Sergio Bettini



BALDASSARRE PERUZZI E LA CAPPELLA GHISILARDI

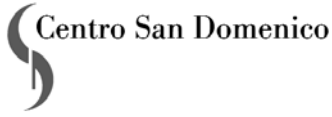
DIABASIS

L'Archimetro



Collana di storia dell'architettura
della città e del territorio in area padana
diretta da Bruno Adorni
con Elio Monducci Francesco Ceccarelli Carlo Mambriani


FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA


Centro San Domenico


montanari
1898
AZIENDA CON SISTEMA QUALITA'
CERTIFICATA UNI EN ISO 9001/2000

Sergio Bettini

BALDASSARRE PERUZZI E LA CAPPELLA GHISILARDI

Origine, occultamento e recupero di un'opera nella Basilica di San Domenico a Bologna

con introduzione di
Howard Burns

DIABASIS

Cura redazionale
Laura Berti

Coordinamento editoriale
Giuliana Manfredi

Progetto grafico e impaginazione
Studio Bosio, Savigliano (Cn)

Fotolito e impianti
SGI, Torino

Campagna fotografica
Sergio Bettini

In copertina
Capella Ghisilardi, esterno

ISBN 888103 302 X

© 2003 Edizioni Diabasis
via Emilia Santo Stefano, 54 I-42100 Reggio Emilia Italia
telefono 0039.0522.432727 fax 0039.0522.434047
e.mail riveroad@ diabasis.it redazione@ diabasis.it

BALDASSARRE PERUZZI E LA CAPPELLA GHISILARDI

Origine, occultamento e recupero di un'opera nella Basilica di San Domenico a Bologna

Il deperimento delle opere d'arte ne manda in oblio non forse la memoria, ma di certo il loro essere poste all'attenzione nella ricerca di evincerne il messaggio e la nobile funzionalità da parte sempre dei fruitori e talvolta anche degli utenti.

È evidente che il restauro della cappella, costruita nel 1530 per conto di Ludovico Ghisilardi su disegno di Baldassarre Peruzzi, richiede oggi di rivisitarne la storia legata alla committenza e alle scelte architettoniche dallo splendore dell'efficiente primitivo utilizzo sino al trascorso degrado per approdare alla filosofia dell'attuale restauro.

Ci si potrebbe però domandare – e soprattutto la domanda se la pone la comunità di frati domenicani che "abitano" la basilica di San Domenico cui la cappella è strettamente legata – quale fu e quale è il senso di un simile locale per la basilica e per i frati stessi.

Non c'è un'unica risposta, ma molte e successive e variegate interpretazioni.

La cappella Ghisilardi ha innanzitutto un tratto comune con altre cappelle della basilica di San Domenico, e cioè testimonia la buona relazione – una sorta di empatia – tra i frati domenicani e le famiglie notabili della città di Bologna. Già agli albori della nascente comunità, dopo il trasferimento dalla primitiva sede dei frati da Santa Maria della Mascarella alla chiesetta di San Nicolò delle Vigne (l'attuale basilica di San Domenico), per l'acquisto del terreno circostante – l'atto di compravendita è del 14 marzo 1219 – Diana di Andalò interpose i suoi buoni uffici per vincere le resistenze del proprietario, il nonno Pietro Lovello. Dunque gli Andalò, i Lovello e nel secolo XVI i Ghisilardi assicurano ai frati di essere presenti in città non attraverso scelte di estremo pauperismo ma con un'armonica serie di relazioni sociali che permetteva loro, oltre a garantirsi la possibilità di abitare a Bologna, di influire evangelicamente sul vissuto cittadino.

La cappella è ancora segno di una forma di pastorale che dal Medioevo in poi si sviluppò soprattutto negli Ordini Mendicanti – e dunque tra i Domenicani –, che nella grande assemblea privilegiava la costituzione di gruppi o categorie adattando ad essi la predicazione, i *consilia animarum* (alla lettera "consigli delle anime", ossia ciò che più tardi divenne la direzione spirituale), il raduno per varie forme di preghiera sino alla celebrazione dei divini misteri. Va rilevato che l'aggregazione non si fondava solo su criteri di riferimento a un mestiere o a una devozione, ma anche in riferimento alle (grandi) famiglie, che abitualmente erano costituite da relazioni sociali "familiari" assai più estese che non al presente. Da parte dei frati, accogliere una confraternita o una "famiglia", alla quale riservavano cure pastorali, comportava presto o tardi permette-

re la costruzione di una cappella quasi necessariamente affiancata al muro esterno della chiesa e posta in comunicazione con la grande aula. Anche questa fu una inculturazione della fede.

Oggi il clima culturale ed ecclesiale sono profondamente mutati e, restaurando la cappella Ghisilardi, non è più pensabile restaurare i contesti di cui sopra.

Si impone dunque un nuovo senso e una nuova destinazione d'uso.

Anzitutto la cappella renderà possibile la fruizione artistica di quanto il restauro ha portato in luce. In secondo luogo, pur nelle sue non vaste dimensioni, la restaurata cappella diverrà luogo di accoglienza di attività culturali e artistiche in armonico collegamento con il contesto che la cappella stessa determina. Saranno però attività che sempre avverranno "al confine" di una chiesa cultualmente efficiente come la basilica di San Domenico. Il muro come confine fisico è in realtà un confine ideale che – come è insito nella natura stessa del confine – è anche un "transito": transito tra i valori laici e cristiani della cultura, tra la piazza e la chiesa. E, con il transito, si spera anche il dialogo e il collegamento tra gli stessi valori.

Se tutto questo inizia a realizzarsi, è doveroso un ringraziamento alla Fondazione Cassa di Risparmio e al Presidente Fabio Roversi Monaco, che con illuminato e sociale mecenatismo ha permesso l'avvio e il compimento del restauro.

P. Riccardo Barile O.P.
Priore del Convento di San Domenico

A conclusione dei lavori di restauro della cappella Ghisilardi, opera monumentale di Baldassarre Peruzzi, vede la luce questa bella pubblicazione che rende testimonianza delle peculiarità dell'opera, che appare un *unicum* non solo nella produzione degli architetti dell'epoca ma anche delle cappelle gentilizie bolognesi.

La scelta di erigere una *capella pulcra et magnifica* in San Domenico fu presa da Ludovico Ghisilardi per aggirare una clausola penalizzante stabilita dal testamento del padre Bartolomeo: se egli non avesse avuto eredi legittimi – come si verificò – avrebbe dovuto abbandonare il palazzo di famiglia in via Galliera (l'attuale Museo Civico Medievale) destinandolo ad ospizio dei poveri. L'annullamento della clausola testamentaria fu sancito da Clemente VII nel 1524, in cambio della costruzione della cappella domenicana.

Iniziata nel 1530 su disegno di Baldassarre Peruzzi e terminata pochi anni dopo, sotto la direzione del mastro locale Jacopo Ranuzzi, la cappella presenta un impianto a croce greca contratto con quattro colonne libere agli angoli, che Peruzzi continuerà a riproporre senza successo negli ultimi progetti della sua vita, in San Pietro a Roma e a Siena. È la prima volta che a Bologna compare un ordine composito di tale eleganza, archeologicamente ricostruito e desunto dagli archi di trionfo romani.

Grazie agli ultimi restauri e agli studi approfonditi presentati in questo volume, che ne ricostruiscono le vicende – dalla progettazione al progressivo occultamento – è ora possibile ammirare nuovamente la monumentalità romana e trionfale di quest'opera, il cui restauro ha senz'altro migliorato la leggibilità dell'antico interno cinquecentesco, restituendolo al visitatore.

Con grande partecipazione la Fondazione della Cassa di Risparmio in Bologna, attenta a iniziative e progetti volti alla riscoperta e valorizzazione del Patrimonio storico-artistico della città, ha dunque contribuito a restituire alla comunità dei cittadini bolognesi un'opera che merita giuste attenzioni.

Fabio Roversi-Monaco
Presidente Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna

BALDASSARRE PERUZZI E LA CAPPELLA GHISILARDI

Origine, occultamento e recupero di un'opera nella Basilica di San Domenico a Bologna

p. 15 *Introduzione,* Howard Burns

19 Premessa

21 *Capitolo primo*
L'umanesimo di Ludovico Ghisilardi tra le righe dei letterati del tempo

29 *Capitolo secondo*
La cappella Ghisilardi in San Domenico

71 *Capitolo terzo*
Il progressivo occultamento della cappella e la sua fortuna critica

85 *Capitolo quarto*
Il restauro

89 Il progetto di restauro

97 Atlante iconografico

129 Documenti

153 Fonti e bibliografia

169 Indice dei nomi

Introduzione

Anche se Baldassarre Peruzzi fu una presenza influente e geniale sulla scena architettonica dei primi decenni del Cinquecento, è oggi, almeno a prima vista, avvicinabile quasi esclusivamente attraverso i suoi numerosi disegni e due grandi capolavori, uno dell'inizio della carriera, l'altro degli ultimi anni della sua vita: la Farnesina e palazzo Massimo alle Colonne. È facile, inoltre, prendendo spunto dalle osservazioni di Giorgio Vasari sul carattere timido e modesto di Baldassarre, pronto a cedere davanti ai committenti prepotenti (la famosa «dappocaggine» di cui parla Vasari), costruire attorno al Peruzzi il mito di un architetto di grande originalità, non sufficientemente apprezzato dai committenti, e messo in ombra dal genio di Raffaello e dai rapporti privilegiati di Antonio da Sangallo il Giovane con i suoi mecenati, soprattutto con i papi Clemente VII e Paolo III.

Ricerche recenti hanno però cominciato a cambiare la nostra percezione di Peruzzi: molti nuovi elementi sono stati presentati al seminario organizzato su Peruzzi dal Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio" nel 2001, di cui gli Atti sono in preparazione. Elena Svalduz in un importante libro ha rivisitato, aggiungendo molti nuovi elementi e una ricca documentazione, le opere progettate per Alberto Pio a Carpi, e Christoph Frommel e Fabiano Fagliari Zeni Buchicchio hanno indagato sul palazzo Orsini a Bomarzo[1]. Nuove ricerche sono quasi al termine anche sul palazzo Massimo a Roma (da parte di Valeria Cafà) e sull'incompiuto palazzo Francesconi a Siena (da parte di Giulia Sebregondi).

E ora, con questo libro, e con l'intervento di restauro da lui guidato, Sergio Bettini ci restituisce una notevole opera dell'architetto senese: la cappella Ghisilardi, in San Domenico a Bologna, innovativa e bella, ma nascosta e semi-dimenticata pur trovandosi in una delle chiese più famose e visitate della città. La cappella è infatti ben visibile dall'esterno della chiesa, dove con il suo ordine dorico si distingue dal resto della facciata, ma all'interno viene totalmente occultata, e in parte invasa, dalla cappella (la prima a sinistra) costruita da Carlo Francesco Dotti nel 1731, proprio dentro la struttura peruzziana, ridotta a ruolo di magazzino inutilmente monumentale.

Sergio Bettini racconta la storia della cappella in base alla ricca documentazione da lui scoperta (soprattutto nell'antico archivio della famiglia Ghisilardi, ritrovato nel corso della ricerca), rivelando per la prima volta le ragioni che stavano dietro la sua costruzione. Come molte storie di cappelle e palazzi rinascimentali, impariamo dalle pagine di Bettini che tutto risale a un testamento, o piuttosto a due testamenti: il primo è di Bartolomeo Ghisilardi, padre del committente Ludovico Ghisilardi. Ludovi-

co riesce a far annullare il testamento paterno da Clemente VII, impegnandosi in cambio a costruire la cappella. Il secondo testamento è quello di Ludovico Ghisilardi stesso, del 3 maggio 1531, che impone la prosecuzione della costruzione, ormai avviata, all'erede adottivo Antonio Musotti.

Zucchini in un articolo del 1934 già rendeva noto il contratto per la costruzione della cappella (del 27 agosto 1530), in cui Peruzzi è indicato come progettista. La nuova informazione su Ludovico Ghisilardi raccolta da Bettini chiarisce ora le ragioni che hanno portato il committente a scegliere Peruzzi, e non un architetto bolognese. Bettini dimostra infatti che il nobile Ghisilardi non solo occupò cariche pubbliche importanti a Bologna, ma fu letterato e umanista, legato a Leandro Alberti e al giovane Achille Bocchi. Il suo aspetto, impariamo, fu paragonato da Giovanni Battista Pio a quello di Bruto, rappresentato su una moneta antica di bronzo (possiamo congetturare, un falso rinascimentale). Egli faceva probabilmente parte del gruppo di colti e nobili ammiratori del Peruzzi, cui si deve l'invito all'architetto come consulente a San Petronio. Il pittore-architetto fu presente in città tra il luglio del 1522 e l'aprile del 1523; ebbe commissioni private importanti, sempre dall'élite culturale e politica della città, fra cui spicca non solo la cappella Ghisilardi, ma pure il palazzo di Cornelio Lambertini, ora demolito, notevole per l'impiego di un vero peristilio dorico nel cortile.

Bettini suggerisce – e l'ipotesi è attraente – che Ghisilardi avrebbe già potuto ottenere un progetto da Peruzzi, mentre ancora soggiornava a Bologna, dato che la proposta di costruire una «magnifica» cappella a San Domenico venne formalizzata poco dopo la partenza del senese. Clemente VII, infatti, approvò la richiesta di Ludovico il 19 gennaio 1524. Il papa mediceo, esperto e appassionato di architettura (fu il committente della Sacrestia Nuova e della Biblioteca Laurenziana di Michelangelo a Firenze), sarebbe stato particolarmente favorevole alla proposta di costruire in San Domenico, sapendo che il progetto era del Peruzzi, soprattutto nel caso, verosimile, in cui avesse visto un disegno. Possiamo ricordare che gli affreschi commissionati a Peruzzi da Giulio de' Medici, il futuro papa Clemente, per la loggia di Villa Madama, sono da datare a questo periodo (1521-1523), e che, come secondo architetto a San Pietro, Peruzzi era certamente in contatto con il papa. Sentiamo inoltre da Sebastiano Serlio, allievo del Peruzzi, che il fregio con la famosa "sintesi" di mensole e triglifi inventata dal senese per la facciata di palazzo da Norcia a Roma, «fu molto lodato da Clemente settimo, che fu certo giudiciosissimo in tutte le arti nobili» (S. Serlio, *Regole Generali di Architettura*..., 1537, f. 26v).

Sergio Bettini analizza la forma scelta dal Peruzzi e dal suo committente umanista per la cappella: uno spazio ispirato dall'antico, dalle crociere delle terme e della Basilica di Massenzio, fortemente influenzato da tombe antiche a pianta quadrata, con colonne negli angoli e un'alta volta a crociera. Una ben nota struttura del genere, come nota Bettini, è il mausoleo dei Cercenii sulla via Appia, pubblicato da Serlio nel 1540. Bettini traccia la genealogia di questa formula monumentale per una cappella o chiesa funeraria: l'esempio più notevole, certamente noto a Peruzzi, fu la chiesa di San Bernardino a Urbino, progettata dal senese Francesco di Giorgio. Ma in confronto a questa e ad altri esempi quattrocenteschi di questo tipo, colpiscono, nella cappella Ghisilardi, le grandi dimensioni, soprattutto verticali, dell'edificio, la presenza monumentale delle colonne, alzate su alti piedistalli, e la luce che entra dall'alto, da finestre che nelle intenzioni originali dell'architetto erano probabilmente concepite come serliane. Nessun'altra cappella o chiesa dell'epoca raggiunge una monumentalità così romana e trionfale, dove le colonne di grandi dimensioni hanno un ruolo predominante. È solo

con la chiesa di San Fedele a Milano di Pellegrino Tibaldi, e con le chiese di Palladio, che le novità della cappella Ghisilardi saranno pienamente accolte.

Il libro è il primo studio completo e approfondito della cappella, un grande capolavoro trascurato. La monografia di Bettini non è, però, una semplice celebrazione di una bella opera semi dimenticata: è un pieno e abile recupero storico dell'edificio, che ci viene restituito insieme all'analisi del contesto in cui la cappella fu concepita e realizzata, in base a una ricca documentazione in gran parte messa in luce dall'autore. E il recupero di una delle più belle cappelle del Cinquecento non è solo ideale, a livello di studio, ma è anche recupero, come possiamo verificare visitando la basilica di San Domenico, delle strutture stesse, ora ripristinate e valorizzate, grazie all'intervento di restauro diretto dallo stesso Sergio Bettini. A lui dobbiamo essere quindi doppiamente grati: per avere reso visibile e leggibile un'opera notevole del Peruzzi, e per aver scritto, in modo accessibile e illuminante, la sua storia.

Howard Burns

1. E. Svalduz, *Da castello a «città»: Carpi e Alberto Pio (1472-1530)*, Officina, Roma 2001; C.L. Frommel, F. T. Fagliari Zeni Buchicchio, *Il Palazzo Orsini a Bomarzo: opera di Baldassarre Peruzzi*, in «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», vol. 32, 1997/98, 2002, pp. 7-134.

Abbreviazioni

AABo: Bologna, Archivio Arcivescovile
APBo: Bologna, Archivio privato
ASBo: Bologna, Archivio di Stato
ASD: Bologna, Archivio del convento di San Domenico
ASPBo: Bologna, Archivio della Fabbriceria di San Petronio
BCSi: Siena, Biblioteca Comunale
BCABo: Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio
BUB: Bologna, Biblioteca Universitaria
CBFi: Firenze, Casa Buonarroti
ÖNB: Österreichische Nationalbibliothek
U: Firenze, Uffizi, Gabinetto disegni e stampe

b: busta
c: carta
cart: cartone
cat: catalogo
cod: codice
doc: documento
f: foglio
fasc: fascicolo
fil: filza
ds: dattiloscritto
ms: manoscritto
r: recto
s: serie
v: verso
vol: volume

Premessa

Bologna fu per Baldassarre Peruzzi (1481-1536) luogo di commissioni artistiche variegate, seconda probabilmente solo a Roma. Neppure Siena che gli diede i natali e nella quale, dal 1527 al 1535, occupò l'ufficio di architetto della Repubblica e del Duomo, fu tanto prodiga di commissioni private. Primato, quello bolognese, che in un certo senso ribalta il ritratto fornitoci da Vasari (1568), che presenta Peruzzi prigioniero d'una «dappocaggine» che lo rendeva incapace di procacciarsi incarichi professionali. Infatti, se escludiamo la chiamata in San Petronio – il cui fallimento accomuna tutti coloro che vi si cimentarono – le altre commissioni andarono a buon fine. Di queste possiamo ancora ammirare il magnifico portale di San Michele in Bosco e, al British Museum di Londra, il cartone con l'*Adorazione dei Magi* preparato per i Bentivoglio, mentre le trasformazioni urbane cittadine di primo Novecento causarono l'abbattimento del Palazzo Lambertini in via Orefici.

La cappella Ghisilardi in San Domenico costituisce pertanto l'unica opera architettonica sopravvissuta a Bologna del maestro senese.

Il presente lavoro raccoglie i risultati del dottorato di ricerca (Venezia 1998-2001), in parte anticipati nel corso di una giornata di studi sull'architettura del Rinascimento bolognese (2001) e del seminario peruzziano organizzato dal Centro Internazionale Studi di Architettura "Andrea Palladio" (2001), nonché di quanto è emerso durante i lavori di restauro della Cappella (2002-2003). Lavori tenacemente voluti dai Padri Domenicani, realizzati dall'Impresa Montanari, coadiuvata nel restauro vero e proprio dal Laboratorio degli Angeli di Maricetta Parlatore Melega, sotto il controllo della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, e resi possibili grazie al contributo economico della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna.

Il testo ripercorre le trasformazioni e i ripetuti tentativi di occultare e abbattere la cappella Ghisilardi, analizzandone i caratteri architettonici all'interno del catalogo del suo autore e della tiepida vicenda storiografica; non prima, naturalmente, di aver raccolto e discusso le notizie sul suo nobile committente, Ludovico Ghisilardi, il cui ruolo, all'interno dell'umanesimo bolognese, si è qui tentato di riportare al ruolo di stimato interlocutore assai più noto alla storiografia.

Al testo sono allegati il progetto di restauro e un'appendice con la trascrizione dei documenti inediti riguardanti la cappella, conservati nell'antico archivio Ghisilardi ritrovato nel corso delle ricerche, e di altri reperiti nell'Archivio Arcivescovile, nell'Archivio del Convento di San Domenico, nell'Archivio della Fabbrica di San Petronio, nell'Archivio di Stato di Bologna e nella Biblioteca Universitaria.

Vorrei infine ricordare coloro che mi hanno accompagnato in quest'impresa, che con me ne hanno discusso portandovi le loro critiche.

Innanzitutto, i Padri Domenicani e il Centro San Domenico, in particolare il Presidente Valeria Cicala, padre Michele Casali e Umberto Lancioni, che hanno fortemente voluto i lavori di restauro.

Vorrei inoltre ringraziare il personale dell'Archivio Arcivescovile, dell'Archivio di Stato, della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, della Biblioteca del Convento di San Domenico, della Biblioteca Universitaria di Bologna per avere facilitato lo sviluppo delle ricerche.

Molte delle riflessioni qui proposte sono il frutto di impressioni raccolte presso colleghi, amici e studiosi. Howard Burns e Richard Schofield, seguendo le ricerche nel corso del dottorato, mi hanno guidato nell'analisi dell'opera di Baldassarre Peruzzi. Con Bruno Adorni, Francesco Benelli, Francesco Ceccarelli, Maurizio Ricci e Richard J. Tuttle ho avuto intensi e differenti scambi sull'architettura bolognese ed emiliana. A Massimo Ferretti e a Stefano Tumidei sono debitore di alcune osservazioni relative al monumento sepolcrale; a Giovanna Perini per alcune note sulla storiografia artistica bolognese e ancora a Franco Bacchelli per tutto quanto mi ha suggerito sull'umanesimo felsineo. Infine da ultima, ma davvero non ultima, ad Alessandra Sarchi per i consigli e le riletture del manoscritto durante la sua stesura.

Capitolo primo

L'umanesimo di Ludovico Ghisilardi tra le righe dei letterati del tempo

Lodovico Ghisilardi
fu sì profondo nella favella del Lazio
che venne dai dotti appellato «Catone Felsineo»
e dal celeberrimo Codro Urceo
«Attico Tito».
(A. Garelli, *Gli illustri bolognesi. Iscrizioni*,
Tip. Cenerelli, Bologna 1880, CCXXXVIII, p. 98)

Ludovico Ghisilardi, sebbene non sia sopravvissuto alcuno suo scritto, godette fama di studioso e di letterato assai considerato nell'ambiente umanistico bolognese, come ha mostrato il Malagola[1]. Non sappiamo chi siano stati i suoi maestri poiché non si laureò nello Studio cittadino, forse preferendo, come la maggior parte dei nobili del suo tempo, prendere parte alle lezioni in qualità di uditore.

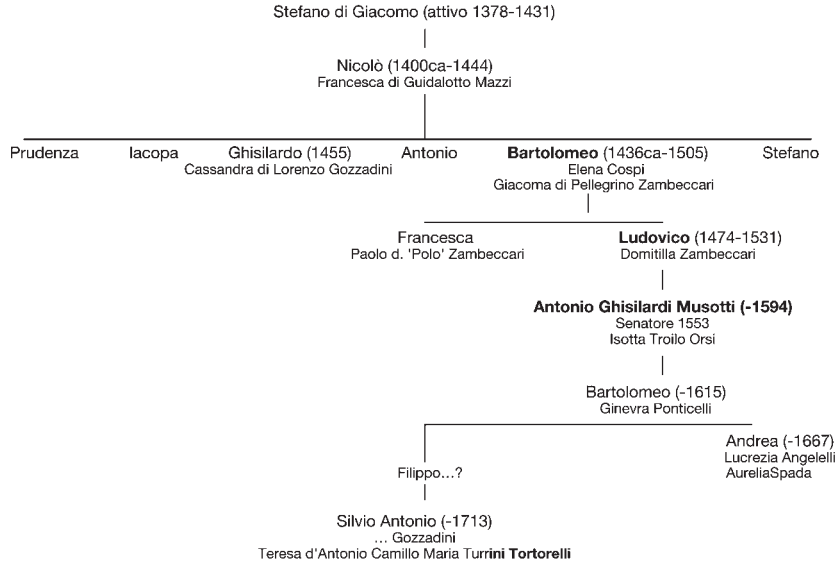
Figlio di Bartolomeo Ghisilardi e di Elena Cospi, Ludovico nacque il 29 luglio 1474[2]. Discendeva dal ramo notarile di famiglia, che aveva avuto come capostipite Giacomo e ultimo rappresentante il padre Bartolomeo, storico notaio dei Sedici Riformatori, l'organo che governava a fianco del Legato pontificio, negli anni della reggenza di Sante e Giovanni Bentivoglio.

Ludovico abitava nel sontuso palazzo nel ramo di Galliera (oggi via Manzoni) eretto dal padre attorno al 1482-1483, nell'area urbana più antica e densa di preesistenze storiche[3]. La sua presentazione in società deve probabilmente riferirsi alla partecipazione, in qualità di «staffiere», al corteo per il matrimonio di Ippolita Sforza con Alessandro Bentivoglio del 1492, ricordato anche dal Ghiradacci[4].

Fra le cariche amministrative da lui assunte, fece parte degli Anziani Consoli nel maggio-giugno 1506, nel gennaio-febbraio 1509 e nel maggio-giugno 1511, a capo dei quali, come Gonfaloniere (o Tribuno della Plebe), fu posto il 18 gennaio 1508; il 13 gennaio 1509 divenne Officiale del Monte di Pietà del quale, nel 1514, fu Preside[5].

Considerevole era il potere derivante da tali cariche. Gli equilibri dello Studio, per esempio, erano fortemente condizionati da Senatori e Anziani il cui peso politico era determinante nell'orientamento della didattica e nella scelta degli assegnatari dei corsi. A tale proposito, il 12 settembre 1508, in una fase di grande concentrazione di impegni pubblici, Ludovico si fa tramite presso Giovanni Andrea Garisendi per raccomandare a Giovanni Francesco Aldrovandi il «virtuoso Zovine» Achille Bocchi – futuro animatore dell'Accademia Hermathena – a «legere lettere graece in di de festa»[6].

Giovanni Andrea Garisendi, come il padre di Ludovico, Bartolomeo, fu notaio e correttore della Società, e ricoprì le cariche di cancelliere del Senato il 3 dicembre 1506, e di «regulator punctationum» per vigilare sui lettori dello studio. Come Ludovico Ghisilardi coltivava lo studio e l'esercizio nelle lettere. Al Bocchi inviò una delle sue elegie, *Lusus*, l'Achillini lo menzionò nel suo *Viridario,* il Casio gli dedicò un sonetto. Fra le sue innumerevoli composizioni deve ricordarsi almeno il *Dialogo overo Contrasto de amore* in rime ottavate, dedicato a Lucrezia d'Este, moglie di Annibale II Bentivoglio[7].



Albero genealogico dei Ghisilardi, dettaglio del ramo discendente da Stefano di Giacomo, sulla scorta di B.A.M. Carrati, *Genealogie di famiglie nobili di Bologna*, BCABo, ms B. 699, II, c 101.

È il Codro (1446-1500), esponente del primo umanesimo felsineo, a darci invece notizia, in uno dei suoi epigrammi, delle doti letterarie del Ghisilardi:

> Ad Lodovicum Gisilardum.
> Carmina quae scribis gracili, Lodovice, Thalia,
> certe sunt prima candidora nive.

Al quale Ludovico rispose, in quella che rappresenta l'unica prova letteraria giunta a noi:

> Responsum Lodovici
> Non sum Virgilius, nec sum crinitus Apollo,
> ut scribam vestris carmina digna lyris[8].

Giovanni Filoteo Achillini lo menziona nel suo *V iridario* quale esperto grecista a fianco di Paolo Bombace e Achille Volta[9], Giovanni Garzoni, l'intellettuale ufficiale della corte bentivolesca, che al padre aveva dedicato il testo sulla presa di Granada, gli scrive per ringraziarlo di un favore da non sottovalutare[10], Romolo Amaseo (1489-1552) lo aveva voluto come padrino del suo primogenito in quanto «letteratissimo in Umanità», scrive al padre in una lettera del 23 settembre 1513[11]; Diomede Guidalotti gli dedica i seguenti versi:

> A Lodovico Ghisilardo
> lascia gli oltraggi, hormai lasciami in pace
> al men quando io son teco, o Lodovico,
> concedime fruir quel tempo aprico,
> che Emilia al guardo suo non mi arde e sface.

Bene è ver, quel che fai tutto mi piace,
per haverti quanto altro accetto amico;
ma pigliarsi piaccer di uno huom mendico
è cosa che al gran dio forte dispiace.

Io ti perdono che per esser novo
all'imprese d'amor ti pare un gioco
quello affanno, che io ben quanto egli è provo.

Chi non scia quel che è un mal, lo stima poco,
ma con experientia in molto trovo
che nel tardare amor vien con più foco[12].

Ma il riconoscimento più alto, unito da un'amicizia sentita e profonda, lo si deve all'umanista divenuto di riferimento in questa fase storica, nel primo Cinquecento, dopo la morte di Beroaldo il Vecchio, Codro e Garzoni. Si tratta di Giovanni Battista Pio (1475/76-1542?), allievo di Beroaldo, docente dello Studio bolognese nel 1494 e nel 1500, precettore di Isabella d'Este nel 1496-97, legato a Ludovico il Moro tra il 1497 e il 1500, e ai Bentivoglio, amico e maestro del Bocchi, di Leandro Alberti, grande filologo e autore, fra i tanti, del primo commento umanistico a Lucrezio (1511)[13].

In alcune poesie contenute nella raccolta *E legidia*, dedicata all'amante Cloride, Pio si rivolge al Ghisilardi chiamandolo «Lytavice», forse nell'intenzione di recuperare l'improbabile origine germanica del nome, desunta dal cesariano *De bello gallico*[14]. Ludovico è descritto come uomo estremamente solido sotto il profilo emotivo e sentimentale. Un esempio per se stesso che pativa le pene d'amore per Cloride:

Si Venerem Venerisque deum tua pectora temnunt,
  nec rigidum potuit flectere diva virum;
exanimem potius, potius sine pectore dicam
  affectuque rear corda carere tua[15].

Il legame di Ludovico con la moglie Domitilla era al contrario assai solido. Lo governava un clima di condivisione tale che i due coniugi si recavano assieme persino a caccia, scrive in una successiva:

Arva petis; Pius arva petit: sunt corpore bino,
  eaedem animae, vires unius atque animi.
Tu tamen astrorum felicior ordine corpus
  urbanis retrahis sollicitudinibus:
te modo Calliope reficit, modo blandus Apollo,
  te modo dumosa Cynthia valle levat.
Semper adest laterique tuo Domitilla perhaeret,
  nec negat ex humeris retia ferre tibi.
O felix thorus! O thalamo duo iuncta fideli
  corda, sed unanimi pervia corda fide[16]!



Bologna, Palazzo Ghisilardi (sede del Museo Civico Medievale e del Rinascimento), facciata.

Non poteva poi mancare l'elogio di quell'amicizia iniziata da ragazzi, alla quale avrebbero reso onore prima e dopo la morte, poiché il loro legame era naturale come quello delle Amadriadi per le querce:

> [...] auferet omne meo corpore robur, tamen,
> ante colam cineres et te post fata, nec ullus
> solvet amicitiae mutua vincla dies.
> Qualis Hamadryadum mors est cum quercubus, idem
> et necis ambobus exitus unus erit[17].

In un'altra poesia ancora Pio ricorda gli esametri che Ludovico dettava sulle Guerre Puniche durante un loro ritiro in campagna, fornendoci un'informazione significativa per la ricostruzione del Ghisilardi scrittore:

> Hic Nymphis dulci Gesilardus nectare bella
> dictat, et heroo Punica gesta pede.
> Hunc Heliconiades comitantur ubique sorores,
> et spargunt latices docta per ora suos.
> Fruge medusaei pascit hunc montis alumnum
> Phoebus, et Aonias ingerit ore dapes.



Bologna, Palazzo Ghisilardi, il cortile interno.

Hic datus exemplar, nostrae datus orbita vitae est;
hunc ego Panchaei thuris honore colam.
Hic mihi solus erit caelestum ex ordine numen,
nec famulum spernet forsitan ille suum.
Qui nisi sit superum divino semine cretus,
sidere congenitum me rear esse suo.
Dimidium tenet ille animae, tenet unus amici
cuncta, nec est cordi ni sua cura meo[18].

La statura intellettuale di Ludovico è ribadita dal Pio nella dedica alle *Plautinae Retractationes*, nella quale si evince tra le righe una sorta di autocritica da parte dell'umanista, in un momento storico di ampia revisione della letteratura antica:

Nemo, Lytavice cultissime adeo cunctis industriae virtutumque numeris excelluit, ut solus omnia sciret; quare vice proverbii cecinit Plautus Romanae linguae delicium: «nemo solus satis sapit». Cui verbum graecum concinit: «mònos anèr, oùtis anèr»; quo significatur unum hominem esse neminem. Quod quam late pateat, quamque magni viri in palestra literatoria succubuerint, omnibus paulo humanioribus constat: Aristoteles sepia nominatur, tanquam fur incessitur, Plato vellicatur, Virgilius in ordine redigitur, Seneca lancinatur, Plinius turbare et fascicularium facere insimulatur, cuncta olfacere, nihil degustare, omnia glutire, nihil conco-

quere. Et, si libeat a calvo ad calvum opinatos auctores excutere, in singulis Momus saltem sandalia carpet; et fortasse recte, quando non omnia dii uni dederunt[19].

L'ultimo elogio del Ghisilardi fu steso dal Pio nell'edizione, da lui commentata, delle *E pistulae ad M. Brutum* di Cicerone. Ludovico è accomunato a Bruto; anche nel profilo l'amico gli ricorda quello dell'eroe repubblicano su una moneta da lui posseduta, in un passo che fornisce un'indicazione importante sul collezionismo numismatico di quegli anni[20]. Ludovico è il degno successore di suo padre Bartolomeo, che nell'esercizio di segretario dei Sedici Riformatori seppe resistere alle continue pressioni bentivolesche. I Ghisilardi, sembra sottintendere Pio, sono dunque l'esempio di *boni cives*:



Bologna, Palazzo Ghisilardi,
i mensoloni del cortile interno.

Ludovico Gesilardo Bononiensi. Fuit eruditis viris in more positum, ut vigilias suas ornatissimis et clarissimis Heroibus dedicarent multo non sine laudum heroicarum cumulo; sive ut iuventus ad portum virtutis appellens ad hæc luminaria cursum suum dirigeret, ne forte huius vitae scopulos incurreret; sive quod ab his adiuti sublevatique ope rerum omnium ita gratiam referebant. An miserti potius tot animi bona latitare, quæ cum recensentur animos nostros in æmulationem honestissimam rapiunt? Hæc omnia me sane movent. Addatur etiam quartum: quod cum nomismata priscasque ex ære manus excutio, agnovi te faciemque tuam in Brutino nomismate. Nescio quo fato bellissime cecidit: ubi par esset virtus, par quoque facies videretur. Non audeo animi tui dotes lingua nuncupare. Deterret id gravitas tua, et ne illud Laconici hominis audiam: (Quis Herculem vituperat?) Tu Cato Bononiensis a cunctis iure diceris; a me Titus Atticus, ut qui in tot ac tantis fortunæ bonis musas græcas latinasque numquam deserueris, donec in arcana pervaderes parentem tuum Bartholomæum facundia, constantia, innocentia, diligentia nemini secundum æmulatus, qui, cum patrii Senatus esset a secretis, fuit illo longe fortior, et augustior ordine, et, ne pluribus, censor & pædagogus Senatus erat, ut de Aureliano Imperatore ferebatur. Deberem tibi longe maiora, vir amplissime, a quo studia nostra sæpe fulta metam optatam contigerunt; nec Romanianus Augustinum sæpius adiuvit, quam tu musis nostris velificasti. Sed tu animo memori contentus es, nec tuum vultum unquam, ut Plautinis verbis utar, tranquillavit gratus. Lege igitur, mi Mœcenas, quæ tibi volens ac prudens dico, pauca quidem, sed valde acuta moresque Brutinos idest tuos referentia. Siquidem in hoc opusculo imaginem animi tui expressam intueberis. Vale nosque de meliori nota commendatos musa conciliante fove[21].

Le testimonianze raccolte su Ludovico Ghisilardi ci restituiscono l'immagine di un personaggio ricchissimo, assai colto ed eticamente esemplare. Segni distintivi, secondo Giovanni Battista Pio, dei nobili Ghisilardi. La sua posizione sociale e la sua cultura gli garantirono la possibilità di aspirare a un *pantheon* familiare in una delle chiese più importanti di Bologna a opera di un artista che alla fama internazionale univa una presenza assai incisiva nella Bologna degli anni Venti del Cinquecento.

Note

1. C. Malagola, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro. Studi e ricerche,* Fava e Garagnani, Bologna 1878, pp. 230-233.

2. «Ludovicus filius ser Bartholi de Ghisilardis et Helene eius coniugis capelle Sancti Andreae de Platixis [Piatesi] natus 29 juli et baptizatus 2 augusti. Compater Johannis de Armis nomine Domine Portho[no]tari de Columpn et Dominus Alexander de Ymola», AABo, *Registri battesimali della Cattedrale,* 2 agosto 1474. Bartolomeo aveva preso in moglie Elena Cospi nel 1466 dalla quale ebbe anche una figlia,

Francesca, che sposò Paolo, detto "Polo" Zambeccari, inviato a Roma nel 1512 come ambasciatore dei bolognesi presso Giulio II; in seconde nozze Bartolomeo prese Giacoma di Pellegrino Zambeccari, e non di Bartolomeo come indica il Dolfi, cfr. P .S. Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna. Con le loro insegne, e nel fine i Cimieri. Centuria prima, con un breve Discorso della medesima Città,* Gio. Battista Ferroni, Bologna 1670 (rist. anast., Forni, Sala Bolognese 1973), pp. 725-726; G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi,* Tommaso d'Aquino, Bologna 1784, IV, p. 141.

3. Su Bartolomeo Ghisilardi e il palazzo in via Manzoni è in preparazione uno studio di prossima pubblicazione.

4. «Li staffieri della sposa erano vestiti di oro et argento et furono questi: Ulisse Lambertini, Marchione Gozzadini, Filippo Bargellini, Lorenzo Ariosti, Vincenzo Paltroni, Luigi Griffoni, Ercole Felicini, Ludovico Ghiselardi», C. Ghirardacci, *Historia di Bologna*, a cura di A. Sorbelli, Zanichelli, Bologna 1933, vol. 1, parte III, tomo I, p. 267; l'episodio è riferito anche nella *Cronaca di Bologna detta Varignana (Cronaca B) del 1471-1500* (Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms 1841) nella quale Ludovico è nominato come «Fiolo de ser Bartolomio Ghixelardo», in *Rerum Italicarum scriptores*, a cura L. A. Muratori, (rist. anast., Forni, Sala Bolognese 1981), 1731, tomo XVIII, parte I, vol. IV, pp. 527-528.

5. ASBo, *Partitorum,* XIII, c 89v; XIV, c 6r; XV, c 6r, da C. Malagola, *op. cit.*, p. 232; cfr. G. N. Pasquali Alidosi, *Libro quinto delli antiani, consoli, e confalonieri di giustitia della città di Bologna. dall'anno 1456. Accresciuti fino al 1670,* Bonomi, Bologna 1670, pp. 51, 54, 56; BUB, ms 770: A. F. Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte di Bologna raccolte et accresciute sino a' nostri tempi presenti dall'Ab. Ant. Francesco Ghiselli, dedicate all'Ill. Sig.a Contessa Orsina Leoni Castelli*, vol. X (1495-1507), c 399; vol. XI (1508-1511), cc. 113, 392, 5.

6. Cfr. *Documenti*, n. 3. Su Giovanni Francesco Aldrovandi, senatore bolognese che nel 1495 aveva ospitato Michelangelo quando questi si trovava impegnato a fianco di Niccolò Pisano nell'Arca di San Domenico, vedi da ultimo *Giovinezza di Michelangelo,* catalogo della mostra, a cura di K. Weil-Garris Brandt, C. Acidini Luchinat, J. David Draper, N. Penny, Skira, Firenze-Milano 1999, in particolare i contributi di Andrea Emiliani (*Michelangelo a Bologna*, pp. 127-137) e di Luisa Ciammitti (*Note biografiche su Giovan Francesco Aldrovandi,* pp. 139-141).

7. Cfr. L. Frati, *Gio. Andrea Garisendi e il suo contrasto d'amore,* «Giornale storico della letteratura italiana», vol. XLIX, 1907, pp. 73-82 e sinteticamente R. Ridolfi, *s.v. Garisendi, Giovanni Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1999, pp. 358-359 che ignora la lettera del Ghisilardi, peraltro già segnalata nel medesimo *Dizionario* (vol. XI, p. 69) da Antonio Rotondò nella voce su Achille Bocchi.

8. Cortesi A.U. [Codro], *In hoc codri volumine haec continentur. Orationes, seu sermones ut ipse appellabat. E pistolae, Siluae, Satyrae, E glogae, E pigrammata*, s.l., s.d., c I. 1r, riportato anche da G. Fantuzzi, *op. cit.*, 1784, IV, p. 141. Su Codro, cfr. C. Malagola, *op. cit.*; E. Raimondi, *Codro e l'Umanesimo a Bologna* (1950), rist., Il Mulino, Bologna 1987; E. Raimondi, *Politica e Commedia. Dal Beroaldo al Machiavelli*, Il Mulino, Bologna 1972, pp. 48-57; L. Gualdo Rosa, *s.v. Cortesi Urceo Antonio, detto Codro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXIX, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1983, pp. 773-778; G. M. Anselmi, *Mito classico e allegoresi mitologica tra Beroaldo e Codro,* «Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna», n.s., 3, 1983, pp. 157-195.

9. «Tre greci: Paulo, il Volta e il Ghisilardo», G. F. Achillini, *Viridario,* Hieronymo di Plato, Bologna 1513, c 185v.

10. Cfr. *Documenti*, n. 19. Segnalata da G. Fantuzzi, *op. cit,* IV, 1784, p. 96.

11. «Violante, come vi scrissi per la passata a dì 18 Agosto a ore 3 e mezza fece un bellissimo putto maschio, in quo multum Amaseae, & prasertim avitae similitudinis; nel giorno del Battesimo lo nominai Pompilio, e furono Compadrini tre ricchissimi Uomini di Bologna, cioè M. Zuane Bonason Dottor in utroque Iure, e grandissimo Fautor nostro, M. Ludovico Ghislardo litteratissimo in Umanità, M. Battista Vitali ricco Mercante di Seta. Adesso siamo per essere ricondotti in nuova riformazione di Studio, al che abbiamo sommo favore, e grazia di Scolari, quanta già 50. anni alcuno Umanista, e qualche favore degli Optimati; ma grandissimi contrasti di Dottori, i quali cercano per vigore d'uno Statuto del Collegio loro escudere tutti gli Forastieri, salvo i chiamati per necessità; e nuovamente sono ritornati due degli vecchi Umanisti. L'esito con molte altre cose lo riservo alle lettere prime», F. Scarselli, *Vita Romuli Amasei*, G. B. Sassi, Bologna 1769, monum. CXXII, cod. A. 59, p. 189. Su Romolo Amaseo, docente dello Studio, prima vicino poi ostile a Giovanni Battista Pio, amico del Bocchi e grande protetto del Bembo, autore dell'orazione *De pace* in occasione dell'incontro del 1529-1530 fra Carlo V e Clemente VII, vedi R. Avesani,

s.v. Amaseo, Romolo Quirino, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. II, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1960, pp. 660-666.

12. D. Guidalotti, *Tyrocinio de le cose vulgari de Diomede Guidalotto Bolognese cioe: Sonetti, Canzoni, Sestine, Strammotti, Barzelette, Capituli, Egloghe, E prosa*, s.l. s.d., 21v-22r.

13. Per il quale rimangono ancora fondamentali le pagine di E. Raimondi, *Politica e commedia…*, cit., pp. 101-140. Ma vedi pure V. Del Nero, *La sessualità nel commento di Giovan Battista Pio a Lucrezio*, «Rinascimento», s. II, 26, 1986, pp. 247-263.

14. Cfr. C. G. Cesare, *De bello gallico*, libro VII, capitoli 32, 33, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 54, 55, 67.

15. *Ad Ludovicum Gesilardum Bononiensem de Chloride a morbo revocata*, in G. B. Pio, *E legidia,* Antonio de Benedictis, Bologna 1509, cc. G 4v-H 1v. Devo a Franco Bacchelli la segnalazione di quest'opera.

16. *Ad Lodovicum Gesilardum rurantem quod amor non hebet ex amicae consuetudine, sed augetur*, in *Ibid.,* cc. R 3r-R 4r.

17. *Ludovico Gesilardo*, in *Ibid.,* V 2r-V 2v.

18. *Eidem Gesilardo,* in *Ibid.,* cc. V 2v-V 3v. Altre poesie sono quelle intitolate *Ludovico Gesilardo*, cc. X 1r-X 2r; *Ludovico Gesilardo Bononiensi ut pestem patriam vexantem rustico secessu declinet.*, cc. X 2r-X 2v; *Gesilardus sororem alloquitur*, c. X 3v, nelle quali tuttavia non abbiamo riscontrato informazioni utili per il nostro discorso.

19. La dedica, «Iannes Baptista Pius Ludovico Gesilardo Theseo suo. S.» è contenuta nel testo *In Carum Lucretiam poetam Commentarij a Ioanne Baptista Pio editi: codice Lucretiano diligenter emendato: nodis oibus et difficultatibus apertis: obiter et diversis auctoribus tum grecis tum latinis multa leges enucleata: que superior etas aut tacuit aut ignoravit. Pellege: letaberis*, Bononiae in ergasterio Hieronymi Baptistae de Benedictis Platonici, 1511, alla c. 216v.

20. Fra i contributi di Sandro De Maria nei quali è menzionato il passo vedi almeno *Fra corte e studio: la cultura antiquaria a Bologna nell'età dei Bentivoglio*, in *Il contributo dell'Università di Bologna alla storia della città: l'era antica*, Atti del I Convegno, Bologna 1988, a cura di G. A. Mansuelli, G. Susini, Istituto per la storia di Bologna, Bologna 1989, pp. 151-216, a p. 156.

21. M. T. Ciceronis, *Epistolarum ad M. Brutum liber cum commentariis Ioan. Baptistae Pii Bononiensis*, seguono le *Epistolae ad T. P. Atticum cum commentariis Io. Bapt. Pii Bono., antea nullibi impressae et ab infinitis mendis per eum castigatae,* Io. Baptistae et Benedicti quondam Hectoris de Phaellis, Bologna 1527, ff. 253r-266r, la dedica a Ludovico Ghisilardi è al f. 253v. Per la figura di Giovanni Battista Pio cfr. C. Dionisotti, *Giovan Battista Pio e Mario Equicola*, in *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento,* F. Le Monnier, Firenze 1968, pp. 78-130; V. Del Nero, *Note sulla vita di Giovan Battista Pio (con alcune lettere inedite)*, «Rinascimento», s. II, 21, 1981, pp. 247-263.

Capitolo secondo

La cappella Ghisilardi in San Domenico

Dalle volontà testamentarie di Bartolomeo alla «capella pulcra et magnifica» di Ludovico

All'inizio del Cinquecento, il casato sembrava destinato all'estinzione. Ben lo sapeva Bartolomeo Ghisilardi che nel marzo 1500, alla stipula del proprio testamento, aveva deciso di inserire una clausola estremamente penalizzante per il figlio Ludovico: se questi non avesse avuto figli, e portato il casato all'estinzione essendo unico maschio, avrebbe dovuto destinare il palazzo di famiglia, nel ramo di via Galliera, a ospizio per i poveri, simile all'Ospedale della Morte, intitolandolo a Santa Maria dello Spirito Santo[1].

Bartolomeo morì nel 1505. Ludovico e Domitilla non riuscivano ad avere figli. Il bando del testamento paterno, dunque, incalzava. Occorreva assolutamente trovare una soluzione affinché il palazzo rimanesse alla famiglia. Ludovico attese però ancora diversi anni prima di prendere una decisione: probabilmente la situazione politica suggeriva di pazientare. La chiamata a Roma nel 1519 di Polo Zambeccari, marito della sorella Francesca, al seguito di Leone X fu per Ludovico un ulteriore evento favorevole al mantenimento dello *status quo*, che rimase tale anche durante il breve pontificato di Adriano VI[2].

L'occasione risolutiva si presentò con l'elezione al soglio pontificio di un altro Medici, Giulio, con il nome di Clemente VII, avvenuta il 19 novembre 1523. Sul finire dello stesso anno Ludovico inviò una supplica al papa per ottenere l'annullamento della clausola del testamento paterno, adducendo una serie di motivi di carattere economico[3]. Il mulino fuori Porta Castiglione, dal quale i Ghisilardi avevano ricavato cospicui proventi, era stato fortemente danneggiato dalle armate papali nel 1506 e le riparazioni avevano comportato un tale impegno finanziario da non consentirgli di tener fede alle ultime volontà paterne. Altre spese furono effettuate per ricostruire le stalle del palazzo distrutte da un incendio che aveva colpito Bologna il 1° agosto 1510[4]. Ludovico s'impegnava di erigere, in cambio dello scioglimento papale dalle volontà testamentarie paterne, una cappella «pulchra & honorabilissima» in San Domenico, nella quale celebrare ogni giorno quattro messe a ricordo del padre Bartolomeo.

La risposta del papa non si fece attendere. Il 19 gennaio 1524 la richiesta venne accolta[5] e ufficialmente sancita da una bolla papale del 12 marzo 1525[6]. Nello stesso anno Ludovico donò ai domenicani duemila lire come dotazione della cappella che intendeva costruire, specificando che la somma poteva essere impiegata dalla comunità per altre necessità, la quale infatti se ne servì per erigere il muro di cinta dell'orto prospicente il dormitorio dei novizi. Un anno dopo, il 9 gennaio 1525, i domenicani concedevano a Ludovico di costruire una «pulcherimam capelam» nel «locus ultimus», os-



Bologna, piazza San Domenico,la cappella Ghisilardi e la facciata della chiesa.

sia nel punto più estremo della facciata di San Domenico, «attento maxime quod se pulcherrimam capellam facturum promisit»[7].

Emblematica la scelta della chiesa domenicana da parte del Ghisilardi, non solo perché costituiva uno dei luoghi eletti dalla nobiltà cittadina per edificare i propri sacelli, ma anche per il fatto che nel «campo» di San Domenico, sorgeva la tomba di Rolandino de Passegeri, voluta e costruita dalla Società dei notai e venerata come una sorta di reliquia[8]. In tale contesto la vicinanza del sepolcro del padre-notaio con l'arca maestosa del mitico capostipite della corporazione assume un importante significato simbolico[9].

Inoltre, che la scelta della chiesa domenicana – ove costruire una cappella «magnifica» – fosse presente già nella supplica inviata al papa nel 1523, potrebbe portare a supporre che Ludovico fosse già in possesso di un progetto, forse preparato da Peruzzi quand'era a Bologna.

La sua presenza in città è documentata fra il 12 luglio del 1522 e il 30 aprile del 1523[10], quando andava e veniva da Roma per fornire il suo contributo progettuale al completamento di San Petronio. Sono anni in cui papa Adriano VI, riducendo drasticamente le commissioni agli artisti, ne aveva causato un'ampia diaspora dalla capitale, colpita al contempo da una gravosa pestilenza[11]. Pare tuttavia che Peruzzi non si fosse

stabilito da subito a Bologna, preferendo fermare le prime idee per la facciata di San Petronio direttamente da Roma, senza avere sott'occhio il monumento: «questo pilastro – scrive sulla parasta orientale nel disegno 3a del Museo di San Petronio – secondo questo schizo non affronta quello di dentro è secondo la misura che portai da bologna a roma»[12].

Da Vasari sappiamo che è ospite «in casa del conte Giovambatista Bentivogli»[13], esponente della famiglia che aveva tenuto signoria su Bologna fino alla tragica capitolazione del 1506 imposta con la forza da Giulio II. Giovanni Battista non discendeva direttamente dal ramo ribelle dei Bentivoglio, quello di Giovanni II per intenderci, ma era il pronipote del prudente e diplomatico Ercole, il senatore[14].

È assai probabile che Vasari avesse confuso Giovanbattista con il fratello maggiore, il conte Battista, come è stato di recente proposto[15]. Questi era un mecenate e il suo nome ricorre in un documento del 1517 relativo a san Michele in Bosco[16], dove nel dicembre del '22 venne coivolto Baldassarre «per un desegno per la porta della Ecclesia»[17]. Per il Bentivoglio Peruzzi prepara il cartone raffigurante l'*Adorazione dei Magi* e forse viene consultato in merito all'ampliamento della facciata del palazzo su Borgo Paglia (l'attuale via Belle Arti), di cui Ercole ottenne la concessione il 28 giugno 1519[18].

Nella dimora del nobile bolognese, Peruzzi, dice Vasari, lavora alla facciata di San Petronio; qui probabilmente incontrò i suoi futuri committenti, il senatore Cornelio Lambertini e Ludovico Ghisilardi[19]. Proprio nel riacceso spirito bentivolesco, post cacciata del 1506, potrebbe inserirsi il contatto fra Peruzzi e il Ghisilardi. Attorno all'Accademia del Viridario, fondata nel 1511 da Giovanni Filoteo Achillini, gravitavano conoscenze assai care a Ludovico: Achille Bocchi, Romolo Amaseo, Leandro Alberti e lo stesso Cornelio Lambertini, nume tutelare del gruppo che con gli stessi compare nell'*Annotazione della volgare lingua* composta dall'Achillini nel 1536[20]. Non si hanno contatti documentati fra Lambertini e Ghisilardi ma l'appartenenza al medesimo circolo culturale può facilmente spiegare la circolazione al suo interno del nome di Peruzzi.

Tuttavia tra il soggiorno bolognese di Peruzzi del 1522-1523 e l'inizio dei lavori si dovettero attendere sette-otto anni. Il contratto di cui riferisce Zucchini[21] fu infatti stipulato il 27 agosto 1530; con esso Ludovico affidava ai muratori Giovanni Battista Gerardi e Giacomo Terzi la costruzione della cappella, secondo un disegno fornito dal senese e «limitatum», ossia messo in pulito, da Jacopo Ranuzzi, ingegnere bolognese, responsabile del cantiere[22].

Tre giorni dopo è datata l'elezione della cappella da parte dei frati[23], il 7 settembre 1530 venne assegnato il luogo[24] e si iniziavano gli scavi delle fondazioni nel «locus non occupatus el campo de santo domenico»[25]. Il 23 settembre Ludovico cominciava a scrivere le *Memorie delle spese fatte nella capella eretta ne P.P. di San Domenico*:

Sia noto et manifesto a ciascuna persona che legerà questa scrittura che qui serà scripto per mi Ludovico Gilisardo tutti li danari et robbe che io darò a maestro Zan Baptista de Girardo et Maestro Jacopo Terzo nostri muratori ala fabrica della capella che io fazo fare in Santo Domenico et etiam quello hano habiuto per sin qui, et in prima a dì dui de questo loro hano habiuto da mi lire septanta et per mi da Thomase dala Fava[26].

Ludovico seguì i lavori fino alla morte, avvenuta nella seconda metà del 1531. Prima di morire stabilì nel testamento, del 3 maggio 1531[27], che Antonio Musotti, per ereditare i suoi averi, cambiasse il cognome in Ghisilardi e s'impegnasse a completare la cappella, facendovi inoltre dipingere una «tabula pulcra et magnifica» rappresentante san



B. Peruzzi, portale della chiesa di San Michele in Bosco, Bologna.

Bartolomeo Apostolo (in onore di Bartolomeo Ghisilardi) e san Luigi (in onore di Ludovico). Per la responsabilità dell'opera affiancò, nel testamento, il proprio nipote Giovanni Alessandro Boccadiferro[28] al «magistrum Giacopo de Ranuzo».

È fra Leandro Alberti a stipulare, l'11 giugno, un «Acordum pro capella de Ghisilardis» tra Boccadiferro, per conto di Ludovico che morirà poco dopo, e lo scultore Alfonso Lombardi[29] – negli stessi anni impegnato sull'Arca di San Domenico – per la realizzazione dei dettagli architettonici della cappella. Secondo Zucchini, su di un «foglio volante» – anche questo non più rintracciabile – «sono segnati i prezzi per le basi, lesene, archi, cornici, quattro stemmi, quattro colonne tonde (a lire 190 l'una), i *chantuni*, gli architravi, il *chornixotto* e i capitelli dei *finistradi*»[30]. L'«Acordum» obbligava lo scultore, in caso d'inadempienza, a cedere al committente un consistente numero di opere:

> […] colonne due de marmi bianco avenato da circa piedi cinque per una rotonde, item pezi cinque de marmo bianco abbozzato cioè il primo in uno Enea et Anchise et Aschanio in uno pezzo, l'altro in una Thetis con Achille, il terzo in una Venere con uno Cupido, il quarto in uno Bacco, il quinto in una Cerres, più duoi altri pezi pur di marmo in uno è scolpito Cupido con duoi Delphini e nel altro una Venere con uno Cupido, quali dui pezi sono piccioli et quasi finiti li quali sette pezi con le prefatte due colonne che sono in tutto pezi nove, […] in tale modo chi quando detto maestro Alphonso non finisse il lavorere di detta capella siccome le ha promesso […] sia in arbitrio del prefatto Messer Ludovico di possere exigere li prefatti pezi di marmi […] e disponere a sua voglia per essere satisfatto de quello che vi fussi ubrigato per tanto quanto serano istimati[31].

Il 20 agosto 1531 Lombardi assumeva come collaboratore lo scalpellino Domenico Sabatini[32], il 28 febbraio 1532[33] incaricava Bartolomeo Busi di portare in cantiere dalla cava di Santa Margherita (fuori porta Castiglione) tre colonne grosse tonde [rivelatesi non di marmo ma di arenaria, NdT], il 13 marzo subappaltava a Camillo Fiorini e Romolo Fertonani(?) la gola e il gocciolatoio del «chornisotto»[34]. Nel 1534 i lavori finalmente erano al termine: il 5 gennaio Ludovico e Domenico «de Gatta etiam de fenestris» ultimavano le finestre con le relative «ramate»[35].

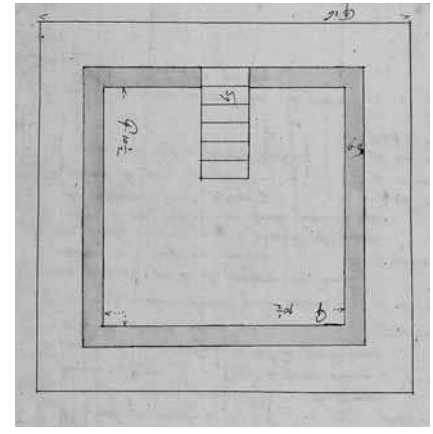
Durante l'estate si consumò un contenzioso fra Antonio Ghisilardi-Musotti e gli eredi di Giovanni Gerardi e Giacomo Terzi, deceduti durante i lavori. Arbitri della contesa vennero nominati Andrea Marchesi da Formigine e Domenico Aimo da Varignana, sostituto poi da Bartolomeo da Milano, «alias di Montealbano». I lavori effettuati dai due muratori furono stimati lire 2750[36]. Nell'ottobre 1535 si cominciarono a svolgere le quattro messe quotidiane nella cappella[37].

Anche la commissione degli arredi tardò ad essere consegnata. Si aprì una nuova controversia fra Antonio Ghisilardi-Musotti e i padri domenicani, per il mancato rispetto degli obblighi testamentari stabiliti da Ludovico Ghisilardi che si concluse con una sentenza del 1571 che impose al Musotti di realizzare altare, ancona e monumento sepolcrale[38]. Lorenzo Sabatini fu saldato tra il 1573 e il 1577 per un quadro raffigurante *Cristo in gloria con i Santi Bartolomeo, Luigi di Francia e Antonio da Padova*[39], Pietro Fiorini[40], architetto del Senato, nel 1588 completò la parte presbiteriale: rialzò il coperto, come si vede «nella parte di fuora», poiché sull'altare «strapioveva»; eseguì «li cornisamenti di pietra cotta con le colone capitelli architrave fressio cornisone frontespizio ogni cosa taliato a' martello et sfregato e sagramato» che decorano l'arcone della scarsella e probabilmente quelli delle nicchie affacciate; realizzò la bella ancona «di masegna [in arenaria] al altare con colone corinzie cesselate con li piedistali

sotto et li soi cornisamenti intagliati»; nonché il monumento sepolcrale («deposito») per i due Ghisilardi e il Musotti «con figure grande et mascare tavoloze et scartozamenti et altre bizarie»[41]; nel 1601 consegnò un nuovo «designo della sepoltura» con relativa stima, mai realizzato[42].

La vicenda documentaria qui ripercorsa ha consentito di delineare con buona precisione le successive fasi di realizzazione dell'opera. Rimane tuttavia uno scarto temporale significativo fra il momento ideativo dell'opera, riferibile al soggiorno bolognese di Peruzzi nel 1522-1523, e l'inizio dei lavori nel 1530. È possibile che Baldassarre seguisse l'opera a distanza (dopo il 1531 è a Siena) servendosi di un emissario affidabile e competente di architettura. Sebastiano Serlio, che era bolognese e che aveva iniziato a collaborare con Peruzzi in San Petronio, appuntandone la pianta che riproduce il progetto di Arduino Arriguzzi (Bologna, Museo di San Petronio, 15a), aveva probabilmente svolto tali funzioni sul cantiere di palazzo Lambertini, come attesta un disegno d'ispirazione peruzziana (U 611 Ar) sul quale un'affettuosa scritta in calce – «Sebastianino nostro la intenderà» – ne precisa le mansioni di emissario-decodificatore delle idee progettuali del maestro[43]. Ma il Serlio nel 1530, quando si inizia la costruzione della cappella, non risulta essere a Bologna da qualche anno. Sebbene, secondo alcuni, lo spirito del «professore di architettura» aleggi ancora in alcune tarsie realizzate da fra Damiano Zambelli da Bergamo, fra il 1528 e il 1530 per aggiudicarsi il coro ligneo di San Domenico[44].

Tale data, come vedremo, assumerà tuttavia un ben più importante termine *ante quem* all'interno dell'opera architettonica di Baldassarre Peruzzi.



P. Fiorini, «designo della sepoltura», 1601.
Bologna, Archivio Privato, c VII, s. fasc, 4 luglio 1601.

L'architettura

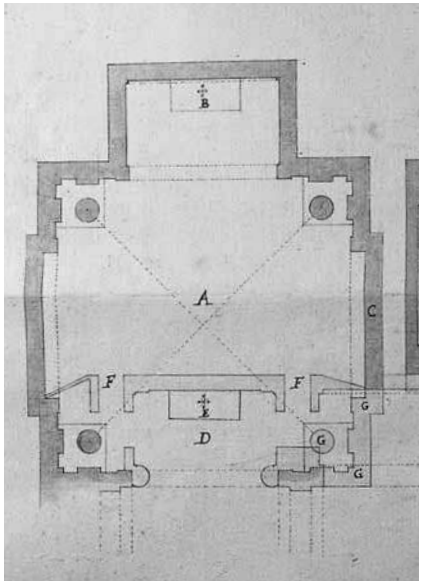
Nell'archivio privato bolognese ritrovato si conservano due disegni originali del Dotti, allegati a un documento del 20 novembre 1731[45], di particolare importanza anche perché unici rimasti fra quelli esecutivi: gli altri, inviati al papa Benedetto XIII, sono andati smarriti[46].

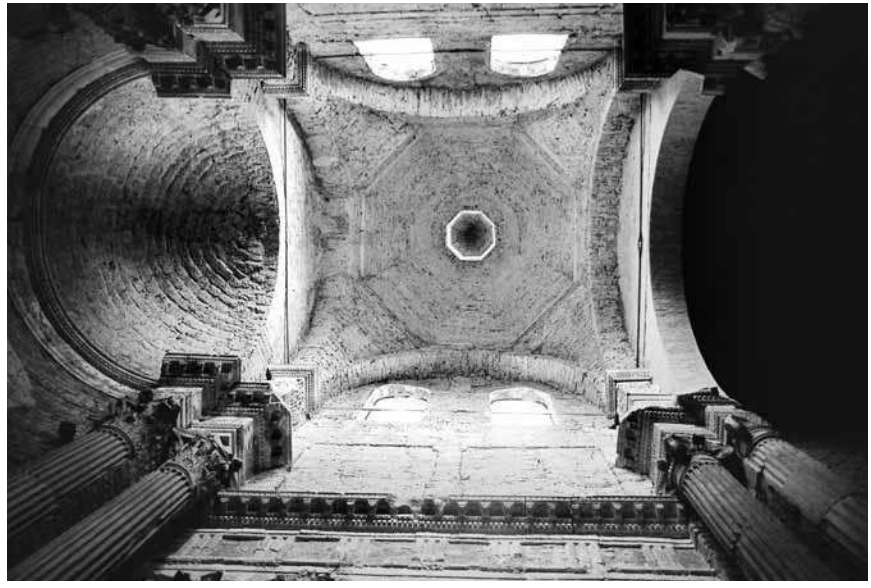
I disegni sono sottoposti per approvazione ad Astorre Tortorelli. Riportano lo stato antecendente assieme con l'intervento dottiano, acquarellato in colore più chiaro. Possiamo notare la nuova cappella Ceslao, il varco laterale a sinistra per accedere al rimanente della Ghisilardi, l'eliminazione della colonna anteriore destra, la strombatura – ripetuta sull'altro lato per simmetria – del tramezzo, al fine di ridurne l'impatto col monumento sepolcrale.

Nei disegni del Dotti risulta evidente la pianta a croce greca contratta, con quattro colonne libere agli angoli. Impianti consimili si ravvisano quasi in ogni epoca. Dai tumuli etruschi alle celle dei mausolei pagani, sino ai *martyria* del cristianesimo primitivo, il tipo cruciforme rivestiva un ovvio significato simbolico e accoglieva nei bracci le tombe dei defunti[47]. Era in uso già nei sepolcri ipogei tagliati nella roccia, come la tomba ad arcosolia della *gens Octavia* sulla via Trionfale, e successioni di camere sepolcrali siffatte si riscontrano un po' ovunque nella Roma sotterranea[48]. In tali complessi le colonne angolari hanno puro valore decorativo, tanto che spesso se ne trova solo una coppia[49], come in via Dino Compagni. Nella medesima necropoli il cubicolo N, che presenta un grande vano quadrato, coperto da volta a crociera con quattro colonne su basi attiche e piedistallo, presenta forti analogie con la nostra cappella.

Secondo Windfeld-Hansen[50], il passaggio dalla cella sotterranea quadrata a edifici

sepolcrali fuori terra, con nicchie rettangolari sporgenti, avviene attorno al III sec. d.C., come si può osservare in un sepolcro in laterizio a due livelli, detto dei *Sabulei,* nel cimitero dei SS. Pietro e Marcellino sulla via Labicana, rilevato da Sallustio Peruzzi, figlio di Baldassarre, e da Pirro Ligorio[51]. Il tipo, con colonne angolari, permane in esempi dell'Alto e Basso Medioevo: a Milano, nel sacello di Sant'Ippolito annesso alla chiesa di San Lorenzo[52]; a Pavia, nella cappella della Komesis nel San Michele; a Spoleto nel presbiterio di San Salvatore; a Roma, nella cappella di San Zenone in Santa Prassede[53]; a Pa-





C.F. Dotti, Progetto di trasformazione delle capelle Ghisilardi e Solimeli. Bologna, Archivio Privato, c VII, fasc n. 13, 20 novembre 1731, particolare.

Spoleto, San Salvatore, la crociera.

lermo nella cappella Calvello in San Francesco d'Assisi[54]; a Venezia, ripetuto su due campate contigue, nel battistero di San Marco; a Firenze nella scarsella del Battistero di San Giovanni[55].

Fra gli esempi antichi Peruzzi aveva rilevato il mausoleo dei *Cercenii* sulla via Appia[56], ripreso fra i tanti anche da Lorenzo Donati[57] e Sebastiano Serlio[58] suoi allievi, nonché la coppia di *martyria* crociati annessi al Battistero Lateranense[59].

Alla cerchia peruzziana può riferirsi il foglio 15 r. del cosiddetto *Taccuino senese*[60], che presenta un impianto molto simile a quello della cappella, ma non riferibile alla Ghisilardi, come osserva Arnaldo Bruschi[61], per le dimensioni inferiori rispetto ad essa e per il fatto, aggiungiamo, che la cappella non risulta in angolo ma inserita lungo il percorso di una navata, come indicano i tratti di muro che proseguono orizzontalmente. Aspetto, quest'ultimo, trascurato dall'autore di una copia del progetto in un codice a Vienna[62].

Il tipo con colonne angolari – sia pure a *trichora,* ossia con absidi sporgenti su tre lati – era stato impiegato da Francesco di Giorgio, maestro di Baldassarre[63], nel presbiterio del San Bernardino a Urbino: la chiesa che nasceva come mausoleo di Federico da Montefeltro[64]. Analogamente alla capella Ghisilardi, in San Bernardino le colonne libere sono anch'esse con *entasis* – elemento che pare ulteriormente distintivo dell'ar-

chitettura funeraria[65] –, l'ordine è composito, sebbene liberamente interpretato, ed elevato su piedistalli. A sostegno apparente della cupola (le cui spinte sono invece accolte negli enormi spessori murari), le colonne formano una sorta di baldacchino celebrante la morte del principe.

Probabilmente il San Bernardino fu responsabile della diffusione del tipo nel Quattrocento, periodo durante il quale le tombe dei protomartiri cristiani vengono assunte come *exempla* per le erigende cappelle gentilizie[66]. Accettando la successione proposta da Matteo Ceriana, l'impianto con colonne angolari «rimbalza» dalla corte urbinate a quella mantovana, dove Luca Fancelli lo adotta nella distrutta cappella maggiore nel San Francesco a Mantova, per giungere a Fiesole, nella cappella Martini in San Domenico, a Firenze nella cappella Nerli del Cronaca in San Salvatore al Monte e dunque a Venezia nella cappella Corner ai Santi Apostoli, assegnata dallo studioso a Pietro e Tullio Lombardo[67].

Giulio Romano fa ricorso all'impianto con le quattro colonne libere per la tomba di Baldassarre Castiglione nel Santuario delle Grazie a Curtatone (vicino Mantova), iniziata nel 1529 ma non ancora conclusa nel 1534[68], ripetendo lo schema in un foglio del codice Chlumczansky[69] e, più tardi, nella cappella della residenza di Landshut (1537-1543)[70]; e di nuovo viene ripreso da Girolamo Genga nel presbiterio del San Giovanni Battista a Gradara[71].

Rispetto agli esempi citati, Peruzzi, nella cappella Ghisilardi, fa un passo in più. Come vediamo dai disegni effettuati, il nodo angolare è molto più articolato: la colonna libera ribatte su due lesene a muro – legate dalla trabeazione e dal basamento – cui corrispondono paraste all'esterno.



Roma, catacomba di via Dino Compagni, cubicolo N.

La sintassi dell'ordine ribadisce il carattere celebrativo dell'impianto, rimandando agli archi trionfali di Costantino, di Tito, di Settimio Severo. Il capitello composito non è lontano da questi esempi: alte volute s'incurvano in un echino decorato con tre ovoli e lancette, mentre una coppia di esili fiori s'inerpica fra le foglie d'acanto e le volute giungendo a toccare l'estremità della campana, finita da un listello e da un tondino decorato a perline e fusarole[72].

Esso non risulta però slanciato come nell'arco di Tito ma leggermente schiacciato. Dimensioni del genere vennero proposte per la prima volta da Serlio nella tavola degli ordini pubblicata nel 1528[73], cui seguiranno le *Regole generali di architettura sopra le cinque maniere degli edifici* del 1537. Ma un precedente ad esse può trovarsi nella tomba di Adriano VI in Santa Maria dell'Anima a Roma, che Baldassarre inizia nel 1523, sì da farlo ritenere – forse un po' enfaticamente – «le véritable inventeur du cinquième ordre»[74]. Anche gli otto diametri e un quarto del fusto corrispondenti a «sedici piedi e mezzo» bolognesi (circa 6,27 m) sono assai vicini a quelli rilevati da Serlio nell'arco di Tito e da lui stesso stabiliti per il composito[75].

Architrave a tre fasce, cornice a modiglioni e lacunari con rosette a cinque petali senza ovuli e dentelli rimandano ancora – seppur in una declinazione più semplificata

– al medesimo esempio. Ma il dimensionamento della trabeazione è stravolto rispetto all'esempio antico: architrave e cornice sono infatti contratti, mentre il fregio è sensibilmente più alto (68 cm, circa 1,79 piedi bolognesi), secondo una prassi norditaliana e anche in ragione del fatto che esso era interamente affrescato, come è emerso dal recente restauro.

Il motivo a racemi e figure su fondo azzurro non è del tutto estraneo al linguaggio di Peruzzi, il quale sembra essere stato l'ispiratore dell'alto fregio su una teoria di paraste composite nel salone Riario dell'Episcopio di Ostia, databile agli inizi del secondo decennio del Cinquecento[76]. L'idea di sopperire con il pennello all'onerosa lavorazione scolpita o modellata in stucco ricorre frequentemente nelle cappelle gentilizie bolognesi. Esso è risultato essere in realtà dipinto (ma non ad affresco) e completato con elementi a pastiglia dorata, secondo una tecnica che, a Bologna, era stata adottata dal Francia nell'oratorio di Santa Cecilia nel 1505-1506. L'iconografia, invece, è del tutto inedita per quegli anni a Bologna. Il motivo con i putti psicopompi, che accompagnano l'anima nel momento del trapasso, è ancora di ascendenza classico-funeraria, come attestano numerosi sarcofagi antichi.

Nella pagina a fianco
Firenze, Battistero di San Giovanni, la scarsella.

Poco elegante appare il profilo della base, alla quale si collega il fusto della colonna tramite un listello più alto del toro sottostante. E pure il ricorso alla base attica, compresa di plinto, ma elevata ancora su una guscia, risulta anomalo, ma non assente nei monumenti antichi: la si riscontra nel secondo ordine (ionico) del Colosseo[77] e, fra gli archi trionfali, in quello di Valentiniano e Valente del quale oggi rimane il solo basamento[78].

La relazione fra l'ordine maggiore delle colonne e quello minore degli arconi che sottolineano nicchie e scarsella, è anch'essa tolta dagli archi di Costantino e Settimio Severo: la trabeazione dell'ordine composito, diversamente da quel che accade in San Bernardino, non si sovrappone all'estradosso dell'arcone, ma si stacca e corre più alta, lasciando lo spazio per la chiave di volta sulla quale issare lo scudo gentilizio con tipica cornice «a cartoccio», di cui Serlio fornirà numerose varianti[79].

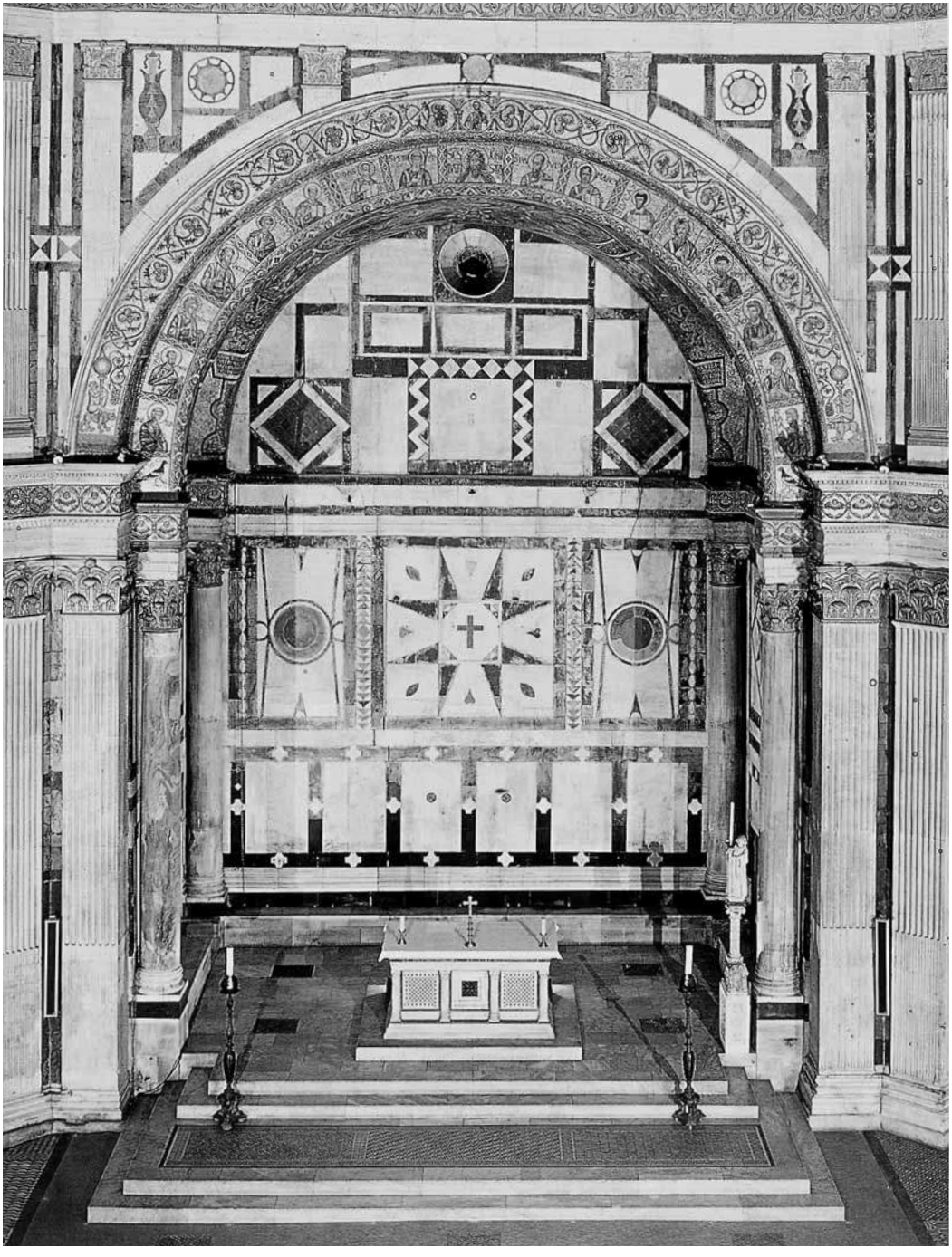
Un ulteriore riferimento per la sintassi dell'ordine è costituito dalle enormi camere termali solitamente coperte a crociera e impostate su un ordine composito con risvolti di trabeazione, sebbene rispetto a questi esempi la volta della Ghisilardi sia collocata ad una quota assai più alta.

La novità dell'impianto è ancor più evidente all'esterno, che risulta quasi "comandato" dall'interno: la sequenza lesena-arcone-lesena vien fatta corrispondere esattamente alla sequenza interna colonna libera-nicchia-colonna libera. All'angolo la lesena viene raddoppiata con lo stesso spessore del muro che piega a L sul fronte contiguo, secondo una soluzione che Baldassarre studia per definire l'esterno di ambienti a pianta quadrata.

La corrispondenza dentro-fuori nella composizione di un edificio era un aspetto molto sentito da Peruzzi: «Questo pilastro secondo questo schizo non affronta quello di dentro», osserva della nascente San Petronio nel confrontare la facciata di Antonio di Vincenzo (della quale era stato messo in opera il solo basamento) e l'interno proposto da Arduino Arriguzzi[80].

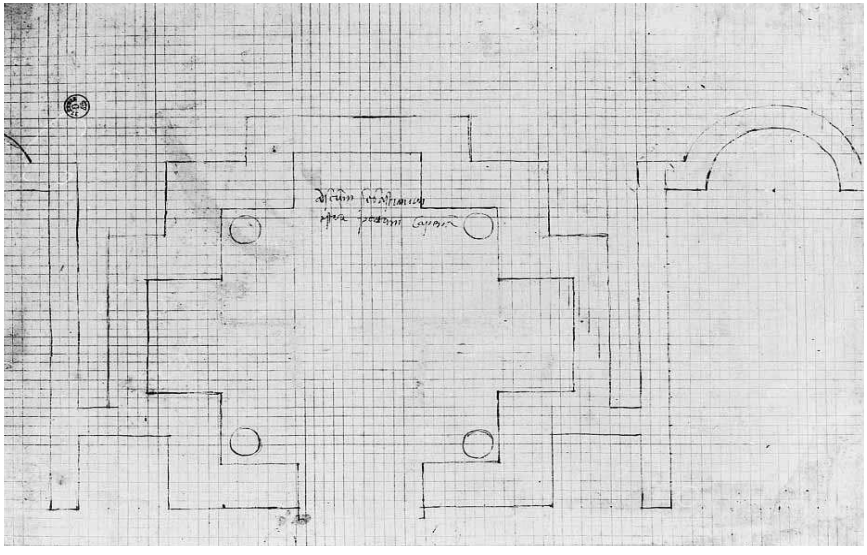
Peruzzi pare ispirarsi, per il registro inferiore, a un arco quadrifronte, scavato da due volte a botte incrociate, benché nella cappella Ghisilardi la crociera si trovi non all'altezza dell'arco esterno, ma della copertura.

L'associazione arco quadrifronte-sepolcro monumentale riflette un'operazione concettuale tipica del *modus operandi* del senese, che troviamo continuamente rielaborata e reinterpretata nei suoi disegni e in quelli della sua cerchia. Un primo tentativo in tale ge-



nere si potrebbe ravvisare nel foglio U 404 Ar nel quale Baldassarre rileva, sulla destra, l'«ornamento di fuora» di uno dei due archi quadrifronti dell'antico foro Emiliano a Terracina e più in basso un ambiente con un pilastro angolare interno nel quale annota «cappella»[81].

Il meccanismo compositivo prende forma nel foglio 13 v. del menzionato *taccuino senese* nel quale un arco quadrifronte rivestito con un ordine di paraste, elevate su un podio continuo, è combinato e concluso recuperando la ricostruzione che lo stesso Baldassarre aveva effettuato in uno schizzo, oggi agli Uffizi, della tomba di Porsenna presso Chiusi, secondo la testimonianza di Varrone riportata da Plinio[82]. E si rinnova in uno studio per l'ingresso di Carlo V a Roma del 5 aprile 1536[83], nel quale l'arco trionfale è terminato con una piramide tronca a gradoni, ispirata alla descrizione, ora interamente pliniana, del mausoleo di Alicarnasso[84]; e la cui calotta interna insiste su un vano quadrato con colonne libere agli angoli, scavato da nicchie su due lati, quasi una citazione della cappella bolognese[85].



B. Peruzi, Pianta mausoleo dei Cerceni.
Firenze, Uffizi, Gabinetto
dei Disegni e delle Stampe, 1638 A.
Fra le due colonne in alto:
«ad Sanctum Sebastianus estra portam capenam».

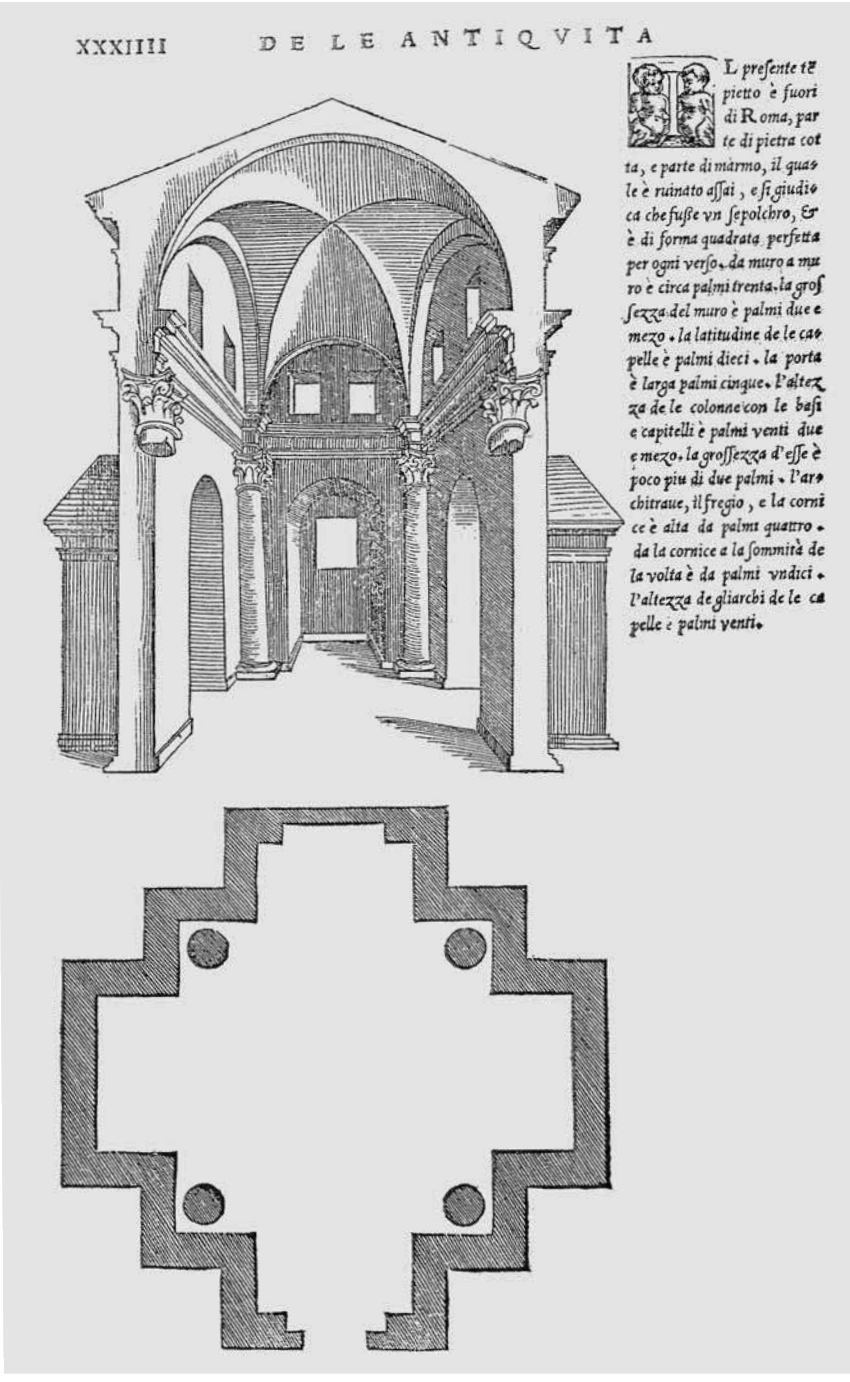
Nel nostro caso il tipo quadrifronte è inoltre congeniale a esaltare la collocazione d'angolo della cappella che viene a costituire una sorta di porta virtuale all'incrocio degli assi prospettici generati dalle vie Marsili e Garofalo[86].

Anche in San Bernardino Francesco di Giorgio aveva sottolineato all'esterno la trabeazione interna, con una cornice continua («ricinto»), ma nella cappella Ghisilardi la corrispondenza fra interno ed esterno è molto più controllata e denunciata.

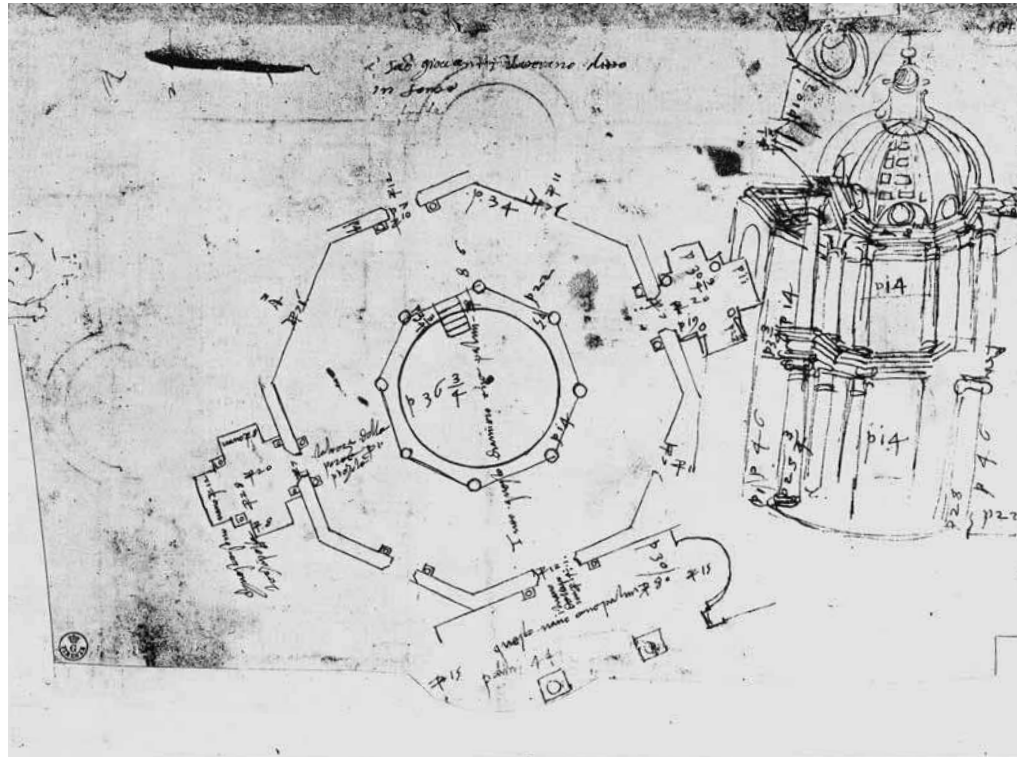
Si dovette alla lezione di Bramante aver portato la logica delle corrispondenze fra interno ed esterno – idea peraltro già perseguita nel Medioevo – a virtuosismi impensabili. Come nella Sagra carpigiana Baldassarre guarda alla parrocchiale di Roccaverano[87], anche nella cappella Ghisilardi molti dettagli rimandano a opere di Donato: le coppie di lesene agli estremi della facciata ricordano quelle su via del Falcone in Santa Maria presso San Satiro, l'impiego di un arco liscio terminato da una cornicetta sommitale si ritrova nella canonica in Sant'Ambrogio e nell'Incisione Prevedari[88].

La corrispondenza dentro-fuori non si mantiene però nell'ordine impiegato: all'esterno il dorico su lesene non rastremate prende il posto del plastico composito interno.

I capitelli magnificamente scolpiti dal Lombardi, vengono ora realizzati con pezzi di mattoni combinati fra loro. Non vi è la meccanica proiezione dell'interno all'esterno, ma un abbassamento dei toni espressivi, una riduzione del decoro. La prossimità della facciata romanica potrebbe aver influito in tal senso, ma una giustificazione ulteriore viene fornita da un altro allievo di Peruzzi, Pietro Cataneo[89]: «L'anima di ogni buon cristiano – dice – è molto più nobile che non è il corpo». In una chiesa Cataneo vede l'esterno come il corpo e l'interno come l'anima del santo cui è dedicata; per cui l'esterno si deve fare in dorico – anche perché più resistente alle intemperie – mentre «sarebbe-



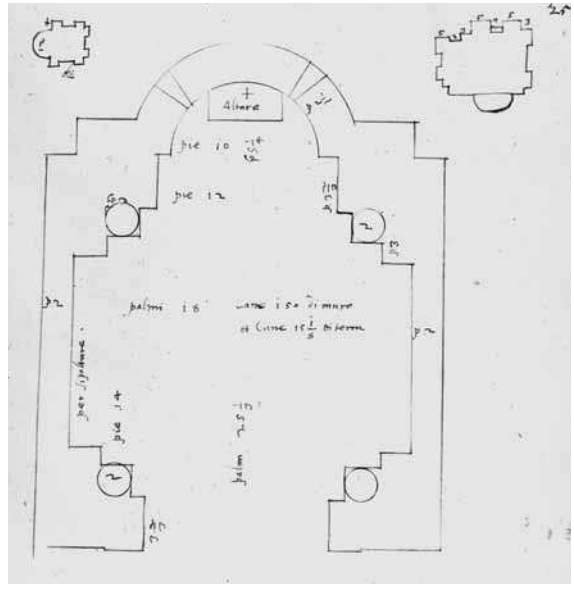
S. Serlio, *Il Terzo libro di Sebastiano Serlio,*
F. Marcolino da Forlì, Venezia 1540, p. XXXIIII.

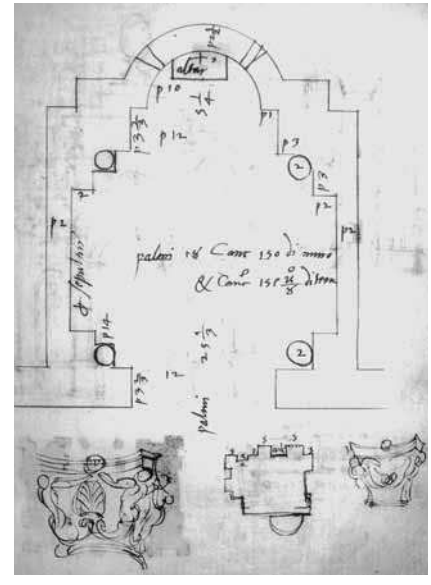


A fianco
B. Peruzzi, battistero lateranense.
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, 437 Ar.

Sotto
Cerchia di Peruzzi, Pianta di una cappella (copia dal *Taccuino senese*).
Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek, cod 10935, f 25r.

Cerchia di Peruzzi, Pianta di una cappella. Siena, Biblioteca Comunale, S. IV. 7: *Taccuino senese*, f 15r.







F. di Giorgio Martini, S. Bernardino, Urbino, la crociera presbiteriale.

si potuto fare il suo dentro di ordine ionico, e così ancora composito: ché ogniuno di questi, per essere più nobili del dorico, si sarebbero possuti ben disporre»[90]. Fra i mausolei antichi, la trabeazione dorica della tomba di Lucio Munazio Planco a Gaeta, rilevata da Peruzzi, presenta un basso architrave dimensionalmente accostabile a quello della cappella Ghisilardi[91].

È il primo ordine dorico impiegato in una cappella bolognese[92]. L'ordine presenta triglifi angolari secondo il canone greco criticato da Vitruvio, il quale consigliava invece l'adozione di una semimetopa sullo spigolo[93]. Riferimenti per Peruzzi potevano essere il tempio tardo-ellenistico di Ercole a Cori e, naturalmente, anche per il doppio sostegno ai lati della facciata, la Basilica Emilia. Del primo esiste un disegno di Antonio da Sangallo il Giovane (U 1165 A)[94] con il quale Baldassarre collabora, mentre della Basilica Emilia, che presentava parasta e semicolonna e non doppie paraste, dovevano esistere anche rilievi di mano del senese come si apprende in una pianta della Basilica realizzata da Sallustio nella quale si legge: «… e nostro padre lo misurò come appare ne i disegni suoi» (U 676 Av)[95]. Ancora Bramante, riscopritore del dorico, aveva fatto più volte ricorso alla soluzione con triglifi accostati nel *tegurio* in San Pietro e nello scomparso palazzo Caprini, ma solo in quest'ultimo i triglifi paiono toccarsi forse proprio alla maniera greca, in modo che gli smussi dei glifi di spigolo siano su un piano comune[96].

Le metope della Ghisilardi non sono quadrate ma rettangolari, assumendo come regola un'eccezione prevista da Vitruvio solo in angolo al fregio[97]. E inoltre non tutte sono della stessa larghezza: quelle centrali sono più larghe di quelle interposte ai triglifi corrispondenti alle paraste gemine. Anche le metope del tempio a Cori paiono rettangolari, come risulta da un rilievo di Giovanni Antonio Antolini[98], ma nel senso verticale. Forse, in questo caso, lo "stiramento" era funzionale a correggere lo sguincio prospettico della metopa generato dalla vista dal basso che nella Ghisilardi, all'opposto, è



Cappella Martini, S. Domenico, Fiesole.

Nella pagina a fianco
Cappella Martini, S. Domenico, Fiesole, particolare.

fortemente aumentato. Tuttavia metope allungate, nel senso orizzontale, erano state proposte da Raffaello nei suoi dipinti, la *Scuola di Atene* (1509), l'*Incendio di Borgo* (1513-1514), e nelle sue architetture, il Palazzo di Jacopo da Brescia, ma nel nostro caso la misura dilatata non sembra seguire una logica preordinata, quanto piuttosto una messa in opera poco avveduta.

La conoscenza approfondita che Baldassarre aveva di quest'ordine ostico è attestata ad esempio dal disegno che fa del fregio dei nicchioni di Todi (U 2073 Ar), sotto i cui triglifi appunta la presenza eterodossa di solo «gucte 5» anziché le sei canoniche[99]. E nel fregio esterno della cappella Ghisilardi, sotto i rozzi triglifi, privi degli incassi laterali, troviamo ben quindici gocce.

Il doppio sostegno incorniciante il fornice centrale rimanda all'arco dei Sergi a Pola – sebbene in questo caso si tratti di semicolonne corinzie – che Peruzzi adotta nell'*Allegoria di Mercurio* (Parigi, Louvre) e naturalmente a precedenti quattro-cinquecenteschi che a esso s'ispirarono: dall'arco napoletano di Alfonso V a Castel Nuovo su progetto di Pietro da Milano (probabilmente debitore, a sua volta, di un'idea di Pisanello), al lauranesco portale del palazzo Ducale di Urbino, a quello dell'Arsenale di Venezia, passando per le tavole di alcuni trattati – come l'*Hypnerotomachia* del Polifilo, il domenicano Francesco Colonna in contatto con Leandro Alberti[100] – sino ai moltissimi





S. del Pollaiolo detto "il Cronaca",
cappella Nerli, San Salvatore al Monte, Firenze.

P. e T. Lombardo, Cappella Corner, SS. Apostoli,.
Venezia.

Nella pagina a fianco
B. Peruzzi, arco di Settimio Severo.
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, U 487 Ar.

B. Peruzzi, architettura minore.
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, U 480 Av.



trionfi effimeri eretti in gran numero negli anni 1529-1530 e successivi, in occasione delle molteplici entrate effettuate da Carlo V lungo la penisola, e delle quali rimangono descrizioni dettagliate a sopperire la mancanza di immagini.

Fra questi si deve ricordare l'arco innalzato a Bologna davanti all'entrata del palazzo del legato pontificio (l'attuale palazzo D'Accursio), per l'incontro di Carlo V con Clemente VII, il 5 novembre 1529, su disegno di Amico Aspertini con rilievi scultorei di Alfonso Lombardi, di cui riferisce Vasari[101]. E sul quale Gaetano Giordani, che si rifaceva a una descrizione più esauriente degli eventi non precisata, aggiunge che esso era «d'architettura dorica» e che possedeva «tre facciate»[102]. Era dunque un arco dorico quadrifronte.

Salendo nella facciata della Ghisilardi vi sono altri elementi che fanno pensare alla carenza di disegni esecutivi del Peruzzi e di "licenze" attribuibili al direttore dei lavori, Jacopo Ranuzzi.

Nella fronte principale le tre finestrelle sono poco gerarchizzate, apparendo la centrale solo leggermente più ampia delle laterali.

Nelle altre due fronti vi è una sola apertura. È possibile che Baldassarre avesse pensato a delle serliane, come alcuni anni prima a Carpi, nel Duomo nuovo, iniziato nel febbraio 1514, e in San Nicolò completato nel 1518-1519; oppure a delle termali[103].

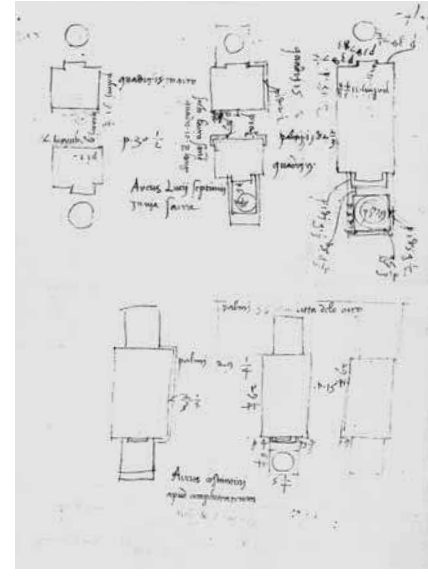
L'impressione luministica avrebbe comportato una violenta invasione di luce dall'alto, volontariamente in contrasto con il pacato e silenzioso fluire della luce degli antichi *martyria* o con l'algida chiarezza tardo-quattrocentesca ai quali la pianta s'ispirava.

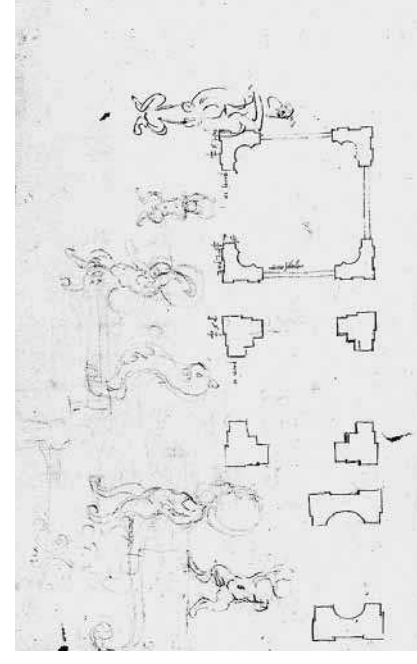
In tale contesto, ancor più pertinente giunge il riferimento a Sant'Eligio degli Orefici, il cui cantiere Peruzzi aveva ereditato da Raffaello alla morte di questi. Da un suo disegno (U 428 Av) sappiamo che la pianta di Sant'Eligio era a croce greca e, da altri elborati che hanno consentito di ricostruirne l'impianto originario[104], si è dimostrato che la facciata era larga quanto un braccio della croce e presentava all'esterno un ordine di lesene doriche nel registro inferiore e una serliana in quello superiore, motivo che Raffaello riprese anche nel progetto per la facciata di San Lorenzo, come prova una copia del suo progetto, nel cui vestibolo centrale erano inoltre previste coppie di colonne libere agli angoli[105].

Dove in Sant'Eligio, in prosecuzione delle paraste angolari, troviamo un ordine «bastardo» – quello che gli antichi ponevano nell'attico di un arco trionfale[106] – Peruzzi, nella cappella Ghisilardi, apre una nicchia, un vuoto contraddittorio.

Anche Raffaello aveva adottato una soluzione consimile nel palazzo Branconio dell'Aquila[107]. Peruzzi l'aveva proposta in una variante «Modernaccia» per la cappella di San Giovanni[108] nel Duomo di Siena, forse già nei primi del secolo; nicchie alternate a finestrelle le troviamo a Carpi, nel Castello dei Pio[109], ma in questo caso, il loro impiego, ripetuto sui lati contigui dell'angolo, ricordava ben più lontane radici senesi: la cappella di Piazza[110]. Dal repertorio antico Peruzzi poteva naturalmente rifarsi al quadrifronte di Giano, scavato su ogni faccia da dodici nicchie sovrapposte tre a tre, che illustra in un piccolo schizzo assonometrico[111].

La fronte viene conclusa da un'esuberante guscia. È un elemento non certo antiquario e non si conoscono soluzioni analoghe adottate da Peruzzi nei suoi progetti. Sarebbe questo l'unico caso documentato, stante che nel rogito in cui si menziona il nome di Baldassarre come ideatore del progetto, è





unita la lista dei prezzi unitari per la parte muraria, quali lire 3 e soldi 13 per ogni piede di fondamenti de *li quatro pilastroni angolari,* lire 14 per i muri perimetrali grossi cm 75, con la parte



G. Genga (?), S. Giovanni Battista, Gradara, il presbiterio.

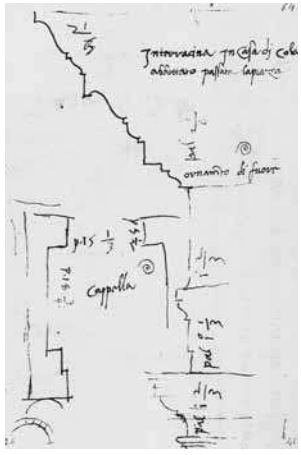
esterna (*la gussa de fora*) *sagramada*; seguono i prezzi per il basamento, pilastri, archi, architrave, cornice ecc., tutti di mattoni *taiati*, quelli per mettere in opera il *colonado de dentro* e *quatro colone tonde grosse*, gli archi, gli architravi, *il cornisoto* tutti *de masegna* e infine i prezzi per la manifattura della volta e di quattro *fenestrati* con cornici di macigno[112].

L'elemento possiede inoltre un innegabile connotato medievale, forse ancora di matrice senese: compare nell'*Allegoria del Buon Governo* del 1337-1340 (Siena, Palazzo Comunale), primo grande ciclo pittorico dedicato a un soggetto laico e dunque simbolo di esaltazione della città comunale.

La guscia della Ghisilardi potrebbe averne suggerito l'impiego a Serlio nella *scena tragica* nel II libro, forse al Vasari per concludere un edificio dai connotati fiorentini in una scena prospettica con edifici romani già ritenuta del senese per la *Calandria* e ancora a fra Damiano da Bergamo per il coronamento dell'edificio che fa da sfondo al *Miracolo di San Domenico*, una delle sette tavole preliminari presentate nel 1528-1530 per il coro della chiesa[113].

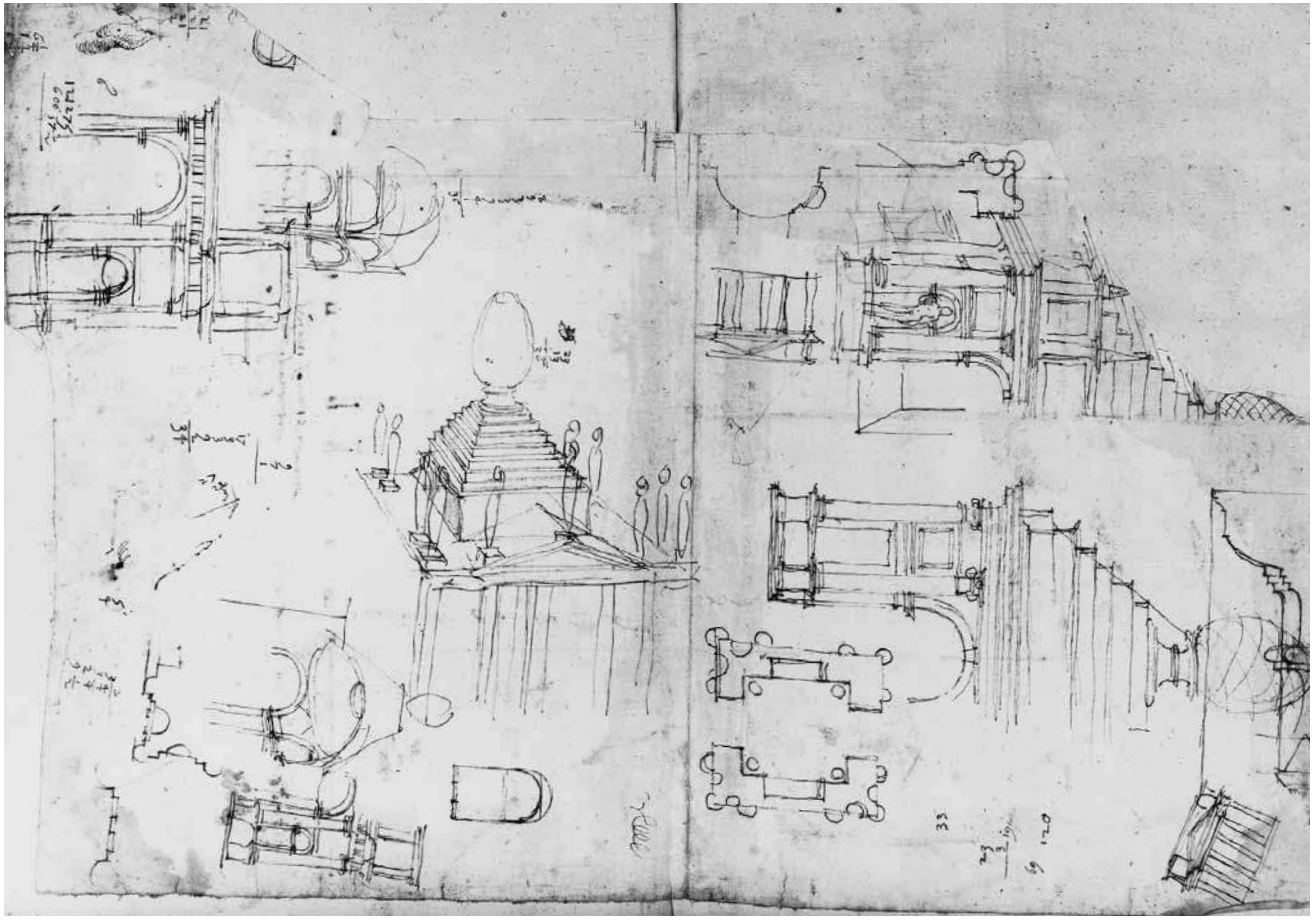
Permane l'impressione che per l'esterno le innumerevoli dissonanze siano il risultato di un travisamento delle intenzioni progettuali di Peruzzi da parte del direttore dei lavori, Ranuzzi. Malgrado la buona qualità nella lavorazione del laterizio, i particolari architettonici non furono intesi dagli esecutori, denunciando la scarsa familiarità del cantiere con il linguaggio classico dell'architettura rinascimentale.





Sopra
B. Peruzzi, Terracina, foro Emiliano. Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, 404 Ar.

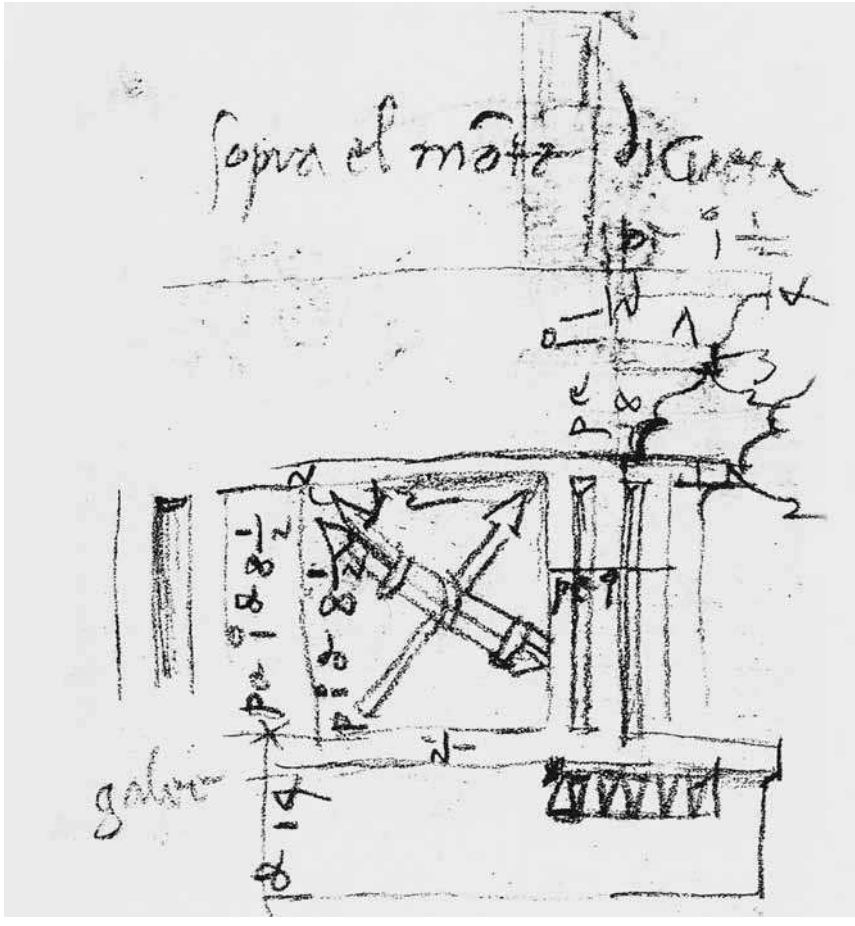
A fianco
Cerchia di Peruzzi, arco quadrifronte con la ricostruzione della tomba di Porsenna, Siena, Biblioteca Comunale, S. IV. 7, *Taccuino senese*, 13v.



Cerchia di Peruzzi, apparati trionfali per l'ingresso di Carlo V a Roma, 5 aprile 1536. Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek, cod 10935, ff 140v-141r.

Delle «tante, e belle, e ingegnose fabriche da lui costrutte» di cui riferisce Ercole Bottrigari – per il quale Ranuzzi, frequentandone assiduamente la casa, era stato «precetettore» nello studio della prospettiva e dell'architettura – non sono rimaste che deboli tracce: sono sopravvissuti solo alcuni frammenti del sepolcro di Galeazzo Bottrigari sul muro della navata sinistra di San Francesco, ideato attorno al 1521 con figure in terracotta di Alfonso Lombardi, stando al Lamo, mentre l'unica opera sopravvissuta sembra essere la tomba di Lodovico Franchi sulla porta della sagrestia in Santa Maria dei Servi datata al 1528[114].

Molti dettagli che abbiamo interpretato come possibili riferimenti all'antico, ma pure alle opere di Bramante, di Raffaello e dello stesso Baldassarre, Ranuzzi poteva rintracciarli nella tradizione costruttiva locale a partire dal secondo Quattrocento. Il motivo della nicchia su paraste gemine – sebbene totalmente privo della valenza plastica offerta dalla collocazione angolare – delimita la fronte della Madonna di Galliera, chiesa voluta da Bartolomeo Ghisilardi, il cui palazzo è ad essa fronteggiante; l'uso di una

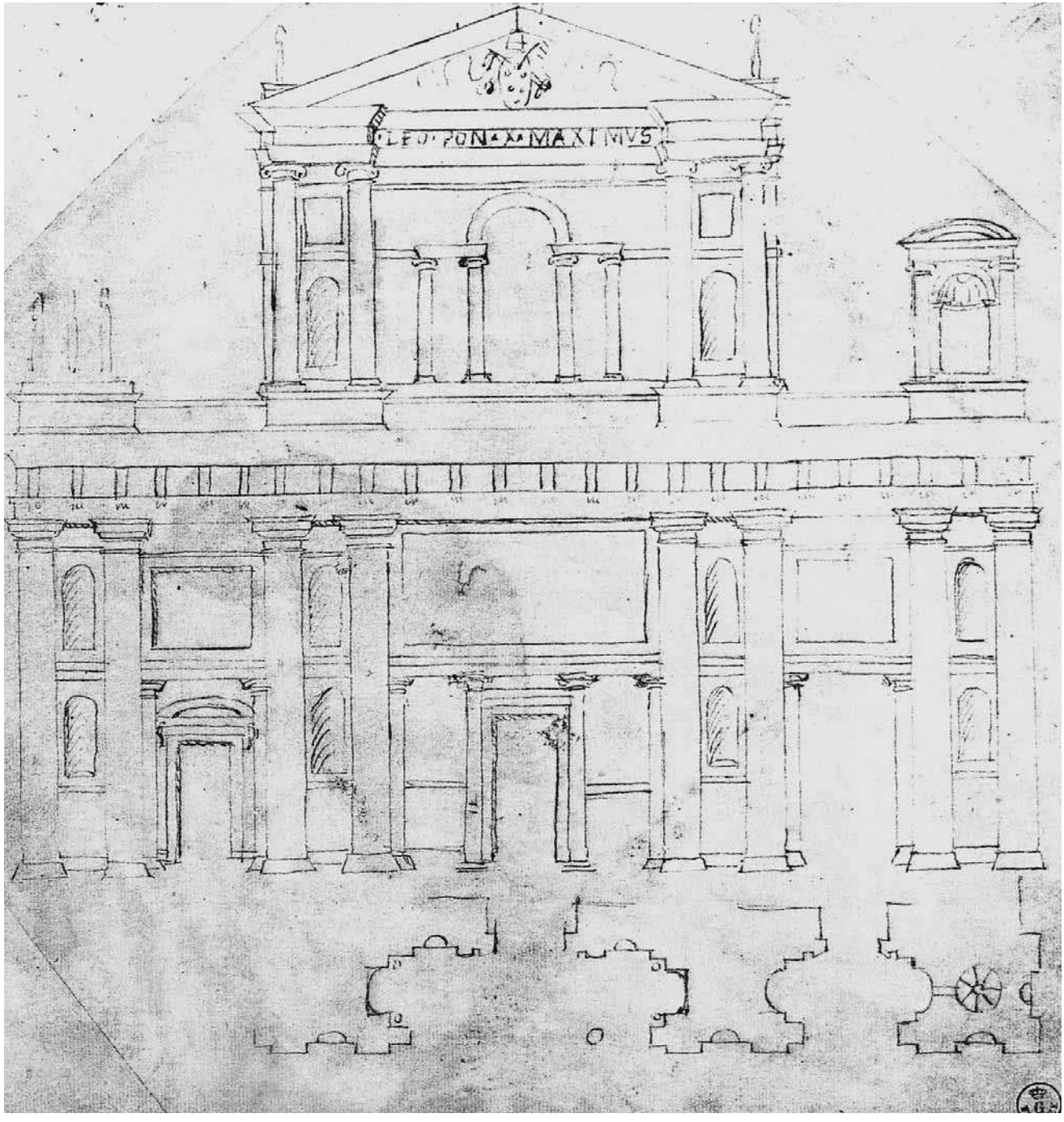


B. Peruzzi, Gaeta, tomba di Lucio Munazio Planco, trabeazione dorica. Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, 420 Av.

Nella pagina seguente
Anonimo, progetto di Raffaello per la facciata di S. Lorenzo. Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, 2048 A.

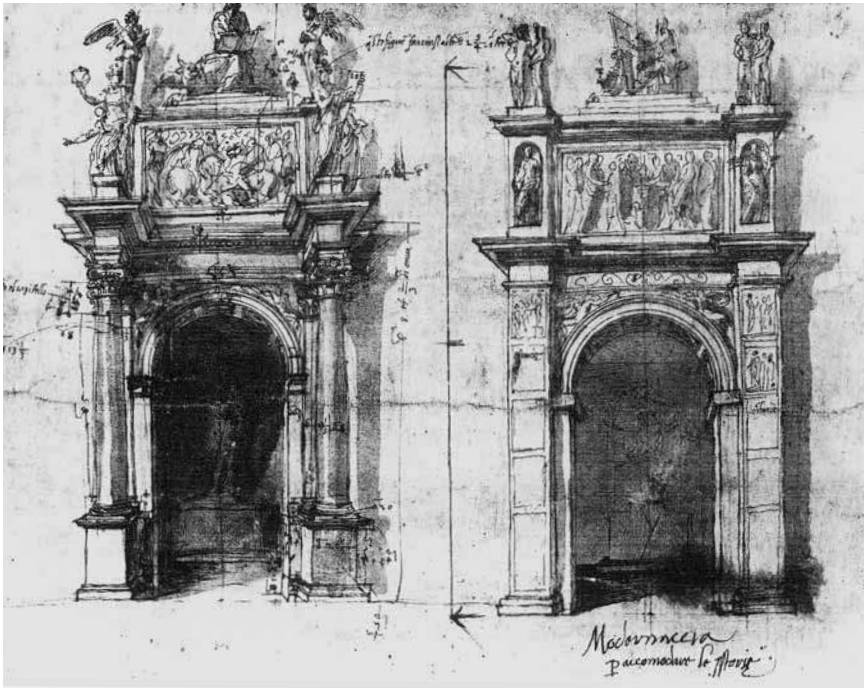
cornicetta sommitale su un arco liscio compare nel cortile del Collegio di Spagna, nelle case Saraceni-Ferrari, e Reggiani e pure nel chiostro dei Morti in San Domenico. Dettagli, dunque, che al professionista bolognese dovevano apparire assai familiari. Ancora nel Quattrocento Mantegna adotta una guscia istoriata a coronamento del grandioso arco trionfale – ipotetica ricostruzione del veronese arco dei Gavi per l'allusione a Vitruvius Cerdo – che fa da sfondo al perduto episodio di *San Giacomo condotto al Martirio* nella cappella Overtari agli Eremitani; elemento che ancora riprende nella propria casa mantovana. E sempre in ambito norditaliano la troviamo a palazzo Raimondi a Cremona del 1496[115].

Alquanto estraneo dovette invece apparire a Ranuzzi il dorico scelto per l'esterno. Gli unici esempi cittadini cui ispirarsi erano rappresentati dal portale sinistro di palazzo Albergati (1520), a sua volta ripreso nel portale laterale della chiesa di San Martino (1531), e dal cortile dorico del distrutto palazzo Lambertini (1522-23). Il modo in cui il fregio del portale di palazzo Albergati gira sull'angolo, con triglifo e metopa contigui,


LEO PONTIFEX MAXIMVS

cinque e non sei «guttae» collocate anche sotto le metope, avrebbe ulteriormente disorientato Ranuzzi; all'opposto il cortile di palazzo Lambertini, con la sua trabeazione contratta (priva di fregio), ispirata alla Crypta Balbi e al chiostro bramantesco di Santa Maria della Pace, rappresentava un esempio fin troppo raffinato per Ranuzzi[116].

Il dorico della Ghisilardi esprime tutti i limiti del suo esecutore: scorretto nel dimensionamento delle sue parti, nella definizione dei profili e nell'incapacità di controllare la ferrea scansione delle metope e dei triglifi.



B. Peruzzi, Duomo di Siena, cappella S. Giovanni, la soluzione all'antica a sinistra, quella "Modernaccia" a destra. London, British Museum, 1848-11-25-12r.

Con il dorico, d'altronde, Ranuzzi ebbe per tutta la vita un rapporto assai contrastato, non riuscendo mai a comprenderlo pienamente. La sua scarsa conoscenza in materia fu esposta a dure critiche dal Vignola con il quale, all'inizio degli anni Quaranta, si trovava a condividere la carica di architetto della fabbrica di San Petronio. I due ebbero una convivenza alquanto burrascosa, che portò a continui scambi di critiche. All'inizio del 1545 quando Vignola presentò il proprio progetto, fra gli «infiniti errori» ad esso imputati da Ranuzzi vi era «che sopra alli capitelli moderni gli pone architrave fregio et cornice dorici, contra ogni regola massime di Vitruvio»[117]. Su questo punto, nella lunga e dettagliata risposta che seguì alle critiche di Ranuzzi, Vignola rispose con le seguenti parole unite a un disegno:

Sesto egli dice ch'io pongo architrave, freggio e cornice doriche li capitelli moderni; di questo ne lascierò far iuditio alle S.U. s'egli ha cognitione de ordine dorico over moderno, et acciò che quelle possano meglio conoscere et iudicare, io ho disegnato qui sotto l'ordine dorico segnato A et l'ordine moderno segnato B, che è rapportato da quel che è sul disegno ch'egli dice esser do-

rico et dice esser dorico et dice esser contra ogni ragion d'architettura massime di Vitruvio[118].

Anche la trifora, in luogo della serliana o della termale, potremmo supporla come il portato di scelte operate dal poco aggiornato Ranuzzi, sebbene in questo caso precedenti serliane fossero state proposte a Bologna nelle prime soluzioni per la facciata di San Petronio – in una variante ripetuta nel disegno di anonimo bolognese, ora a Parigi, e in una declinazione "goticizzata" da Domenico Aimo da Varignana – e, fra le opere costruite le due finestre, termale e serliana, sovrapposte si trovano nel coro di San Michele in Bosco[119].



Cappella Ghisilardi, esterno, nicchie d'angolo.

Appare tuttavia difficile assegnare a Ranuzzi l'idea dell'edificio concepito come un organismo risolto – parafrasando Cataneo – fatto di «anima» (l'interno) e «corpo» (l'esterno).

Inoltre, se la cappella fosse in qualche modo espressione di un sentimento locale dovremmo essere in grado di coglierne continuità e riflessi nella tradizione architettonica cittadina. Al contrario, malgrado proponesse un'organizzazione dell'interno rivoluzionaria e inedita, essa passò del tutto inosservata e non fu per nulla imitata nelle erigende cappelle gentilizie, per le quali fu seguita l'anacronistica tradizione locale codificata in forme, su cui l'impatto della cappella Ghisilardi risultò pressoché ininfluente.

Quando Baldassarre approdò a Bologna, nel 1515, probabilmente per la prima volta[120], al seguito di Leone X, Arduino Arriguzzi era stato incaricato di realizzare in San Giovanni in Monte il «modello» per la cappella Duglioli Dall'Olio nella quale issare la pala con l'*Estasi di Santa Cecilia* dipinta da Raffaello[121]. Le forme adottate dall'Arriguzzi, ancora d'importazione toscana, furono fissate forse da Pagno di Lapo Portigiani nella cappella Bentivoglio in San Giacomo Maggiore, tra sesto e settimo decennio del Quattrocento[122]. La riproposizione di quegli stilemi si riscontra in seguito nella cappella Volta in San Domenico[123] (anch'essa manomessa dal Dotti che ne demolì la cupola) e verso la fine del secolo in quella Felicini in Santa Maria della Misericordia.

Nel Cinquecento questo filo rosso fu ripreso nella cappella Paltroni in San Martino Maggiore, nella cappella di Santa Maria degli Angeli (1517ca) nella chiesa dei Santi Vitale e Agricola[124], nella cappella Felicini-Renghieri, e in quella Malvolta (iniziata nel 1523) nella Chiesa della Misericordia, nella cappella Ghedini ancora in San Giovanni in Monte, nella cappella Cartolari nella Madonna di Galliera sino al progetto di Michele da Riolo per una cappella in Santa Maria di Galliera[125] eseguita nel 1501, ma iniziata solo tra il 1518-1520.

Nel contesto delle cappelle gentilizie bolognesi, ancora improntate alle forme del Quattrocento toscano e lombardo, la cappella Ghisilardi avrebbe potuto allora costituire il punto di svolta, di superamento di quelle esperienze; ma così non fu. Non ebbe certamente l'effetto che sulla pittura bolognese scatenò l'*Estasi di Santa Cecilia* dell'amico di Baldassarre, Raffaello, «l'opera più splendidamente eversiva, sviante, distruttiva dell'immediata civiltà figurativa locale che si potesse immaginare»[126], nonché il cartone con l'*Adorazione dei Magi* che lo stesso Peruzzi preparò per i Bentivoglio.

I suoi riflessi si possono invece ravvisare in opere dello stesso Peruzzi degli anni Trenta. In un disegno del 1534 circa, Baldassarre rilancia per San Pietro – dice Bruschi – «proposte da tempo accantonate», che esprimono «un suo rinnovato interesse per lo schema centrico»[127], dove riconosciamo, in basso, due cappelle d'angolo quadrate, coperte a crociera, con i colonnoni d'angolo ribattuti nelle paraste. Questo e altri fogli per San Pietro[128] ricondotti dallo studioso al medesimo periodo, uniti ai progetti senesi per San Domenico (1531)[129] e forse per San Sebastiano in Vallepiatta[130], ripropongono, quasi ossessivamente, il tema della colonna libera proiettata in angolo o lungo le pareti delle navate.



Cappella di Piazza, Siena, terminata da A. Federighi.

In tale contesto la cappella Ghisilardi potrebbe essere intesa come il laboratorio ove sperimentare soluzioni da adottare nei progetti senesi e romani, di poco successivi.

Michelangelo propose il tipo con colonne angolari in una delle prime soluzioni per San Giovanni dei Fiorentini (1559-1560), come si ricava da un codice attribuito a Oreste Vannocci Biringucci[131] e in una variante triconca seminscritta per la cappella del Cardinale Ascanio Sforza in Santa Maria Maggiore (1560 ca.)[132]. Ma si tratta di progetti rimasti sulla carta[133].



B. Peruzzi (?), Castello dei Pio, Carpi.



B. Peruzzi (?), Castello dei Pio, Carpi, dettaglio dell'ultimo piano.

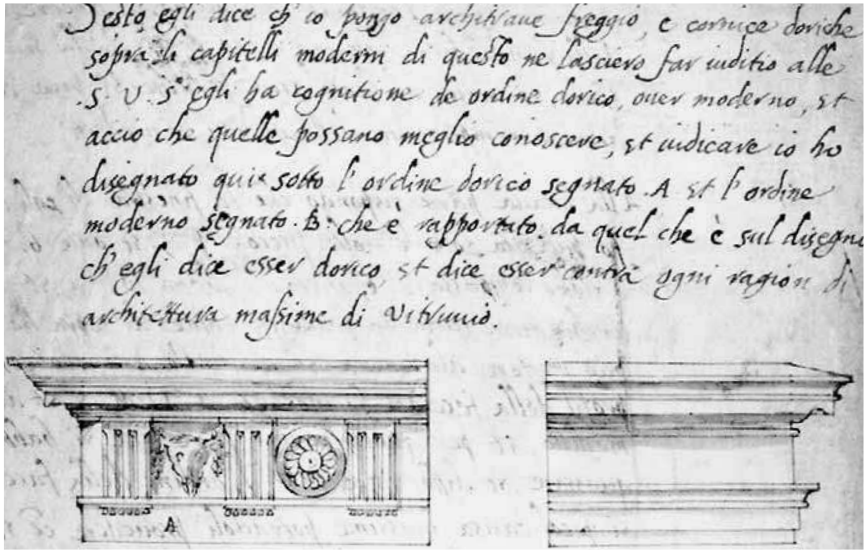
Richard Schofield ha identificato nella cappella Ghisilardi il modello di riferimento per il San Fedele milanese, poi ripreso nel santuario di Rho[134]. Così Howard Burns e Andrea Guerra[135] hanno rispettivamente sostenuto che Palladio si possa esser riferito a essa nel presbiterio di San Giorgio Maggiore e del Redentore.

Deboli echi della Ghisilardi a Bologna possono ravvisarsi nella cappella Poggi, ma solo per la scelta del dorico all'interno e non all'esterno[136]. Per avere un riferimento esplicito ad essa, bisognò attendere il rinnovamento della cattedrale di San Pietro[137], voluto dal cardinale e vescovo Gabriele Paleotti e da questi affidato, forse già nel 1570, a Domenico Tibaldi, fratello minore di Pellegrino che a Milano svolgeva analoghi compiti per Carlo Borromeo. In ossequio ai nuovi indirizzi liturgici stabiliti dal concilio di Trento, dei quali il vescovo era fervente divulgatore, Domenico ripensò l'«anticoro» (l'area presbiteriale della chiesa) rifacendosi ai *martyria* cristiani. Lo spazio assumeva in tal modo un duplice significato: quello di riferirsi ai sepolcri dei martiri locali assolvendo al contempo alle nuove esigenze liturgiche demandate dalla cattedra arcivescovile[138]. D'ora in poi, con Giovanni Ambrogio Mazenta, Floriano Ambrosini e più tardi ancora con Alfonso Torreggiani e Carlo Francesco Dotti, il tema della colonna libera sarà al centro del dibattito architettonico bolognese[139].

Un elemento di assoluta novità della cappella è inoltre costituito dalla copertura. Normalmente i sacelli sepolcrali venivano coperti da una cupola issata su pennacchi sfe-

rici, sull'esempio della Sagrestia Vecchia in San Lorenzo[140], oppure da una volta a vela che comportavano una seconda calotta esterna più alta, come nella cappella Corner. Peruzzi voleva evidentemente liberarsi da quella tradizione e scelse una volta a crociera. Anche nelle sale termali si trovano volte a croce issate su colonne libere angolari, ma nella cappella Ghisilardi la volta è spinta a un'altezza assai considerevole (circa 16 m), come se fosse una cupola.

Tale variante fu accolta in seguito da Palladio al Redentore, ma fu Michelangelo a





portarla alle estreme conseguenze nella menzionata cappella Sforza: variando leggermente la disposizione delle quattro colonne libere Michelangelo impostò un nuovo tipo di copertura, quasi «una sfida al gusto rinascimentale – ha detto Ackerman – legato alla "compiutezza" dell'emiciclo e della semisfera»[141].

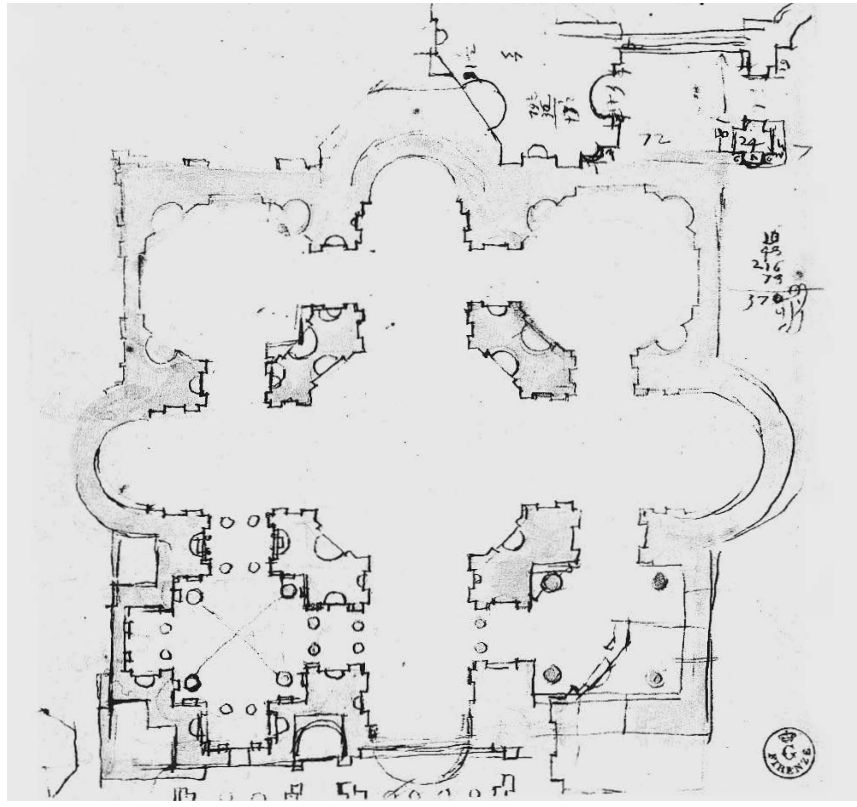
Nella Ghisilardi, poi, l'effetto prodotto dalla crociera sul visitatore risulta ancor più spiazzante per il fatto che da fuori essa non si rivela, essendo nascosta dall'alta guscia. D'altronde l'esterno della cappella Ghisilardi assolveva altri compiti e dunque assunse altri connotati; esso fu pensato come una vera e propria quinta urbana. Nella prima metà del Cinquecento Bologna divenne la sede eletta ove ospitare i massimi avvenimenti di politica internazionale: luogo d'incontro, nel 1515, fra Francesco I e Leone X; teatro dell'elezione imperiale di Carlo V da parte di Clemente VII, nel 1530. Occasioni durante le quali la città era percorsa da lunghi cortei che avevano in San Domenico la sosta obbligata dopo San Petronio. Carlo vi si recò tre volte, l'ultima nel febbraio 1533[142]. La collocazione scenografica degli edifici assumeva pertanto connotati tutt'altro che scontati[143].

L'opera occupa dunque un posto di merito all'interno dell'architettura sepolcrale e per il suo autore costituì l'unica occasione per mettere in opera l'ambito impianto con colonne libere continuamente riproposto, senza successo, nei progetti degli anni a venire.

Per l'esterno, pur con tutte le manomissioni operate dalle maestranze locali e da un

Sopra
J. Ranuzzi, Sepolcro di Ludovico Franchi (1528) sulla porta della sagrestia. Bologna, Santa Maria dei Servi.

Sopra, a sinistra
Jacopo Barozzi da Vignola, Lettera ai Fabbriceri, 1 febbraio 1547. Bologna, Archivio della Fabbriceria di S. Petronio, cart 379, fasc 13, n. 24.



B. Peruzzi, studio teorico per S. Pietro, 1531ca. Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, U 19 Ar.

direttore di cantiere poco avezzo all'architettura antica, la spregiudicata convivenza di elementi antichi o pseudoantichi assieme ad altri di ascendenza medievale con alcune concessioni al laboratorio formale senese, non ci consente di escludere completamente l'apporto di Peruzzi. E gli lavorava in modo estremamente libero. Il fervore creativo che lo animava era tale che alle volte il risultato dei suoi sforzi, per la profusione e la varietà delle soluzioni proposte, poteva risultare spiazzante o suggerire un'impressione d'incompletezza. Anche per questo motivo, le sue opere spesso sfuggono a una comprensione esaustiva e univoca: Frommel ha parlato per Peruzzi di una «camaleontica flessibilità» che «non sminuisce le sue capacità artistiche, ma è senz'altro la risultante di un carattere non sempre sicuro di sé»[144].

Forse in un contesto "periferico" come quello bolognese, attardato nel dibattito architettonico, ma assai disponibile alle nuove proposte, Baldassarre pensò di sfatare il mito antico sancito da Leon Battista Alberti che «per il diffondersi dell'usanza di costruire sepolcri e per l'impegno che vi si profuse, apparvero sempre nuove forme; e si giunse a un punto tale che non è più possibile inventare niente di diverso che non sia stato già messo a profitto e condotto alla assoluta perfezione nell'antichità»[145]. E forse ciò fu reso anche possibile grazie alla committenza colta e avida di novità romane che in Ludovico Ghisilardi trovò uno dei principali esponenti, sul versante dell'architettura, della stagione mecenatizia legata all'umanesimo bolognese.

Note

1. Cfr. *Documenti*, n. 2. Per gli «ospedali» bolognesi, cfr. *Sette secoli di vita ospedaliera in Bologna*, Cappelli, Bologna 1960; A. Raule, *Il santuario di Santa Maria della Vita in Bologna*, Nanni, Bologna 1967; M. Fanti, *La Confraternita di Santa Maria della Morte e la Consorteria dei condannati in Bologna nei secoli XIV e XV*, «Quaderni del Centro di Studio sul Movimento dei Disciplinati», 20, 1978, pp. 3-101. N. Miller, *Renaissance Bologna. A Study in Architectural Form and Content*, Lang, New York-Bern-Frankfurt am Main-Paris 1989, pp. 145-148; A. Baccilieri, *La storia dell'edificio: dall'Ospedale di Santa Maria della Morte al Museo Civico*, in *Dalla stanza delle antichità a Museo Civico: storia della formazione del Museo civico archeologico di Bologna*, catalogo della mostra, a cura di C. Morigi Govi, G. Sassatelli, Grafis, Casalecchio di Reno (Bo) 1984, pp. 101-114.

2. P. S. Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna. Con le loro insegne, e nel fine i Cimieri. Centuria prima, con un breve Discorso della medesima Città*, Gio. Battista Ferroni, Bologna 1670 (rist. anast., Forni, Sala Bolognese 1973), pp. 725-726.

3. APBo, cart. C. VII, fasc. 1: *Suppliciatio ad Papam pro comutatione voluntates Ghisilardi*.

4. BUB, ms. 770, A. F. Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, vol. XI, 1508-11, cc. 253-254.

5. Cfr. *Documenti*, n. 8.

6. Cfr. *Documenti*, n. 9.

7. Cfr. *Documenti*, n. 10.

8. Compiuta prima del 1305, l'opera fu restaurata a intervalli pluridecennali sino al radicale ripristino (1948-1950), cfr. V. Amaldi, *Il monumento tombale a Rolandino de' Passeggeri in Bologna e la sua ricostruzione*, «Bollettino d'Arte», 1919, pp. 266-270; F. Filippini, *Gli artefici dell'arca di Albertino Carrari e di quella di Rolandino Passeggeri*, «L'Archiginnasio», XIV, 1919, pp. 72-75; L. Sighinolfi, *Il sepolcro di Rolandino nel centenario della morte di Dante*, «Il Resto del Carlino della sera», 26 gennaio 1921, p. 3; R. Grandi, *I monumenti dei dottori e la scultura a Bologna (1267-1348)*, Istituto per la Storia di Bologna, Bologna 1982, pp. 72-74; cat. 7, pp. 118-121. Per il complesso cimiteriale di San Domenico, B. Breveglieri, *Le aree cimiteriali di San Domenico a Bologna nel Medioevo (ricostruzioni topografiche)*, «Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», n.s., XLV, 1994, pp. 165-234.

9. Il cui esempio fu seguito – anche per evitare che il sepolcro fosse violato come accadde per le tombe dei glossatori in San Francesco – tra la tra il 1581 e il 1685 quando la Società decise che si dovessero inumare le salme dei correttori morti nell'esercizio delle loro funzioni: Obizzo Vizzani (1581), Giacomo Zoppi (1592), Leonardo Crescimbeni (1594), Cesare Scudieri (1608) e Silvestro Zucchini (1685).

10. Cfr. *Documenti*, nn. 4-7, cfr. G. Gaye, *Carteggio inedito di artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, Molini, Firenze 1839, vol. II (1500-1557), p. 154; A. Gatti, *La fabbrica di San Petronio. Indagini storiche*, Regia Tipografia, Bologna 1889, docc. 208, 210, 211 a p. 110.

11. Sulla sensibilità artistica di Adriano VI, sulla peste che colpì la città eterna, dal settembre 1522 sino alla fine dell'anno, e più in generale per una rivalutazione (controcorrente) della figura papale cfr. L. von Pastor, *Storia dei papi nel periodo del Rinascimento e dello scisma luterano, dall'elezione di Leone X alla morte di Clemente VII (1513-1534)*, tomo IV, parte II. *Adriano VI e Clemente VII*, Desclée, Roma 1912, pp. 49-51, 66-71, 139-146.

12. Peruzzi criticava che sulla facciata di San Petronio – che si stava mettendo in opera seguendo il basamento di Antonio di Vincenzo e secondo il successivo disegno di Domenico Aimo da Varignana – non vi fosse corrispondenza fra interno ed esterno. Per un'estensione delle alterazioni da lui proposte, in questo disegno, sulla «porta magna» di Jacopo della Quercia, C. Gnudi, *Per una revisione critica della documentazione riguardante la «Porta Magna» di San Petronio*, in *Jacopo della Quercia e la facciata di San Petronio a Bologna. Contributi allo studio della decorazione e notizie sul restauro*, con scritti di C. Gnudi, M. V. Brugnoli, R. Grandi, R. Rossi Manaresi, O. Nonfarmale, presentazione A. Emiliani, Alfa, Bologna 1981, pp. 27-31.

13. G. Vasari, *Le vite dei piu' eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di R. Bettarini, commento secolare a cura di P. Barocchi, Sansoni, Firenze 1976, IV, p. 321.

14. P. Litta, *Famiglie celebri d'Italia*, Giusti, Milano 1819, vol. I, tav. VIII, riferisce di un Giovanbattista pronipote di Ercole, figlio di Andalò a sua volta figlio di Giacomo fratello di Ercole, che fu degli Anziani nel 1525. Ercole Bentivoglio, nella delicata fase di trapasso storico in cui visse, fu sempre in grado di occupare un posto di rilievo nel governo cittadino, consentendo ai propri familiari e discendenti di vivere tranquillamente in città, evitando il bando perenne con cui Giulio II aveva colpito Giovanni II e i suoi figli. Ercole è uomo per tutte le stagioni: durante il governo di Giovanni II Bentivoglio, nel 1488, lo tro-

viamo magistrato dei Sedici Riformatori; nel 1491 è senatore; nel 1494, gonfaloniere di giustizia. Nel novembre del 1506 rimane in città ad accogliere il pontefice, che lo ritiene innocente dalle accuse imputate a Giovanni II, e lo conferma senatore nel nuovo consiglio dei Quaranta a patto che rinunci, nello stemma, alla sega bentivolesca per accogliervi le cinque lingue di fuoco e le tre ghiande d'oro dei Della Rovere. Tra il maggio 1511 e il giugno 1512, durante la breve riconquista del potere da parte del figlio di Giovanni II, Annibale Bentivoglio, Ercole è di nuovo magistrato dei Sedici Riformatori. Nel 1513, con l'elezione al soglio pontificio di Leone X, si riappropria del suo seggio senatorio e, nel 1517, della carica di gonfaloniere. Il 20 aprile 1522, quando Annibale tenta di riconquistare la città ai Bentivoglio, il senatore si schiera definitivamente con il papa, facendo partecipare il figlio Ludovico all'inseguimento degli assalitori in fuga, cfr. G. De Caro, *s.v. Bentivoglio Ercole,* in *Dizionario biografico degli italiani,* vol. VIII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1966, pp. 612-614.

15. E. Gallingani, *La fortuna del cartone di Baldassarre Peruzzi nella vicenda artistica bolognese tra Cinquecento e Seicento,* Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, tesi di Laurea in Storia dell'Arte Moderna, relatrice prof.ssa V. Fortunati Pietrantonio, a.a. 1997/98, pp. 6-8 e note 34-44, pp. 14-19 e note 81-97; V. Fortunati Pietrantonio, *Spie indiziarie per la storia di una committenza: Battista Bentivoglio*, in *Il Cinquecento a Bologna. Disegni dal Louvre e dipinti a confronto,* catalogo della mostra, a cura di M. Faietti, con la collaborazione di D. Cordiellier, Electa, Milano 2002, pp. 17-24.

16. Il 22 novembre 1517 Innocenzo da Imola si accordava con il priore dei padri olivetani, Barnaba de' Cevennini, per un quadro da destinarsi all'altare maggiore, «secondo il disegno che è appresso il Conte Battista Bentivoglio», cfr. M. Gualandi, *Memorie originali italiane riguardanti le Belle Arti,* vol. I, Sassi Amoretti, Bologna 1840, doc. 14, p. 60.

17. «A di 30 dito (Dexembre) spexo soldi sitata dete per uno desegno per la porta de la Ecclesia. L. 3 s. 10.», ASBo, Fondo Demaniale, San Michele in Bosco. Fabbriche e manuali, 1518-1523, da S. Bini, *Baldassarre Peruzzi a Bologna. Un momento dell'originale incontro artistico tra la città e il maestro*, «Il Carrobbio», 11, 1985, pp. 33-43, nota 9 a p. 42.

18. ASBo, *Partitorum,* Libro 15, c. 176v.

19. Francesco Paolo Fiore (*Introduzione*, in Sebastiano Serlio, *Architettura civile. Libri sesto settimo e ottavo nei manoscritti di Monaco e Vienna*, a cura di F. P. Fiore, premesse e note di T. Carunchio e F. P. Fiore, Il Polifilo, Milano 1994, pp. IX-LI, qui p. XVII) propone invece che l'inserimento nell'*entourage* della committenza artistica bolognese possa esser stato facilitato dalla presenza, nella sua bottega, dell'allievo bolognese Sebastiano Serlio, incontrato forse già nel 1515, quando Baldassarre passò per Bologna al seguito di Leone X, come sostenuto da Frommel.

20. Per Achillini cfr. T. Basini, s.v. *Achillini, Giovanni Filoteo,* in *Dizionario biografico degli italiani,* cit., vol. I, pp. 148-149.

21. G. Zucchini, *Opere di Pagno di Lapo e di Baldassarre Peruzzi in San Domenico*, in «Il Comune di Bologna», XXI, 1934, 9, pp. 3-10, a p. 7.

22. Jacopo Ranuzzi (m. 1549) e Giovanni Battista Gerardi presero parte, con mansioni diverse, al completamento della facciata di San Petronio. Ranuzzi venne eletto ingegnere della fabbrica in previsione della morte di Ercole Seccadenari il 9 gennaio (ASPBo, cart. 134, fasc. 23), assumendo ufficialmente l'incarico il 18 marzo 1540 (ASPBo, cart. 134, fasc. 33), per soli tre mesi quando gli subentrò Vignola, cfr. A. Sorbelli, *Giacomo Barozzi e la fabbrica di San Petronio*, in *Memorie e Studi intorno a Jacopo Barozzi,* pubblicati nel IV centenario dalla nascita per cura del comitato preposto alle onoranze, A. Monti, Vignola 1908, pp. 265-291; G. Zucchini, *Documenti inediti per la storia del San Petronio di Bologna*, in *Miscellanea di storia dell'arte in onore di I. B. Supino*, a cura della «Rivista d'Arte», Olschki, Firenze 1933, pp. 183-210. Attorno al 1545 presentò, in competizione con Vignola, un disegno per la facciata (Museo di San Petronio, 2b), per il quale vedi ora S. Bettini in *La Basilica incompiuta. Progetti antichi per la facciata di San Petronio a Bologna*, catalogo della mostra, a cura di M. Faietti, M. Medica, Sate, Ferrara 2001, cat. 7, p. 86-89. Gerardi compare in un documento del 12 maggio 1520 assieme a un certo Bargeleso «per LIV operibus datis pro erectione portae anterioris», A. Gatti, *op. cit.*, doc. 197, p. 104. Nel 1545 Ranuzzi risulta iscritto alla corporazione dei muratori, cfr. F. Malaguzzi Valeri, *L'architettura a Bologna nel Rinascimento*, Cappelli, Rocca San Casciano 1899, nota 1 a p. 226; G. Zucchini, *Artigiani e artisti a Bologna nei secoli XIV, XV e XVI,* «Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», vol. IX, 1943-45, pp. 113-159, alle pp. 116, 118.

23. Cfr. *Documenti*, n. 11. Per la minuta vedi ASBo, *Notarile*, rogito di Bartolomeo Algardi, 7/15, 1523-1527, fil. I, 30 agosto 1530, n. 187.

24. *Assignatio loci facta dominis de Ghisilardis et construenda capella*, 7 settembre 1530, APBo, cart. C. VII, cit., fasc. 2. Per la minuta vedi ASBo, *Notarile*, rogito di Bartolomeo Algardi, 7/15, 1523-27, fil. I, 7 settembre 1530, n. 189.

25. *In quo loco iacta postmodum sunt fundamenta. Confessio Operariorum fondentium Capellam Ghisilardam in Ecclesia Sancti Dominici favore Domini Ludovici Ghisilardi*, 7 settembre 1530, APBo, cart. C. VII, cit., fasc. 2. Per la minuta vedi ASBo, *Notarile*, rogito di Bartolomeo Algardi, 7/15, 1523-1527, fil. I, 7 settembre 1530, n. 19.

26. APBo, cart. C. VII, cit., s.n., 23 settembre 1530. Si tratta di un semplice registro delle spese, nel quale i pagamenti a Gerardi e Ranuzzi, non specificando i lavori effettuati, non consentono di ricostruire le fasi successive del cantiere. L'ultima registrazione effettuata da Ludovico Ghisilardi è datata 10 giugno 1531, il 19 giugno le spese vengono computate dal cassiere Tommaso dalla Fava e, a partire da luglio, dall'erede Musotti.

27. Ciò che è giunto a noi non corrisponde alla stesura integrale del testamento di Ludovico ma di un estratto, come informa l'incipit: «Hec est pars testamenti conditi…», cfr. *Documenti*, n. 12. Antonio di Ludovico Musotti, sposato a Isotta Troilo Orsi, sembra discendesse anch'egli da una famiglia di notai (un omonimo è correttore dal 3 gennaio al 17 marzo 1475, ASBo, Società dei notai, Atti, reg. 70, cc. 1-17v, pubblicato in G. Tamba, *La società dei notai di Bologna*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma 1988, pp. 238-239).

28. Giovanni Alessandro Boccadiferro, appartenente alla nobile famiglia del filosofo Ludovico che commissionò a Giulio Romano il monumento funebre in San Francesco, era sposato con Damiana Ghisilardi, vedi *Boccaferri*, in BCABo, ms. 698: B. A. M. Carrati, *Genealogie di famiglie nobili di Bologna*, I, f. 16.

29. Cfr. *Documenti*, n. 13. Su Alfonso Lombardi, cfr. G. Baruffaldi, *Vita di Alfonso Lombardi scultore ferrarese*, Nobili, Bologna 1839; G. Rigoni, *Alfonso Lombardi a Bologna (1519-1537)*, in «Rivista d'arte», VII, 1910, 5-6, pp. 129-142; N. Gramaccini, *Alfonso Lombardi*, Lang, Frankfurt 1980; S. Zamboni, *Cittadella (Lombardi), Alfonso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol. XXVI, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1982, pp. 48-51; sulla figura dell'artista, sul ritratto datone da Vasari e per una rassegna bibliografica più esaustiva, cfr. G. Perini, *Una sorta di introduzione, ovvero appunti sulla storiografia della scultura bolognese*, in *Il restauro del Nettuno, la statua di Gregorio XIII e la sistemazione di Piazza Maggiore nel Cinquecento. Contributi anche documentari alla conoscenza della prassi e dell'organizzazione delle arti a Bologna prima dei Carracci*, Minerva, Bologna 1999, pp. 57-60.

30. G. Zucchini, *Opere di Pagno di Lapo...*, cit., p. 7.

31. Cfr. *Documenti*, n. 13.

32. APBo, C. VII, s.n., 20 agosto 1531, cfr. G. Zucchini, *op. cit.*, p. 8.

33. ASBo, *Notarile*, rogito di Bartolomeo Algardi, fil. 4, 28 febbraio 1532, n. 194, cfr. G. Zucchini, *Ibid.*

34. Cfr. *Documenti*, n. 14.

35. ASBo, *Notarile*, rogito di Bartolomeo Algardi, fil. 5, 5 gennaio 1534, n. 277, cfr. G. Zucchini, *Ibid.*

36. ASBo, *Notarile*, rogito di Bartolomeo Algardi, fil. 5, 1935, nn. 9, 124, 170, cfr. G. Zucchini, *Ibid.* Per una trascrizione del processo effettuata il 27 ottobre 1570, APBo, cart. C. V, Ghisilardi, Musotti eredità, fasc. 5: a) *Processus absolutionis Magnifici Domini Antonii Ghisilardi a legatis piis in testamento Domini Ludovici Ghisilardi contentis decernens sepulchrum …*, 27 ottobre 1570; b) *YHS, Registrum Processus in causa testamenti olim Magnifico Domini Bartholomei Ghiselardi per quem silentium perpeturim fabricæ urbis imponitur super…* 1570.

37. Cfr. *Documenti*, n. 15.

38. «Sentenza del Commissario de Legati pij che condanna Antonio Ghisilardi sotto pena di scudi 1000 d'oro d'applicarsi metà al conto e metà alla Reverenda Fabbrica di San Pietro di Roma a fare la sepoltura e tavola d'Altare e Ornamenti nella Cappella Ghisilardi secondo la forma del testamento q. Ludovico Ghisilardi», ASD, *Annali*, II, c. 881, 9 febbraio 1571.

39. Cfr. *Documenti*, n. 16. Su Sabatini, cfr. J. Winckelmann, *Lorenzo Sabatini detto Lorenzino da Bologna (Bologna, 1530 ca-Roma, 1576)*, in *Pittura bolognese del '500*, a cura di V. Fortunati Pietrantonio, vol. II, Grafis, Bologna 1986, pp. 595-608; L. Marinig, *Due disegni di Lorenzo Sabatini per gli affreschi della sala Bologna in Vaticano*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Jürgen Winkelmann*, a cura di S. Béguin, M. Di Giampaolo, Accademia Clementina di Bologna, Paparo, Napoli 1999, pp. 185-195; G. Sassu, *Note sull'attività di Lorenzo Sabatini per i gesuiti bolognesi*, in *Ibid.*, pp. 309-319; G. Bertini, *Ottavio Farnese ed i pittori Lorenzo Sabatini, Giovanni Antonio ed Eugenio Bianchi*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Sylvie Béguin*, a cura di M. Di Giampaolo, E. Saccomani. M. Gregori, Accademia Clementina di Bologna, Paparo, Napoli 2001, pp. 303-310; S. Tumidei, in *Il Mi-*

chelangelo incognito. Alessandro Menganti e le arti a Bologna nell'età della Controriforma, Sate, Ferrara 2002, scheda 18, pp. 161-164; *Il Cinquecento a Bologna. Disegni dal Louvre e dipinti a confronto*, catalogo della mostra, a cura di M. Faietti, con la collaborazione di D. Cordiellier, Electa, Milano 2002, schede 89-93, pp. 314-327.

40. Su Pietro Fiorini (1539-1629), muratore e ingegnere del Comune nel 1583-1610, autore dei chiostri di San Michele in Bosco (1587-1588), di San Mattia (1580-1584), attivo in San Pietro e in San Petronio alla fine del secolo, ideatore della balaustrata sulla facciata del Palazzo del Podestà (1604), dell'ex chiesa di San Barbaziano (1610), cfr. F. Malaguzzi Valeri, *op. cit.*, pp. 215, 217, 220, 224; id., *La chiesa e il convento di San Michele in Bosco*, Fava e Garagnani, Bologna 1895, pp. 56, 57, 70, 74; A. Foratti, *La chiesa di San Pietro in Bologna dal secolo XV al XVII*, «Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», IV-V, 1914-15, 1915, pp. 65-110, a p. 77; cfr. G. Zucchini, *La facciata del Palazzo del Podestà dal secolo XV al XIX*, Libreria L. Beltrami, Bologna 1909, p. 25; id., *Artigiani e artisti a Bologna nei secoli XIV, XV e XVI*, cit., pp. 145-146. Del progetto per i Ghisilardi non ho trovato altri elaborati nella raccolta di disegni conservata all'Archivio Arcivescovile (*Sala Beventani*, scansia G (1), cart. VIII) mentre dei lavori nella scarsella si menziona in un manoscritto autografo che ora precede la menzionata raccolta «[feci fare] quella [capella] di Lambertini in San Domenico et l'ornamento di masegna al altare di ghisilardi», *In questa scrittura si contengono le fabriche che io pietro fiorino ò fatte fare mentre son stato architteto del Ill.mo senato di Bologna, e prima, 1616*, c. 25, pubblicato da G. Zucchini, *Un manoscritto autografo di Pietro Fiorini*, in «L'Archiginnasio», XLIX-L , 1954-55, pp. 60-101, alle pp. 73-74, il quale però inspiegabilmente avanza l'ipotesi, contraddetta dai dati documentari, che il motivo per cui i lavori del presbiterio e del monumento sepolcrale non sono menzionati, potrebbe essere attribuibile al fatto che essi siano posteriori al 1616, data della stesura del manoscritto; tuttavia l'ultimo documento, presente nell'archivio che menziona Fiorini, risale, come detto, al 1601.

41. Cfr. *Documenti*, n. 17.

42. Cfr. *Documenti*, n. 18. Per i Ghisilardi Fiorini risulta avesse inoltre progettato la pianta per una villa in località Gorgo, cfr. G. Zucchini, *Un manoscritto autografo di Pietro Fiorini…* cit., p. 93, dal quale apprendiamo che il progetto è custodito presso la biblioteca Malvezzi-De Medici.

43. L'ipotesi che il disegno sia riferibile al cortile di Palazzo Branconio dell'Aquila (P .N. Pagliara, *Il palazzo Branconio dell'Aquila di Raffaello ricostruito in base ai documenti. Classicismo o maniera?*, in «Controspazio», 5, 1973, pp. 68-92, in particolare p. 80, ill. p. 87 e scheda n.2, p. 90), è stata messa in dubbio da Deanna Lenzi (*Palazzo Fantuzzi: un problema aperto e nuovi dati sulla residenza del Serlio a Bologna*, in *Sebastiano Serlio*, Centro Internazionale Studi di Architettura "Andrea Palladio" di Vicenza, Sesto Seminario Internazionale di Storia dell'Architettura, Vicenza 31 agosto-4 settembre 1987, a cura di C. Thoenes, Electa, Milano 1989, pp. 30-37, a p. 34) che lo ha collegato al cortile di palazzo Lambertini. Ulteriori elementi a favore di tale lettura sono stati recentemente portati da Maurizio Ricci, *Peruzzi felsineo. Lo scomparso palazzo Lambertini in via degli Orefici e l'architettura bolognese del primo Cinquecento*, in «Bollettino d'Arte», s.VI, LXXXV, 2000, 111, pp.79-102, in particolare pp. 93-94, note 6-7 e fig. 21 a p. 91.

44. Si deve a padre Venturino Alce l'attribuzione a Serlio delle architetture rappresentate nelle tarsie di fra Damiano, ipotesi respinta da Massimo Ferretti, ma di nuovo accolta da Richard J. Tuttle: V. Alce, *L'architettura nelle tarsie di frà Damiano Zambelli*, in «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti in Bergamo», XXIX, 1955-1956, pp. 13-26; id., *Sebastiano Serlio e le tarsie di frà Damiano Zambelli in San Domenico di Bologna*, in «Strenna della Fameja bulgneisa» (1957), pp. 7-27 e id., *Il coro di San Domenico in Bologna*, a cura di R. Renzi, L. Parma, Bologna 1969; M. Ferretti, *I maestri della prospettiva*, in *Storia dell'arte italiana*, parte III, *Situazioni momenti indagini*, vol. IV, *Forme e modelli*, a cura di F. Zeri, Einaudi, Torino 1982, pp. 457-585, alle pp. 554-60; R.J. Tuttle, *Sebastiano Serlio bolognese*, in *Sebastiano Serlio…*, cit., pp. 22-29, a p. 27 (ora in id., *Piazza Maggiore. Studi su Bologna nel Cinquecento*, Marsilio, Venezia 2002, pp. 89-106, alle pp. 100-101).

45. La doppia pianta, raffigurante anche la trasformazione dell'attigua cappella Solimeli, è meno precisa nella restituzione dello stato di fatto: ad es. le nicchie, a est e a ovest, sono erroneamente disegnate sporgenti all'esterno, cfr. *Documenti*, n. 20.

46. Alla Biblioteca dell'Archiginnasio (raccolta Gozzadini, cart. 27, c. 29), si conserva un primo studio del progetto nel quale l'architetto bolognese ragionava sulle preesistenze dell'antico impianto domenicano. In questa fase il fronte settentrionale, che include la cappella Ghisilardi, non era ancora stato preso in esame, sul foglio vedi H.W. Hubert, in *Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna*, a cura di M. Medica, con la collaborazione di S. Tumidei, Marsilio, Venezia 2000, cat. 8, pp. 40-42.

47. L'impiego del tipo cruciforme non è ovviamente esclusivo dei sepolcri, ma lo si ritrova nel tardo

impero associato ad altre destinazioni d'uso, come nella cosiddetta *biblioteca greca* di Villa Adriana e in altri ancora. Sui *martyria* e, più in generale, per un *excursus* sul tipo in questa fase storica, rimangono ancora fondamentali: A. Grabar, *Martyrium. Recherches sur le culte des reliquies et l'art chrétien antique,* 2 voll., Collège de France, Paris 1943-1946; S. Bettini, *L'architettura di San Marco (origini e significato),* in «Le Tre Venezie», Padova 1946, pp. 29-52; R. Krautheimer, Review of André Grabar, *Martyrium. Recherches sur le Culte des Reliquies et l'Art Chrétien Antique,* 2 voll., Paris 1943-1946, in «The Art Bulletin», XXXV, 1953, pp. 57-61 (ora in *Studies in Early Christian, Medieval and Renaissance Art,* University Press, New York 1969, pp. 35-58); id., *Mensa-Coemeterium-Martyrium,* in «Cahiers Archéologiques», XI, 1960, pp. 15-40 (ora in *Studies…* cit., pp. 35-58).

48. P. Testini, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma, cap.* II. *Roma cristiana*, Cappelli, Bologna 1966.

49. Qualche cenno sulla funzione strutturale "apparente" delle colonne angolari – comune anche alle sale termali di Caracalla e di Diocleziano, alla basilica di Massenzio ecc. – è fornito in G.B. Milani, *L'ossatura murale: studio statico-costruttivo ed estetico-proporzionale degli organismi architettonici, con speciale riferimento alle strutture elastiche nelle loro varie e moderne applicazioni pratiche,* cap. I. *La stabilità proporzionamento e disposizione delle strutture resistenti in conseguenza alle azioni che sollecitano il sistema-proporzionamento dell'ambiente,* Crudo, Torino 1925, alle pp. 47-48 citato in G. Giovannoni, *La tecnica della costruzione presso i Romani*, Società editrice d'arte romana, Roma s.d., p. 67.

50. H. Windfeld-Hansen, *Un edificio sepolcrale tardo-antico sulla Via Appia e le origini dei «martyria» a croce con abside,* in «Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italiaca» (La via Appia. Decimo incontro di studio del comitato per l'archeologia laziale), 18, 1990.

51. F. Rausa, *Pirro Ligorio: tombe e mausolei dei romani*, saggio introduttivo di M.L. Madonna, Quasar, Roma 1997, cat. 24, pp. 111-113.

52. Sulla cappella San Ippolito, cfr. L. Giordano, *San Lorenzo nella cultura del primo Rinascimento*, in *La basilica di San Lorenzo a Milano,* a cura di G. A. Dell'Acqua, Banca popolare di Milano, Milano 1985, pp. 117-143; R. Cecchi, *La basilica di San Lorenzeo Maggiore. Quale modello per l'architettura bramantesca?,* in «Arte Lombarda», 78, 1986, 3, pp. 72-80.

53. M. Caperna, *La basilica di Santa Prassede: il significato della vicenda architettonica,* VII centenario della presenza dei monaci vallombrosani a Santa Prassede, 1198-1998, Monaci benedettini vallombrosani, Roma 1999.

54. È la settima sulla destra, a costoloni e absidata con decorazioni a tarsie di lava riproducenti lo stemma dei Calvello e dei Chiaramonte. Ringrazio Richard Schofield per la gentile segnalazione.

55. Cfr. *Il Battistero di San Giovanni a Firenze,* a cura di A. Paolucci, Panini, Firenze 1994.

56. Oggi i resti di questo mausoleo, databile al V sec. d.C., non conservano più le colonne angolari, facendo presupporre che l'uso di mettere colonne angolari negli impianti cruciformi fosse molto più frequente e che proprio l'assenza di valore statico delle colonne abbia facilmente consentito la loro trafugazione: H. Windfeld-Hansen, *L'exaconque funéraire de l'area sub divo du cimitière de Prétextat à Rome,* in «Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia», IV, 1969, pp. 61-94, specialmente pp. 61, 65, 74-77, tavv. X-XI). La memoria dell'antico edificio è lasciata ai disegni e alle stampe del Cinquecento, per i quali cfr. H. Günther, *Studien zum venezianischen Aufenthalt des Sebastiano Serlio,* in «Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst», 32, 1981, pp. 42-94, in particolare pp. 70-71, note 335, 338-343, pp. 91-93; F. Rausa, *Pirro Ligorio,* cit., cat. 13, pp. 76-81. Per il disegno peruzziano vedi invece A. Bartoli, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze*, IV, Bontempelli, Roma 1923, fig. 552.

57. Firenze, Accademia di Belle Arti, cod. E.2.I.28, c. 6. Sul Donati e sul manoscritto, segnalato e attribuito a Peruzzi da Parronchi (B. Peruzzi, *Trattato di architettura militare,* a cura di A. Parronchi, Gonnelli, Firenze 1982), vedi da ultimo M. Ricci, *Un contributo alla conoscenza di Lorenzo Donati, allievo senese di Baldassarre Peruzzi,* in «Bollettino d'Arte», s. VI, LXXX, 1995, 91, pp. 71-94.

58. S. Serlio, *Il Terzo libro di Sebastiano Serlio bolognese nel qual si figurano, e descrivono le antiquità di Roma, e le altre che sono in Italia, e fuori d'Italia*, F. Marcolini da Forlì, Venezia 1540, p. XXXIIII. H. Günther (*Das Studium der antiken Architektur in den Zeichnungen der Hochrenaissance,* Wasmuth, Tübingen 1988, pp. 139 e sgg.) ritiene che la tavola derivi da disegni di Gian Cristoforo Romano, forse sotto la guida di Raffaello.

59. Lo studio del Battistero sembra essere stato effettuato in due tempi: il tratto fortemente quattrocentesco della pianta consente di datarla a prima del 1505, quando l'influenza del maestro Francesco di Giorgio era ancora ben presente. Probabilmente attorno al 1512-1513, Peruzzi completò il disegno con alcune inserzioni di colore più chiaro, lo corredò di quote, mentre per la vista in alzato sembra si sia

servito di ricostruzioni perdute di Bramante. La presenza di due mani peruzziane, nella pianta e nell'alzato, si trova anche nel contiguo f. 438 A che illustra l'Oratorio della Croce: C. L. Frommel, *Peruzzis römische Anfänge von der «Pseudo-Cronaca-Gruppe» zu Bramante,* in «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», XXVII-XXVIII, 1991-1992, pp. 137-182, alle pp. 139-140 e nota 6, fig. 1 a p. 141. Giuseppe Zander intravvede inoltre nel foglio la grafia di Sallustio che lo ereditò, *Cenni sullo studio dell'architettura di Roma antica nella sua evoluzione nel Cinquecento*, in *Roma e l'antico nell'arte e nella cultura del Cinquecento*, «Atti del convegno», Roma 1981, a cura di M. Fagiolo, Roma 1985, pp. 237-260, alle pp. 241-243.

60. BCSi, cod. S. IV. 7, cfr. *Taccuino S 4. 7, detto di Baldassarre Peruzzi della Biblioteca comunale di Siena*, V Centenario della nascita di Baldassarre Peruzzi, s.n., Siena 1981. Per un commento al taccuino cfr. H. Egger, *Entwürfe Baldassarre Peruzzis für den Einzug Karl V. in Rom, Eine Studie zur Frage über die Echtheit des sienesischen Skizzenbuches,* in «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses», XXIII, 1902, pp. 1-44; M. Toca, *Osservazioni sul cosiddetto "Taccuino senese di Baldassarre Peruzzi"*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, 1971, pp. 161-179; H. Wurm, *Il Taccuino S-IV-7 e i suoi seguaci,* Comune di Sociville-Siena 1983.

61. A. Bruschi, *Le idee del Peruzzi per il nuovo San Pietro,* in *San Pietro che non c'è, da Bramante a Sangallo il Giovane,* a cura di C. Tessari, Electa, Milano 1992, pp. 197-248, qui p. 243, nota 52. Già il Brandi (*Il tema spaziale di Peruzzi*, in *Baldassarre Peruzzi…*, cit., pp. 9-20, a p. 17) aveva accostato il foglio del *Taccuino* alla cappella Ghisilardi, ma sia per il foglio che per la cappella era poco persuaso della paternità peruzziana.

62. ÖNB, cod. 10935, f. 25r, cfr. H. Günther, *Studi architettonici senesi del Rinascimento conservati a Vienna*, in «Il disegno di architettura», 7, 1993, pp. 42-47, fig. a p. 46.

63. È Egnazio Danti (in: J. Barozzi da Vignola, *Le due regole della prospettiva pratica di M. Jacopo Barozzi da Vignola con i commentari del R. P. M. Egnatio Danti dell'ordine de' Predicatori Matematico dello Studio di Bologna,* Zanetti, Roma 1583, p. 72) a riferire del discepolato peruzziano presso il Martini, del quale ereditò la maggior parte dei disegni ora agli Uffizi, cfr. H. Burns, *I disegni di Francesco di Giorgio agli Uffizi di Firenze,* in *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di F. P. Fiore e M. Tafuri, Electa, Milano 1993, pp. 350-377.

64. Per la cui lettura si rimanda a H. Burns, *Progetti di Francesco di Giorgio per i conventi di San Bernardino e Santa Chiara di Urbino*, in *Studi bramanteschi*, «Atti del Congresso internazionale», Milano-Urbino-Roma 1970, De Luca, Roma 1974, pp. 293-311; id., *San Bernardino a Urbino. Anni ottanta del XV secolo e sgg.*, in *Francesco di Giorgio…*, cit., pp. 230-243.

65. Per l'allusione funeraria dell'*entasis*, cfr. P. Davis, D. Hemsoll, *Entasis and Diminution in the Design of Renaissance Pilastres*, in *L'emploi des ordres dans l'architecture de la Renaissance,* «Atti del convegno», Tours, 9-14 giugno 1986, a cura di J. Guillame, Picard, Paris 1992, pp. 339-353, alle pp. 340-341.

66. Sulla questione cfr. L.A. Koch, *The EarlyChristian Revival at San Miniato al Monte: The Cardinal of Portugal Chapel,* in «The Art Bulletin», LXXVIII, 1996, 3, pp. 527-555.

67. M. Ceriana in M. Bulgarelli, M. Ceriana, *All'ombra delle volte. Architettura del Quattro-cento a Firenze e a Venezia*, Electa, Milano 1996, pp. 128 e *passim*, ma vedi pure H. Günther, *Das Studium der antiken Architektur…*, cit., pp. 97, 146, 366, 371. Sul Cronaca, cfr. R. Pacciani, *Attività professionali di Simone del Pollaiolo detto "il Cronaca" (1490-1508),* in «Quaderni di Palazzo Te», 1, 1994, pp. 13-35.

68. Sulla cappella Castiglioni vedi H. Burns, P.N. Pagliara, *La cappella Castiglioni*, in *Giulio Romano*, catalogo della mostra, Electa, Milano 1989, pp. 532-534.

69. Esaminato in V. Juren, *Le codex Chlumczansky. Un recueil d'inscriptions et de dessins du XVIe siècle,* in «Fondation Eugène Piot. Monuments et Mémoires», LXVIII, 1986, pp. 105-212, in particolare p. 157.

70. Come osserva M. Tafuri, *Giulio Romano: linguaggio, mentalità, committenti*, in *Giulio Romano…*, cit., pp. 15-63, a p. 45.

71. Conveniamo con Ceriana (in M. Bulgarelli, M. Ceriana, *op. cit.*, p. 171 e n. 301) che l'organismo non possa risalire a prima del 1490 (cfr. A. Pinelli, O. Rossi, *Genga architetto: aspetti della cultura urbinate del primo 500*, Bulzoni, Roma 1971, pp. 238-241) e sia più ragionevolmente riconducibile al più tardo passaggio del Genga per Gradara; ipotesi già avanzata da G. Marchini, *Spigolature bramantesche,* in *Studi bramanteschi…*, cit., pp. 397-403. Cfr. M. Groblewski, *Die Kirche San Giovanni Battista in Pesaro von Girolamo Genga*, D.Phil.diss., Regensburg 1976.

72. Sul composito cfr. Y. Pauwels, *Les origines de l'ordre composite*, in «Annali di architettura», 1, 1989, pp. 29-46; P. Zampa, *L'ordine composito: alcune considerazioni,* in «Quaderni PAU», III, 1993, 5-6, pp. 37-50.

73. D. Howard, *Sebastiano Serlio's Venetian Copyrights,* in «The Burlington Magazine», CXV, 1973, pp. 512-516; S. Serlio, *Regole generali di architettura sopra le cinque maniere de gli edifici, cioe, thoscano, dorico, ionico, co-*

rinthio et composito: con gli essempi dell'antiquita, che, per la magior parte concordano con la dottrina di Vitruvio. Libro quarto, F. Marcolini da Forlì, Venezia 1537.

74. Y. Pauwels, *op. cit.*, p. 38.

75. S. Serlio, *Il Terzo libro…*, cit., cc. CIIII-CV; id., *Regole generali…*, cit., cap. VIII, c. LXIv.

76. Nella cui composizione, aggiungiamo con Bruschi, «affiora la suggestione dello schema del fianco di templi o di mausolei sepolcrali con ordine su podio» (*Da Bramante a Peruzzi: spazio e pittura*, in *Baldassarre Peruzzi*, cit., pp. 311-337, a p. 316, nota 9). Sul ciclo si veda ora V. Farinella, *Archeologia e pittura a Roma tra Quattrocento e Cinquecento*, Einaudi, Torino 1992, pp. 132-159.

77. A. Desgodetz, *Les édifices antiques de Rome dessinés et mesurés tres-exactement sur les lieux. Gli edifizj antichi di Roma misurati e disegnati esattissimamente sui luoghi*, traduzione con note e testo originale a lato, vol. IV, tav. VII, p. 112, V. Poggioli, Roma 1882. La sensibilità antiquaria del Rinascimento evidentemente rifiutava tale variante, tant'è vero che Serlio decide di omologare le basi del Colosseo – «tutte e tre sono a un modo» (*Il Terzo libro…*, cit., p. LXIV, lettera C) – sostituendo la guscia con un altro plinto secondo un esempio frequente nell'antichità, soprattutto fra gli archi di trionfo (arco di Costantino a Roma, di Traiano ad Ancona, dei Sergi a Pola). Anche la colonna Traiana, come il terzo ordine del Colosseo, presenta una guscia sotto la base costituita da toro su plinto (cfr. dis. B. Peruzzi, U 484 Av). In questo caso Serlio, pur riportando la base correttamente, evita di pronunciarsi sulla guscia che chiama «la parte dove è il festone», escludendola dalla «base de la colonna» vera e propria, cfr. *Ibid.*, pp. LX-LXI. Anche il bolognese Jacopo Ripanda, che lavorò con Peruzzi nel salone dell'episcopio a Ostia, rilevò la base della colonna Traiana (Roma, Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, MMS 254, f.. 1, cfr. G. Schweikhart, *Der Codex Wolfegg: Zeichnungen nach der Antike von Amico Aspertini*, The Warburg institute (Studies of the Warburg institute, 38), tav. XXIII, fig. 44, University of London, London 1986).

78. Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 714, cfr. S. De Maria, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, in «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1988, tav. 103.

79. Cornici di cui Serlio tratta a partire dalle *Regole generali* (1537) sino al *Libro Extraordinario* (1551).

80. L'appunto si trova a lato del portale sinistro del primo progetto per la facciata della basilica (Bologna, Museo di San Petronio, 3b), cfr. da ultimo R.J. Tuttle, in *La Basilica incompiuta…*, cit. [cfr. nota 16], cat. 4, pp. 77-78. La questione delle corrispondenze veniva trattata negli stessi anni da Cesare Cesariano (*Di Lucio Vitruvio Pollione de architectura libri decē traducti de latino in vulgare affigurati, commentati, e con mirando ordine insigniti, per il quale facilmente potrai trovare la multitudine de li abstrusi e reconditi vocabuli a li soi loci e in epsa tabula con summo studio expositi e enucleati ad immensa utilitate de ciascuno studioso e benivolo di epsa opera*, Gotardo da Ponte, Como 1521, III, cc.52r-v, 53r-v; IV, c. 67r, 70r; V, 74r), il quale sembra aver ispirato, con la sua ricostruzione della Torre dei Venti ad Atene, il campanile ottagono che Peruzzi propone in un altro progetto della stessa serie (Bologna, Museo di San Petronio, n. 17r).

81. Sul foglio agli Uffizi cfr. O. Vasori, *I monumenti antichi in Italia nei disegni degli Uffizi*, in «Xenia Quaderni», 1, 1981, pp. 47-48, n. 31; H. Wurm, *Baldassarre Peruzzi, Architekturzeichnungen, Tafelband – Disegni di architettura, illustrazioni – Architectural Drawings illustrations*, E. Wasmuth, Tübingen 1984, p. 51; su l'arco di Valentiniano e Valente, cfr. S. De Maria, *Gli archi onorari…*, cit., cat. 111-112, pp. 330-331.

82. Plinio, *Naturalis Historia*, XXXVI, 91-93: «namque et Italicum dici convenit, quem fecit sibi Porsina, rex Etruriae, sepulchri causa, simul ut externorum regum vanitas quoque Italis superetur. sed cum excedat omnia fabulositas, utemur ipsius M. Varronis in expositione e<a> verbis: "Sepultus sub urbe Clusio, in quo loco monimentum reliquit lapide quadrato quadratum, singula latera pedum tricenum, alta quinquagenum. in qua basi quadrata intus labyrinthum inextricabile, quo si quis introierit sine glomere lini, exitum invenire nequeat. supra id quadratum pyramides stant quinque, quattuor in angulis et in medio una, imae latae pedum quinum septuagenum, altae centenum quinquagenum, ita fastigatae, ut in summo orbis aeneus et petasus unus omnibus sit inpositus, ex quo pendeant exapta catenis tintinabula, quae vento agitata longe sonitus referant, ut Dodonae olim factum. supra quem orbem quattuor pyramides insuper singulae stant altae pedum centenum. supra quas uno solo quinque pyramides". Quarum altitudinem Varronem puduit adicere; fabulae Etruscae tradunt eandem fuisse quam totius operis ad eas, vesana dementia, quaesisse gloriam inpendio nulli profuturo, praeterea fatigasse regni vires, ut tamen laus maior artificis esset», cfr. Varrone, *Antiquitates Rerum Humanarum*, X (De Italiae regionibus), 5, 1-13. Sul foglio agli Uffizi, cfr. R. Quednau, '*Aemulatio veterum*'. *Lo studio e la ricezione dell'antichità in Peruzzi e Raffaello*, in *Baldassarre Peruzzi…*, cit., pp. 399-431, a p. 410 e nota 39; H. Wurm, *Baldassarre Peruzzi…*, cit., p. 465.

83. Vienna, ÖNB, cod. 10935, ff. 140v-141r, pubblicati in H. Günther, *Studi architettonici senesi…*, cit., p. 44.

84. Plinio, *Naturalis Historia*, XXXVI, 31, 6-8: «namque supra pteron pyramis altitudine< m> inferiorem aequat, viginti quattuor gradibus in metae cacumen se contrahens». Diversamente da Plinio la piramide gradonata è sormontata da una grossa pigna e non da una «quadriga marmorea», come vedesi in un foglio già attribuito a Aristotile da Sangallo (U 240 A). Fra le soluzioni prospettate per l'esterno dell'arco, di forte effetto plastico per la presenza di semicolonne alternate a nicchie contenenti statue, una propone un ordine dorico. Per un'esauriente ricognizione delle ricostruzioni grafiche del mausoleo, con utili osservazioni e ampia bibliografia in nota, cfr. G. Perini, *Raffaello e l'antico: alcune precisazioni*, in «Bollettino d'Arte», 89-90, 1995, pp. 111-144, in particolare pp. 120-125. Al mausoleo si riferiscono inoltre Raffaello nel monumento funebre a Francesco Gonzaga (cfr. H. Burns, K. Oberhuber, *La citazione dell'antico: il progetto per il monumento funebre al marchese Francesco Gonzaga*, in *Raffaello architetto*, a cura di C. L. Frommel, S. Ray, M. Tafuri, Electa, Milano 1984, pp. 429-434; A. Belluzzi, *Il progetto per il monumento a Francesco Gonzaga*, in *Giulio Romano…*, cit., p. 559) e Michelangelo nella tomba di Giulio II (C. L. Frommel, "*Cappella Julia": Die Grabkapelle Papst Julius' II in Neu-St. Peter,* in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 40, 1977, pp. 26-62, in particolare p. 42).

85. Aspetto, quest'ultimo, rilevato anche da Schofield in S. Della Torre, R. Schofield, *Pellegrino Tibaldi architetto e il San Fedele di Milano. Invenzione e costruzione di una chiesa esemplare,* Nodo libri, Como 1994, p. 298.

86. Via Garofalo al tempo via Battibecco o Battidizzo, più tardi (1566) detta via Paradiso poiché immetteva nel sagrato della chiesa, cfr. M. Fanti, *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, Istituto per la Storia di Bologna, Bologna 1974, pp. 358-359.

87. Ritenuta da Frommel (*Die Farnesina und Peruzzis architektonisches Frühwerk ,* De Gruyter, Berlino 1961, p. 148) «il massimo punto di contatto con l'opera del Bramante» (la traduzione è mia), ipotesi che Ackerman ha ribaltato proponendo il rapporto di dipendenza a favore della Sagra carpigiana, da intendersi come il «modello» per Roccaverano (*Review to C. L . Frommel, Die Farnesina und Peruzzis architeck tonisches Frühewerk ,* in «The Art Bulletin», XLIV, 1962, pp. 243-246) e in seguito ripresa da Arnaldo Bruschi, che ne ha messo in dubbio l'autografia bramantesca (*Bramante,* Laterza, Bari 1969, pp. 237-241, 1047). La questione è stata esaurientemente discussa, anche in relazione ai temi più generali degli impianti planimetrici a *quincunx* e delle facciate "a intersezione", da Manuela Morresi che ha ribadito, per la chiesa di Roccaverano, la paternità bramantesca e la dipendenza, da quest'ultima, della Sagra carpigiana di Peruzzi (*Donato Bramante, E nrico Bruno, e la parrocchiale di Rocaverano*, in *La piazza, la chiesa, il parco,* a cura di M. Tafuri, Electa, Milano 1991, pp. 96-165, in particolare pp. 101-102, 146-150).

88. Per i motivi bramanteschi cfr. C.L. Frommel, *Bramante milanese e l'ordine antico,* in *La scultura decorativa del Primo Rinascimento*, «Atti del I Convegno Internazionale di Studi», Pavia, 16-18 settembre 1980, Viella, Roma 1983, pp. 149-158; R. Schofield, *Florentine and Roman elements in Bramante's Milanese architecture*, in *Florence and Milan. Comparisons and Relations*, Firenze, Villa I Tatti, 1982, a cura di S. Bertelli, N. Rubistein e C. Hugh Smyth, La Nuova Italia, Firenze 1989, I, pp. 201-222, alle pp. 210-213; R. Schofield, G. Sironi, *Bramante and the problem of Santa Maria presso San Satiro*, in «Annali di architettura», 12, 2000, pp. 17-57. Per la canonica vedi ancora R. Schofield, G. Sironi, *Bramante e la Canonica di Sant'Ambrogio a Milano*, in «Annali di architettura», 9, 1997, pp. 155-185.

89. Vasari non nomina Cataneo fra gli allievi di Baldassarre, sebbene l'influenza di questi sul giovane Pietro è ormai da tempo assodata dalla critica, cfr. A. Bruschi, *s.v. Cataneo (Cattaneo) Pietro,* in *Dizionario biografico degli italiani,* vol. XXII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1979, pp. 299-302. Sulla "fama" di Peruzzi teorico di architettura, H. Burns, *Baldassarre Peruzzi and Sixteenth Century Architectural Theory,* in *Les Traités d'architecture de la Renaissance,* Actes du colloque tenu a Tours du 9 au 14 juin 1986, Etudes reunies par J. Guillaume, Universite de Tours, Centre National de la Recherche Scientifique, Centre d'etudes superieures de la Renaissance, Picard, Paris 1988, pp. 207-226.

90. P. Cataneo, «Secondo disegno del tempio a crociera, e della sua pianta tiratone gl'alzati per ordine di prospettiva, così della parte interiore come di quella di fuore, con le particolari misure de' membri suoi principali», III, 25, in *Pietro Cataneo, Giacomo Barozzi da Vignola. Trattati con l' aggiunta degli scritti di architettura di Alvise Cornaro, Francesco Giorgi, Claudio Tolomei, Giangiorgio Trissino, Giorgio Vasari*, a cura di E. Bassi, S. Benedetti, R. Bonelli, L. Magagnato, P. Marini, T. Scalesse, C. Semenzato, M. Walcher Casotti, Il Polifilo, Milano 1985, pp. 306-309, in particolare p. 309. Il contrasto fra un interno decorato e un esterno sobrio è tipicamente romano e lo si riscontra sin dal Quattrocento in tutti gli edifici vaticani, San Pietro incluso.

91. U 419 Av, U 420 Av, cfr. O. Vasori, *I monumenti antichi…* , cit., pp. 47-48; H. Wurm, *Baldassarre Peruzzi…* , cit., pp. 59 e 61.

92. Ma non il primo impiego del dorico a Bologna, che si deve al portale sinistro di palazzo Albergati il quale, secondo quanto riferisce un documento oggi disperso rinvenuto da Malaguzzi Valeri *(op. cit.*, pp. 186-187), era già esistente nel 1520: cfr. M. Ricci, *Il Palazzo Albergati di Bologna. Problemi stilistici ed ipotesi attributive,* «Annali di architettura», 10-11, 1998-1999, pp. 62-81, particolarmente pp. 65, 70. Il fregio del portale di palazzo Albergati fu preso a modello per il portale laterale di San Martino (1530). Anche il cortile di palazzo Lambertini era dorico ma la trabeazione era contratta, ossia priva di fregio.

93. Vitruvio, *De architectura*, IV, 3, 2, 4-6; IV, 3, 5, 10-13. Per un'esauriente trattazione archeologica sul fregio dorico, G. Gullini, *Sull'origine del fregio dorico,* in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», 4, 1974. Sulla ricezione della regola vitruviana nel Rinascimento, P. Gros, *Vitruve et les ordres*, in *Les Traités d'architecture de la Renaissance*, Actes du colloque tenu a Tours du 9 au 14 juin 1986, Etudes reunies par J. Guillame, Universite de Tours, Centre National de la Recherche Scientifique. Centre d'etudes superieures de la Renaissance, Picard, Paris 1988, pp. 49-59.

94. Cfr. O. Vasori, *I monumenti antichi…* , cit., pp. 118-122, nn. 92-93.

95. Sul tempio a Cori, dorico tetrastilo, risalente all'ultimo quarto del II sec. a. C., di origine alessandrina e probabilmente dedicato a Giunone Moneta più che a Ercole, cfr. G.A. Antolini, *L'ordine dorico ossia il Tempio d'Ercole nella città di Cori*, Pagliarini, Roma 1785; S. Attilj, *Il tempio d'Ercole e gli altri monumenti di Cori con accenno alle origini*, Loescher, Roma 1904; G. Gullini, *L'architettura e l'urbanistica*, in H. Cancik, G. Cavallo, F. De Martino, A. Grilli, G. Gullini, *Princeps urbium: cultura e vita sociale dell'Italia romana,* Garzanti-Scheiwiller, Milano 1991, pp. 419-735, a p. 486, figg. 467-68. Per un ampia disamina sullo studio della Basilica Emilia nel Rinascimento cfr. A. Ghisetti Giavarina, *La Basilica Emilia e la rivalutazione del Dorico,* in «Bollettino del Centro di studi per la storia dell'architettura», 29, 1983, pp. 9-36. Notiamo di sfuggita che fra gli esempi antichi che Peruzzi probabilmente non conosceva – e che se l'avesse conosciuto non l'avrebbe comunque preso in considerazione per le numerose anomalie – l'arco di Aosta presenta fregio dorico con triglifo in angolo, architrave a unica fascia, su coppie di semicolonne corinzie.

96. Vitruvio, *Architettura (dai libri I-V II).* Recensione del testo traduzione e note di S. Ferri, Palombi, Roma 1960, p. 163, fig. 2. A Maerten van Heemskerck si deve una veduta laterale del tiburio in San Pietro datata al 1532-1536 (Stoccolma, Nationalmuseum), mentre un dettaglio della trabeazione trovasi nel f. 6v del Codice Mellon, nel quale si può notare come Bramante, diversamente da Peruzzi, per ottenere un effetto plastico, si servì di trequarti di colonna seguiti da una semicolonna sui lati contigui. Un ulteriore elemento di distinzione è riscontrabile nel successivo f. 7r, nel quale i corrispondenti basamenti sono distinti tra loro e collegati tramite una cornice superiore e uno zoccolo inferiore, R. Wittkower, *Il taccuino di «Meniatonio» della collezione Paul Mellon,* in *Idea e immagine, studi sul Rinascimento italiano* (1977), Einaudi, Torino 1992, pp. 160-187, in particolare pp. 164-167 e fig. 104. Il codice, ora alla National Gallery di Washington, è stato attribuito a Domenico Aimo da Varignana da C.L. Frommel, *Der römisches Palastbau der Hochrenaissance,* Wasmuth, Tübingen 1973, I, n. 6, p. 41. Dello scomparso palazzo Caprini, noto come la casa di Raffaello, rimane memoria in un foglio anonimo del primo Cinquecento (Londra, Royal Institute of British Architects, Palladio XIV, 11) per il quale cfr. M. Tafuri, in *Raffaello architetto…* , cit., cat. 2.14.4, pp. 239-240; A. Bruschi, *E difici privati di Bramante a Roma. Palazzo Castellesi e Palazzo Caprini,* in «Palladio», n. s., II, 1989, 4, pp. 5-44.

97. «Ita metopae, quae proximae ad angulares triglyphos siunt, non exeunt quadratae sed oblongiores triglyphi dimidia latitudine», Vitruvio, *De architecture,* IV, 3, 2, 6-8.

98. G.A. Antolini, *op. cit.*, tav. III.

99. Cfr. O. Vasori, *I monumenti antichi…* , cit., p. 84, n. 60; H. Wurm, *Baldassarre Peruzzi…* , cit., p. 66.

100. Si deve infatti a Leandro Alberti la prima menzione dell'opera di Francesco Colonna nel suo *De viris illustribus ordinis praedicatorum libri sex* , G. Benedetti e G.B. Lapi, Bologna 1517, 154v; cfr. F. Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili,* rist. anast. a cura di G. Pozzi e L. A. Capponi, Antenore, Padova 1964, II, nota 1 alle pp. 3-4. Ringrazio Silvia Urbini per la segnalazione.

101. «Quando Carlo V imperador(e) andò a Bologna, fece Amico alla porta del palazzo un arco trionfale, nel quale fece Alfonso Lombardi le statue di rilievo.», Vasari, *op. cit.,* IV, p. 497.

102. «Nella piazza maggiore davanti la porta del Palazzo in cui doveva alloggiare il Papa, fu innalzato un arco trionfale molto grande, anch'egli d'architettura dorica, e dell'altezza di cento cubiti e per lunghezza in circa sessanta con due ordini di colonne, uno sovrapposto all'altro, le quali costrussero di pie-

tre ed altre materie sode in gesso unite. Tre facciate esponeva quest'arco, una riguardante la piazza predetta, la seconda verso la Cattedrale, e la terza rivolta alla strada di san Mammolo», G. Giordani, *Della venuta e dimora in Bologna del Sommo Pontefice Clemente VII per la coronazione di Carlo V imperatore celebrata l'anno MDXXX, cronaca con note, documenti e incisioni*, Fonderia e tip. gov. alla Volpe, Bologna 1842, p. 8. Sull'incoronazione imperiale di Carlo V a Bologna cfr. almeno W. Eisler, *Carlo V a Bologna e i suoi rapporti con gli artisti del tempo,* in «Il Carrobbio», VII, 1981, pp. 140-146; T. Bernardi, *Analisi di una cerimonia pubblica. L'incoronazione di Carlo V a Bologna,* in «Quaderni Storici», 61, 1986, pp. 171-199; *Carlo V a Bologna. Cronache e documenti dell'incoronazione (1530),* a cura di R. Righi, prefazione di E. Pasquini con un saggio storico-artistico di G. Sassu, Costa, Bologna 2000. Sul primato dell'apparato bolognese del 1529, parte di un piano allegorico nel quale l'associazione di Carlo con gli imperatori romano-cristiani (Costantino, Carlo Magno, Sigismondo e Ferdinando il Cattolico) fu proposta per la prima volta nel panorama delle entrate di Carlo V, vedi S. Leydi, *Sub umbra imperialis aquilae. Immagini del potere e consenso politico nella Milano di Carlo V*, Olschki, Firenze 1999, p. 80. Riferimenti, quelli ispirati all'arco di Pola, che tornano successivamente a Bologna sul portale alessiano (e tibaldiano) del palazzo del legato pontificio per il quale vedasi H.W. Hubert, *Il progetto per il portale bolognese di Galeazzo Alessi*, in *Il restauro del Nettuno…*, cit., pp. 297-352.

103. L'ipotesi di una serliana fu avanzata anche da Cesare Brandi: «Lascia invece più che perplessi la cappella aggiunta a San Domenico a Bologna, che sebbene d'accento rinascimentale, mostra in facciata paraste a coppia assai ravvicinate di tipo bramantesco ben diverse da quelle di Palazzo Massimo, e una specie di loggia che non è una serliana e non è una loggia», (*Il tema spaziale di Peruzzi…*, cit., p. 17). Il coinvolgimento di Peruzzi nelle menzionate opere carpigiane è attestato da Vasari (*op. cit.*, IV, pp. 321-322). Sul duomo di Carpi cfr. A. Garuti, *La cattedrale di Carpi. Osservazioni sulla storia edilizia e artistica degli edifici,* in A. Garuti, D. Colli, R. Perroni, *Un tempio degno di Roma. La cattedrale di Carpi,* Artioli, Modena 1987, pp. 9-34; S. Benedetti, *La sperimentazione di Baldassarre Peruzzi: il Duomo di Carpi*, in *Baldassarre Peruzzi…*, cit. pp. 65-77 (ora in id., *Letture di architettura. Saggi sul Cinquecento romano*, Scuola di specializzazione per lo studio e il restauro dei monumenti, Università degli Studi La Sapienza, Roma 1987, pp. 23-28); su San Nicolò vedi C. L. Frommel, *Die Farnesina…*, cit.,pp. 153-154. E ora per un discorso più ampio su Carpi, Alberto Pio e Peruzzi rinviamo a E. Svalduz, *Da castello a «città»: Carpi e Alberto Pio (1472-1530),* Officina, Roma 2001, secondo la quale (pp. 264-281) il contributo del senese si estese alla ristrutturazione del San Francesco, come attesta una copia cinquecentesca del progetto (U 1764 A). Serliane e termali ricorrono inoltre in altri studi d'interni ecclesiastici presenti agli Uffizi: A 2r, A 15v, A 25r, A 149r, A 152r, A 161r.

104. Cfr. S. Valtieri, *Sant'Eligio degli Orefici*, in *Raffello architetto…*, cit., pp. 143-156; ead., *L'originario impianto a croce non iscritta di San Eligio degli Orefici*, in *Raffaello a Roma,* «Atti del convegno», Roma, Bibliotheca Hertziana, Musei Vaticani, 1983, Elefante, Roma 1986, pp. 323-330.

105. Cfr. M. Tafuri, in *Raffaello architetto…*, cit., cat. 2.6.1, p. 167; e soprattutto M. Tafuri, *Ricerca del Rinascimento. Principi, città, architetti,* Einaudi, Milano 1992, pp. 147-150.

106. Sull'ordine attico si vedano ora le utili e divertenti osservazioni di A. Corboz, *Un ordine disordinato: l'attico*, in *Studi in onore di Renato Cevese,* a cura di G. Beltramini, A. Ghisetti Giavarina, P. Marini, con una lettera di H. Burns, Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio", Vicenza 2000, pp. 145-159.

107. Sebbene in questo caso la nicchia sia sovrapposta a un'unica semicolonna e non a una coppia di sostegni angolari, cfr. P.N. Pagliara, *Palazzo Branconio,* in *Raffaello architetto…*, cit., pp. 197-216; id., *Due palazzi romani di Raffaello: Palazzo Alberini e Palazzo Branconio*, in *Raffaello a Roma…*, cit., pp. 331-342.

108. London, British Museum, 1848-11-25-12r, vedi C.L. Frommel, *Baldassarre Peruzzi als Maler und Zeichner,* in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», supplemento al vol. XI, 1967-1968, scheda I, pp. 46, 143-144; H. Wurm, *Baldassarre Peruzzi…*, cit., p. 159.

109. L'ipotesi di un intervento peruzziano nel palazzo di Alberto Pio è stata avanzata da Bruno Adorni (*L'architettura dal primo Cinquecento alla fine del Settecento*, in *Storia della Emilia Romagna,* University Press, Imola 1977, II, pp. 701-730, a p. 704) e più ampiamente argomentata in una relazione di Howard Burns tenuta al convegno del 1981 ma mai pubblicata.

110. Per la ricorrenza del motivo in queste opere peruzziana vedi anche C.L. Frommel, *Serlio e la scuola romana*, in *Sebastiano Serlio…*, cit., pp. 39-49, a p. 42.

111. U 565 Ar, cfr. H. Wurm, *Baldassarre Peruzzi…*, cit., p. 73; nel quale Baldassarre completa la parte sommitale dell'arco con un attico, osserva R. Quednau, "*Aemulatio veterum*". *Lo studio e la ricezione dell'antichità in Peruzzi e Raffaello*, in *Baldassarre Peruzzi…*, cit., pp. 402-405. Sul monumento cfr. P. Pensabe-

ne, C. Panella, *Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardo-antichi di Roma. L'arco quadrifonte ("Giano") del Foro Boario*, in «Rendiconti. Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 67,1994-1995 (1998), pp. 25-67.

112. G. Zucchini, *Opere di Pagno di Lapo …* cit., p. 7.

113. Per la scena prospettica già assegnata a Peruzzi e ora a Vasari (U 291 A), cfr. A. Petrioli Tofani, in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura,* a cura di H. Millon e V. Magnago Lampugnani, Bompiani, Milano 1994, cat. 167, p. 533.

114. BUB, ms. 326.III.5: Ercole Bottrigari, *La masara overo della fabrica de teatri et delle scene tragisatiricomiche. Dialogo del Sig. Caval. Hercole Bottriguro,* in Bologna MDVC, c. 138v, gentilmente segnalatomi da Stefano Tumidei. Sul sepolcro Bottrigari, così il Lamo: «A l'usire fora de la porta, verso levanto, for de la giesia è una capella de li Butrigari, gentilomini nobili, ne la quale è un sepulcro di pietra masegna dov'è di sopra un Dio padre e dui putini, con due faci amorte in mane, una figura cologata dormendo, un vescovo cologato sopra un cas<s>one, con la man soto la gangia. Sono di tera cota, di man d'Alfonso Ferareso, e l'architatore fu Iacomo de Ranucio», BCABo, ms. B 3198: *Graticola di Bologna di Pietro Lamo bolognese*, c. 19 r; P. Lamo, *Graticola di Bologna* (1560), ed. a cura di M. Pigozzi, saggi di F. Chiodini, M. Marchi, G. Sassu, Clueb, Bologna 1996, p. 82 e n. 108 alle pp. 82-83. Per l'attribuzione della tomba di Ludovico Franchi al Ranuzzi, vedi C. Acidini Luchinat, *Nota preliminare al restauro della Cappella Ghisilardi*, in *Baldassarre Peruzzi, pittura scena e architettura nel Cinquecento*, a cura di M. Fagiolo e M. L. Madonna, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1987, pp. 79-102, a p. 79.

115. A. Scotti, *Architetti e cantieri: una traccia per l'architettura cremonese del Cinquecento*, in *I Campi e la cultura artica cremonese del Cinquecento*, a cura di M. Gregori, Electa, Milano 1985, pp. 371-408, in particolare le pp. 393-396, fig. a p. 394.

116. M. Ricci, *Il Palazzo Albergati…*, cit., pp. 69-70.

117. BCABo, Biblioteca Gozzadini, ms. 2, fasc. 10, *Memoriale*, s.d. attribuito a Jacopo Ranuzzi, pubblicato da G. Zucchini, *Documenti inediti…* cit., pp. 208-210.

118. ASPBo, cart. 379, fasc. 13, 1 febbraio 1547, n. 24 (una copia si trova alla BCABo, Biblioteca Gozzadini, ms. 2, fasc. 11), pubblicato da A. Sorbelli, *op. cit.*, p. 31.

119. Sul disegno Rotschild e sul progetto di Aimo da Varignana, cfr. C.L. Frommel, *Il progetto di Domenico Aimo da Varignana per la facciata di San Petronio*, in *Una Basilica per una città. Sei secoli in San Petronio,* «Atti del Convegno di Studi per il Sesto Centenario di fondazione della Basilica di San Petronio 1390-1990», a cura di M. Fanti e D. Lenzi, Fabbriceria di San Petronio, Istituto per la storia della Chiesa di Bologna, Bologna 1994, pp. 223-241; H. Burns, *«Sarà delle belle fazzate de chiesa che siino in Italia» (Andrea Palladio, 1572): i disegni cinquecenteschi per San Petronio nel contesto architettonico e teorico del tempo*, in *La Basilica incompiuta…*, cit., pp. 24-43, in particolare pp. 32-33; M. Ricci, *Ibid.*, cat. 1, pp. 68-70.

120. C.L. Frommel, *Baldassarre Peruzzi als Maler und Zeichner…*, cit., p. 13.

121. A. Mazza, *Arduino Arriguzzi e la cappella di Santa Cecilia*, in *L'Estasi di Santa Cecilia di Raffaello da Urbino nella Pinacoteca Nazionale di Bologna*, Nuova Alfa, Bologna 1983, pp. 51-56, 67-80; G. Zarri, *L'altra Cecilia: Elena Duglioli Dall'Olio (1472-1520)*, in *La Santa Cecilia di Raffaello. Indagini per un dipinto,* Nuova Alfa, Bologna 1983, pp. 83-118, particolarmente p. 96 nota 53.

122. G. Zucchini, *Cupole toscane a Bologna nei secoli XV e XVI*, in «Atti del I Congresso nazionale di storia dell'architettura», 29-31 ottobre 1936, Sansoni, Firenze 1938, pp. 89-97 e tavv. XVII-XIX; A. Ottani Cavina, *La cappella Bentivoglio*, in *Il Tempio di San Giacomo Maggiore in Bologna,* a cura di C. Volpe, Alfa, Bologna 1967, pp. 117-131; P. L. Perazzini, *La cappella Bentivoglio in San Giacomo Maggiore alla luce di nuovi documenti,* in «Strenna storica bolognese», 49, 1999, pp. 351-372.

123. G. Zucchini, *Cupole toscane a Bologna nei secoli XV e XVI…*, cit., p. 95; G. Conti, *Cappelle di derivazione brunelleschiana a Bologna nel secolo XV*, in *Filippo Brunelleschi, la sua opera e il suo tempo*, «Atti del Convegno Internazionale di Studi», Firenze 16-22 ottobre 1977, II, Centro Di, Firenze 1980, pp. 553-560.

124. Datata al 1517, cfr. A. M. Matteucci, *I molti problemi della cappella di Santa Maria degli Angeli*, in *Vitale e Agricola. Il culto dei protomartiri di Bologna attraverso i secoli nel XVI centenario della traslazione*, a cura di G. Fasoli, EDB, Bologna 1993, pp. 119-138, tavv. I-VIII.

125. Scoperto e pubblicato da F. Malaguzzi Valeri, *op. cit.*, p. 91.

126. G. Perini, *Una sorta di introduzione…*, cit., p. 94. Per il quadro di Raffaello, cfr. *L'Estasi di Santa Cecilia…*, cit.; *La Santa Cecilia di Raffaello…*, cit.

127. A. Bruschi, *Le idee del Peruzzi per il nuovo San Pietro*, cit., pp. 197-248, p. 233 (già edito in «Quaderni

dell'Istituto di Storia dell'architettura», n. s., 15-20, 1990-1992, pp. 447-484) nel quale lo studioso rivede e amplia le considerazioni esposte in *Baldassarre Peruzzi in San Pietro attraverso i suoi disegni*, in *Il disegno di architettura*, «Atti del convegno», Milano, 15-18 febbraio 1988, a cura di P. Carpeggiani e L. Patetta, Guerini e associati, Milano 1989, pp. 181-190.

128. U 14 Ar, U 15 A, U 16 A, U 19 Av, U 31 Ar e il progetto ideale, ricollegabile a questi, U 581Ar.

129. U 338 Ar, U 339 Ar, U 339 Av, U 340 Ar, U 342 Ar, U 342 Av, U 344 Ar, U 457 Ar, U 457 Av, U 545 Ar.

130. M. Tafuri, *La chiesa di San Sebastiano in Vallepiatta a Siena. 1493 circa e sgg.* in *Francesco di Giorgio…*, cit., pp. 322-337, vedasi in particolare il foglio U 115 Ar dubitativamente attribuito a Sallustio Peruzzi (cat. XVII.1.4, p. 335).

131. BCSi, S. IV. I, ff. 39r, 40r, 42. Il motivo torna al f. 44r dello stesso codice, in alcune piante ovali per cappelle che ricordano quelle di Peruzzi per San Pietro (U 14 Ar). Cfr. J. Ackerman, *L'architettura di Michelangelo,* trad. G. Scattone (London 1961), Einaudi, Torino 1988, pp. 295-301, fig. 124; e più ampiamente sul codice R. Caltarossa, *Il codice di Oreste Vannocci Biringucci nel contesto dei codici del Rinascimento*, in «Annali di architettura», 8, 1996, pp. 43-60, figg. 11-12; C.L. Frommel, in *Jacopo Barozzi da Vignola*, a cura di R.J. Tuttle, B. Adorni, C.L. Frommel, C. Theones, Electa, Milano 2002, cat. 129, p. 247.

132. Firenze, CBFi, n. 104, cfr. J. Ackerman, *L'architettura di Michelangelo…*, cit., pp. 302-305, fig. 131.

133. Colonne libere ribattute a muro si trovano in altri progetti michelangioleschi per il San Lorenzo fiorentino, in un disegno per le tombe medicee e nella tribuna delle reliquie (CBFi, n. 128), e naturalmente in Santa Maria degli Angeli, come suggeriva l'articolazione parietale delle terme di Diocleziano.

134. R. Schofield, *La chiesa costruita: implicazioni stilistiche e simboliche,* in S. Della Torre, R. Schofield, *Pellegrino Tibaldi architetto…*, cit., pp. 273-302, alle pp. 296-8. Per il Santuario di Rho, cfr. A. Scotti, *Disegni di architettura*, in *Seicento lombardo*, III. *Catalogo dei disegni, libri, stampe*, Electa, Milano 1973, pp. 38-52, alle pp. 42-43; ead., *L'architettura religiosa di Pellegrino Tibaldi*, in «Bollettino CISA», XIX, 1977, pp. 221-250, alle pp. 235-236; A. Roca De Amicis, *"Il Discorso… nel disegniare et edificare le chiese", di Domenico Tibaldi*, in «Storia dell'architettura», I-II, 1985, pp. 43-54, specialmente pp. 44-46.

135. H. Burns, *San Bernardino a Urbino. Anni ottanta del XV secolo e sgg.* in *Francesco di Giorgio…*, cit., pp. 250-263, a p. 258. Sul progetto del Palladio per il Redentore, al Royal Institute of British Architects di Londra (XIV, 16), vedi A. Guerra, *Quel che resta di Palladio. E redità e dispersione nei progetti per la chiesa di San Giorgio Maggiore a Venezia*, in «Annali di architettura», 13, 2001, pp. 93-110, in particolare p. 102 e fig. 17.

136. L'opera, a lungo ritenuta di Pellegrino Tibaldi, è stata ragionevolmente attribuita da Deanna Lenzi (*La fabbrica nel Cinquecento: il palazzo di Giovanni Poggi e le trasformazioni settecentesche. L'istituto delle Scienze e delle Arti*, in *Palazzo Poggi da dimora aristocratica a sede dell'Università di Bologna*, a cura di A. Ottani Cavina, Nuova Alfa, Bologna 1988, pp. 40-57, alle pp. 48-49) a Bartolomeo Triachini, al quale il Lamo assegnava anche l'omonimo palazzo in strada San Donato (cfr. Pietro Lamo, *op. cit.*, 25v, p. 94). L'attribuzione a Triachini è stata in seguito ripresa e più estesamente argomentata sulla base di nuove osservazioni da Paola Modesti (*Per Pellegrino Pellegrini architetto: dagli esordi artistici alla committenza borromaica,* Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte e delle Arti Minori, tesi di Specializzazione, 1993/94, relatore prof. A. Rovetta, correlatore prof. M. Rossi, pp. 104-110); ma cfr. M. Kiefer, *"Michelangelo riformato": Pellegrino Tibaldi in Bologna: die Johannesk apelle in San Giacomo Maggiore und die Odysseus-Säle im Palazzo Poggi*, Hildesheim, Zurich, New York 2000; M. Steen Hansen, *The Poggi chapel in San Giacomo Maggiore, Bologna: new documentation*, in «Analecta Romana Instituti Danici», 27, 2001, pp. 161-168. Notiamo di sfuggita che un precedente-coevo per la pianta della cappella Poggi è rappresentato dalla cappella Boni-Solimeli, contigua alla Ghisilardi, per la cui costruzione Giovanni Antonio Boni ottenne dai padri domenicani la concessione nel luglio 1550 (ASD, *Liber Consiliorum Sancti Dominici Bononiae ab anno 1459,* I, f. 51v; cfr. A. D'Amato, *I Domenicani a Bologna*, I (1218-1600), Studio domenicano, Bologna 1988, p. 593). La soluzione angolare delle due cappelle è assai simile, sebbene non identica: nella Boni-Solimeli le colonne sono affogate nell'angolo obliquo e i loro assi sono paralleli; nella cappella Poggi le colonne fanno parte dei lati lunghi e i loro assi sono invece perpendicolari.

137. Sul San Pietro bolognese cfr. A. Foratti, *La chiesa di San Pietro in Bologna dal secolo XV al XVII*, «Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», s. IV, vol. V, fasc. I-III, gennaio-giugno 1915, pp. 65-110; *La cattedrale di San Pietro in Bologna*, a cura di R. Terra, Silvana, Cinisello Balsamo (Milano) 1997, al quale si rimanda, in particolare, per un'analisi dettagliata dei progetti: R. Terra, *La fabbrica Cinquecentesca,* pp. 44-55; per le implicazioni socio-politiche sottese alla sua costru-

zione: T.B. Thurber, *Tra «magnificentia e comodità»: la ricostruzione della cattedrale di Bologna dal tardo Cinquecento all'inizio del Seicento,* pp. 56-65. E ancora sulle medesime problematiche e sul contributo di Pietro Fiorini T.B. Thurber, *Architecture and civic identity in late sixteenth-century Bologna: Domenico and Pellegrino Tibaldi's projects for the rebuilding of the cathedral of San Pietro and Andrea Palladio's designs for the façade of the basilica of San Petronio,* in «Renaissance Studies», numero speciale: *Civic Self-Fashioning in Renaissance Bologna: historical and scholarly contexts,* XIII, (dicembre 1999), 4, pp. 455-474; id., *I disegni di Pietro Fiorini per San Pietro in Bologna nel tardo Cinquecento,* in «Il disegno di architettura», 16, novembre 1997, pp. 28-34.

138. «[…] nel progetto primitivo del Tibaldi la tribuna, sormontata da una cupola a crociera sorretta da quattro enormi colonne, emergente dal restante corpo della chiesa e illuminata da grandi lunettoni sui quttro lati, era veramente una traduzione visiva dell'esaltazione della cattedra episcopale e dell'altare del vescovo», P. Prodi, *Il cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597),* II, edizioni di storia della letteratura, Roma 1967, p. 59.

139. Per il Mazenta, cfr. A.M. Matteucci, *Giovanni Ambrogio Mazenta e il dibattito a Bologna sulla 'colonna libera'*, in *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti*, «Atti del convegno», a cura di M. L. Gatti Perer e G. Mezzanotte, Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, Milano 2002, pp. 45-54.

140. Sulla fortuna della sagrestia brunelleschiana in tale contesto, cfr. M. Trachtenberg, *On Brunelleschi's Old Sacristy as Model for Early Renaissance Church Architecture,* in *L'église dans l'architecture de la Renaissance,* «Atti del convegno», Tours 28-31 maggio 1990, a cura di J. Guillaume, Picard, Paris 1995, pp. 9-39. Sull'influsso esercitato dalla medesima sulle cappelle bolognesi, cfr. G. Conti, *op. cit*. Sui debiti, della sagrestia Vecchia, bizantini (Pantocratore, Santa Sofia), padovani (Battistero del Duomo di Padova), nonché fiorentini, cfr. H. Klotz, *Die Frühwerke Brunelleschis und die mittelalterliche Tradition*, Mann, Berlin 1970, pp. 122-129; H. Burns, *Quattrocento Architecture and the Antique: Some Problems*, in *Classical Influences on European Culture A.D. 500-1500*, a cura di R. R. Bolgar, Univesity Press, Cambridge 1971, pp. 269-287; V. Hoffman, *L'origine del sistema architettonico del Brunelleschi*, in *Filippo Brunelleschi…*, cit., II, pp. 447-458. E più in generale *Lo specchio del cielo. Forme significati tecniche e funzioni della cupola dal Pantheon al Novecento*, a cura di C. Conforti, Milano, Electa, 1997.

141. J. Ackerman, *L'architettura di Michelangelo…*, cit., p. 111. Per gli scambi fra Peruzzi e Michelangelo, ancora poco indagati, cfr. A. Bruschi, *Le idee del Peruzzi per il nuovo San Pietro…*, cit., pp. 238-39 e note 124-130.

142. Carlo V fu in San Domenico il 5 dicembre 1529 per rendere omaggio al sepolcro del santo; il 24 febbraio 1530, a seguito dell'avvenuta incoronazione imperiale in San Petronio; e ancora tre anni dopo per celebrare l'anniversario della sua incoronazione, in occasione della quale poté vedere la cappella quasi ultimata, A. D'Amato, *op. cit.*, pp. 573-575.

143. Sulla collocazione scenografica delle porte cittadine dice Francesco di Giorgio Martini: «[In prima] dico *adunque* che se la città fusse tutta in piano [situata] e *le mura di quella essendo* di figura *composta di più rete linee,* triangulare, quatrangulare, pentagona, esagona, ortogonia o contentiva di più anguli, allora si debbano le principali strade formare da mezzo di quelle dette linee dutte da angulo ad angulo, e dritte insino al centro procedino, e queste sieno secondo la grandezza della terra multiplicate. *E nel termine di queste vie, nelle mura locate le porti principali, della figura che nel trattato delle fortezze serà manifesta*, *Architettura civile e militare da codici Senese S. IV. 4 e Magliabechiano II. I. 141*, "Terzo trattato, castelli e città", 7-15, in *Trattati di architettura, ingegneria e arte militare,* a cura di C. Maltese, II, Il Polifilo, Milano 1967, p. 366.

144. C. L. Frommel, *Baldassarre Peruzzi pittore e architetto,* in *Baldassarre Peruzzi…*, cit., pp. 21-46, a p. 22.

145. L. B. Alberti, *L'architettura*, traduzione di G. Orlandi, introduzione e note di P. Portoghesi, VIII, capitolo 2, Il Polifilo, Milano 1989, p. 372.

Capitolo terzo

Il progressivo occultamento della cappella e la sua fortuna critica

Nel corso dei secoli la cappella ha subito numerose modificazioni. L'aspetto della piazza San Domenico, quando essa fu innalzata, ci viene restituito da un disegno seicentesco che mostra l'ampia area suddivisa in tre sagrati a prato con percorsi di attraversamento pavimentati, delimitati da fittoni, tombe e alberi, nel quale ancora riconosciamo il protiro quattrocentesco d'ingresso alla chiesa, le tombe di Egidio Foscherari e Rolandino de Passeggeri in posizioni leggermente diverse rispetto a quelle attuali[1].

La felice collocazione della cappella, al centro della piazza San Domenico, visibile da ogni punto di questa nonché dalle parti terminali dei percorsi di accesso – tanto che venendo da via Marsili[2], «via que vadit a Sanctum Dominicum», essa s'annuncia addirittura come protagonista della piazza – sminuisce l'attigua facciata della chiesa.

Rispetto a quest'ultima, infatti, la cappella si pone come qualcosa di autonomo e di invadente, pretendendone il sacrificio della parasta angolare.

Tanta invadenza fu, nel tempo, più criticata che apprezzata, e spiega i ripetuti tentativi di occultare o addirittura di demolire la cappella. Ciò peraltro trova conferma nelle raffigurazioni della piazza e del prospetto della chiesa; ad esempio, nel 1631, Floriano del Buono la ritrae ingigantita nella processione per la fine della peste.

Un secolo dopo, in un'incisione di Pio Panfili, la vediamo invece miniaturizzata, quasi a volerne esorcizzare le dimensioni; nonché mascherata dietro al portico aggiunto, col medesimo intento, da Carlo Francesco Dotti nel 1756. Il Dotti aveva, in un primo tempo, proposto addirittura l'abbattimento della cappella. Insieme con l'intera chiesa, che voleva riscostruire in asse a via Marsili, soluzione abbandonata per il costo elevato[3].

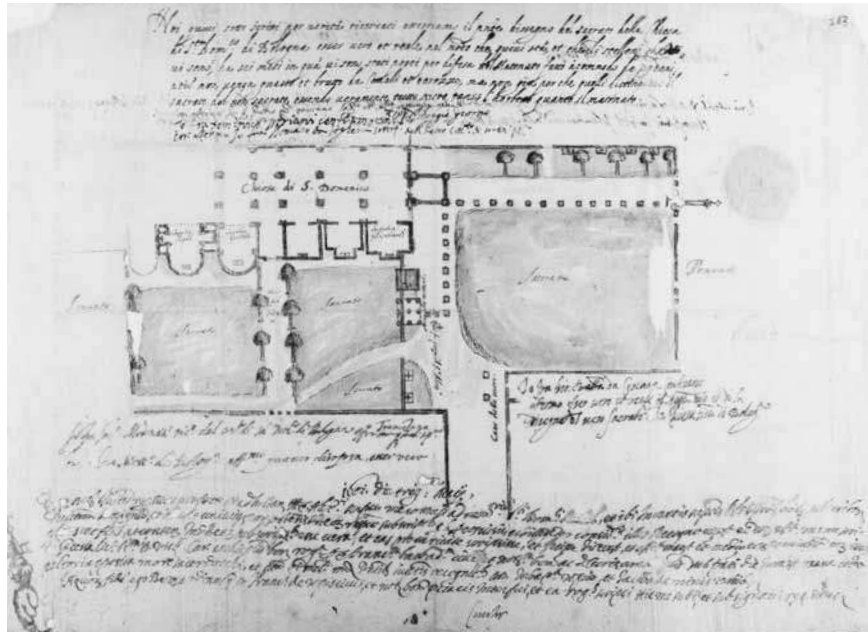
Anche Alfonso Torreggiani, lo spregiudicato concorrente di Dotti per l'assegnazione del lavoro, propose ampie demolizioni della chiesa e la completa eliminazione della cappella[4].

Il neomedievalismo che animava, con un certo ritardo rispetto al resto d'Europa, l'Italia postrisorgimentale e in particolare Bologna, sacrificò nel 1874 i portici esterni, compreso il protiro quattrocentesco[5]. Nel 1882 Giovanni Gozzadini – autore fra i tanti di un fondamentale saggio sull'architettura civile bolognese – affermava dalle colonne della *Gazzetta dell'Emilia*:

> [...] credo si debba demolire quella fabbrica addossata nel Cinquecento a un fianco della chiesa; tanto perché ne nasconde una pilastrata anteriore, quanto perché quell'architettura non ha niente di ragguardevole, è guasta, discorda con la facciata e la imprigiona anche da quel lato; e quanto ancora perché il Dotti la tagliò a mezzo nell'interno e la metà sussistente non ser-

ve ad altro che da ripostiglio. Demolendola si otterrebbe inoltre il vantaggio non lieve di lasciar scorgere al riguardante l'esterno ottangolare della cappella detta del Rosario, ch'è un capo d'opera dello stile archiacuto, meritevole di esser messo più in evidenza[6].

Poche le voci contrarie alla demolizione. Fra queste padre Tommaso Bonora il quale nel 1883, a sostegno della propria posizione, avanzò, sulla scorta del Burckhardt come vedremo, l'attribuzione a Peruzzi.



Piazza San Domenico, planimetria, 3 maggio 1601. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Cartella Gozzadini 23, n. 63.

Fra il 1882 e il 1884 Raffaele Faccioli, futuro primo direttore dell'Ufficio regionale per la Conservazione dei monumenti dell'Emilia, fece tre progetti per la cappella: nel primo proponeva di demolirla completamente; nel secondo di demolirla per ricostruirla più piccola; nel terzo di adottare una soluzione più moderata ed economica, il ripristino della facciata ovest sulla piazza[7]. Quest'ultimo verrà realizzato nel 1909-1910 dall'ing. Giuseppe Gualandi, sotto il controllo dello stesso Faccioli[8], dando alla cappella l'aspetto che conserva tutt'oggi.

Furono sollevate alcune obiezioni sulla possibilità di poter ricostruire l'originario aspetto del fronte ovest, dal momento che le altre facciate non fornivano utili indicazioni. Lino Sighinolfi[9] propose di rifarsi all'incisione di Floriano del Buono, che costituiva l'unica testimonianza visiva precedente alla realizzazione del portico dottiano, nonché al livellamento del piano della piazza realizzato nel 1868[10].

Occorre fare alcune considerazioni sull'aspetto del paramento "a vista" della cappella, che come informano i documenti, era in realtà "sagramato", vale a dire finito con una tecnica impiegatissima a Bologna sin dal Medioevo (ad esempio nei fianchi di San Petronio)[11]. Con "sagramatura" si intendeva un'accurata levigatura della cortina di mattoni così effettuata: la superficie interessata, precedentemente bagnata, veniva "arrotata" (li-

sciata) tramite un mattone più duro, spesso fasciato nelle fasi conclusive del lavoro con del "corame" (cuoio), in modo che la polvere prodotta dall'azione levigante unita all'unto del cuoio bagnato, formasse un impasto superficiale che impregnatosi nel muro lo rendesse compatto, proteggendolo dalle infiltrazioni d'acqua piovana, dalle aggressioni della nebbia e del gelo, migliorandone al contempo l'impatto estetico. Il muro veniva così ad assumere un aspetto monolitico lasciando però intravvedere il reticolo dei mattoni. Da ultima, solo per gli esterni, poteva venire praticata una "rasatura" a cocciopesto.



F. del Buono, *La solenne processione per adempimento del voto publico*, 7 dicembre 1630.
Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Cartella Gozzadini 23, n. 164.

Nella cappella Ghisilardi, resti della sagramatura sono ancora oggi visibili là dove il restauro novecentesco non ha operato: sulle facciate nord ed est, e in particolare nell'angolo sud-est che, trovandosi riparato dal coperto della navata laterale, si è meglio conservato. Questo ha inoltre rivelato che le nicchie erano colorate internamente di rosso, e di blu il muro che le conteneva.

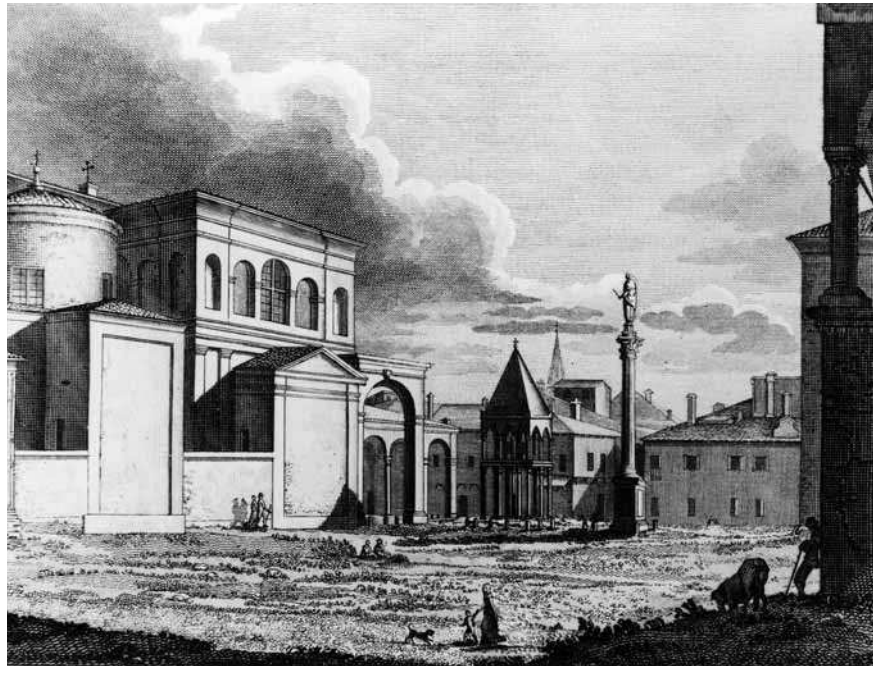
Se l'esterno è stato ripristinato in modo tutto sommato rispettoso del progetto originale, l'interno ha subito invece gravi alterazioni difficilmente risanabili.

Il Dotti, nel corso degli ampi lavori di risistemazione della chiesa, fra il 1728 e il 1732, occultò le prime tre cappelle di sinistra (Ghisilardi, Boni-Solimeli e Bonafé-Volta), ricavando brutalmente da esse altrettante cappellette uguali fra loro. Si trattò dell'intervento più distruttivo mai patito dalla cappella. Il 28 settembre 1731 Astorre Tortorelli, succeduto al Musotti-Ghisilardi nel patronato della cappella, concedeva al convento di trasformare la cappella Ghisilardi «uniformiter ad alias eiusdem ecclesiae»[12], assumendosene le spese. Nel 1755 il Tortorelli ottenne dal convento di porre una «inscriptionem in veteri sacello Sancti Bartholomei», che vediamo sulla sinistra entrando[13], e ancora, il 28 maggio 1756, il permesso di erigere un sepolcro davanti all'altare Ceslao, mai realizzato.



P. Panfili, *Veduta della Piazza di S. Domenico di Bologna* (1770). Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Cartella Gozzadini 43, n. 11.

Veduta del fianco settentrionale della chiesa con la Cappella Ghisilardi. *Piazza di San Domenico in Bologna. A S.E .R. il Sig. Cardinale Carlo Opizzoni Degnissimo Arcivescovo di Bologna*, Camillo Guglielmini D.D.D., G. Canuti dis., F. Franceschini inc. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Cartella Gozzadini 48, n. 1.



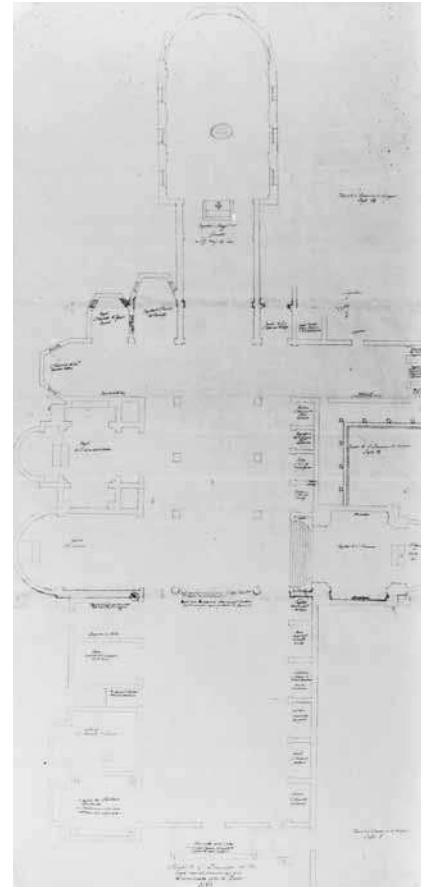
La cappella Ghisilardi ha ora il lato verso chiesa ingombro della cappelletta del beato Ceslao, attraverso la quale si deve passare per entrarvi. Quel che resta dell'imponente invaso è stato relegato al ruolo di «magazzino per la chiesa» da quando, sul finire dell'Ottocento, il conte Cesare Malvasia Tortorelli decise di cederlo ai frati[14].

Nel 1956 l'architetto Stanzani della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali dell'Emilia, fece una proposta per il ripristino dell'interno, che avrebbe previsto la liberazione dei muri che occultavano la colonna sud-occidentale e la ricollocazione di quella nell'angolo sud-orientale, ipotesi, quest'ultima difficilmente attuabile a meno di ulteriori gravose demolizioni nelle vicine cappellette e nella navata laterale. Il progetto è da prendere più che altro come una sensibile dichiarazione d'intenti nei confronti di uno spazio a lungo manomesso e dimenticato[15].

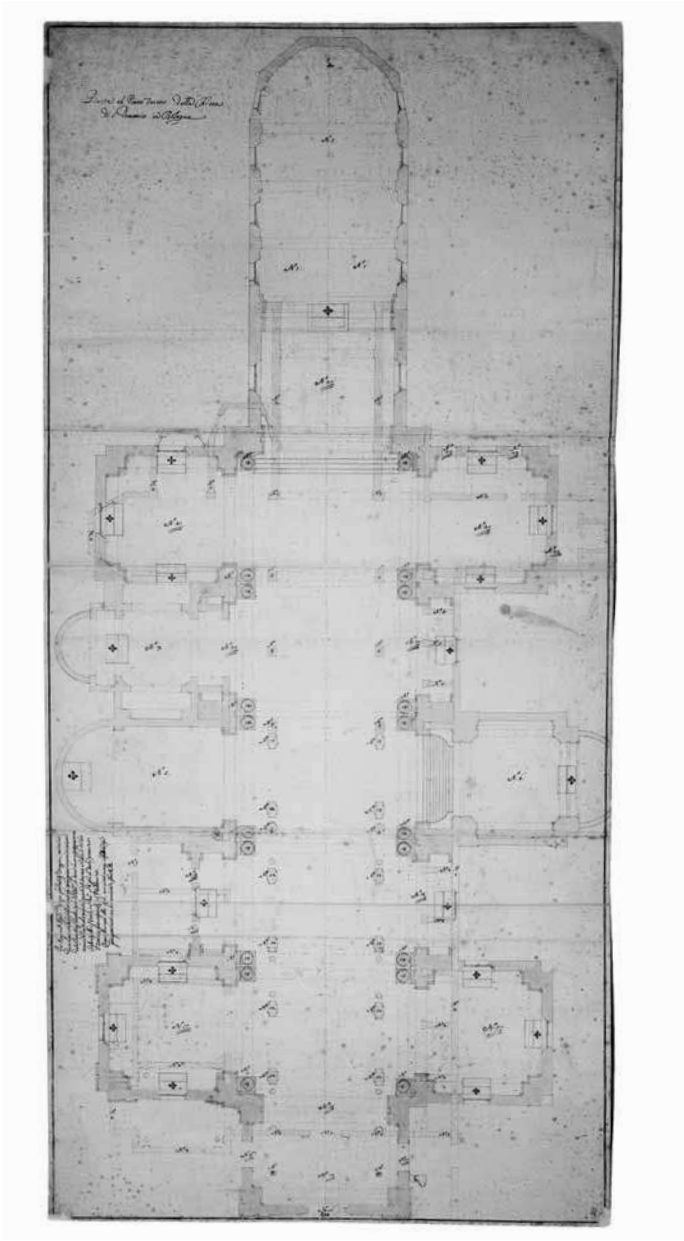
Non è un caso che si debba a un domenicano, al celebre e influentissimo Leandro Alberti (1479-1552 ca), la prima e unica menzione, nel Cinquecento, della cappella Ghisilardi. Nel concludere il passo delle sue *Historie di Bologna* (1541), dedicato alla serie di cappelle gentilizie disposte lungo il fronte settentrionale di San Domenico, affermava: «Più oltre appare la solenne capella di Sant'Antonio e al fine della chiesa la superba capella di Ludovico Ghisilardo»[16]. Il nome di «Fratre Leandro quondam Francisci de Albertis» compare frequentemente nei documenti relativi alla costruzione della cappella. È lui a stendere il contratto fra il Ghisilardi e il Lombardi, in un volgare assai faticoso[17]. Ma purtroppo la sua segnalazione, non riportando indicazioni sull'autore e gli esecutori dell'opera, rimase isolata. Va detto inoltre che la storiografia artistica a Bologna ebbe un avvio tardo, come ha mostrato Giovanna Perini[18], e che poi l'interesse si concentrò tutto sulla pittura e sul collezionsimo, con qualche menzione alla scultura. All'architettura fu lasciato un ruolo del tutto marginale, e completamente ignorato risulta il fervore edilizio che caratterizzò il Rinascimento a Bologna. Non stupisce pertanto che si dovesse attendere il positivismo storicista ottocentesco per avere la prima attribuzione della cappella a un nome d'eccellenza come quello di Baldassarre Peruzzi.

Passato un decennio dalla pubblicazione delle *Historie* di Alberti, uscivano, nel 1550, le torrentiniane *Vite* del Vasari, successivamente emendate nell'edizione giuntina del 1568. Diversamente che altrove, nel brano su Bologna, le due stesure della vita di Peruzzi sono quasi sovrapponibili. Vasari evidentemente possedeva un'informazione parziale sugli incarichi bolognesi assunti dal senese. La seconda versione, sebbene più documentata sul contributo progettuale offerto per la basilica di San Petronio[19], nomina ancora il cartone con la *Natività dei Magi*[20], il portale di San Michele in Bosco[21], ma non la cappella Ghisilardi e tantomeno il palazzo per il senatore Cornelio Lambertini su via Orefici, abbattutto nel 1911-1912 e del quale rimangono tre disegni agli Uffizi[22]:

[…] Dopo, essendo condotto a Bologna dagl'Operai di San Petronio perché facesse il modello della facciata di quel tempio, ne fece due piante grandi e due proffili, uno alla moderna et un altro alla tedesca, che ancora si serba come cosa veramente rara – per avere egli in prospettiva di maniera squartata e tirata quella fabrica che pare di rilievo – nella sagrestia di detto San Petronio. Nella medesima città, in casa del conte Giovambattista Bentivogli, fece per la detta fabrica più disegni, che furono tanto belli, che non si possono abastanza lodare le belle investigazioni da quest'uomo trovate per non rovinare il vecchio che era murato, e con bella proporzione congiungerlo col nuovo. Fece al conte Giovambatista sopradetto un disegno d'una Natività con i Magi di chiaro scuro, nella quale è cosa maravigliosa vedere i cavalli, i cariaggi, le corti dei tre Re, condotti con bellissima grazia, sì come anco sono le muraglie de' tempii et alcuni ca-



Guidicini (da un dis. del XVIII sec.),
Chiesa di San Domenico di Bologna come si trovava prima del risarcimento fatto da Clemente XIII.
Disegno a penna su carta velina con indicazione della collocazione delle opere d'arte in tre fogli incollati per il lungo senza firma mm 1120x520.
Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Cartella Gozzadini 23, n.170.



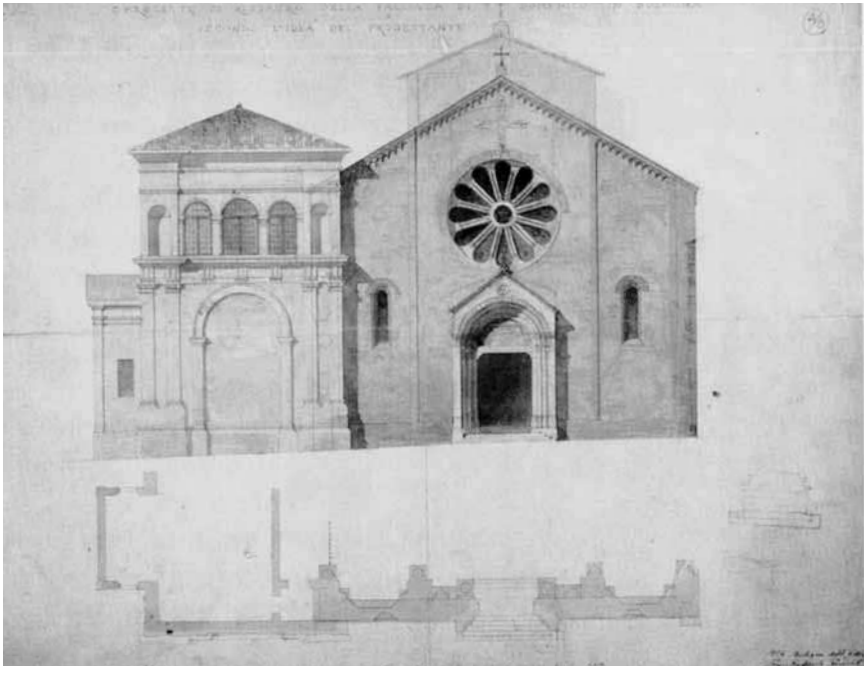
A. Torreggiani, Pianta al Piano Terreno di S. Domenico in Bologna (1724c). Sovrapposizione del progetto all'impianto originario da abbattere. Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Cartella Gozzadini 23, n. 171.

samenti intorno alla capanna; la quale opera fece poi colorire il conte da Girolamo Trevigi, che la condusse a buona perfezzione. Fece ancora il disegno della porta della chiesa di San Michele in Bosco, bellissimo monasterio de' monaci di Monte Oliveto fuor di Bologna […][23].

Persino la *Graticola* di Pietro Lamo (1560 ca), una sorta di bozza per una guida da pubblicare, scoperta da Carlo Bianconi nel 1766, ma pubblicata solo nel 1844 da Gaetano Giordani, sempre generosa nell'assegnare opere bolognesi al senese, come i palazzi Albergati e Dal Monte, non menziona la cappella in San Domenico[24]. E neppure un cenno agli arredi che essa ospitava, il monumento sepolcrale, la pala d'altare, dobbiamo attendercelo dalla produzione encomiastica – tipicamente locale, alquanto compilativa e spesso priva di considerazioni artistiche – di Cinque e Seicento[25].
Un'assenza che permane nei "diari" dei tanti viaggiatori stranieri che passarono per Bologna e visitarono San Domenico. Nell'ampio regesto curato dal Sorbelli, soltanto Daniel Papebroeck (1628-1714), sceso a Bologna nel 1660, dopo «l'elegante cappella di San Raimondo», annotava la presenza di «un'altra più elegante, la cupola della quale è sostenuta da quattro colonne», nella quale riconosciamo la Ghisilardi[26].
Considerazioni analoghe venivano portate da Carlo Cesare Malvasia nelle *Pitture di Bologna* del 1686 che definiva la cappella «nobile e ben architettata»[27]. Giudizio ribadito nella seconda edizione (1706), ma poi omesso nella terza (1732), nella quarta (1755), nella quinta (1766, la prima curata da Carlo Bianconi), nella sesta con nuovo titolo (1776)[28]. Nella settima (1782) e nell'ultima riedizione del testo (1792), curate sempre da Bianconi, si legge: «Questa cappella era d'ottima architettura sì nell'interno che nell'esterno, ma per le fabbriche si è guastata»[29], inserendo di fatto, per la prima volta, un giudizio sulle trasformazioni operate da Carlo Francesco Dotti che compromisero irreversibilmente l'interno della cappella. Dopo «le fabbriche» del Dotti, infatti, l'interesse già scarso mostrato per la cappella si attenuò a tal punto che essa scomparve del tutto dai testi e dalle guide del Sette e Ottocento[30].
Pochi fanno eccezione e a volte più per confondere quel poco che si poteva intuire dalla semplice osservazione dell'opera. È il caso delle pagine dedicate dall'amatore e collezionista d'arte Virgilio Davia al monumento sepolcrale dei Ghisilardi, attribuito, solo per la parte inferiore, al pittore Orazio Sammachini. All'artista, in nessun modo coinvolto nelle opere della cappella, come mostrano i documenti, Davia proponeva di assegnare anche la pala d'altare (in realtà di Lorenzo Sabatini), il San Bartolomeo dipinto a *trompe-l'oeil* sul fronte est, nonché l'architettura della cappella[31].



Bologna, festival in via Garibaldi e piazza San Domenico: Carnevale 1877.



R. Faccioli, progetto (terzo presentato) di restauro della facciata della cappella Ghisilardi, 9 maggio 1884.

Qualche curiosità per i resti cinquecenteschi mostrava nel 1850 lo storico ed erudito Michelangelo Gualandi, notando che «sono nell'interno due luoghi di ritrovo per alcuni congregati; in uno dei quali vedonsi avanzi del tempio antico, come abbiamo accennato, e un monumento grandioso ma di cattivo gusto»[32].

Fin quando, nel 1882, si arrivò alla proposta di abbatterla. A tale ipotesi si oppose, nel 1883, padre Tommaso Bonora che per la prima volta avanzava l'attribuzione a Peruzzi dell'opera: «Un egregio architetto forestiere, scrittore lodato di cose d'architettura, in ispecie dei secoli XV e XVI, non più tardi dell'anno testé passato, mi encomiava altamente questi avanzi, appellandoli un gioello di stile classico, e non era alieno di attribuirne il disegno a Baldassarre Peruzzi, il quale appunto intorno a quel tempo conduceva in Bologna altre fabbriche»[33].

È assai probabile (l'intuizione è di Guido Zucchini) che l'«architetto forestiere» al quale Bonora doveva l'attribuzione fosse Jacob Burchkardt che a quel tempo stava attendendo alla pubblicazione della quinta edizione del suo fortunato *Der Cicerone*, edito a Lipsia nel 1884, e nella quale inserì: «[...] in S. Domenico Wäre das vernachlässigte Innere der Cappella Ghislardi (erst links, als Magazin benutzt), nach 1525, ganz des Peruzzi würdig»[34].

Successivamente, altri ne sottoscrissero l'attribuzione a Peruzzi, fra cui il Malaguzzi Valeri[35] e il Kent[36], primo biografo contemporaneo dell'artista. La conferma definitiva venne da un contratto del 27 agosto 1530, rinvenuto all'Archivio notarile di Bologna da Lino Sighinolfi, sul quale fornì qualche cenno nella sua *Guida di Bologna* del 1926[37]. Guido Zucchini lo commentò in un breve ma dettagliato articolo del 1934, al quale aggiunse altri documenti sulla cappella, rinvenuti presso l'archivio Ghisilardi messogli a disposizione dal conte Cesare Malvasia[38]. Purtroppo i contributi di Sighinolfi e Zucchini non riportano la collocazione archivistica dell'unico documento che nomina Baldassarre Peruzzi quale autore del progetto per la cappella Ghisilardi e lo spoglio, sinora effettuato, presso l'Archivio di Stato cittadino, non ha consentito di rintracciarlo.

Dopo i rinvenimenti documentari citati, la cappella è menzionata in un lavoro compilativo su Peruzzi a Bologna di Simonetta Bini[39]. Le uniche riflessioni effettuate sino a oggi sul monumento sono state proposte da Cristina Acidini Luchinat nel convegno su Baldassarre Peruzzi del 1987[40]. In esso la studiosa ha ripercorso le trasformazioni settecentesche e i restauri novecenteschi della cappella in vista di nuovi lavori annunciati mai avviati, concentrandosi quasi esclusivamente sugli arredi – con una convincente attribuzione della parte sommitale del monumento sepolcrale al Lombardi – senza tuttavia formulare nuove considerazioni sull'opera supposta del Peruzzi, l'architettura.

Negli ultimi decenni la cappella Ghisilardi è stata più volte chiamata in causa nei lavori di alcuni studiosi, principalmente per il caratteristico interno contraddistinto dalle quattro monumentali colonne libere agli angoli.

Il discorso è stato riavviato nell'ambito di una giornata di studi dedicata all'architettura del Rinascimento a Bologna e nel corso del XX Seminario internazionale di storia dell'architettura dedicato a Baldassarre Peruzzi, e organizzato dal Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio": contributi che in parte anticipavano i risultati di un dottorato di ricerca ad esso dedicato[41].

Note

1. Il disegno è allegato a un documento notarile che attesta la frequentazione della piazza da parte di cavalli e carrozze oltre che da pedoni, BCABo, cart. Gozzadini, n. 23, c. 164. La restituzione dell'area della planimetria seicentesca pare assai più attendibile di quella fornita nelle due note vedute della città ai Palazzi Vaticani: la *Pianta prospettica di Bologna* (1575) di D. Tibaldi, S. Dattili, L. Sabatini, G. e C. Alberti; la *Iconografia della città di Bologna* (1581) di A. e I. Danti. Per le modificazioni subite dalla piazza cfr. *Archeologia medievale a Bologna. Gli scavi nel Convento di San Domenico*, catalogo della mostra, a cura di S. Gelichi, R. Merlo, Grafis, Bologna 1987; A. D'Amato, *La piazza San Domenico a Bologna ed i suoi monumenti. Fasti e nefasti*, in «Strenna storica bolognese», XLVI, 1996, pp. 235-263.

2. Al tempo detta «Vinazzi di San Procolo», poi via Larga di San Domenico, cfr. M. Fanti, *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, Istituto per la Storia di Bologna, Bologna 1974, pp. 446-447.

3. «Ostava specialmente le tante fra di loro diverse Capelle, tra le quali quelle della parte del chiostro essendo più piccole et in più numero senza lume e senza sfondo; e quelle della parte opposta più grandi in minor numero e più sfondate ma disugualmente et in diversi ordini d'architettura. […] nell'inviluppo di tali difficoltà sembrava impossibile di venire a capo della concepita idea di uniformità senza però atterrare tutta la vecchia e formare una nuova chiesa; pensiero che oltre averlo io proposto prima d'ogni altro fu poi anche da più periti Architetti suggerito, cioè in una nave sola con la conservazione del Coro e delli due sopraccennati Capelloni (cappelle del Rosario e del Santo); ma perché ad eseguire un tale pensiero abbisognava impiegarvi la exorbitante spesa da me calcolata in trecentomila scudi a volerla ben compire, e non ostante tal spesa li due Capelloni che si vogliono conservare comecché sono diversi si nei piani che nei volti, avrebbero resa la suddetta nuova fabrica in qualche parte difettosa, come pure ella riuscirebbe tale per altre ragioni qualora totalmente non si abbattesse e non si trasportase appunto nel dritto della Via Urbana detta volgarmente Via Larga», *Informazione sopra l'Idea del Rimodernamento della chiesa di San Domenico in Bologna* (BCABo, Raccolta Gozzadini, cart. 27, c. 34 ter), pubblicata in A. M. Matteucci, *Carlo Francesco Dotti e l'architettura bolognese del Settecento*, doc. 6, prefazione di F. Arcangeli, Alfa, Bologna 1969, seconda edizione, p. 182.

4. Per un esame del disegno vedasi ora H. W. Hubert, in *Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna*, a cura di M. Medica, con la collaborazione di S. Tumidei, Marsilio, Venezia 2000, cat. 9, pp. 43-45.

5. Per la trascrizione, cfr. *Documenti*, n. 1.

6. G. Gozzadini, *Della facciata da rifarsi alla chiesa di San Domenico*, in «Gazzetta dell'Emilia, Monitore di Bologna», a. XXIII, n. 343, 12 dicembre 1882, p. 2. Dello stesso vedi G. Gozzadini, *Note per studi sull'architettura civile in Bologna dal secolo XIII al XVI*, in «Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le provincie dell'Emilia», n. s., I, 1877, pp. 1-40.

7. Dei tre disegni, a china acquerellata e firmati, i primi due sono datati 1882 (Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici dell'Emilia, cart. «San Domenico»), il terzo è del 1884 (Comitato per Bologna Storica e Artistica, A/8). Nel 1898 Faccioli pubblica questo disegno (tav. 4) lamentando che il progetto «sino ad ora non ha potuto essere effettuato per non avere il Municipio di Bologna ancora deliberato il suo concorso», R. Faccioli, *Relazione dei lavori compiuti dall'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti dell'E milia dall'anno 1892 al 1897*, Zanichelli, Bologna 1898, p. 15. Cfr. *Alfonso Rubbiani: i veri e i falsi storici*, a cura di F. Solmi, M. Dezzi Bardeschi, Grafis, Casalecchio di Reno (Bo) 1981, figg. 7-8; C. Acidini Luchinat, *Nota preliminare al restauro della Cappella Ghisilardi*, in *Baldassarre Peruzzi , pittura scena e architettura nel Cinquecento*, a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1987, pp. 79-102, in particolare figg. 5-6 alle pp. 88-89.

8. Il 15 settembre 1909 Faccioli inviava queste righe al capomastro Moruzzi: «Caro Moruzzi, Oggi dalle 13 alle 14 fui al Caffé della Barchetta per parlare al Cav(aliere) Rubbiani ed all'Ing. Zucchini della modificazione che proporrei introdurre (ad un di presso come nell'invito abbasso) nel tratto superiore alla facciata di San Domenico. E lla favorisca parlarne ai nominati colleghi dopo avere esaminato sul posto se detta proposta sia attuabile, come spero, attendo un precisato di Lei riscontro e La saluto distintamente», (Comitato per Bologna Storica e Artistica, A/35), cfr. *Centenario del Comitato per Bologna Storica e Arti-*

stica. In appendice: G. Zucchini, *L'opera del Comitato per Bologna Storico e Artistica* (ristampa dell'edizione del 1954), Patron, Bologna 1999, pp. 119-135.

9. L. Sighinolfi, *Il restauro della facciata di San Domenico*, in «Il Resto del Carlino», 192, 13 luglio 1910, p. 3.

10. L. Sighinolfi, *Il sepolcro di Rolandino nel centenario della morte di Dante,* in «Il Resto del Carlino della sera», 26 gennaio 1921, p. 3.

11. Il termine, che deriva dal dialetto *sagramér*, ha un'origine latina ("serica" è la seta) modificatasi attraverso il latino medievale ("sargia" e "sarga" è il panno), per cui "sagramare" potrebbe significare "rendere liscio come la seta", vedi sull'etimologia e più diffusamente sulla tecnica, L. Marinelli, P. Scarpellini, *L'arte muraria in Bologna nell'età pontificia,* Nuova Alfa, Bologna 1992, pp. 154-157 (con glossario alle pp. 180-187). R. Gabrielli, *Contributo per l'analisi dei rivestimenti: il caso di Palazzo Paleotti a Bologna*, in «Archeologia dell'architettura», VI, 2001, pp. 19-30.

12. ASD, *Liber Consiliorum S. Dominici Bononiae ab anno 1459*, I, c. 81r; da A. D'Amato, *I Domenicani a Bologna*, II (1600-1987), Studio domenicano, Bologna 1988, p. 763.

13. Iscrizione, come nota D'Amato (*Ibid.*, nota 37 a p. 763), assegna al 1730 la costruzione della cappelletta Ceslao mentre solo il 27 settembre del 1731 si decise della trasformazione dottiana.

14. La notizia è riferita da C. Acidini Luchinat, *op. cit.*, p. 87, la quale aggiunge che il conte, più tardi, nel 1884, tentò di riappropriarsi del *Crocifisso* ligneo di Giunta Pisano (oggi nella cappella Pepoli), trasferito dalla sua collocazione originaria (a decoro del pontile che delimitava le «due chiese», lo spazio per i fedeli e quello per il clero) nella cappella Ghisilardi; un'ulteriore testimonianza dell'originale ricchezza d'arredi che questa ospitava.

15. Due delle quattro tavole del progetto di Stanzani sono state pubblicate da C. Acidini Luchinat, *op. cit.*, pp. 94, 99, figg. 12, 13.

16. L. Alberti, *Dell'Historie di Bologna*, Bonardo, Bologna 1541. Su Alberti, cfr. A.L. Redigonda, *s.v. Alberti Leandro,* in *Dizionario biografico degli italiani,* vol. I, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1960, pp. 699-702.

17. Il nome di Leandro Alberti compare inoltre nel testamento di Bartolomeo Ghisilardi, cfr. *Documenti*, nn. 2, 13.

18. G. Perini, *La storiografia artistica a Bologna e il collezionismo privato,* in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, XI, 1981, I, pp. 181-243; G. Perini, *Una sorta di introduzione, ovvero appunti sulla storiografia della scultura bolognese,* in *Il restauro del Nettuno, la statua di Gregorio XIII e la sistemazione di Piazza Maggiore nel Cinquecento. Contributi anche documentari alla conoscenza della prassi e dell'organizzazione delle arti a Bologna prima dei Carracci,* Bologna 1999, pp. 7-86. Cfr. L. Manzoni, *Saggio di una bibliografia storica bolognese,* G. Cenerelli, Bologna 1888, parte I, pp. 39-49; R. Buscaroli, *La storiografia artistica bolognese dal Lamo all'Orlandi*, in «L'Archiginnasio», XXXI, 1936, pp. 192-224.

19. Per una lettura dei progetti di Peruzzi cfr. R.J. Tuttle, *Baldassarre Peruzzi e il suo progetto di completamento della basilica petroniana*, in *Una Basilica per una città. Sei secoli in San Petronio,* «Atti del Convegno di Studi per il Sesto Centenario di fondazione della Basilica di San Petronio 1390-1990», a cura di M. Fanti e D. Lenzi, Fabbriceria di San Petronio, Istituto per la storia della Chiesa di Bologna, Bologna 1994, pp. 243-250; id., in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura,* catalogo della mostra, a cura di H. Millon e V. Magnago Lampugnani, Bompiani, Milano 1994, cat. 155, p. 525; M. Brandis, *E in gotisches St. Peter? Peruzzis Entwürfe für S. Petronio in Bologna,* in «Architectura», XXX, 2000, 2, pp. 97-140; R. J. Tuttle, in *La Basilica incompiuta. Progetti antichi per la facciata di San Petronio a Bologna*, catalogo della mostra, a cura di M. Faietti, M. Medica, Ferrara 2001, cat. 3-6, pp. 74-85.

20. London, British Museum, Departement of Prints and Drawings, inv. 1994-5-14-49, per il quale vedi da ultimo M. Faietti, in *Il Cinquecento a Bologna. Disegni dal Louvre e dipinti a confronto*, catalogo della mostra, a cura di M. Faietti, con la collaborazione di D. Cordiellier, Milano, Electa 2002, cat. 36, pp. 158-161 (con bibliografia precedente); ma pure E. Gallingani, *La fortuna del cartone di Baldassarre Peruzzi nella vicenda artistica bolognese tra Cinquecento e Seicento,* Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, tesi di laurea in Storia dell'Arte Moderna, relatrice prof.ssa V. Fortunati Pietrantonio, a.a. 1997/98.

21. Per un'analisi dettagliata del portale di Peruzzi, all'interno di un'ampia disamina sulla porta ionica nel Rinascimento, cfr. C.L. Frommel, *La porta ionica nel Rinascimento* in *Studi in onore di Renato Cevese,* a cura di G. Beltramini, A. Ghisetti Giavarina, P. Marini, Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio", Vicenza 2000, pp. 251-292. Per i documenti sul complesso olivetano, cfr. BCABo, ms. 107:

M. Oretti, *Notizie antiche spettanti al monastero di San Michele in Bosco*; G. Zucchini, *San Michele in Bosco di Bologna*, in «L'Archiginnasio», XXXVIII, 1943, pp. 18-70.

22. La cronologia dei disegni è stata correttamente stabilita da Anna Maria Orazi (*Jacopo Barozzi da Vignola 1528-1550. Apprendistato di un architetto bolognese*, Bulzoni, Roma 1982, pp. 36-41), ma sull'opera vedi ora M. Ricci, *Peruzzi felsineo. Lo scomparso palazzo Lambertini in via degli Orefici e l'architettura bolognese del primo Cinquecento,* in «Bollettino d'Arte», s.VI, LXXXV, 2000, 111, pp.79-102, nel quale la vicenda costruttiva del palazzo è ripercorsa e inserita in un ampio *excursus* sull'architettura bolognese del primo Cinquecento, per la quale del medesimo si veda ancora *Bologna e Carpi*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di A. Bruschi, Electa, Milano 2002, pp. 306-307.

23. G. Vasari, *Le vite dei piu' eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di R. Bettarini, commento secolare a cura di P. Barocchi, IV, Sansoni, Firenze 1976, p. 321.

24. BCABo, ms. B 3198, *Graticola di Bologna di Pietro Lamo bolognese*: «Andando verso il ponente a la porta nominata Saragozza, dentro a man dirita se trova il palazzo degli Albergati, nobili gentilomini, di bona architetura. L'architeto fu Baldasare da Sien< a> », c. 15v; ´A man sinistra v'è un edificio in Galiera di architatura, invencione de Baldesera da Siena. Fece fa< r> *Messer* Panfilo de Monto [...] La facciata de messero Panfilo de Monto è d'architatura corintia per man de mastro Andrea Formigino», c. 21v, c.38v, XXIV postilla, righe 6-7, cfr. P. Lamo, *Graticola di Bologna*, a cura di M. Pigozzi, saggi di F. Chiodini, M. Marchi, G. Sassu, Clueb, Bologna 1996, pp. 77, 87. L'attribuzione a Peruzzi di questi due edifici è stata spesso assunta in forma dubitativa. Solo di recente i due palazzi sono stati sottoposti a un'analisi accurata da Maurizio Ricci il quale ha avanzato per palazzo Albergati il nome di Domenico Aimo da Varignana e per palazzo Dal Monte quello di Sebastiano Serlio, cfr. M. Ricci, *Il Palazzo Albergati di Bologna. Problemi stilistici ed ipotesi attributive,* in «Annali di architettura», n. 10-11, 1998-1999, pp. 62-81; id., *Un'ipotesi per Serlio bolognese: il palazzo Dal Monte in via Galliera,* in «Quaderni PAU», n. 19/20, 2002, pp. 121-132. Per il Lamo, oltre ai saggi contenuti nella citata edizione, cfr. F. Rodriguez, *La «Graticola» e le sue vicende*, in P. Lamo, *Graticola di Bologna: gli edifici e le opere d'arte della città nel 1560*, a cura di F. Rodriguez, G. Roversi, Lions Club Bologna, Atesa, San Lazzaro (Bologna) 1977, pp. XIII-XXVII; C. Pedretti, *La «Graticola» del Lamo e i valori simbolici delle forme urbane nel Rinascimento*, in *Centri storici di grandi agglomerati urbani*, «Atti del XXIV Congresso CIHA», Bologna 1979, a cura di C. Maltese, Clueb, Bologna 1982, pp. 67-75; e ancora per le vicende sul manoscritto cfr. G. Perini, *Giovanni Ludovico Bianconi: un bolognese in Germania*, in G. L. Bianconi, *Scritti tedeschi*, a cura di G. Perini, postfazione G. Cusatelli, Minerva, Bologna 1998, n. 47 alle pp. 22-23.

25. Cfr. G. Zanti, *Nomi e cognomi di tutte le strade, contrade et borghi di Bologna, dichiarando la origine de principii loro. Dove si narrano tutti li conventi di frati e monache, le chiese e parocchie e spirituali compagnie con alcune cose più notabili della città tanto di scoltura come di pittura,* P. Bonardo, Bologna s.d. (1583); BCABo, ms. B 1343: F. Cavazzoni, *Pitture e sculture et altre cose notabili che sono in Bologna et dove si trovano,* all'Ill.mo Signor Conte Romeo Pepoli suo patrono sempre asservandissimo, 1603 (per il quale cfr. R. Varese, *Francesco Cavazzoni critico e pittore*, Marchi & Bertoll, Firenze 1969); G.N. Pasquali Alidosi, *Instruttione delle cose notabili della città di Bologna,* N. Tebaldini, Bologna 1621, rist. anast., Sala Bolognese 1999; M. Mainardi, *Origine e fondatione di tutte le chiese, che di presente si trouano nella citta di Bologna, col numero de' religiosi, e religiose a clausura per clausura, & ancora dell'anime di tutte le parochie. Gia descritte da d. Luigi Sarti da Piano, & da Gio. Nicolo Pasquali Alidosi, & ora di nuouo ampliate,* C. Ferroni, Bologna 1633; A. di Paolo Masini, *Guida spirituale che serve ogni giorno in perpetuo per visitare tutte le chiese di Bologna dove sono Feste, Indulgenze, Reliquie e Corpi Santi con la notizia delle Divotioni, E sercizi Spirituali, Fontioni, Indulgenze, Costumi e più cose notabili della Città*, G. Monti, C. Zenero, Bologna 1640; id., *Bologna perlustrata, in cui si fa mentione ogni giorno in perpetuo delle fontioni sacre, e profane di tutto l'anno. Delle chiese, e loro feste, indulgenze, reliquie,* V. Benacci, Bologna 1650; id., *Bologna perlustrata…* , C. Zenero, Bologna 1666, 3 voll. (per un commento della quale vedi A. Arfelli, *"Bologna perlustrata" di Antonio di Paolo Masini e l'"Aggiunta" alla con i successi più memorabili dopo l'ultima stampa dell'anno MDCLXVI*, in «L'Archiginnasio», LII, 1957, pp. 188-237); O. Montalbani [sotto pseudonimo di G. A. Bumaldi], *Mineralia Bononiae, Civium Ademata, seu Bibliotheca Bononiensis, cui accessit antiquiorum pictorum, & sculptorum Bononiensium breuis catalogus*, eredi V. Benati, Bologna 1641; P. Schmidt, *Informatione per i forastieri curiosi di vedere le cose più notabili di Bologna*, s.n., Bologna s.d. (1672), p. 38 (S. Domenico).

26. A. Sorbelli, *Bologna negli scrittori stranieri*, vol. V (sec. XVIII), s.n., Bologna 1931-32, 4, p. 297.

27. C. C. Malvasia, *Le pitture di Bologna 1686*, rist. anast. con indici e commentario di orientamento bibliografico a cura di A. Emiliani, Alfa, Bologna 1969, p. 157.

28. Cfr. C. C. Malvasia, *Le pitture di Bologna che nella pretesa, e rimostrata fin'hora da altri maggiore antichità, & impareggiabile eccellenza nella Pittura, con manifesta evidenza di fatti, rendono il passaggiere disingannato ed istrutto, dell'Ascoso Accademico Gelato*, P. M. Monti, Bologna 1706, seconda edizione, p. 250; Longhi, Bologna 1732, terza edizione, p. 254; Longhi, Bologna 1755, quarta edizione, p. 259; Longhi, Bologna 1766, quinta edizione, p. 266; id., *Pitture scolture ed architetture delle chiese luoghi pubblici, palazzi, e case della citta di Bologna, e suoi subborghi: con un copioso indice degli autori delle medesime, corredato di una compendiosa serie di notizie storiche di ciascheduno*, Longhi, Bologna 1776, sesta edizione, p. 194.

29. C. C. Malvasia, *Pitture scolture ed architetture delle chiese luoghi pubblici, palazzi, e case della citta di Bologna, e suoi subborghi: con un copioso indice degli autori delle medesime, corredato di una compendiosa serie di notizie storiche di ciascheduno*, Longhi, Bologna 1782, settima edizione, p. 234; id., *Pitture scolture*, Longhi, Bologna 1792, ottava edizione, p. 214.

30. Cfr. A. Machiavelli, *Dell'origine e progresso in Bologna della Pittura, Scultura ed Architettura*, L. dalla Volpe, Bologna 1736; G. Gatti, *Descrizione delle cose più rare di Bologna, e i suoi subborghi In pitture, Scolture, ed Architetture delle Chiese, Luoghi Pubblici, e Case*, Sassi, Bologna 1803; P. Bassani, *Guida agli amatori delle Belle Arti, Architettura, Pittura e Scultura per la città di Bologna, suoi sobborghi e circondario*, Sassi, Bologna 1816-1817 (la guida è incompleta poiché fu pubblicato solo il primo volume); G. Bianconi, *Guida del forestiere per la città di Bologna e suoi sobborghi divisa in due parti*, A. Nobili, Bologna 1820 (altre edizioni fino al 1854); G. Zecchi, *Itinerario di Bologna composto di n. 34 vedute incise in rame e corredate di note artistiche e di un compendio storico*, Marsigli, Bologna 1840, rist. anast. Forni, Sala Bolognese-Bologna 1986; G. Bosi, *Archivio patrio di antiche e moderne rimembranze felsinee ossia il Cittadino Bolognese divertito ed istrutto ed il forestiere informato di quanto avvi di più curioso e di pregievole in Bologna in ordine agli edifizi, a' monumenti, alle scienze, alle arti, agli antichi costumi, e alle passate vicende più rimarchevoli*, Chierici da San Domenico, Bologna 1853; G. Bosi, *Archivio patrio di antiche e moderne rimembranze felsinee desunte e compilate sopra autentici ed originali documenti*, voll. II-IV, Tipografia delle Scienze, Bologna 1855-1859; S. Muzzi, *Nuova guida di Bologna con pianta, cui seguono appendici utili specialmente a' forestieri*, Monti al Sole, Bologna 1857; id., *Guida per la città di Bologna e suoi dintorni: coll'indicazione degli ultimi abbellimenti nelle vie e negli edifizi*, G. Romagnoli, Bologna 1868 (edizioni successive 1872, 1876). Per un catalogo delle guide bolognesi cfr. G. Zucchini, *Le guide di Bologna*, in «Strenna storica bolognese», I, 1928, pp. 87-96 (testo riutilizzato come introduzione alla guida fatta con Ricci nel 1930); id., *Catalogo critico delle Guide di Bologna*, in «L'Archiginnasio», XLVI-XLVII, 1951-1952, pp. 135-168.

31. V. Davia, *Monumento Ghisilardi nella Chiesa di San Domenico*, in *Elenco dei Monumenti più illustri e classici sepolcrali ed onorari di Bologna e suoi dintorni compresi gli antichi del cimitero*, vol. III, Litografia Zannoli-Tipi di J. Marsigli, Bologna 1841, cc. 102-106, qui c. 106.

32. M. Gualandi, *Tre giorni in Bologna o guida per la città e suoi contorni*, Società tipografica bolognese, Bologna 1850, p. 25. Lo studioso aveva curato importanti raccolte di documenti e lettere sulle belle arti, cfr. M. Gualandi, *Memorie originali italiane riguardanti le belle arti*, 4 voll., Sassi e Amoretti, Bologna 1840-43; id., *Nuova raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritte dai più celebri personaggi dai secoli XV a XIX*, 3 voll., s.n. ("a spese dell'editore ed annotatore"), Bologna 1845-1856.

33. P. P. T. Bonora, *Sulla chiesa di S. Domenico e la sua facciata. Appunti storici*, Società Tipografica già Compositori, Bologna 1883, p. 19.

34. «A S. Domenico il negletto interno della cappella Ghislardi, (prima a destra, utilizzata come magazzino), dopo il 1525, sarebbe tutto degno del Peruzzi» (ringrazio Vitale Zanchettin per la traduzione), J. Burckhardt, *Der Cicerone: eine Anleitung zum Genuss der Kunstwerke Italiens*, a cura di W. Bode, Seemann, Leipzig 1884, quinta edizione, I, p. 235.

35. F. Malaguzzi Valeri, *La chiesa e il convento di San Domenico a Bologna secondo nuove ricerche*, in «Repertorium für Kunstwissenschaft», 20, 1897, pp. 173-193; id., *L'architettura a Bologna nel Rinascimento*, Cappelli, Rocca San Casciano 1899, pp. 188-189, nel quale i Ghisilardi vengono fra loro confusi, essendo le informazioni tratte dalla fondamentale, ma spesso imprecisa, trascrizione del manoscritto di Giovanni Battista Guidicini operata dal figlio Ferdinando (cfr. G.B. Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna ossia storia cronologica de' suoi stabili pubblici e privati*, pubblicata dal figlio Ferdinando e dedicata al municipio di Bologna (rist. anast., Bologna 1982), vol. II, G. Vitali, Bologna 1869, p. 185.

36. W. W. Kent, *The Life and works of Baldassarre Peruzzi of Siena*, Architectural book, New York 1925, p. 34.

37. «La cappella a sinistra, già Ghisilardi, fu fabbricata nel 1530 su disegno di Baldassarre Peruzzi e Giacomo Ranuzzi, architetti», L. Sighinolfi, *Guida di Bologna*, Cappelli, Bologna 1926, terza edizione, p. 139.

38. G. Zucchini, *Opere di Pagno di Lapo e di Baldassarre Peruzzi in San Domenico*, in «Il Comune di Bologna», XXI, 1934, 9, pp. 3-10, in particolare pp. 6-10.

39. S. Bini, *Baldassarre Peruzzi a Bologna. Un momento dell'originale incontro artistico tra la città e il maestro*, in «Il Carrobbio», 11, 1985, pp. 33-43.

40. C. Acidini Luchinat, *op. cit.*, pp. 79-102.

41. S. Bettini, *La cappella Ghisilardi in S. Domenico: ultima traccia di Baldassarre Peruzzi a Bologna*, in *L'architettura a Bologna nel Rinascimento (1460-1550): centro o periferia?*, Giornata di studi (Bologna, Pinacoteca Nazionale di Bologna, 2 marzo 2001), a cura di M. Ricci, Minerva, Bologna 2001, pp. 97-119, id., *Qualche aggiunta sulla cappella Ghisilardi in San Domenico*, in *Baldassarre Peruzzi (1481-1536)*, XX Seminario internazionale di storia dell'architettura, a cura di Ch. L. Frommel, A. Bruschi, H. Burns, P. Fiore, P. N. Pagliara, Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio", Vicenza, Roma, Siena, Bologna, Carpi, Vicenza, 17-23 maggio 2001 (in corso di pubblicazione); id., *Baldassarre Peruzzi e la cappella Ghisilardi in S. Domenico: fortuna, committenza, ipotesi di lettura*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, dottorato in Storia dell'architettura e dell'urbanistica, tutore prof. R. Schofield, coordinatore prof. H. Burns, XIV ciclo, 1998-2001.

Capitolo quarto

Il restauro

All'inizio del luglio 2002 sono iniziati i lavori di restauro, più volte annunciati in passato dalla Soprintendenza (1956, 1987) e resi finalmente possibili grazie a un finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna. I lavori sono stati realizzati dall'Impresa Montanari coadiuvata nel restauro vero e proprio dal Laboratorio degli Angeli, sotto il controllo della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici[1].

Il progetto di restauro si pose come primo obiettivo quello di migliorare la leggibilità dell'antico interno cinquecentesco, gravemente snaturato a seguito delle modificazioni apportate dal Dotti nel 1731. L'occasione fu offerta dalla precarietà statica di una porzione del muro di fondo della cappelletta Ceslao, che risultò essere realizzato a sacco e per di più non immorsato alla controfacciata verso piazza e dunque pericolosamente instabile. Con la sua demolizione, per ragioni di sicurezza, si è liberato il terzo angolo della cappella facilitando la ricostruzione dell'originario impianto.

Anche gli intonaci della volta e di parte della botte presbiteriale apparvero pericolanti per cui si dovette demolirli e ricostruirli. Sulla crociera è stato disposto un nuovo *arriccio,* un sottofondo di malta a base di calce, e su questo, dopo aver effettuato alcune prove cromatiche, è stato steso un intonaco a base di marmorino non lucido; mentre gli intonaci delle pareti sono stati ricostruiti solo nello strato superiore di finitura, dopo essere stati raschiati con spatole, levigati con carta vetrata, spolverati e fissati.

Il pavimento, più volte rimaneggiato e rappezzato nel tempo, poggiava su un sottofondo assai esiguo che nel rimuoverlo si frantumava. Questo si presentava inoltre gravemente corroso per effetto dell'umidità ascendente e per il fatto di essere stato coperto, in epoche recenti, da uno strato di linoleum. La scelta di ospitare tutti gli impianti sotto pavimento è stata l'occasione per il suo totale rifacimento.

Per quanto riguarda invece gli elementi plastici e le decorazioni pittoriche lo stato di quasi totale abbandono del manufatto, relegato da tempo al rango di magazzino, li aveva ben preservati. Tramite l'analisi stratigrafica si è potuto risalire al primo strato a tempera che copriva i risalti architettonici in arenaria, i quali, descialbati dalle patine successive con lievi spazzolature, hanno riportato la pietra all'originario vigore plastico.

L'altare tardo cinquecentesco, con le sue colonne scanalate e rudentate e l'elegante terminazione, ha richiesto lavorazioni più onerose per l'uso di raschietti, bisturi e pennelli.

Una metodologia, a mezzo di micro e macro-sabbiature con diversi ugelli e inerti, è stata adottata per i capitelli corinzi e analogamente per i grandi capitelli compositi sulle colonne libere. I piedistalli dei colonnoni hanno rilevato in più punti la presenza di iscrizioni latino-ebraiche – probabilmente realizzate da catecumeni – datate al novembre-dicembre 1544.

Il recupero del fregio dipinto ha necessitato una lavorazione assai onerosa, poiché lo scialbo a calce che lo ricopriva *in toto* era intimamente connesso ad esso.

La pittura del fregio non era stata realizzata a fresco, ma con una tecnica assai diffusa che impiegava pigmenti naturali stemperati nella calce e stesi a secco. Con il tempo i pigmenti avevano perso l'adesione con il loro legante per cui parte della pittura venne inglobata dallo scialbo stesovi sopra. Per la rimozione dello scialbo si è dovuto scegliere il metodo meno invasivo, vale a dire quello meccanico, senza prefissaggio, né strappo. Al fine di preservare i pigmenti dall'attacco biologico e biodeteriogeno si è in seguito provveduto al fissaggio del fregio tramite una resina acrilica, stesa con una velina (carta giapponese) interposta per proteggere al massimo la campitura. Fissate anche le poche parti in pastiglia sopravvissute, è stata operata una reintegrazione pittorica ad acquerello intervenendo solo sullo sfondo azzurro della decorazione.



Cappella Ghisilardi, interno, la descialbatura del fregio a tempera secca con risalti a pastiglia dorata.



Cappella Ghisilardi, il cantiere esterno.

Gli stemmi dei Ghisilardi, con la tipica cornice «a cartoccio», privati della rasatura a gesso ottocentesca, sono stati riportati alla primitiva cromia blu-rosso-oro, di cui informa Serlio nel suo IV libro[2].

Durante la descialbatura sono apparse diverse decorazioni dipinte e colorazioni che sono state pulite, fissate e, ove necessario, reintegrate. In particolare, subito sotto la crociera, sulla loggia tamponata a est a fianco del San Bartolomeo a *trompe-l'oeil*, è emersa una decorazione analoga a quella sulle finestre tamponate della loggia a sud.

Le finestre, dipinte successivamente all'intervento dottesco – come attesta la sezione di progetto ritrovata –,sono state stuccate e ritoccate; i pilastrini delle logge finestrate con gli intradossi degli archi hanno rivelato una coloritura rossa che è stata reintegrata là dove era andata perduta; sul muro del Dotti sono apparsi in basso sulla destra la testa di un Cristo (?) incatenato e al centro una grande cornice coeva inquadrante un'apertura, che, riaperta, rimette visivamente in comunicazione le due cappelle Ceslao e Ghisilardi. Il muro settecentesco è stato infine velato a calce sce-

gliendo per esso una coloritura *neutra* che consenta di distinguerlo dal volume vero e proprio cinquecentesco.

Il monumento sepolcrale si presentava coperto da diversi strati, che la normale indagine stratigrafica non consentiva d'individuare e distinguere con precisione nella loro successione. Abbiamo pertanto prelevato alcuni campioni per sottoporli all'osservazione microscopica[3].

Essa ha rivelato per il gruppo con il Padre Eterno e per il Cristo in piedi una finitura bianca (a calce) dello stucco a base di gesso, per i busti di Bartolomeo e Ludovico Ghisilardi e le targhe, una campitura rossa sopra lo stucco.





Cappella Ghisilardi, interno, la volta prima del restauro.

Cappella Ghisilardi, interno, l'arco della scarsella, prima del restauro.

L'ipotesi che il monumento sepolcrale possa essere stato realizzato in due tempi potrebbe trovare un'ulteriore elemento di conferma. Non solo il Dio Padre in gloria ma pure il Cristo benedicente potrebbe venire assegnato al Lombardi, lasciando al Fiorini «figure grande et mascare tavoloze et scartozamenti et altre bizarie» con tutta l'approssimazione con cui sono restituiti: i busti di Bartolomeo e Ludovico sembrano prodotti in serie, tanto i caratteri fisiognomici sono sovrapponibili l'uno con l'altro; analogamente impreciso il testo di alcune iscrizioni come nel caso della targa commemorativa di Bartolomeo che riporta una data di morte inesatta. Recuperata l'originale cromia del monumento, le parti decoese sono state consolidate, fissate quelle pericolanti, stuccate le lacune.

Con la conclusione dei lavori di restauro, è stata ricollocata anche la pala d'altare realizzata da Lorenzo Sabatini per Antonio Ghisilardi nel 1572 che raffigura *Cristo in gloria con i Santi Bartolomeo, Luigi di Francia e Antonio da Padova*.

Il quadro, che dal 1946 era esposto al museo diocesano, è stato restaurato una prima volta, maldestramente, negli anni Trenta e, nel 1988, dal Laboratorio degli Angeli diretto da Maricetta Parlatore Melega[4].

Modi espressivi e tecnica pittorica – come l'impiego della chiara d'uovo in luogo di una resina vegetale per ottenere alcuni effetti di trasparenza – ben si allineano con la

produzione artistica dell'ultimo Sabatini, volto a coniugare le esperienze regionali più lontane (il Parmigianino, il Correggio) con la lezione romana postraffaellesca.

L'esterno della cappella è stato sottoposto a un intervento di manutenzione, senza alcuna opera di ricostruzione, a esclusione della reintegrazione dei corsi di malta cementizia del basamento che sono stati scalpellati e ricostruiti con una malta a cocciopesto. Le due facciate interessate, quella a ovest e a nord, sono state sabbiate, idrolavate e infine protette con una soluzione idrorepellente. Resti di sagramatura sono apparsi su entrambe le pareti senza distinzione fra le parti decorative e gli sfondati. Erroneamente gli antichi misero in corrispondenza degli spigoli, più esposti all'azione corrosiva degli agenti atmosferici, le parti in arenaria che a tal fine prestano un improprio servizio. Non è escluso, come mostrano le nicchie e lo spigolo esterno a sud-est, nascosto sotto il coperto della navata laterale sinistra della chiesa, che l'esterno fosse originariamente colorato di rosso e blu.

Note

1. Devo molte delle informazioni raccolte alla generosità del Laboratorio degli Angeli diretto da Maricetta Parlatore Melega che mi ha messo a disposizione tutta la documentazione raccolta nel corso dei lavori.

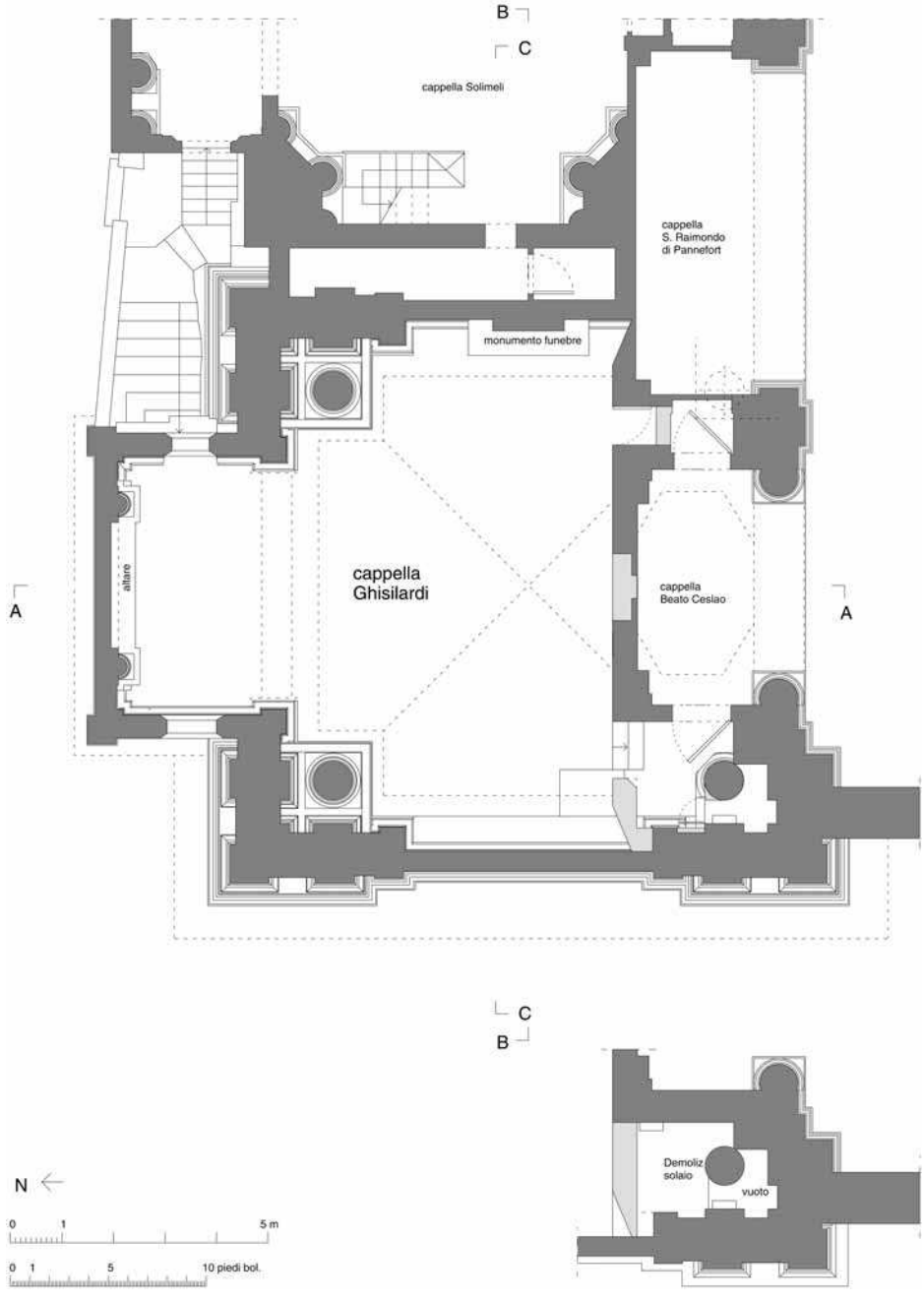
2. S. Serlio, *Regole generali di architettura sopra le cinque maniere de gli edifici, cioe, thoscano, dorico, ionico, corinthio et composito: con gli essempi dell'antiquita, che, per la magior parte concordano con al dottrina di V itruvio. L ibro quarto*, F. Marcolini da Forlì, Venezia 1537, cc. LXXVv-LXXVIr.

3. L'esame a microscopio elettronico a scansione (SEM+EDAX) necessario a individuare la natura dei componenti inorganici dei singoli strati è stata effettuata dal dott. Piero Cavarocchi.

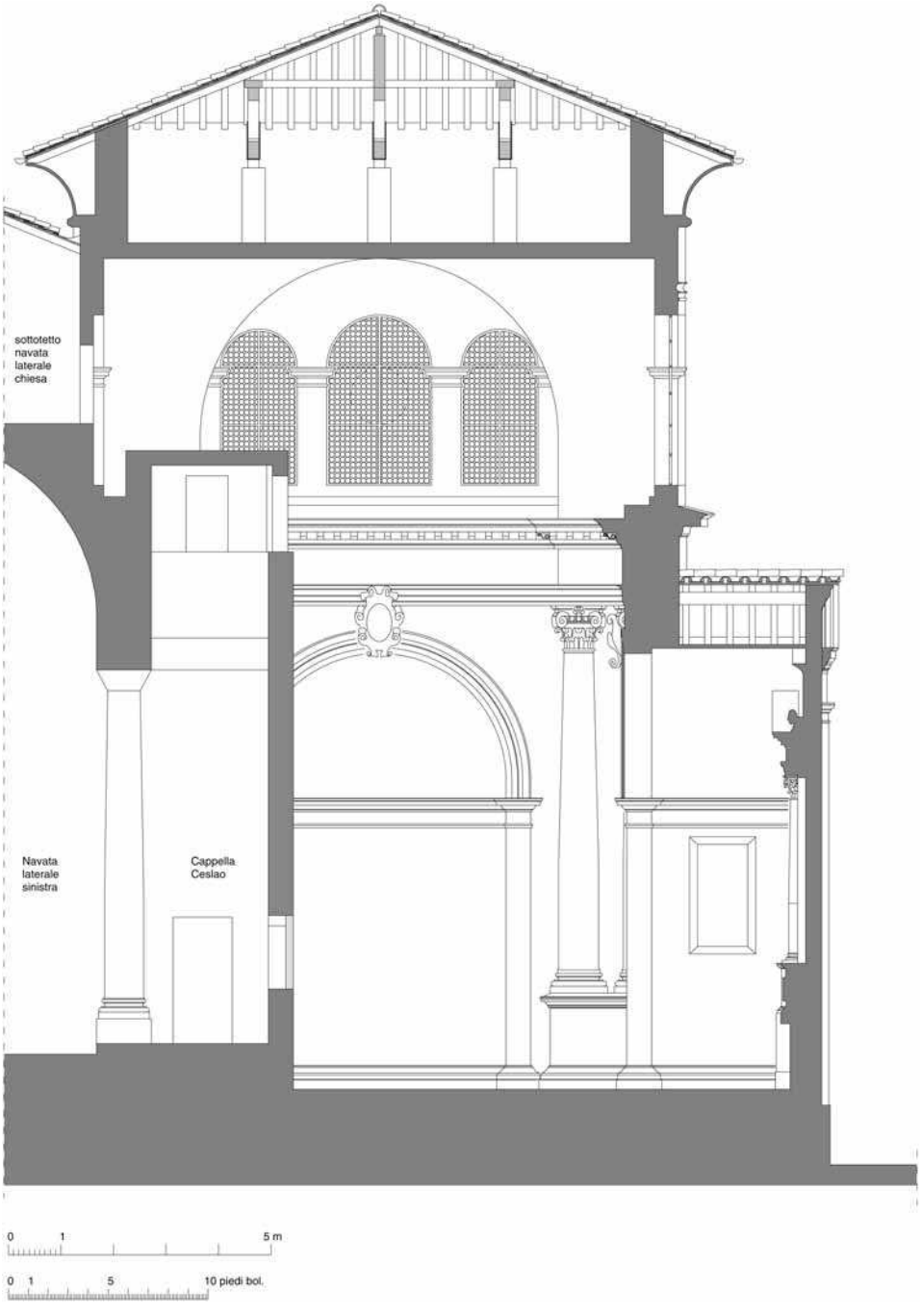
4. Cfr. M. Parlatore Melega, *Relazione del restauro del dipinto raffigurante "C risto in gloria con i Santi Bartolomeo, L uigi di Francia e A ntonio da Padova"*, depositata presso il Laboratorio degli Angeli.

Il progetto di restauro

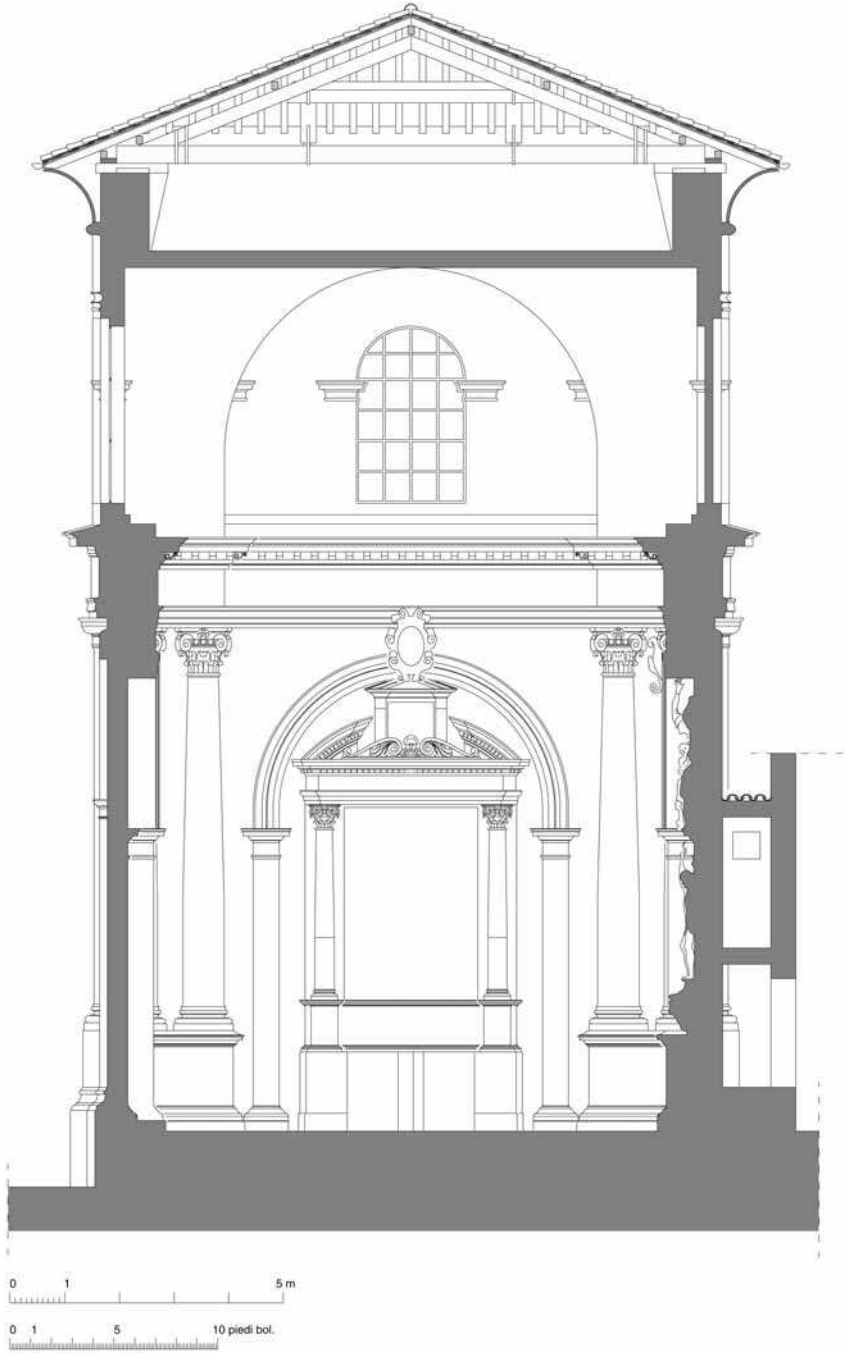
in colore più chiaro le parti demolite



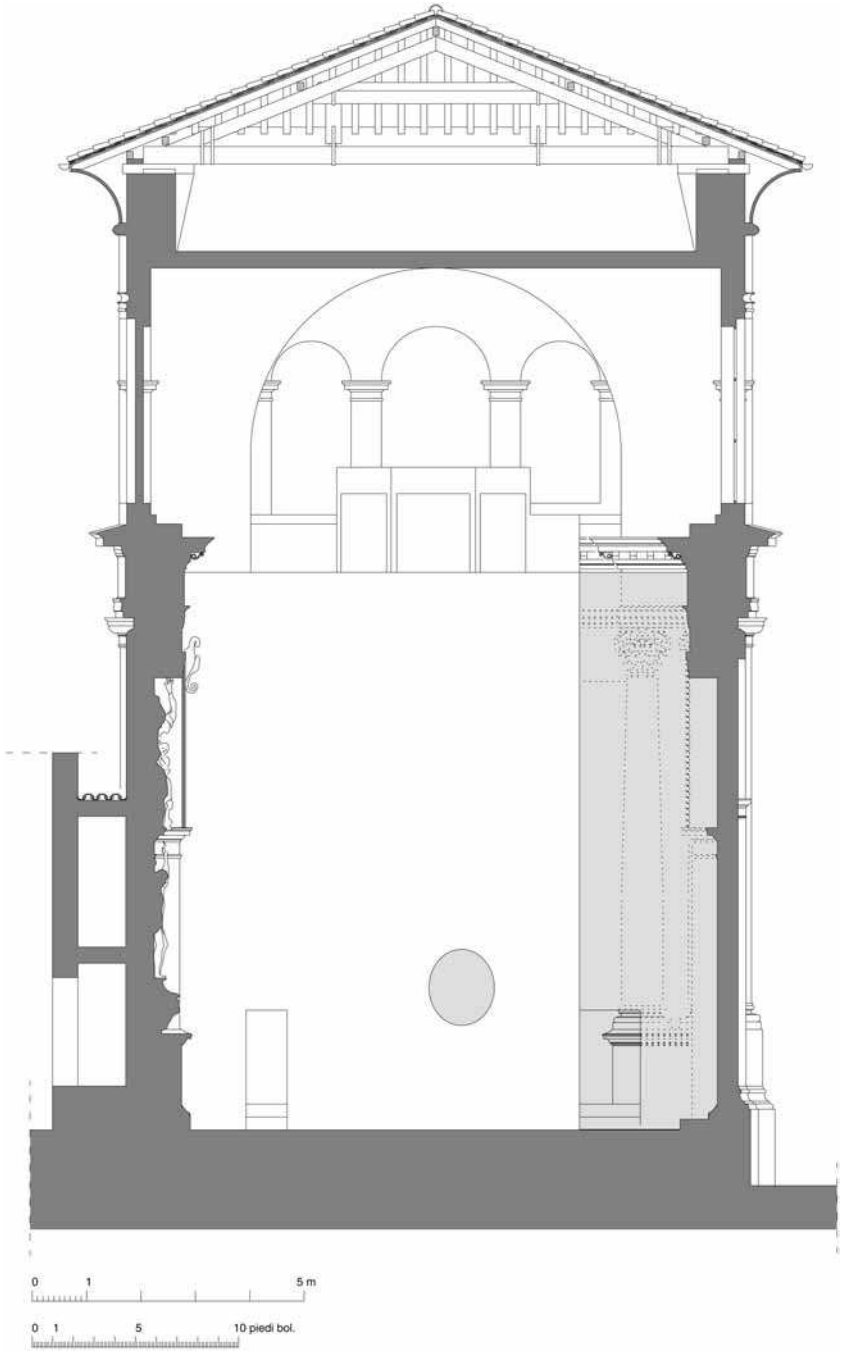
Pianta piano terra
e mezzanino.


sottotetto
navata
laterale
chiesa
Navata
laterale
sinistra
Cappella
Ceslao
0 1 5 m
0 1 5 10 piedi bol.

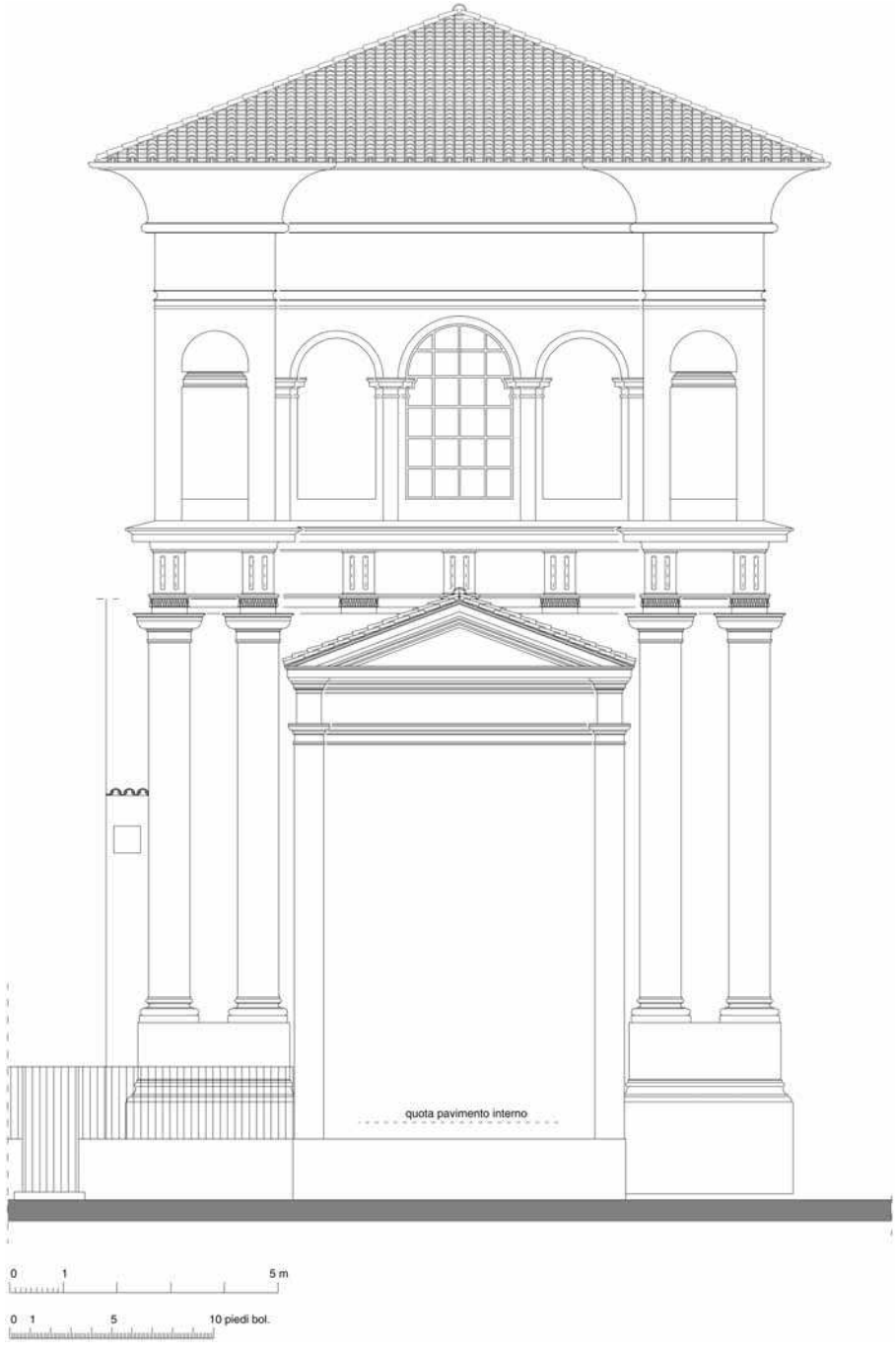
Sezione A.



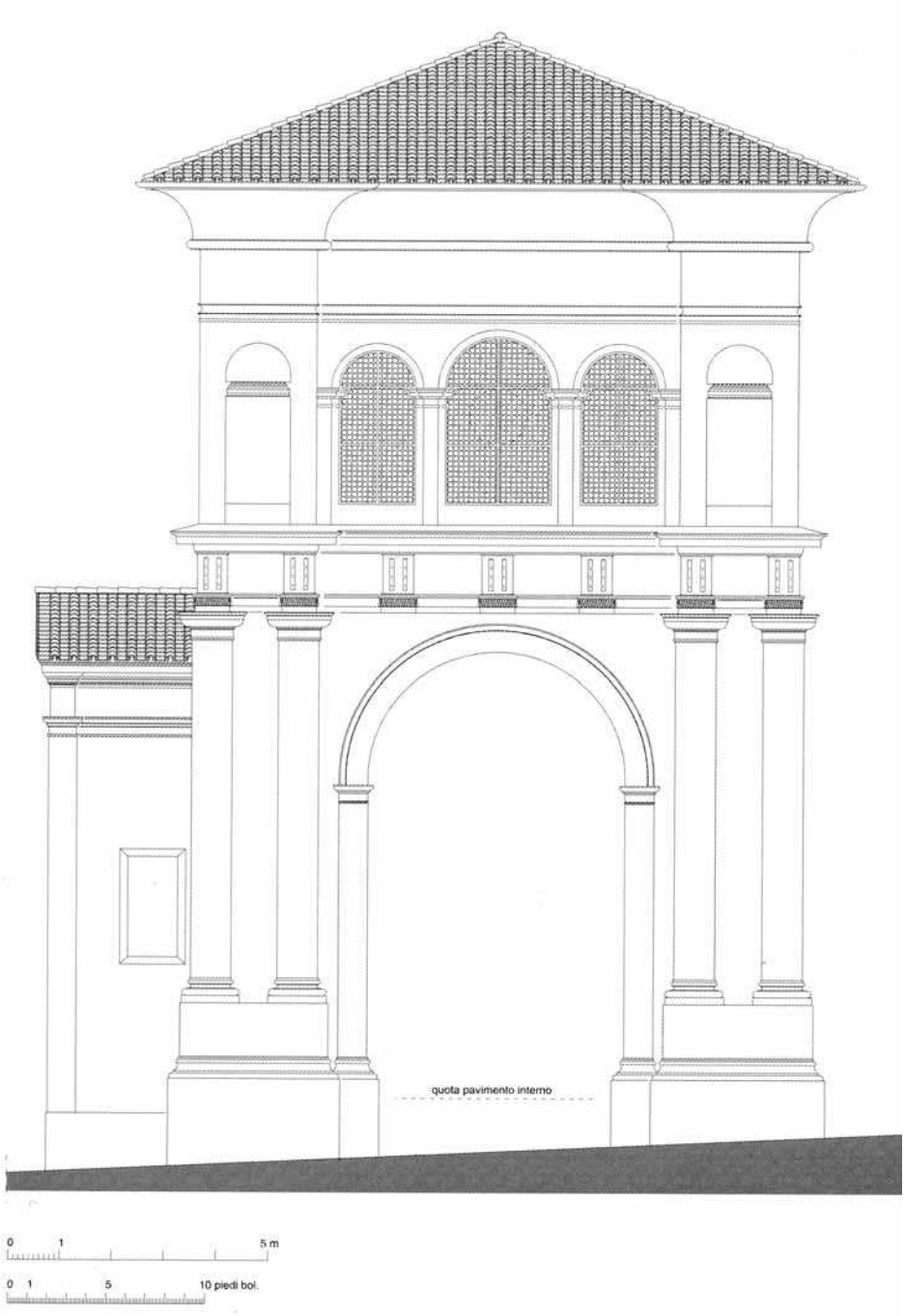
Sezione B.



Sezione C.



Prospetto Nord.

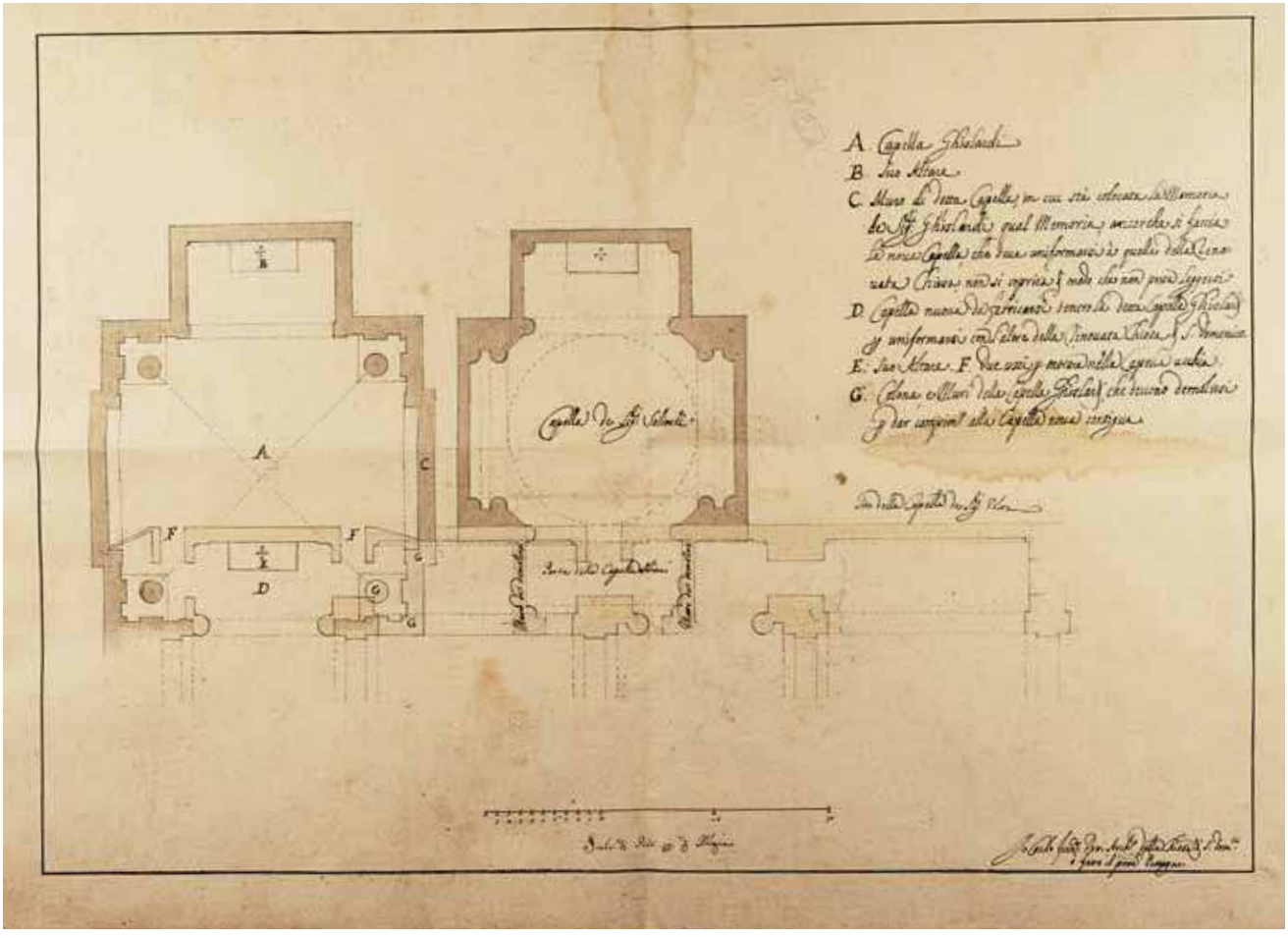


Prospetto Ovest.

Atlante iconografico

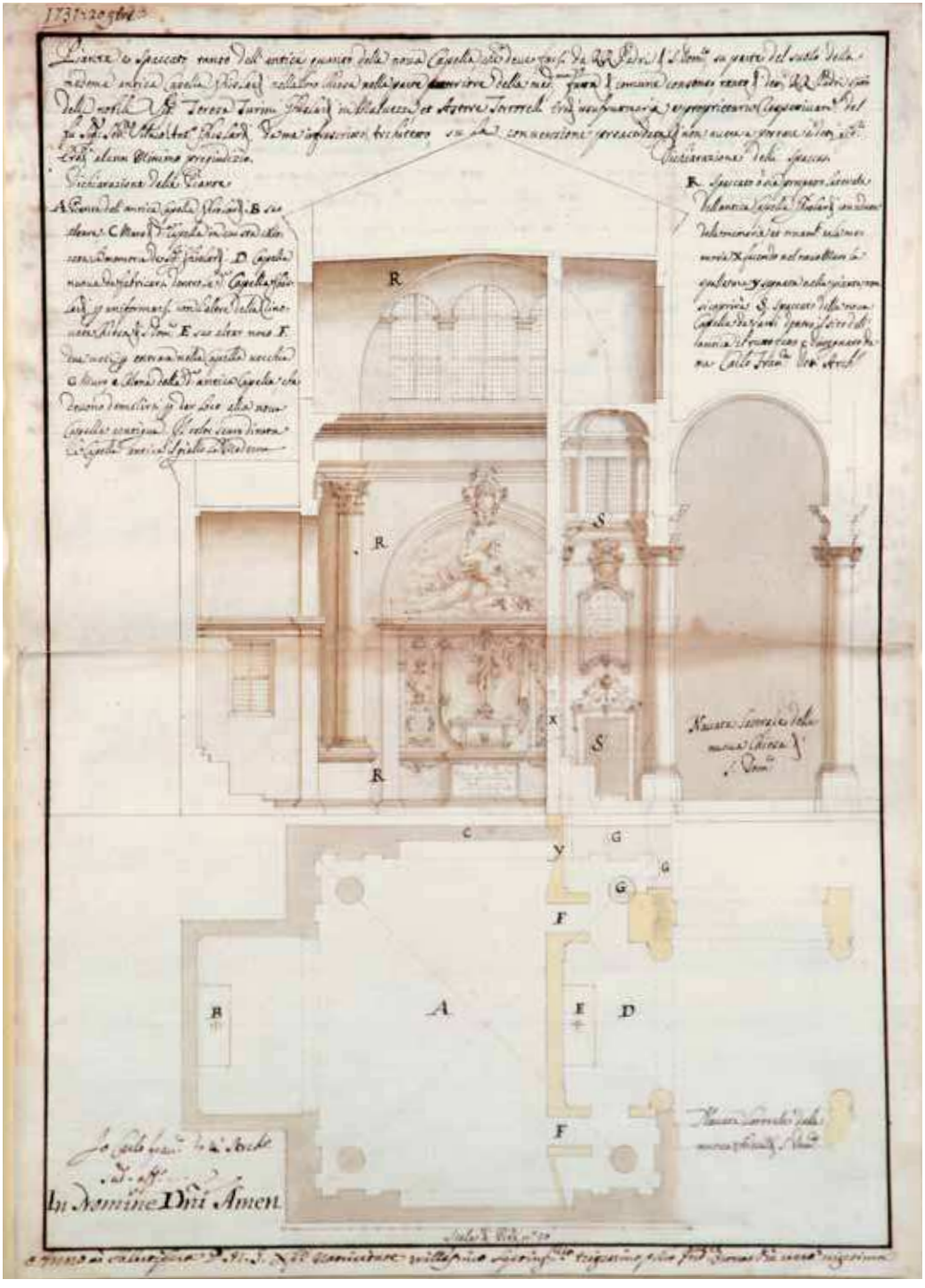
C.F. Dotti, Progetto di trasformazione delle capelle Ghisilardi e Solimeli. Bologna, Archivio Privato, c VII, fasc n. 13, 20 novembre 1731.

In alto a destra
A Cappella Ghisilardi. **B** Suo altare. **C** Muro di detta Cappella, in cui stà collocata la memoria dei Signori Ghisilardi qual memoria ancorche si faccia la nova cappella che deve uniformarsi à quelle della rinovata chiesa non si coprirà di modo che non possa leggersi. **D** Cappella nuova da fabricarsi dentro la detta cappella Ghisilardi per uniformarsi con l'altre della rinovata chiesa di S. Domenico. **E** Suo altare. **F** Due usci per entrare nella cappella vechia. **G** Colonna e muri della cappella Ghisilardi che devono demolirsi per dar compimento alla cappella nova contigua.


A
B
C
D
E
F
G
Cappella

C.F. Dotti, Progetto di trasformazione della cappella Ghisilardi. Pianta e sezione. Bologna, Archivio Privato, c VII, fasc n. 13, 20 novembre 1731.

In alto, a sinistra e a destra:
Pianta e spaccato tanto dell'antica quanto della nuova cappella che deve farsi dai RR. Padri di S. Domenico su parte del suolo della medesima antica cappella Ghisilardi nella loro chiesa nella parte posteriore della medesima, fatta di comune consenso tanto di detti RR. Padri quanto delli nobili Signori Teresa Turrini Ghislardi in Malvezzi et Astorre Tortorelli eredi usufruttuaria e proprietario respettivamente del fu Signor Senatore Silvio Antonio Ghislardi da me infrascritto architetto su la convenzione preacordata di non avere a portare a detti Signori eredi alcun minimo pregiudizio.
Dichiarazione della pianta
A Pianta dell'antica cappella Ghisilardi. **B** suo altare. **C** muro della detta cappella in cui sta collocata la memoria dei Signori Ghisilardi.
D Cappella nuova da fabbricare dentro la detta cappella Ghisilardi per uniformarsi con li altre della rinovata chiesa di S. Domenico. **E** suo altare novo. **F** due usci per entrare nella cappella vecchia. **G** muro e colona della detta antica cappella che devono demolirsi per dar loco alla nova cappella contigua. Il color scuro dinota la cappella antica, il giallo la moderna.
Dichiarazione delli spaccati
R Spaccato ò sia prospetto laterale dell'antica cappella Ghislardi con veduta delle memorie et ornamenti e la memoria **X** facendo nel novo muro la spallatura **Y** segnata nella pianta non si coprirà. **S** spaccato della nuova cappella da farsi dentro il sito dell'antica, il tutto fatto e disegnato da me Carlo Francesco Dotti Architetto.


In Nomine Dñi Amen



Cappella Ghisilardi
e il fronte Nord delle
cappelle rinascimentali.

La Cappella Ghisilardi
vista da via Marsili.





Cappella Ghisilardi
esterno, complesso
domenicano, da sinistra
l'Arca di Rolandino
de Passeggeri,
la Cappella Ghisilardi,
la facciata della Basilica.

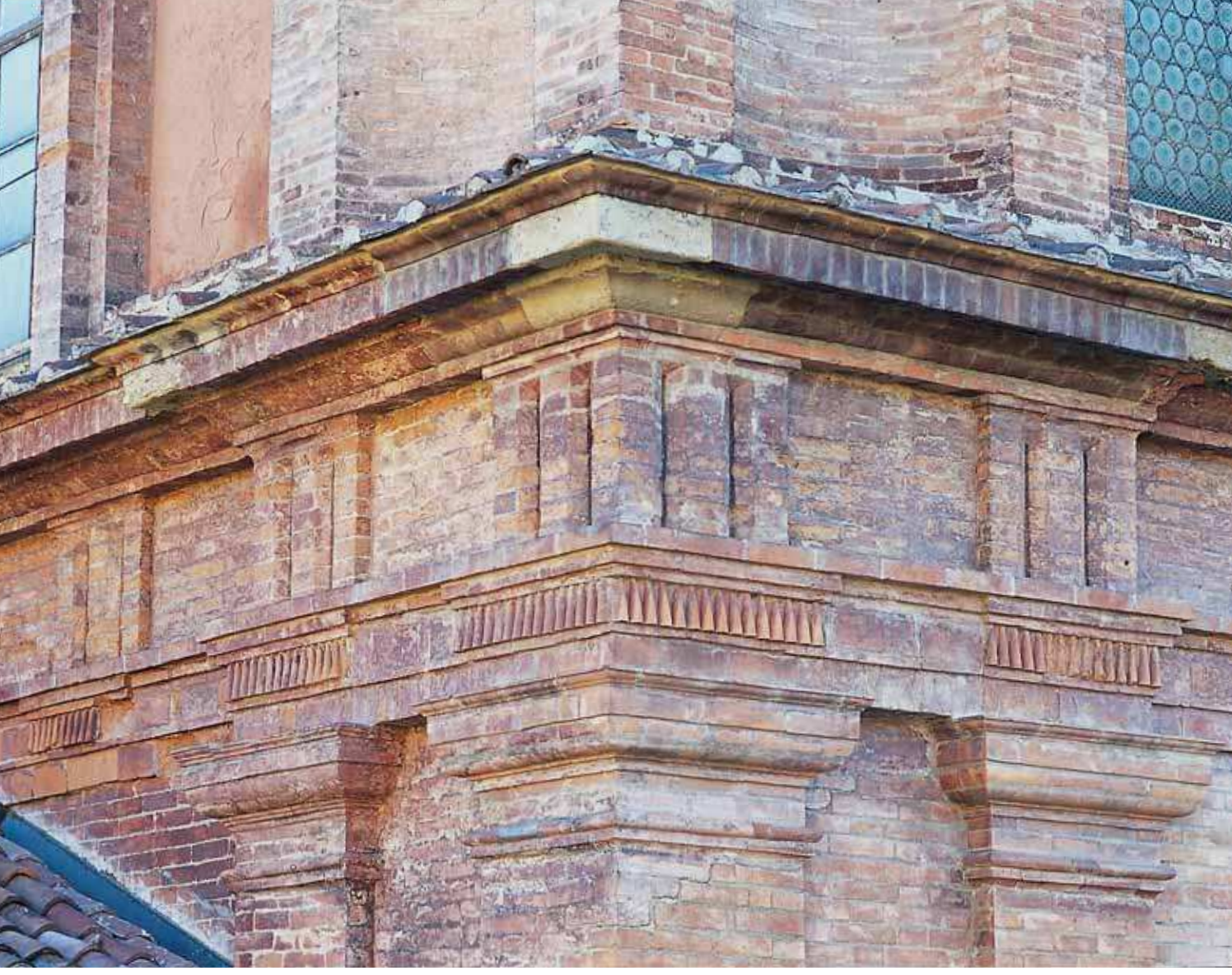


Cappella Ghisilardi, esterno, lato Nord, dettaglio della sovrapposizione del coperto della scarsella sul fregio dorico.



Cappella Ghisilardi,
facciata ovest,
le tre finestre.

Cappella Ghisilardi,
esterno, angolo dorico.





Cappella Ghisilardi,
P. Fiorini, esterno della
scarsella, dettaglio.

Cappella Ghisilardi,
il fronte Est,
le tamponature
delle finestre.





Cappella Ghisilardi,
angolo esterno a sud-est
nascosto sotto il coperto
della navata laterale
sinistra della Basilica.

Cappella Ghisilardi,
interno, a sinistra
l'angolo liberato dal muro
dottesco e di fronte
la targa settecentesca
dei Tortorelli.



Cappella Ghisilardi,
interno, la volta a croce.

Cappella Ghisilardi,
interno, l'angolo
Nord-Ovest, le finestre
e il fregio dipinto
recuperato.


D · O · M
OLIM CONSTRUCTO
EXTERNUM AETERUM
AD NOVAM ECCLESIAE FORMAM COMPOSITUM
ET B. CESLAO ODRCVANTIO
A F.F. PRAEDICATORIBUS DICATUM





Cappella Ghisilardi, interno, finestra con San Bartolomeo a trompe-l'oeil.

A. Lombardi (?), P. Fiorini, monumento sepolcrale.



Cappella Ghisilardi,
interno, colonna
e trabeazione angolari.





Cappella Ghisilardi, interno, base di una colonna composita.



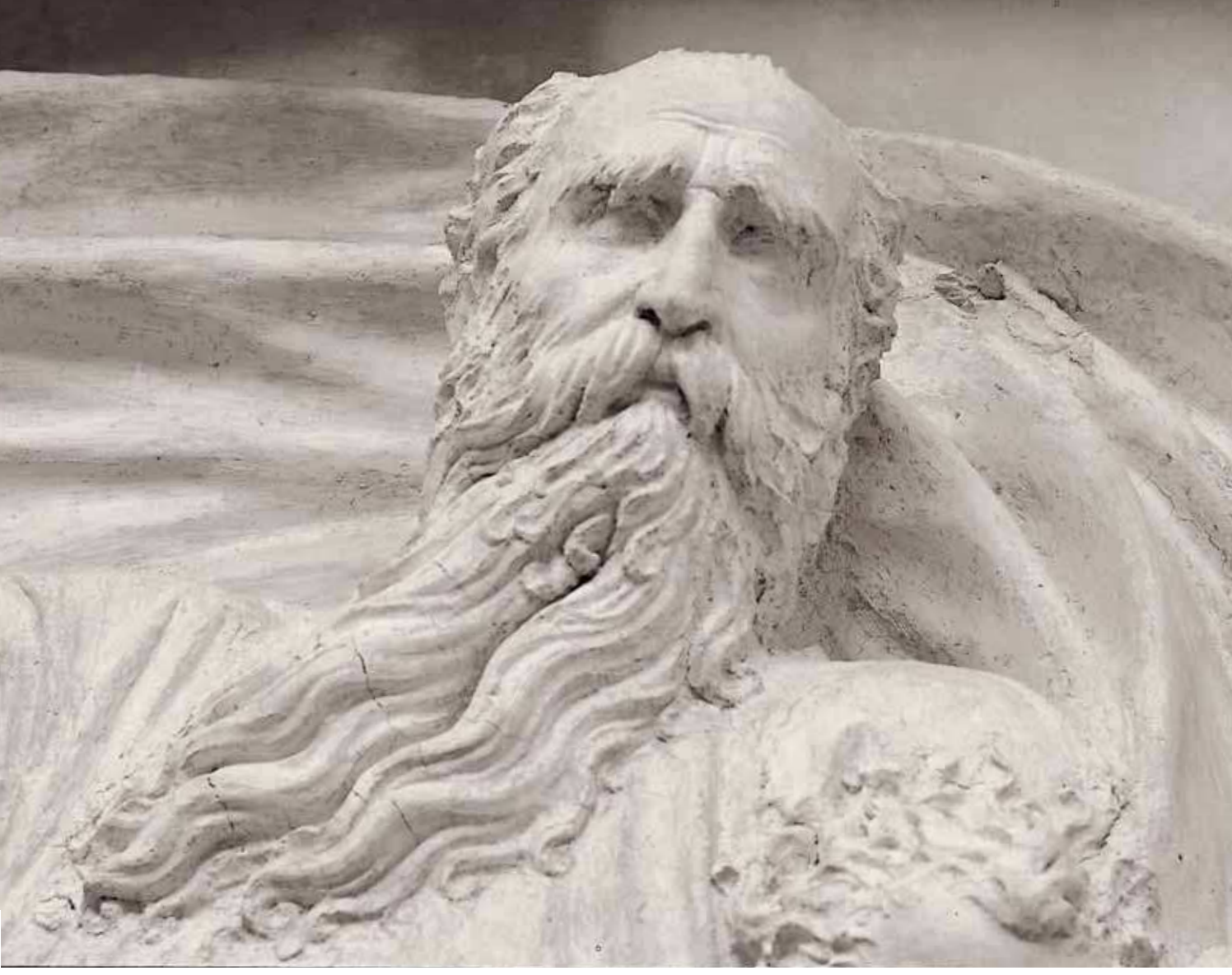
Cappella Ghisilardi, interno, dettagli del capitello realizzato da A. Lombardi.



Cappella Ghisilardi, interno, monumento sepolcrale, la parte sommitale con il Dio Padre fra gli angeli.







Cappella Ghisilardi, interno, monumento sepolcrale, la parte sommitale, particolari.







Cappella Ghisilardi, interno, stemma gentilizio dei Ghisilardi.

Cappella Ghisilardi, interno, monumento sepolcrale, Cristo benedicente.

Cappella Ghisilardi, interno, monumento sepolcrale, il busto di Bartolomeo Ghisilardi.







Cappella Ghisilardi, interno, la scarsella con l'altare di P. Fiorni e la pala di L. Sabatini.

Cappella Ghisilardi, interno, la botte della scarsella e la crociera.





Cappella Ghisilardi, interno, veduta dell'altare e del monumento sepolcrale.

L. Sabatini, *Cristo in gloria con i SS. Luigi Re di Francia, Bartolomeo e Antonio da Padova*, 1573.



Documenti

I documenti che seguono sono ordinati cronologicamente. Si sono sciolte le abbreviazioni, distinto "u" da "v", introdotte le maiuscole e la punteggiatura, uguagliato "j" a "i" nelle "i" finali, nei genitivi singolari, nei nominativi, dativi e ablativi plurali dei nomi della seconda declinazione ecc. Prima di "Item" si è andato a capo. La mancata lettura è segnalata da tre puntini fra parentesi tonde (…); l'omissione da parentesi quadre […]; l'integrazione (proposta o da proporre) da parentesi a uncino <…>; le aggiunte a margine, che ricorrono soprattutto nelle brutte copie dei documenti, fra parentesi graffe { …} . In corsivo le aggiunte successive.

1.

[Galeazzo Marescotti, presidente della Fabbrica di S. Petronio] […] de' dare a 17 de setembre lire vinti de quatrini per lui a maestro Marsilio Tagliapreda per pie' 57 de lastruni de maxegna e per una doza de maxegnia per metre al chuperto denanzi a la porta de San Domenego, a fato fare ditto Messer Galiazo a credito di lui, in questo a carte 45 (…) lire 20.

ASP, vol. 521 (*Mastro* XV), cart. 82, 1489.

2.

Testamento di Bartolomeo Ghisilardi, rogito notarile Alberto Budrioli, T. n. 1341, 11 marzo 1500.

In Christi Nomine Amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo Quingentesimo, Indictione Tertia, die vero mercurii undecima mensis Martii, tempore pontificatus sanctissimi in Cristo patris et domini nostri domini Alexandri divina providentia pape Sexti. Cum dubia et fragilis sit nobis vita tributa et nihil sit certius morte et nihil incertius hora eiusdem, quapropter predicta considerans spectabilis prudens et circumspectus vir ser Bartholomeus quondam eximii Juris utriusque Doctoris domini Nicolai de Ghisilardis civis notarius bononiensis dignissimus secretarius Magnificorum dominorum ac potentium dominorum dominorum Regiminum populi ac civitatis bononiensis, habitator Bononie in Capella Sancti Andreae de Platisiis civitatis Bononie sanus per gratiam dei mente sensu et intellectu licet Corpore languens nollens intestatus deccedere, sed dum sibi adest mentis sobrietas et bona ac recta intellectus dispositio vollens de rebus et bonis temporalibus disponere et saluti anime sue providere, suum presens nuncupativum et sine scriptis testamentum fecit et facere procuravit in hunc modum et formam, videlicet: quia primo et ante omnia omnipotenti deo patri filio et spiritui sancto et sancte et individue trinitati totique celesti curie animam suam comendavit omnium suorum peccattorum veniam humiliter postulans.
Item et pro male ablatis incertis reliquit ei cui de iure debentur unum ducatum auri.
Item pro eius anima reliquit monasterio conventui et fratribus Sancti Dominici de Bononia libras quinquaginta bononinorum.
Item et fratribus monasterio et conventui fratrum Sancti Francisci de Observantia de Bononia pro eius anima reliquit libras vigintiquinque bononinorum et seu Camere Appostolice ad utilitatem et comodum ipsorum fratrum ac monasterii et conventus eorundem.
Item et eodem iure Legati reliquit pro anima ipsius Testatoris sororibus seu monialibus Sancte Clare de Bononia Congregationis et Conventus sororum seu monialium Corporis Chrysti et Camere appostolice ad comodum et utilitatem ipsarum monalium ac monasterii et conventus earundem libras vigintiquinque bononinorum.
Item eodem Jure Legati e pro anima eiusdem Testatoris reliquit Monasterio et Conventui ac fratribus Sancti Dominici predicti de Bononia. Nec non etiam Sancti Francisci de Observantia inter eos equaliter dividendas Libras viginti bononinorum pro mille missis celebrandis per dictos fratres dictorum Monasteriorum videlicet pro medi<et>ate uniuscuiusque dictorum

Monasteriorum.
Item pro eius anima Jure Legati reliquit dictis fratribus Sancti Dominici solidos triginta bononinorum pro missis Sancti Gregorii dicendis et celebrandis [1v] per dictos fratres.
Item eodem Jure legati reliquit dictis fratribus Sancti Francisci de Observantia pro missis sancti Gregorii etiam per dictos fratres dicendis et celebrandis.
Item eodem Jure Legati reliquit pro eius anima venerabili presbitero Dono Valentino de Muzolis Rectori et parochiano capelle e parochie Sancti Andree de Platisiis predicti ipsius testatoris solidos treginta bononinorum pro missis sancti Gregorii etiam per dictum Rectorem dicendis et celebrandis.
Item eodem jure legati et pro eius anima reliquit libras decem bononinorum eidem Dono Valentino per eum expendendas pro libito volontatis sue et unum cereum sive doperium pro illuminando Corpus Chrysti quando in dicta ecclesia celebrabitur.
Item eodem Jure Legati et pro eius anima reliquit ecclesie Sancte Marie de Spiritu Sancto vulgariter de Galeria nuncupate libras decem bononinorum.
Item et eodem Jure Legati et pro eius anima reliquit fratribus Monasterio et Conventui sancte Marie Servorum de Bononia libras quindecim bononinorum.
Item et eodem Jure Legati et pro eius anima reliquit fratribus Sancti Augustini de Observantia Congregationis Monasterii et Conventus sancte Marie de Misericordia de Bononia libras decem bononinorum.
Item Jure legati reliquit honeste mulieri domine Margarite ipsius Testatoris servitrici et massarie pro eius servitiis et benefficiis ac meritis per eam hactenus factis et prestitis ipsi testatori et pro omni eo et toto quod ipsa domina Margarita pro salario et mercede suis habere petere consequi et exigere posset in eius bonis et hereditate libras centum bononinorum.
Item pro eius anima Jure Legati reliquit pro maritandis pauperibus Domicellis libras ducentas bononinorum solvendas per heredes suos infrascriptos infra tempus duorum annorum post mortem ipsius testatoris et ita et cum hoc quod non solvantur nec solvi possint <nisi> libre quindecim bononinorum pro qualibet Domicella.
Item Jure Legati reliquit honeste mulieri domine Damiane ipsius testatoris nepti libras quinquaginta bononinorum quas sibi dari voluit illico sequta morte ipsius testatoris et ultra dictam quantitatem etiam. Iam eidem domine Damiane reliquit libras centum bononinorum quas sibi dari volluit in eventum casus indivitatis ipsius domine Damiane per heredes suos infrascriptos.
Comissarios autem suos et huius testamenti et ultime volontatis executores reliquit et esse volluit prudentem virum ser Ludovicum ipsius testatoris filium et heredem infrascriptum, spectabiles viros Paulum quondam Peregrini de Zambechariis bononiensem civem habitatorem Bononie in Capella Sancti Barbatiani et Stephanum quondam eximii [2r] juris utriusque doctoris domini Hieronimi de Ghisilardis bononiensem civem Capelle Sancti Donati, quibus omnibus suis Comissaris et maiori parti eorum dictus testator dedit, concessit et atribuit auctoritatem facultatem et omnimodam potestatem arbitrium ac bailiam exequendi et exequtioni demandandi omnia et quecumque Legata Relicta et ordinata in presenti testamento et pro eorum exequtione vendendi et alienandi de bonis mobilibus et immobilibus dicti testatoris et eius hereditatis utriusque ad integram satisfactionem omnium et singulorum per eum in dicto testamento dispositorum et ordinatorum.
In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus juribus et actionibus tam presentibus quam futuris heredem suum universalem instituit, reliquit, nominavit et esse volluit dictum ser Ludovicum eius filium legiptimum et naturalem ipsoque ser Ludovico herede instituto quando cumque deccendente filios et descendentes masculos legiptimos et naturales ex ipso ser Ludovico et presenti vel alia quacumque eius legitima coniuge et legitimo matri-

monio nascituros in stirpem et non in capita et casu quo idem ser Ludovicus filios et descendentes masculos Legitimos et naturales non procrearet et seu procrearet et omnes deficerent eiusdem ser Ludovici filios et descendentes masculos ex quocumque coitu procreandos similiter in stirpem et non in capita sibi et dicto ser Ludovico heredes universales instituit et esse volluit ac substituit et ipsos omnes sic ut supra in casu et casibus predictis et uno quoque eorum institutos et substitutos invicem etiam iam substituit vulgariter, pupilariter et per fideicommissum et dicto ser Ludovico et eiusdem ser Ludovici filiis et descendentibus masculis et per lineam masculinam antedictis omnibus deficientibus quando cumque sine filiis masculis et per lineam masculinam antedictam descendentibus voluit, iussit, mandavit, disposuit et ordinavit.

Idem testator in domibus suis et sue habitationis positis Bononie partim in capella Sancti Luce de Castello et partim in capella Sancti Andree de Platisiis cum illis adiacentibus et contiguis et iuxta viam publicam a tribus sive quatuor Lateribus iuxta illos de Schutellis, iuxta illos de Castello et iuxta alios suos confines erigi et fieri debere unum Hospitale pro hospitandis, gubernandis et curandis pauperibus infirmis illis modis, forma, ordinibus et constitutionibus quibus et prout hospitantur, gubernantur et curantur pauperes infirmi in hospitale sancte Marie de Morte civitatis bononiensis; et quod hospitale nominari volluit Hospitalle Recreationis [2v] pauperum ad honorem et reverentiam Beate Marie de Spiritu Sancto; et quod hospitale in casu et casibus predictis et uno quoque eorum sibi et dicto ser Ludovico et dictis descendentibus heredem universalem instituit et substituit vulgariter et pupilariter et per fidei commissum.

In omnibus suis bonis mobilibus et immobilibus juribus et actionibus tam presentibus quam futuris et eius quidem hospitalis constructionem et erectionem in casu et casibus predictis ac eiusdem regimen et gubernationem in perpetuum spectare et pertinere volluit et reliquit ad reverendos dominos patres Abbatem Sancti Proculi, Priorem Sancti Dominici, Priorem Sancti Salvatoris et Priorem Sancti Johannis in Monte de Bononia qui pro tempore fuerint, et ipsum tandem hospitale regi et gubernari in perpetuum per ipsos dominum Abbatem <et> priores illis modis et forma legibus, statutis, constitutionibus et ordinamentis quibus et secundum quod et prout regitur et gubernatur dictum hospitale Sancte Marie de Morte de Bononia et cui tali hospitali in domibus predictis sic ut supra per eum fieri relicto, disposito et ordinato.

Idem testator reliquit in casu et casibus predictis omnia et quecumque eius bona mobilia et immobilia, jura et actiones presentia et futura et presentes et futuras, de quorum bonorum fructibus et redditibus ac introitibus tunc et eo casu et non ante nec aliter nec alio modo reliquit singullis annis in imperpetuum et in secula seculorum dari et solvi iusit, volluit, disposuit et ordinavit libras quinquaginta boneninorum Monasterio Sancti Proculi, alias libras quinquaginta bononinorum Monasterio Sancti Dominicii, alias libras quinquaginta bononinorum Monasterio Sancti Salvatoris, et alias libras quinquaginta bononinorum Monasterio Sancti Johannis in Monte pro mercede et labore dictorum rectorum et gubernatorum ut et diligenter et acurate vacent et intenti sint circa curam, regimen, gubernationem et manutentionem, conservationem et augumentum ipsius hospitalis et bonorum eiusdem et pauperum in eo hospitandorum, et residuum quod supererit de fructibus, introitibus et redditibus predictis, deductis predictis, expendi et converti in gubernationem et curam ac usus et neccessitates pauperum infirmorum hospitandorum in dicto hospitali et illis tandem modis, forma et ordinibus quibus et prout et sicut ac quaeadmodum gubernantur pauperes infirmi in dicto hospitali Sancte Marie de Morte et casu quo tempore mortis ipsius testatoris redditus heredditatis eiusdem testatoris, deductis dictis libris quinquaginta dictis Monasteriis ut supra relictis et unicuique eorum, singulis annis non ascenderent ad quantitatem librarum [3r] mille bononinorum in pretio et extimatione volluit, jusit et mandavit quod in dicto hospitali retineri et hospitari non possint nisi tot et tanti pauperes quot et quanti pasci et gubernari poterunt expensis fruc-

tum et introituum et reddituum sue hereditatis, deductis dictis libris ducentis pro dictis libris quinquaginta predictis monasteriis ut supra relictis et deductis etiam aliis libris ducentis quas deduci voluit, jussit et mandavit, et ipsas alias libras ducentas sic deducendas ultra dictas primas dandas dictis Monasteriis singulis annis investiri et converti iussit in bonis immobilibus tutis e securis pro ipso hospitali et sic continuari et perseverari singulis annis donec et quouscumque ipsum hospitale habebit tot et tanta bona immobilia quod ex eis singulis annis haberi et percipi possint et habeantur et percipiantur tot et tanti fructus et redditus qui in pretio et valore ascendant ad quantitatem et summam librarum mille bononinorum et ultra ipsam quantitatem librarum mille etiam ascendant ad dictam quantitatem librarum ducentarum dictis monasteriis ut supra relictarum, etsi et casu quo dictus Ludovicus, et dicti Ludovici filii et descendentes masculi et per masculum antedicti et per lineam masculinam procreaverint aliquas filias feminas noluit, immo, expresse prohibuit et vetavit ipse testator ipsas feminas in bonis et hereditate ipsius testatoris succedere posse in totum vel pro parte aliqua sed talibus feminis uni sive pluribus et sive masculi supersint sive non iure institutionis et pro omni legitima portione earum et uniuscuiusque earum reliquit dotes et mobilias condecentes et eas et unamquamque earum condecenter dotari et mobiliari iussit, volluit, disposuit et ordinavit et dotes taxari et constitui secundum formam statutorum bononiensium per tamen dominos Abbatem et priores antedictos quorum conscientias in hoc et aliis eis et per eum in hoc suo testamento impositis et iniunctis ac commissis oneravit ac onerat, cum hoc tamen quod nullo modo feminis ipsis uni vel pluribus pro qualibet earum maior quantitas ducatorum mille ducentorum auri pro earum et cuiuslibet earum dotibus et mobiliis ac scrineis et ornamentis taxari constitui, dari et decerni possit et valeat; nec non etiam prohibuit et omnino expresse vetavit dictis Ludovico et suis descendentibus masculis et per masculum predictis in infinitum et perpetuo et donec erunt celum et terra venditionem et allienationem quancumque, volens et intelligens ipse testator, ut dixit et expressit, sub allienatione et venditione intelligi et comprehendi debere quancumque spetiem allienationis, et videlicet tam dationem insolutum, donationem, locationes ad longum tempus quam aliam quancumque concessionem, que allienationis spetiem sapiat nec non et omnem et quancumque hypotecham et obligationem ac in pignus dationem omnium et quoruncumque bononorum immobilium ipsius testatori [3v] et sue hereditatis quia volluit, iussit et mandavit ipse testator ipsa omnia bona sua immobilia esse et perpetuo stare et remanere debere libera et expedita totaliter et integre et absque diminutione et detratione aliqua in bonis et hereditate ipsius testatoris ad hoc ut hospitale predictum fieri et erigi omnino debere, possit et valeat in casu et casibus predictis et modis et forma antedictis, de quibus immobilibus bonis ad hoc ut perpetuo constet et appareat que et qualia et quot sint immobilia bona que in bonis et hereditate ipsius testatoris remaserunt, voluit, iussit et mandavit illico sequta morte ipsius testatoris per heredem suum infrascriptum inventarium et descriptionem sive repertorium fieri debere solemniter et legiptime per publicum instrumentum per publicum notarium civitatis Bononie scribendum et rogandum et ipse testator habens, ut ipse dixit, bene notas facultates suas et vires facultatum suarum specialiter et expresse iterum et de novo omnino in perpertuum prohibuit et vetavit venditionem et allienationem omnem et quancumque ac omnem et quancumque obbligationem et hypotechationem bonorum immobilium suorum et sue hereditatis fieri posse per dictos Ludovicum et alios descendentes masculos et heredes suos ut supra instituitos et substitutos, et presertim specialiter et expresse domorum predictarum, in quibus ut supra dictum est, dictum hospitale erigi et fieri debere iussit et volluit; nec non et mollendini ipsius testatoris possiti in Capella Sancte Lucie extra portam strate Castiglionis civitatis Bononie super Chanalle Sapine decurens ad et in civitatem Bononie iuxtam viam publicam, iuxta bona fratrum de Misericordia et iuxta alios suos confines. In quibus etiam domo et mollendino nullo modo voluit, sed expresse prohibuit,

posse per ipsum Ludovicum et alios descendentes antedictos heredes ut supra institutos et substitutos ellectione fieri pro quacumque legiptima portione, que sibi deberi diceretur et etim pro quacumque Trebelianica deducenda de bonis et hereditate ipsius testatoris, cum non ignoraverit nec ignorat in bonis et hereditate ipsius testatoris fuisse et esse tot et tanta alia bona ultra domos et mollendinum huiusmodi quod de legitima et Trebelianica predictis dicto Ludovico et descendentibus et heredibus institutis et substitutis predictis satisfieri in aliis bonis hereditariis ipsius Testatoris potest et poterit, et tam videlicet mobilibus quam immobilibus, et quatenus per dictum Ludovicum vel alium quencumque descendentem heredem institutum et substitutum predictum fieret contra predicta ullo unquam tempore et deveniretur ad aliquam alienationem ut supra prohibitam per eum et specialiter et expresse domorum et molendini de quibus supra, omnem et quancumque alienationem per dictos Ludovicum et institutos ac substitutos heredes predictos contra volontatem ipsius testatoris faciendam, renovavit et renovat ac voluit, iussit et mandavit allienata huiusmodi per dictos dominos abbatem et priores vendicari et dictum hospitale erigi, constitui et creari et in dictum hospitale et eius usum converti; et quia posset esse quod infuturum in et super [4r] bonis hereditariis et hereditate ipsius testatoris moveretur lis, questio et controversia in totum vel pro parte in possessione vel proprietate heredibus institutis et substitutis vel predictis vel alicui eorum per aliquem vel aliquos, et seu molestarentur et inquietarentur ipsi sui heredes instituti et substituti, predicti et dignum sit quod qui sentit comodum etiam onus sentire debeat et bona ipsa defendant et ne de et super illis modo aliquo colludere possit, volluit, iussit et mandavit quod predicti domini priores et abbas ut supra ad regimem et erectionem dicti hospitalis ellecti pro eorum interesse et iure, et presertim ut predicta effectum sortiri possint et valeant in casu et casibus suis antedictis tuitionem et defensionem bonorum rerum et iurium hereditariorum ipsius testatoris et litium de et super illis movendarum in se suscipiant et tueantur et defendant sumptibus tamen et expensis sue hereditatis et fructuum et reddituum eiusdem etiam dictis Ludovico et aliis ut supra institutis et substitutis invitis; iubens et mandans etiam dictus testator quod de hoc suo testamento debeant fieri quinque exemplaria in autenticam formam, quorum unum debeat dari dicto domino abbati, unum dicto domino priori Sancti Dominici, unum dicto domino priori Sancti Salvatoris, et unum domino priori Sancti Johannis in Monte per eos et unumquenque eorum retinendum et reliquum esse et stare debeat penes dictum Ludovicum eius heredem. Et hoc suum testamentum et suam ultimam volontatem esse et esse velle dixit et asseruit quod et quam omnibus aliis hactenus a se factis et conditis prevalere et vires et effectum sortiri debere et ab omnibus inviolabiter observari, etsi iure testamenti non valeret, valeat et valebit et valere volluit idem testator iure codicilorum, etsi iure codicilorum non valeret, valeat vel valebit, vallere volluit dictus testator in vim cuiuscumque alterius cuiuscumque ultime volontatis quo et qua et quibus magis et melius ac validius de iure subsistere et valere potest, cassans, irritans, anullans dictus testator omne aliud testamentum et ultimam volontatem a se hactenus factum et conditum et factam et conditam manu cuiuscumque notarii non obstantibus quibuscumque verbis derogatoriis penalibus vel precisis in dicto testamento et ultima volontate appositis et descriptis, de quibus dixit se ad presens non recordari et omnino se penituisse et penitere huismodi verba aposuisse et perinde habere ac si apposita et descripta non essent; rogans me Jacobum notarium infrascriptum ore proprio dictus testator ut de predictis conficerem instrumentum.

Actum Bononie in domo habitationis dicti testatoris positae in capela Sancti Andree de Platisiis et Sancti Luce de Castello, in Camera solite habitationis dicti testatoris, presentibus ibidem venerabillibus patribus Dono Valentino de Muzolis presbitero sacerdote rectore parochialis [4v] ecclesie sancti Andree predicti et qui publice et palam habetur pro sacerdote et parochiano predicto in civitate Bononie et in parochia Capella et vicinia domus predicte, fratre Martio

quondam Zeorgii de Lignano, fratre Cosmo quondam Francisci de Saraceno, fratre Liandro quondam Francisci de Albertis, fratre Stephano Nestoris de Foschariis omnibus de Bononia, fratre Paulo quondam Stephani de Laude, fratre Gregorio quondam Johannis Francisci Isariis de Mantua, fratre Inocentio Philippi de Bagis de Pisauro, fratre Vincentio Thome de Pighinis de Imola omnibus fratribus professis ordinis predicatorum sancti dominici de Bononia et omnibus sacerdotibus in monasterio Sancti Dominici predicti. Et qui pro sic et talibus habentur publice in civitate Bononie et invicinia et capella et contracta Domus predicte, testibus omnibus hominibus bone condictionis vite et fame ad predicta omnia adhibitis vocatis et rogatis spetialiter et ore proprio dicti testatoris et qui domus Valentinus rector predictus una cum prenominatis omnibus testibus sacerdotibus. Et ego notarius publicus infrascriptus dixerunt et asseruerunt, diximus et asseruimus et dixi et asserui dictum testatorem bene cognovisse et cognoscere ipsumque sane mentis et sani ac boni intellectus fuisse et esse.
Ego Johannes quondam Nicolai olim ser Lyppi de Saviis bononienis civis publicus imperiali et comunis bononiensis auctoritatibus notarius predicta omnia et singula prout in notis rogationibus et scripturis egregii Juris periti viri ser Jacobi de Budriolis civis notarii et causidici bononiensis inveni, ita ea omnia de eius comissione, consensu, volontate et mandato fideliter sumpsi et exemplavi et in hanc publicam et autenticam formam reddegi; in quorum omnium fidem robur et testimonium hic me subscripsi signum nomenque meum consuetum apponens.
Ego Jacobus quondam Bartholomei de Mascharis alias de Budriolis bononiensis civis publicus imperiali apostolica et comunis bononiensis auctoritatibus notarius predictis omnibus singulis dum sic ut premittitur agerentur et fierent presens fui et ipsa omnia rogatus scribere ore proprio dicti testatoris, publice scripsi et in notis redegi, et quia aliis quam pluribis negotiis impeditus fui ideo ipsa omnia de et ex notis et rogationibus meis per suprascriptum ser Johannem de Saviis notarium assumi et publicari et in hanc publicam formam redigi feci et demum cum originali meo auscultavi et de verbo ad verbum concordare inveni; in quorum omnium fidem robur et testimonio premissorum hic me subscripsi signum nomenque mea apposui consueta.

ASBo, *Corporazioni Religiose Soppresse* (Demaniale), 196/7530, fasc. 29. Cfr. APBo, cart. C. V, *Ghisilardi, Musotti E redità. Stati ereditari dalla lettera B al L. 1428 al 1668,* fasc. 1. Su pergamena.

3.
[Lettera di Ludovico Ghisilardi a Giovanni Andrea Garisendi].
Spectabili viro ser Joanni Andreae Garrisendo Compatri meo honorandissimo. Bononiae.
Compater honorandissimus, essendo a Bologna zoba [giovedì] proxima passata per multe mie facende, parlai al Magnfico Messere Zoanne Francesco delli Aldrovandi sopra il nostro virtuoso Zovine Achille di Buchi, et prega'lo, como delli Reformatori, se dignasse de operare, ch'el fusse posto in suso el Rotulo a legere lettere graece in dì de festa. Havendo lui inteso la mia domanda respose: Ludovico io sonno contento de farlo per multi respecti, prima per essere cussì mio parente, come tuo; secondariamente per la sua virtù, la quale ho inteso predicare da altri, che da ti; tertio per li toi pregi et perché el desiderio mio habia optato fine va' da Ser Zoanne Andrea Garrisendo, et per mia parte diglie, che ne facia qualche mentione, et che al tempo melo recordi. Havendo io questa commissione da sua Magnificencia et non havendo potuta exequire personalmente per altre mie occurrentie che me strenseno [*'stringono, costringono*] a retornare alla villa, m'è parso per questa mia notificarvela et instantemente pregarve, che siate contento de farne qualche recordo et poi al tempo dirne una parola alla sua Magnificencia perché ne receverò oltra li altri piaceri tanto piacere quanto sia possibile exprimere, al quale quanto io scio che posso me raccomando et alli beneplaciti vostri me offeri-

sco. Ex Villa Sancte Mariae Indonis die 12 settembre 1508. Ve prego non ve sia grave raccomandarve a tutti quelli cancelleri mei honorandissimi.
Compater vir Ludovicus Ghisilardus.

ASBo, *Archivio dei Riformatori dello Studio*, n. 2, fasc. 90, 12 settembre 1508.

4.
Dal ditto [Silvio Guidotti] lire dexdotto de quatrini a Baldisera da Siena pictore et architeta per fare modello o designio de la fazada, porte e de la tribuna de la giesia, L. XVIII e soldi V.

ASP, vol. 492 (*Giornale* XVIIII, 1520-1527), cart. LXIII, 12 luglio 1522.

5.
Mandatum fuit Marco Antonio de Marsiliis et Silvio Guidoto quod solvant Domino Baldassarri senensi pictori et architectori singulari pro parte mercedis facendi designum sive modulum faciate portarum et tribune dicte ecclesiae, scutos quinque videlicet libras decem et octo et solidos quinque, 18 - 5.

ASP, cart. 558, *Quaderni di cassa*, n. 7 (1517-1526), cart. 70v, 12 luglio 1522.

6.
Mandatum fuit Marco Antonio de Marsiliis et Silvio Guidoto quod solvant Magistro Balthasari de Sena architectori pro mercede designi parietis ecclesiae Sancti Petroni libras triginta sex soldo decem videlicet, L. 36-10.

ASP, cart. 558, *Quaderni di cassa*, n. 7 (1517-1526), cart. 75r, 8 ottobre 1522.

7.
Dicta die mandatum fuit quod solvant Baldasseri de Senis archetitori pro nonnullis designis factis pro dicta fabrica per eum, ducatos quinquaginta auri de camera videlicet L. 85.

ASP, cart. 558, *Quaderni di cassa*, n. 7 (1517-1526), cart. 86r, 30 aprile 1523.

8.
Commutatio voluntatis domini Bartholomei Ghisilardi ab hospitali ad capellaniam dotandam. 19 gennaio 1524 [Bolla di papa Clemente VII].

Clemens Episcopus servus servorum Dei.
Ad perpetuam rei memoriam
De summo Patre familias in domo Domini dispensatores effecti, non numquam pias testantium volontates in alia opera committamus dum ex hoc eorundem testantium animarum saluti, ut salubrius fieri potest consulitur, et alios conspicimus in Domino salubriter expedire, sane pro parte dilecti filii Ludovici de Ghisilardis layci Bononie Nobis nuper exhibita petitio continebat quod alias quondam Bartholomeus similiter de Ghisilardis laycus etiam etiam Bononie dum in humanis ageret condens de bonis suis in eius ultima voluntate testamentum, inter alia ipsum Ludovicum eius filium legitimum et naturalem sibi heredem universalem instituit, et eidem Ludovico eius filios et descendentes substituit, ac voluit, quod si Ludovicus, aut eius descendentes predicti sine filiis masculis decederent quod eo casu in domibus habitationis sue in Civitate nostra Bononie consistentibus cum illis adiacentibus erigeretur unum hospitale recreationis pauperum nuncuparetur ad honorem Beatae Mariae de Sancto Spiritu pro infirmis [1v] modo et forma quibus hospitabantur et gubernabantur pauperes infirmi in hospita-

le Sanctae Mariae de Morte nuncupato Bononiae. Ad quod regimen et administratioipsius erigendi hospitalis quod in premissos eventus sibi, et Ludovico ac eius descendentibus prefactis instituit et substituit et cui omnia eius bona tam presentia quam futura reliquit ad quatuor priores non nullorum monasteriorum Civitatis prefactae cum illis statutis et ordinationibus quibus dictum hospitale sanctae Mariae de Morte regitur pertineret, quodque ex fructibus bonorum suorum praedictorum cuilibet dictorum priorum seu monasteriorum eorumdem pro illorum mercede quinquaginta libre bon. monete currentis singulis armis darentur. Ressiduum vero in necessitatibus infirmorum exponeretur et si fructus suae hereditatis huiusmodi deductis legatis seu relictis quatuor monasteriis ut prefertur factis non ascenderent ad valorem mille librarum bon. quod tunc in dicto hospitali non hospitarentur nisi tot pauperes [2r] quod passi et nutriri possent expensis fructuum predictorum deductis etiam aliis libris ducentis quas singulis annis investiri etiam voluit in bonis immobilibus pro ipso hospitali donec haberent tot bona ex quibus quolibet anno perciperentur fructus valoris mille et dictarum ducentarum librarum dictis monasteriis rellictarum ac quod dicta eius bona eidem hospitali absque diminutione expedicta remanerent; quodque sequuta eius morte inventarium eorundem bonorum fieret, nec non quamcumque venditionem, alienationem et obligationem bonorum predictorum, presertim domus prefactae et cuiusdam eius molendini extra portam strate Castiglionis dicte civitatis consistentis, ac in domibus et molendino prefactis per Ludovicum et eius descendentes prefactos legitimam sibi de iure debitam eligi, et ex eius hereditate et bonis Trebelianam deduci prohibuit, cum plura alia bona essent, ex quibus eis de legitima et Trebeliana huiusmodi satisfieri posset [2v] prout in publico instrumento desuper confecto dicitur plenius contineri. Cum autem sicut eadem petitio secbiungebat dictus Bartholomeus testator postmodum decesserit, et prefactus Ludovicus eius filius et heres ut prefertur institutus nullos filios habeat ipsoque Ludovico decedente casus erectionis hospitalis huius modi eventurus sit, ac dictum molendinum, in obsidione civitatis predicte [predictae] ab exercitu sancte Romane Ecclesie et tunc Regis Hispaniarum facta, destructum, et deinde per oratorem magna eius impensa restitutum fuerit, et si dictum hospitale erigeretur redditus bonorum et hereditatis predictorum deductis ducentis libris monasteriis relictis predictis et aliis deducendis, adeo tenues essent ut in eo pauci pauperes hospitari possint cum domus ipse in quibus erigi debet sint magni valoris, et facta in illis erectione hospitalis, residuum quod ex dictis bonis quorum omnium [3r] etiam computatis domibus predictis valor summa duodecim millium ducatorum vel circa ut crederet non excederet eidem hospitali sic erecto obveniret pro premissis omnibus iuxta voluntatem testatoris huiusmodi adimplendis minus suppeterent. Verum si ex bonis et hereditate huismodi in aliqua ecclesia dicte civitatis una perpetua capellania pro quatuor perpetuis capellanis qui inhibi missas singulis diebus pro salute anime dicti testatoris celebrare tenerentur dotarentur, ac ressiduum bonorum eorumdem eidem Ludovico ipsius testatoris filio, ita ut de illis libere disponere posset concederetur, profecto anime saluti testatoris huiusmodi ut salubrius fieri potest, ac ipsius Ludovici et eius heredum comoditatibus consuleretur, quare parte dicti Ludovici nobis fuit humiliter suplicatum, ut si ex bonis et hereditate huismodi unam perpetuam Capellaniam pro quatuor perpetuis capellanis ut prefertur dotandi licentiam elargire ac residuum eorundem bonorum eidem Ludovico concedere aliasque in pre[3v]missis opportune providere de benignitate appostolica dignaremur. Nos igitur qui singulorum votis pro ut possumus et alias expedire conspicimus libenter annuimus prefactum Ludovicum a quibus ius excomunicationis suspensionis et interdicti, alisque ecclesiasticis sententiis, censuris et penis, a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum presentium duntaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutum fore censentes huiusmodi supplicationibus inclinati prefacto Ludovico in aliqua ecclesia civitatis predicte [predictae] de qua sibi videbitur loco dicti erigendi

hospitalis Unam perpetuam Capellaniam pro quatuor perpetuis capellanis qui inibi singulis diebus ut prefertur celebrari teneantur erigi faciendi, ac ex bonis et hereditate predictis dotandi plenam et liberam potestatem et facultatem auctoritate appostolica tenore presentium elargimur. Ac ressiduum dictorum bonorum eidem [4r] Ludovico pro se suisque heredibus et successoribus ita ut de illis ut de proprius pro libito suae voluntatis disponere possit concedimus et assignamus, nec non Capellaniam predictam, quo ad bona illi pro dote applicanda et Ludovicum ac heredes et successores prefactos quo ad ressiduum bonorum huiusmodi in locum dicti hospitalis auctoritate et tenore predictis substituimus, et surrogamus, ac hereditatem et bona huiusmodi ad Capellaniam et Ludovicum, nec non heredes successores predictos et alios ad illos in quos dictus Ludovicus de ressiduo huiusmodi disponere voluerit pertinere nec super illis per executores dicti testamenti et priores predictos seu quoscumque alios molestari posse neque debere ac quicquid series attemptari contigerit irritum et inane decernimus, dictique testatoris voluntatem in hoc commutamus quo circa Venerabili fratri Nostro Episcopo Vigerniensi et dilectis filiis Venerabilium fratrum nostrorum Bononiensis ac Imolensis Episcoporum vicariis in spiritualibus gene[4v]ralibus per Apostolica scripta mondamus quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel alium seu alios presentes literas et in eis contenta quecumque ubi et quando opus fuerit, ac quotiens pro parte Ludovici et descendentium predictorum seu alicuius eorum se super fuerint requisiti solemniter publicantes eisque in premissis efficacis deffensionis presidio assistentes faciant auctoritate nostra presentes literas et in eis contenta huiusmodi firmiter observari. Ipsosque Ludovicum et descendentes illis pacifice gaudere. Non permittentes eos desuper per executores predictos seu quoscumque alios quomodolibet indebite molestari, contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio secularis. Non obstantibus voluntate testatoris huiusmodi et aliis premissis ac quacumque alia comutatione voluntatis testatoris huiusmodi quomodolibet forsan concessa et commissione dicti hospitalis cum erectum foret cuicumque alteri persone cuiuscumque dignitatis; status, gradus, ordinis et condictionis existat etiam per nos seu aliquem predecessorem nostrum aut sedem Appostolicam quomodolibet forsan facta quas illarum ac de super confectarum literarum tenores presentibus pro expressis habentes cassamus, irritamus et annullamus, nulliusque roboris vel momenti existere, et sic iudicandum fore, ac quicquid series attemptari contingerit irritum et inane fore decernimus contrariis quibuscumque aut si executionibus prefactis vel quibus ius aliis comuniter vel divisim ab eadem sic sede indultum quod interdici suspendi vel excomunicari non possint per litteras Appostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Volumus autem quod dictus Ludovicus huiusmodi Capellaniam in aliqua Ecclesia pro quatuor perpetuis capellanis, qui missas pro salute anime [animae] dicti testatoris celebrare teneantur, ut prefertur, infra duodecim annos a data presentium computandos dotare, et si interim eumdem Ludovicum decedere contingat eius heredes id adimplere omnino teneantur alioquin presentes litere nullius sint roboris vel momenti. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, assignationis, surrogationis, decreti, commutationis, mandati, cassationis, irritationis, annullationis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contrahire. Si quis autem hoc attemptare presumpeserit, indignationis omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Appostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome apud sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae millesimo quinquagesimo vigesimo quarto, quartodecimo Calendas Januarii, Pontificatus Nostri anno secundo.
Registrata in Camera Actorum in Libro tertio Decretorum, fol. 76.

APBo, cart. C. VII, *Ghisilardi, Musotti eredità. Capella in S. Domenico surrogata e li obblighi Ghisilardi 1524 al 1756*, fasc. 1.

9.
Literae executoriales. Bullae commutationis voluntatis domini Bartholomei Ghisilardi, 12 marzo 1525.

Philippus de Senis utriusque iuris doctor ecclesie melitanensis ac camere Appostolice clericus, nec non Archivii Romane Curiae corrector iudexque et exequutor ad infrascripta propter Judicum in infrascriptis literis Appostolicis deputatorum a Romana Curia absentia vigore dicti correctoriatus officii spetialiter deputatus venerabilibus et circumspectis viris dominis quatuor Prioribus civitatis Bononie monasterium exequutoribus testamenti quondam domini Bartholomei de Ghisilardis dum viveret layci Bononiensis omnibusque aliis et singulis quorum interst intererit aut interesse, quosque infrascriptum tangit negotium seu tangere poterit quomodolibet in futurum quibuscumque nominibus censeantur et quacumque prefulgeant dignitate salutem in Domino et nostris huiusmodi. Immo verius Appostolicis firmiter obedire mandatis, literas sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Clementis Pape septimi cum filis siriceis rubei croceique colorum nera bula plumbea ipsius sanctissimi domini nostri Pape more Romane Curie impendente bullata sanas siquidem et integras non [1v] viciatas non cancelatas neque in aliqua sui parte suspectas sed omni prorsus vitio et suspitione carentes ut in eis prima facie apparebat nobis pro parte nobilis viri domini Ludovici de Ghisilardis layci Bononiensis principalis in eisdem literis appostolicis principaliter nominati coram notario publico et testibus infrascriptis presentate, nos cum ea qua decuit reverentia noveritis recepisse huiusmodi sub tenore:
Clemens […] secundo. (cioè la trascrizione della bolla papale: doc. 8)
[5r] Post quorum quidem literarum appostolicarum presentationem et receptionem nobis et per nos ut premititur factas fuimus pro [5v] parte nobis viri domini Ludovici de Ghisilardis layci Bononiensis principalis in preinsertis literis appostolicis principaliter nominati debita cum instantia requisiti quatenus ad exequutionem dictarum literarum appostolicarum et contentorum in eisdem procedere dignaremur iuxta traditum seu directam per eas appostolica nobis formam Nos igitur Phillippus de Senis iudex et exequutor prefatus attendens requisitionem huiusmodi fore iustam et consonam rationi presentes preinsertas literas et in eis contenta quecumque publicantes solemniter, efficacisque deffensionis presidio in de et super omnibus et singulis in ipsis literis appostolicis contentis pro ut nobis mandatur assistentes et assistere volentes ac mandantes, volentesque mandatum appostolicum supradictum nobis in hac parte directum reverenter exequi ut tenemur, idcirco auctoritate appostolica nobis comissa et concessa preinsertas literas appostolicas huiusmodi et hunc nostrum processum ac aomnia et singula in eis contenta vobis omnibus et singulis supradictis quibus presens noster processus dirigitur intimamus insinuamus et notificamus ac ad vestram et cuiuslibet vestrum notitiam deducimus [6r] et deduci volumus per presentes vosque nihilominus et vestrum quemlibet tenore presentium requirimus et monemus primo secundo tertio et peremptorio coniuniter vel divisim ac vobis et vestrum cuilibet in solidum in virtute sancte obedientie et sub infrascriptis sententiarum penis distincte precipiendo post presentationem seu notificatione presentium et requisitionem pro parte dicti nobilis viri domini Ludovici de Ghisilardis principalis vobis seu alteri vestrum desuper factam imediate sequentem, quorum sex dierum duos pro primo duos pro secundo et reliquos duos dies vobis universis et singulis supradictis pro tertio et peremptorio termino et monitione canonica assignamus quatenus presentes preinsertas literas appostolicas et in eis contenta quecumque ubi et quando opus fuerit ac quotiens pro parte dicti domini Ludovici principalis desuper fueritis requisiti seu alter vestrum fuerit requisitus publicando sique in premissis efficacis deffensionis praesidio assistendo favoris [6v] auctoritate nostra imo verius apostolica supradicta presentes preinsertas literas apostolica supradicta presentes preinsertas literas appostolicas et in eis contenta huiusmodi firmiter abservari ipsumque Ludovicum et descendentes predictos illis ac bonis et hereditate in ipsis li-

teris appostolicis designatos pacifice gaudere nec non ipsum Ludovicum et descendentes predictos desuper per quatuor priores certorum monasteriorum civitatis Bononie in eisdem preinsertis literis appostolicis designatos exequutores predictos seu quoscumque alios quomodolibet indebite molestari non permitatis nec in aliquo molestetis per vos vel alium seu alios publice vel occulte directe vel indirecte quovis quesito colore vel ingenio sed in omnibus et per omnia huiusmodi mandatis appostolicis atque nostris in omnibus et per omnia pareatis et obediatis realiter et cum effectu. Quod si forte premissa omnia et singula non adimpleveritis mandatisque et monitionibus [7r] nostris huiusmodi, imo verius appostolicis, non parueritis realiteret cum effectu nos in vosomnes et singulos supradictos qui culpabiles fueritis in premissis et generaliter in contradictores quoslibet et rebelles ac impedientes ipsos dominum Ludovicum et descendentes prefatos super premissis ipsosque impedientes dantes auxilium, consilium vel favorem publice vel occulte, directe vel indirecte, quovis quesito calore, cuiuscumque dignitatis status gradus vel conditionis existentes ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc singulariter in singulos predictos sex dierum canonica monitione premissa excomunicatione. In capitula vero comunitatum et collegia quecumque etiam conventus in hiis forsan quod absit delinquentes suspendimus a divinis et in ipsorum delinquentium et rebellium ecclesias monasteria et capellas interdicti ecclesiasticas sententias ferimus in hiis scriptis et etiam promulgamus. Ceterum cum ad executionem premissorum ulterius faciendo [7v] nequeamus quod presens pluribus aliis arduis in Romana Curia ligitime prepediti negotiis universis et singulis dominis Abbatibus, Prioribus, Prepositis, Decanis, Archidiaconis, Scolasticis, sacristis, custodibis tam cathedralium quam collegiatarum Canoniciis, parochialium ecclesiarum Rectoribus sive locatenentibus eorindem plebanis, viceplebanis, archipresbiteris, vicariis quoque perpertuis, capelanis, curatis et non curatis, altaristis, presbiteris, cetersique viris ecclesiasticis, quibuscumque dignitatibus, gradibus vel officiis existentibus, clericis quoque notariis et tabelionibus publicis quibuscumque per civitatem et diocesim Bononiensem et Imolensem ac alias ubilibet constitutis et eorum cuilibet in solidum super ulteriori executioni dicti mandati appostolici atque nostri facienda auctoritate appostolica supradicta tenore presentium comittimus plenarie series nostras donec eas ad vos spetialiter et expresse [8r] duximus revocandas quos et eorum quemlibet in solidum eisdem auctoritate et tenore requirimus et monemus primo secundo tertio et peremptorie comuniter vel vel divisim eisque nihillominus et eorum cuilibet in virtute sancte obediente et sub excomunicationis pena que in eos et eorum quemlibet nisi infra sex dies postquam pro parte dictorum dominorum Ludovici et descedentium prefatorum principalium super hoc fuerint requisiti seu alter eorum fuerit requisitus immediate sequenti quos dies eis et eorum cuilibet pro omni dilatione terminoque peremptorio et monitione canonica assignamus fecerint que eis in hac parte committimus et mandamus predicta canonica monitione premissa ex nunc pro ut ex tunc et e contra ferimus in his scriptis districte precipiendo mandamus quatenus ipsi et eorum singuli qui super hoc ut premititur fuerint requisiti seu fuerit [8v] requisitus ita tamen quod in hiis exequendo alter eorum alterum non expectet nec unus pro alio seu per alium se excuset ad vos omnes et singulos supradictos personasque et loca alia de quibus expediens fuerit personaliter accedant seu accedat et prefatas literas appostolicas huncque nostrum processum et omnia et singulain eis contenta vobis coniuniter nel divisim legant, intiment, insinuent et fideliter publicare procurent eisque in premissis efficacis deffensionis presidio assistant, faciant auctoritate nostra, imo verius appostolica, supradicta, presentes preinsertas literas appostolicas et in eis contenta quecumque firmiter observari ipsosque Ludovicum et descendentes predictos illis ac bonis et hereditate in ipsis literis appostolicis dessignatis sicut in eisdem preinsertis literis appostolicis continetur pacifice gaudere faciant, nec non eosdem [9r] Ludovicum et descendentes predictos desuper per quatuor priores monasteriorum Civitatis Bononie exequutores in eisdem preinsertis literis apostolicis descriptis, seu quoscumque alios quomodolibet indebite

molestari non permitant neque in aliquo molestent per se vel alium seu alios publice vel occulte directe vel indirecte quovis quesito colore vel ingenio, sed in omnibus et per omnia huiusmodi mandati appostolicis atque nostris pareant et obediant realiter et cum effectu. Et si forsan, quod non credimus, aliqui quos supradictum tangit negotium, seu tangere poterit quomodolibet in futurum ut prefertur concessionem, assignationem, surrogationem, decretum, commutationem, mandatum, cessationem, irritationem, annulationem et voluntatem antedictam observari et aliis mandatis et monitionibus nostris huiusmodi, imo verius appostolicis, obedire et parere recusa[9v]rent seu illa different seu negligerent contumaciter adimplere Reverendissimos in Christo patres et dominos Franciscum miseratione divina tituli sancte Marie Transtiberim presbiterum Cardinalem et Sacrosante Romane Ecclesie Camerarium ac alios dominos Gubernatores, barones, nobiles in diocesibus Bononiensi et Imolensi predictam iurisdictionem temporalem et ordinariam quomodolibet exercentes eorumque locatenentes et ipsorum quemlibet tanquam religionis et fidei christiane participes et etiam deffensores ex parte dicti domini nostri Pape requirimus et ex nostra auctoritate rogamus, quatenus ipsi et eorum quilibet si et prout fuerint requisiti seu fuerit requisitus pro parte dictorum dominorum Ludovici de Ghisilardis et descendentium ab eo per se vel alium seu alios [10r] ut veri catholici sui in hac parte officiari dexteram extendentes infra sex dies proxime et immediate sequentes post presentationem seu notificationem dictarum literarum appostolicarum ac requisitionem eis seu eorum alteri ut premititur factam quoscumque in premissis contradictores et rebelles ac eorum quemlibet prout in hiis culpabiles fuerint qui sic iudicium et censuram ecclesiasticam contempserint per captionem et distractionem bonorum suorum mobilium et immobolium in ispsorum iurisdictione existentium primo et deinde per ipsorum personarum captionem et quemcumque alium modum canonicum qui eisdem bonis temporalibus et ipsorum offitiariis videbitur expedire auctoritate nostra, imo verius appostolica, compellant videlicet etiam manu forti absque tamen gravi lesione corporum eorumdem usque ad integram satisfactionem [10v] et paritionem omnium et singulorum in presenti processu nostro contentorum et alias ipsos inobedientes et belles et eorum quemlibet astringant ipsorum potentia brachii secularis donec ad obedientiam sancte matris Ecclesie devenerint et processibus nostris antedictis paruerint, benefficium quoque absolutionis a predictis sententiis nostris antedictis meruerint obtinere, absolutionem vero omnium et singulorum qui prefatas nostras excomunicationis sententias aut earum aliquam incurerint seu incurerit quomodo nobis vel superiori nostro tantumodo resservamus. In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium premissorum presentes literas seu presens publicum instrumentum processum nsotrum huiusmodi in se continentes sive continens exinde fieri et per [11r] notarium publicum Archivi Romane Curie scriptorem infrascriptum subscribi mandavimus sigillique dicti Archivi iussimus et fecimus appensione comuniri. Datum et actum Rome in domo nostre solite residentie sub anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo vigesimo quinto, indictione decima tertia, die vero duodecimo mensis martii, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Clementis Pape septimi, anno secundo presentibus ibidem venerabilibus viris dominis Joanne Petro de Fanis et Petro Vignola, familiaribus nostris, clericis Perusine et astensis respective diocesis testibus ad premissa vocatis et rogatis.

Ego Guillielmus du Boys clericus cenomanensis dioceseos Archivi Romane Curie scriptor, quia premissis omnibus una cum prenominatis testibus presens fui ideo hic me subscripsi et signum una cum prenominati Archivi sigilli appensione in fidem omnium premissorum requisitus et rogatus.

APBo, cart. C. VII, *Ghisilardi, Musotti eredità. Capella in S. Domenico surrogata e li obblighi Ghisilardi 1524 al 1756*, fasc. 1.

10.
Dominus Ludovicus Ghisilardus civis bononiensis unam capelam in ecclesia nostra construere cupiens petiit ut locus ultimus in capite ecclesie in latere ubi est capella sanctorum confessorum Antonii et Antonini sibi concedatur promissitque pro dote dicte capelle libras dare duo milia quas in re stabili investire teneamur vel pro suma dictarum duarum milia librarum aliquam rem conventus stabilem consignare quae sit pro dotte dicte capele de quo instrumentum publicum appareat. Dictas vero duo millia libras in comodum et utilitatem conventus convertere possimus, facta autem proposita dicti domini Ludovici supradicta per reverendum Padrem Priorem fratrem Stephanum de Bononia coram infrascriptis patribus, conclusum fuit quod dictus locus pro capela construenda predicto domino Ludovico concedat, attento maxime quod se pulcherimam capelam facturum promisit et quod pro quantitate predictarum duarum mille librarum tantum de possesione Codalunge pro dote dicte capelle illi consignetur; de dictis vero duabus mille libris fiat murus orti quod est ex opposito dormitorii studentium qui propter bonos respectus est valde neccesarius; de residuo vero satisfiat creditoribus conventus et presertim fratribus sancti Salvatoris qui debent habere septingentas libras occasione hereditatis domini Nicholai de Sanutis.
Ego frater Stephanus bononiensis prior Sancti Domenici confirmo suprascripta teste manu propria
Ego frater Gaspar de Ferraria supprior confirmo suprascripta teste manu propria
Ego frater Bartholomeus de Pisis baccalarius confirmo suprascripta teste manu propria
Ego frater Joannes de Bononia baccalarius confirmo suprascripta teste manu propria
Ego frater Vincentius de Bononia supradicto consilio interfui et consensi ut supra et hic me propria manu subscripsi.

ASD, *Liber consiliorum S. Dominici Bononiae ab anno 1459*, I, c. 39, 9 gennaio 1525.

11.
E lectio capelle in ecclesia Sancti Dominici. 30 Agosto 1530.
[1v]
In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quingentesimo trigesimo indictione tercia, die autem trigesima mensis augusti tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Clementis divina providentia pape vii.
Universis et singulis presens publicum instrumentum inspecturis pariter atque visuris pateat et notum sit quatenus existens spectabilis et circumspectus, vir Dominus Ludovicus quondam spectabilis viri Ser Bartolomei de Ghisilardis civis et notarius bononiensis, in presentia mei notarii et testium infrascriptorum, dixit exposuit et narravit quod alias et videlicet de anno millesimo quingentesimo vigesimo quarto et die decima nona decembris pontificatus sanctissimi domini nostri domini Clementis anno secundo prefatus sanctissimus dominus noster voluntatem dicti domini Bartolomei de qua in eius testamento scripto et rogato per Ser Jacobum de Budriolis comutavit et eidem concessit quod loco hospitalis errigendi in domibus dicti quondam domini Bartolomei pro ut in dicto testamento liceret et licitum esset ipsi domino Ludovico errigere in aliqua ecclesia civitatis Bononie de qua sibi videretur, unam perpetuam capellaniam pro quattuor perpetuis capellanis qui inibi singulis diebus celebrare teneantur et ex bonis et hereditate antedictis dotandi dictam capellaniam plenam facultatem concessit ei de ressiduo bonurum prefati domini Bartolomei ipsi domino Ludovico concessit potestatem disponendi pro libito sue voluntatis modis et forma quibus et prout constare et apparere dixit in litteris prefati sanctissimi domini nostri habentibus bullam plombeam ad cordulam sirici rubei croceique colloris ad quas inquantum opus esset se retulit, dixitque et exposuit quod eius intentionis fuit et erat elligere dictam ecclesiam in qua fieri et construi deberet dic-

ta capella et successive illam construere et edificare in eadem et sic coram testibus et me notario infrascriptis ellegit ecclesiam Sancti Dominici de Bononia in qua ressident fratres predicatores et dixit et pro testatus fuit se elligere dictam ecclesiam pro costruenda dicta capella et se velle construere capellam antedictam pro comutatione dicte voluntatis in dicta ecclesia Sancti Dominici et videlicet a latere versus domum illorum de Barbaciis in angulo ipsius ecclesie eundo versus sepulcrum domini Orlandini et sic versus partes septentrionales et quod illa capella quam vult et intendit fabricare et construere [1r] in dicto loco vult et intendit illam construere pro adimplemento et executione litterarum apostolicarum et non alia de causa non obstante quacumque alia assertione forsan per ipsum aliotempore facta, quia asseruit omnino esse intentionis et voluntatis quod ipsa capella quam construere intendebat in dicta ecclesia esset illa ad cuis constructionem tenebatur vigore dictarum litterarum pro adimplemento dicte comutationis voluntatis; super quibus omnibus e singulis rogavit me notarium infrascriptum ut de predictis unum vel plura conficere deberem instrumentum et instrumenta.
Actum Bononie in capella Sancti Andreae de Platisiis in quodam camino superiori domus habitationis dicti domini Ludovici, presentibus ibidem domino Ludovico quondam domini Antonii de Musottis cive et campsore bononiensis capelle Sancti Micahelis de Laprosetto, Ser Hanibale quondam domini Raynerii de Blanchettis, Ser Alberto quondam domini Jacobi de Budriolis ambobus civibus et notariis bononiensibus Baptista, quondam Caroli de Magnanis bononiensi cive capelle Sancti Donati, qui omnes dixerunt dictum dominum Ludovicum bene cognovisse et cognoscere testibus omnibus ad premissa omnia adhibitis vocatis et rogatis.
Ego Bartolomeus natus olim Sebastiani de Algardis bononiensis civis publicus apostolica imperiali et communis Bononie auctoritatibus notarius predictis omnibus et singulis dum sic, <ut> premittitur, agerentur et firent, interfui eaque rogatus scribere publice scripsi et in hanc publicam et autenticam formam redegi in quorum omnium et singulorum fidem hic me cum signo meo consueto subscripsi.

APBo, cart. C. VII, *Ghisilardi, Musotti eredità. Capella in S. Domenico surrogata e li obblighi Ghisilardi 1524 al 1756*, fasc. 2.

12.
Testamento di Ludovico Ghisilardi. Rogito not. Sebastiano Boni, T. n. 1360, 3 maggio 1531.

In Christi Nomine Amen.
Hec est pars testamenti conditi per nobilem virum dominum Ludovicum quondam spectabilis viri Ser Bartholomei Gisilardi filium, civem et notaium bononiensem sub die tertia mensis maii anni millesimi quingentesimi trigesimi primi tempore pontificis sanctissimi in Cristo patris et domini nostri domini Clemens divina provvidentia pape septimi scripti et rogati per me notarium infrascriptum, in quo inter alia reliquit et disposuit modis et forma infrascriptis videlicet.
Item sepulturam suam in aede divi Dominici ellegit in capella, quam construere cepit et mandavit sepulturam erigi pulcram et magnificam in dicta capella, in qua vult expendi summam ducatorum quadringentorum auri et illic poni ossa patris sui et corpus suum.
Item iure legati reliquit fratribus Sancti Dominici quolibet anno pro anniversario cellebrando in illo die, quo decesserit libras decem pro ellemosina usque ad annos centum.
Item iure legati mandavit et imperavit finiri capellam inceptam edificari in templo divi Dominici, et iubet finiri secundum ordinem statutum, et ordinatum per Johanem Alexandri de Boccadiferris et magistrum Jacobum quondam Benedicti de Ranuzzo, qui sunt suprastantes dicte fabrice, et postea in illa construi sepolcrum ut supra et postea iubet dotari eo modo quo continet in bulla pape Clementis et dictam dotem voluit et mandavit esse vallores et precii librarum trium millium in unam rem immobilem tutam et securam.

Item iure legati reliquit pro paramentis altaris et sacerdotis, ac pro aliis rebus neccessariis in apparatu libras ducentas bononiensis monete auree.
Item iure legati reliquit quod in dicta capella ponatur una tabula pulcra et magnifica precii adminus ducatorum sexcentorum [1v] in qua picta sit imago Sancti Bartholomei Apostoli et imago Sancti Ludovici regis Franciae quia sub eorum nominibus edificare deliberavit dictam capellam et sic illam appellari voluit capella Sancti Bartholomei et Sancti Ludovici Regis Franciae.
In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus tam presentibus quam futuris heredem suum universalem instituit, reliquit, nominavit et esse voluit Antonium filium Ludovici de Musottis legitimum, et ex legitimo matrimonio natum suum primumgenitum una cum filiis legitimis et ex legitimo matrimonio natis si quos habuerit, cum hac conditione quod post mortem domine Domicille uxoris sue vadat habitatum solus in domibus habitationis sue, et appelletur Antonius Gisilardus et non de Musottis alias de Gisilardis, aut e converso de Gisilardis alias de Musottis, sed sempliciter de Gisilardi;s quod si aliter faceret, aut decederet sine filiis legitimis masculis et ex legitimo matrimonio natis statim illi substuit Fillippum eius fratrem et filium dicti Ludovici Musotti legitimum et ex legitimo matrimonio natum una cum filiis suis legitimis et ex legitimo matrimonio natis sub eisdem modis et condicionibus suprascriptis; et si idem Filippus non omnia et quaecumque observarent dicta superius, aut decederet sine filis masculis legitimis et ex legitimo matrmonio natis tunc illi substituit modis et forma contentis in dicto testamento <…>.
Commissarios autem suos et huius testamenti et voluntatis executores reliquit et esse voluit Dominam Domicillam eius uxorem, magnificam et generosum virum Dominum Phillippum Guastavilanum, Capelle Sancte Lucie, magnificum et generosum virum Dominum Baptista de Cospis Capelle Sancti Stephani, spectabilem virum dominum Ludovicum de Musottis Cappelle Sancte Michaelis de Leprosetis et Johannem quondam Alexandri de Boccadiferro [2r] Capelle Sancti Michaelis de Leprosetis; quibus omnibus suis commissariis et maiori parti eorum dictus testator dedit concessit et attribuit auctoritatem facultatem et omnimodam potestatem arbitrium et bailiam exequendi et executioni demandandi omnia et quecumque legata relicta et ordinata in suprascripto testamento et pro eorum executione vendendi et allienandi de bonis mobilibus et immobilibus dicti testatoris et eius hereditatis usque ad integraram satisfactionem omnium et singulorum per eum in dicto testamento dispositorum et ordinatorum.
Actum Bononie in Capella Sancti Andree de Platisiis in domo habitationis et camera cubiculari ispsius testatoris presentibus ibidem venerabilibis patribus domino frate Juliano quondam Alexandri de Jugo Januensi priore, fratre Gervasio quondam Johannis Vaillant dioceseos nanetensis, fratre Vincentio filio Stephani Caratelli de Rogliano Consentina dioceseos, frate Bernardino quondam Alerami de Aleramis de Papia, fratre Francisco filio Gasparis de Rosellis de Roma sacerdote et qui publice pro sacerdote in dicta capella Sancti Andree, vicinia et contrata domus habitationis dicti testatoris habetur tenetur et reputatur, fratre Vincentio quondam Alterius Vincentii Bonanni de Palermo, fratre Ioseph quondam Johannes Maneri Consentinae dioceseos et fratre Andrea quondam apostoli Mango dicte dioceseos Consentinae omnibus ordinis fratrum minimorum Sancti Francisci de Paola Bononie commorantibus in monasterio Sancti Benedicti de Bononia posito in contrata Galerie testibus omnibus ad premissa omnia et singula adhibitis vocatis, et ore proprio ipsius testatoris rogatis; qui frater Franciscus sacerdos et ego Sebastianus notarius infrascriptus diximus et asse [3r] ruimus dictum testatorem bene cognovisse et cognoscere ac ipsum fuisse et esse sane mentis sensus et intellectus.
Ego Sebastianus quondam Caroli de Donis bononiensis civis publicus appostolica imperiali et comunis Bononie autoritatibus notarius quia predictis et aliis consentis in dicto testamento

dum fierent interfui et de eis ore proprio ipsius domini testatoris rogatus fui, ideo predicta in hanc publicam et auctenticam formam reddegi; in quorum omnium premissorum fidem robur et testimonium hic meo apposito meo solito signo subscripsi.
(segue un'annotazione sei-settecentesca)
1531, 3 maggio
Lodovico quondam Bartolomeo Ghisilardi elegge la sepoltura in un deposito magnifico da farsi nella cappella da esso incominciata nella Chiesa di S. Domenico, volendo che nel sudetto si spendino ducati 400 d'oro; ordina che sia finita la detta cappella e dotata a tenore della Bolla di Clemente, lasciandovi per dote lire 300<0>; e per Apparati sacri et altro per l'altare lire 200. E finalmente ordina sia fatta un'ancona di circa ducati 600 colle immagini di S. Bartolomeo apostolo e di S. Lodovico Re' di Francia, colli quali nomi dovrà chiamarsi.
Atti di Sebastiano quondam Carlo Doni.

ASBo, *Corporazioni Religiose Soppresse* (Demaniale), 196/7530, fasc. 48.

13.
[Minuta di mano di fra Leandro Alberti], *Acordum pro capella de Ghisilardis*, 11 giugno 1531.

In nomine domini nostri Jesu Christi amen. Sia noto e manifesto a chi leggerà la presente come in questo giorno del mese di giugno cioè nel undecimo del millecinquecentotrentauno furono fatti li infrascritti capitoli fra Messer Giovanni Boccha di Ferro nipote del magnifico Messer Ludovico Ghisilardo, per comissione de detto Messere Ludovico et fra Maestro Alphonso de Nicolò di Cittadella da Luca sculptore per ragione del lavorere delle pietre della capella che fa fabricare detto Messer Ludovico alla chiesa de Sancto Domenico, presente il reverendo padre frate Stefano de Foscherari da Bologna priore del convento di San Domenico da Bologna e fra Leandro da Bologna e Messer Giacopo de Ranuzo, et in primis che io detto Maestro Alphonso ex nunc assegna al prefatto reverendo padre frate Stefano prior colonne due de marmi bianco avenato da circa piedi cinque per una rotonde, item pezi cinque de marmo bianco abbozzato cioè il primo in uno Enea et Anchise et Aschanio in uno pezzo, l'altro in una Thetis con Achille, il terzo in una Venere con uno Cupido, il quarto in uno Bacco, il quinto in una Cerres, più duoi altri pezi pur di marmo in uno è scolpito Cupido con duoi Delphini e nel altro una Venere con uno Cupido, quali dui pezi sono piccioli et quasi finiti li quali sette pezi con le prefatte due colonne che sono in tutto pezi nove, il detto maestro Alphonso sicome havemo detto di sovra assegnali all'anzidetto reverendo padre priore per sercutà del prefatto Messer Ludovico delli dannari havuto da esso Messer Ludovico oltro de quelli lavori che ha fatto per insino all'hora presente, in tale modo chi quando detto maestro Alphonso non finisse il lavorere di detta capella siccome le ha promesso per instrumento all'anzidetto Messer Ludovico [1v] sia in arbitrio del prefatto Messer Ludovico di possere exigere li prefatti pezi di marmi da reverendo padre priore sopranominato et haverli a tutta sua voglia facendoli prima istimare e disponere a sua voglia per essere satisfatto de quello che vi fussi ubrigato per tanto quanto serano istimati; e quando infra il tempo chi serano depositati prout supra le volesse o tutti o parte, detto Maestro Alphonso sia ubrigato prima di darli il contracambio a rata per rata a contentamento del prefatto Messer Ludovico, et similmente quando occurresse che non fusse satisfatto detto Messer Ludovico da Maestro Alphonso anche finita la capella et havesse detti marmi in deposito come ut supra, promette Messer Giovanni in nome di suo barba di prima recerchare esso Maestro Alphonso se le vuolesser ricuperare et in caso non se ne curasse sia poi in suo arbitrio di darli a chi le piacia.
Item che il detto Maestro Alphonso sia ubrigato di dare le pietre, a cavare della pietrera per detta capella a qualche persona idonea a summa per il conveniente et honesto pretio a ciò più presto se finisca il lavorero di detta capella.

Item sia ubrigato esso Maestro Alphonso di non dare altre pietre ne fare cavare de altro luogo pietre per detta capella, eccetto che sei lastre da fare li piedestallo delle colonne grandi { aggiunta a margine: e pezi tre de pilastri e li capitelli grandi tonde e quadri e così le basse quali capitelli e basse le potrà pigliare a Varegnana che siano buone e sufficiente} et il resto sieno della fossa della quale ha cavato l'altri pietri per insino ad hora di detta capella ove sono cavato le colonne grandi.
Item sia ubrigato il prefatto Maestro Alphonso, quando vuorrà condurre o fare condurre quelle tre colonne de sedici piedi e mezzo per una in longhezza se vuorrà danari dal prefatto Messer Ludovico solamente inperhò alla summa di ottanta lire per ciascuna e non più, sia ubrigato de dare una segurtà per ciaschuna di detta somma di ottanta lire per insino che sia condutta nella capella dentro di Bologna a S. Domenico; e quando egli le conducesse sia ubrigato [2r] Messer Ludovico, come serano giunto a S. Domenico di darli ottanta lire per ciascuna, se le spenderà.
Item promette Messer Ludovico de pagare tutte le soprascritte pietre che si compararanno per giusto pretio.
Item di pagare tutte l'opre de scarpello che se daranno alla pietre della capella, che se lavoreranno alla Capella.
Item promete (…) de pagare tutto il lavorero che se farà incavare le pietre a volta per volta, dandolo Maestro Alphonso a summa, come in anti e detto.
Item promette di pagarli a Maestro Alphonso lire quattro de Bolognini per ciascun mese per la spesa delli bovi e del biolco intendendo per questa scritta de derogare ad uno Capitolo avanti fatto fra esso e detto Maestro Alphonso delle spese de detti buoi e del biolco, et la provisione del detto Maestro Alphonso, cioè che non la debbia havere eccetto come detto disovra non derogando imperhò alli altri Capitoli fatti insi<no> a questi fra essi.
E in fede di ciò io fratre Leandro subscritto ho scrito la presente de concordia de amenduoi cioè di detto Maestro Alfonso e di Messer Giovanni Boccha di Ferro in nome di Messer Ludovico sovrascritto, essendo presenti li prefacti cioè il Reverendo Padre frate Stephano prior, Maestro Giacopo de Ranuzi et io frate Leandro et essi se sono sottoscritti così le parti come li presenti a dette cose, anno et die suprascripta in Cella Reverendi patris prioris antedicti in Conventu S. Dominici de Bononie.
Io Alphonso de Nicholo da Lucha squltore afermo quanto di sopra è schrito.
Io Ziovanne zià de Alexandro Boccadiferro in nome de Messer Ludovico Gisilardo mio barba affermo et accetto li suprascritti capituli.
Ego frater Stephanus bononiensis prior sancti domenici de bononia presens fui suprascriptis omnibus et de voluntate omnium partium me subscripsi.
Ego frater Leander bononiensis scripsi presentem cedulam de consensu partium et confirmo sic omnia supradicta fuisse composita.

APBo, cart. C. VII, *Ghisilardi, Musotti eredità. Cappella in S. Domenico surrogata e li obblighi Ghisilardi 1524 al 1756*, senza fasc.

14.
[Antonio Musotti, Scrittura privata fra Alfonso Lombardi con Camillo Fiorini e Romolo Fertonani?, 13 marzo 1532].

Al nome de Dio, adì XIII de marzo 1532. Sia noto e manifesto a chi legerà questo presente scritto qualmente maestro Alfonso schultore e Camillo de Pollo Fiorini e Romulo de Bartolomeo Fertonani ano facto pacto e conventione insieme di haverli a dare tuto el gozolatoglio e la colla del chornisotto della cappella di Santo Domenico ad arbitrio de homo da bene e sia

obrichato de darlo chomducto per tuto el mese de giugnio prossimo avenire a tute sue spexe e dito maestro Alfonso sia obrichà pagarli per giaschuna (…) e di presente obrichato pagarli (…) e manchando luno alaltro cascheno in pena di scudi (…) a pagarli (…). Io Lodovico Musotti ho facto questo presente scripto di mia propria mano il quale sono sottoscripto dali (…) afermando quanto in questo si contiene.
Io Alfonso squltore afermo quanto di sopra è schrito
Io Chamilo de Fiorino afermo qanto di sopra scrito e qusi per al mio chonpango che per non saper schivere lui è sotoscritho de sua homesiono afermando qanto di sopra schrito.

APBo, cart. C. VII, *Ghisilardi, Musotti eredità. Cappella in S. Domenico surrogata e li obblighi Ghisilardi 1524 al 1756*, senza fasc.

15.
Cum conventus noster bononiensis teneatur vigore consignationis dotis capelle in ecclesia nostra ultimo edificate sub titolo Sancti Bartholomei Apostoli et Sancti Ludovici regis Francorum deputare quattuor capellanos qui in dicta capella celebrent ordinarie, pater prior et patres conventus pro hoc principio elegerunt et deputaverunt infrascriptos quattuor sacerdotes in capellanos ut supra videlicet fratrem Dominicum de Mirandola, fratrem Petrum de Bononia, fratrem Archangelum de Vitelliana et fratrem Michaelem de Ferrara.
Ego frater Stephanus bononiensis prior bononiensis confirmo ita esse ut supra scriptum est
Ego frater Thomasmaria bononiensis sacrae theologiae doctor approbo ut supra
Ego frater Petrus Martir Genuensis supprior bononiensis ut supra scriptum est confirmo
Ego frater Thomas de Vincentia baccalarius approbo ut supra
Ego frater Vincentios de Bononia supradicta confirmo.

(a margine questa nota)
Nota quod dicto anno 1536 serenissimus dominus noster concessit per bullam quod suffitiat singulis diebus celebrari facere quattuor missas in dicta capella. Sine alia particulari deputatione quattuor capellanorum singulis diebus quae bulla est in convento.

ASD, *Liber consiliorum S. Dominici Bononiae ab anno 1459*, I, c. 47, ottobre 1535.

16.
[Lorenzo Sabatini, *Quietantia costructionis tabulae Altaris cappellae Ghisilardae*, 29 gennaio 1573]

Adì 29 de zenaro 1573
Dal Signor Antonio Ghisilardi io Lorenzo Sabadini pitore ò ricevuto a questo dì sopra scudi 25 doro zoè scudi vinticinque doro et questi sono a bon conto della sua tavola chio gli facio per mettere nella sua capella in san Domenico, et questi me gli portò Antonio suo servitor per parte sua (…) zoè scudi 25.

Et parechii giorni fano zoè al principio di questa sua hopera io hebbi dal suddetto Signor Antonio scudi sessanta zoè scudi 60 doro et questi megli dete il cassiero del Malvasia con una poliza del detto Signor Antonio gli quali denari sono come di sopra a conto dela sua tavola zoè scudi 60.

Io Lorenzo sudeto o fato la presente ricevuta di mia propria mano

1577 adì 3 de agosto

Io Tomaxe padre del sopradito Lorenzo ho receputo a questo dì sopradito dal signor Antonio Gixilardo scudi 25 d'oro aconto e per ultimo pagamento della sopradita tavola.
Io Tomazo sopradito ho fato questa di mia propria mano a dì e mese et anno sopradito.

APBo, cart. C. VII, *Ghisilardi, Musotti eredità. Cappella in S. Domenico surrogata e li obblighi Ghisilardi 1524 al 1756*, fasc. 10.

17.
[P. Fiorini, computo estimativo].

Reffersico io pietro fiorini perito publico avere veduto alcune spese fatte fare dal nostro signore Antonio Ghisilardi in una sua cappella posta nella chiesa di santo domenico in Bologna oltra le altre spese che da esso suddetto Antonio furono fatte quando fabricò dalla pianta la ditta capella e prima.
Si vede essere alzato la capellina del'altare nella parte di fuora et fatto li cornisamenti di pietra cotta con le colone capitelli architrave fressio cornisone frontespizio ogni cosa taliato a' martello et sfregato e sagramato, et fatto sopra la volta una iarata et la salegata sopra et il suo coperto et tutto è fatto perché non strapiova sopra l'altare come prima strapiovea, dico questa potria essere statta spesa de lir quatrocento tra roba e fatura cioè

£. 400-0

In detta capella si vede uno ornamento di masegna al altare con colone corinzie canalate con li piedistali sotto et li soi cornisamenti intagliati con una bella pitura di mano di messer Laurenzo Sabadino dico questo potria essere stato la spesa compresa la doratura che è in esso lir mille e trecento cioè

£. 1300-0

Per un altro l'hornamento che si levò di opera quale riusiva povero et picciolo in quella gran machina potevasi essersi speso in quello lir duecento

£. 200-0

Per un deposito parte di masegna et parte di stucho con figure grande et mascare tavoloze et scartozamenti et altre bizarie quali tutti insieme ornano benissimo la ditta capella potria essere statta la spesa di questa lir mille e ducento cioè

£. 1200-0
somma £. 1300-0

Io pietro fiorini dico questo essere il mio parere rimettendomi sempre al meglior iudizio.

APBo, cart. C. VII, *Ghisilardi, Musotti eredità. Cappella in S. Domenico surrogata e li obblighi Ghisilardi 1524 al 1756*, fasc. 11. 12 luglio 1588.

18.
P. Fiorini, *Designo della sepoltura da farsi in s. domenico,* 4 luglio 1601.

Conto della spesa che si faria per fabricare una sepoltura nella capella
delli signori ghisilardi in s. domencio laquale fosse piedi dieci pertiche quattro
il suo netto è circa pertiche 7.

Il cavamento del tereno saria pertiche una potria costare
il cavarla e mandarla via.

£. 45-0-0

Le muraglie intorno grosse once 9 fatte de masegna
sarano pertiche 3 3/4 a lire 26 la pertica montano

£. 95-20-0

La volta de onze 4 salegata è stabilita pertiche una
e piedi 10 potria costare

£. 50-0-0

La scala per andare dentro potria costare

£. 8-0-0

Uno sportello grande de masegna con l'arma
dentro et li garghami intorno

£. 20-0-0

Una banca intorno suso li morelli da ponersi
sopra li corpi largha uno piede fatta de lastre
di masegna potria costare

£. 40-0-0

La salegata de sassi nel fondo

£. 8-0-0

Le spese che non si possono vedere

£. 20-0-0

somma £. 286-10-0

Io pietro fiorino dico che questo è il mio parere..

APBo, cart. C. VII, *Ghisilardi, Musotti eredità. Cappella in S. Domenico surrogata e li obblighi Ghisilardi 1524 al 1756*, senza fasc.

19.
[G. Garzoni, lettera a Ludovico Ghisilardi] *E pistolae familiares Ioannis Garzonis divise in X libros* (t. III), c. 231r.

Io. Gar. Ludovico Gisilardo suo. S.P.D. Nec contemnendum, nec despiciendum mihi contulisti beneficium, cui Dii faxint, ut respondere possim. Me tibi perpetuo devinxisti; quanta me benevolentia complectaris prae te tulisti; quod vir sis optimus et singulari fide praeditus, in presenti cognovi, intellexi, vidi. Non defuisti constantiae tuae. Tibi non quas debeo, sed quas possum gratias habeo. Vale, mi Ludovice, tibique persuade nihil accidere posse, neque paruum, neque magnum, quod non sim tua causa, quam studiosissime suscepturus.

BUB, ms. 1896.

20.
[Consenso a trasformare la cappella da parte di Astorre Tortorelli e Teresa Ghisilardi, 20 novembre 1731]

In nome del Signor questore di … [puntini nel testo] 1731
Congregatis etc.
Essendosi creduto necessario per dare una compita ed uniforme struttura al nuovo Tempio del nostro Patriarca S. Domenico ricercare li nobili Signori Teresa Turrini Ghislardi Malvezzi e

Signor Astorre Tortorelli eredi rispettivamente usufruttuaria e proprietario del fu Signor Senatore Silvio Antonio Ghislardi, acciò prestassero il loro consenso perché si fabbricasse su parte del suolo della cappella Ghislardi sotto il titolo di S. … [puntini nel testo] esistente nella chiesa predetta di San Domenico una nuova cappella eguale alle altre laterali et avendo li suddetti Signori cortesemente acconsentito purchè per tale nuova fabbrica non si porti loro verun pregiudizio, perciò li padri etc. e loro nel Convento successori spontaneamente dichiarano, et espressamente protestano che la nuova cappella che si farà su parte del suolo dell'antica cappella nella parte anteriore della medesima s'intenda essa onninamente porzione incorporata alla cappella antica rimanente dietro a detta cappella nuova sicchè formalmente sia una sola cappella totalmente spettante a detti Signori per la loro rispettiva ragione come lo era la riferita cappella antica, et a questo fine anno determinato che nei muri della cappella nuova apponersi debbano le armi et insegne della Casa Ghislardi e ciò a perpetua futura memoria et in ogni miglior modo che di ragione fare si possa.

APBo, cart. C. VII, *Ghisilardi, Musotti eredità. Cappella in S. Domenico surrogata e li obblighi Ghisilardi 1524 al 1756*, fasc. 13.

Fonti e bibliografia

Manoscritti

Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio
- ms. 107: M. Oretti, *Notizie antiche spettanti al monastero di San Michele in Bosco.*
- ms. 698, 699: B.A.M. Carrati, *Genealogie di famiglie nobili di Bologna.*
- ms. B 1343: F. Cavazzoni, *Pitture e sculture et altre cose notabili che sono in Bologna et dove si trovano,* all'Ill.mo Signor Conte Romeo Pepoli suo patrono sempre asservandissimo, 1603.
- ms. B 3198: *Graticola di Bologna di Pietro Lamo bolognese.*

Bologna, Biblioteca Universitaria
- ms. 770: A. F. Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte di Bologna raccolte et accresciute sino a' nostri tempi presenti dall'Ab. Ant. Francesco Ghiselli, dedicate all'Ill. Sig.a Contessa Orsina Leoni Castelli* (1709-1729), voll. 93 più due indici.
- ms. 326.III.5: Ercole Bottrigari, *La masara overo della fabrica de teatri et delle scene tragisatiricomiche. Dialogo del Sig. Caval. Hercole Bottrigaro,* in Bologna MDVC.

Opere a stampa

ACHILLINI G. F., *Viridario,* Hieronymo di Plato, Bologna 1513.

ACIDINI LUCHINAT C., *Nota preliminare al restauro della Cappella Ghisilardi,* in *Baldassarre Peruzzi, pittura scena e architettura nel Cinquecento*, a cura di M. Fagiolo e M. L. Madonna, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1987, pp. 79-102.

ACKERMAN J., *L'architettura di Michelangelo,* trad. G. Scattone (London 1961), Einaudi, Torino 1988.

ACKERMAN J., *Review to C. L. Frommel, Die Farnesina und Peruzzis architektonisches Frühewerk*, in «The Art Bulletin», XLIV, 1962, pp. 243-246.

ADORNI B., *L'architettura dal primo Cinquecento alla fine del Settecento*, in *Storia della Emilia Romagna*, University Press, Imola 1977, II, pp. 701-730.

ALBERTI L., *De viris illustribus ordinis praediatorum libri sex*, G. Benedetti e G.B. Lapi, Bologna 1517.

ALBERTI L., *Dell'Historie di Bologna*, Bonardo, Bologna 1541.

ALBERTI L., *Historiae urbium et regionum italiae rariores*, XLIV (1541), edizione consigliata (rist. anast., Forni, Bologna 1970).

ALBERTI L.B., *L'architettura*, traduzione di G. Orlandi, introduzione e note di P. Portoghesi, Il Polifilo, Milano 1989.

ALCE V., *Il coro di San Domenico in Bologna*, a cura di R. Renzi, L. Parma, Bologna 1969.

ALCE V., *L'architettura nelle tarsie di frà Damiano Zambelli,* in «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti in Bergamo», XXIX, 1955-1956, pp. 13-26.

ALCE V., *Sebastiano Serlio e le tarsie di frà Damiano Zambelli in San Domenico di Bologna,* in «Strenna della Fameja bulgneisa», 1957, pp. 7-27.

Alfonso Rubbiani: i veri e i falsi storici, a cura di F. Solmi, M. Dezzi Bardeschi, Grafis, Casalecchio di Reno (Bo) 1981.

AMALDI V., *Il monumento tombale a Rolandino de' Passeggeri in Bologna e la sua ricostruzione,* «Bollettino d'Arte», 1919, pp. 266-270.

ANSELMI G.M., *Mito classico e allegoresi mitologica tra Beroaldo e Codro,* «Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna», n.s., 3 (1983), pp. 157-195.

ANTOLINI G.A., *L'ordine dorico ossia il Tempio d'Ercole nella città di Cori*, Pagliarini, Roma 1785.
Archeologia medievale a Bologna. Gli scavi nel Convento di San Domenico, catalogo della mostra, a cura di S. Gelichi, R. Merlo, Grafis, Bologna 1987.

ARFELLI A., "Bologna perlustrata" *di Antonio di Paolo Masini e l'*"Aggiunta" *alla con i successi più memorabili dopo l'ultima stampa dell'anno MDCLXVI*, «L'Archiginnasio», LII, 1957, pp. 188-237.

ATTILJ S., *Il tempio d'Ercole e gli altri monumenti di Cori con accenno alle origini*, Loescher, Roma 1904.

AVESANI R., *Amaseo, Romolo Quirino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. II, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1960, pp. 660-666.

BACCILIERI A., *La storia dell'edificio: dall'Ospedale di Santa Maria della Morte al Museo Civico*, in *Dalla stanza delle antichità a Museo Civico: storia della formazione del Museo civico archeologico di Bologna,* catalogo della mostra, a cura di C. Morigi Govi, G. Sassatelli, Grafis, Casalecchio di Reno (Bo) 1984, pp. 101-114.

BAROZZI da Vignola J., *Le due regole della prospettiva pratica di M. Jacopo Barozzi da Vignola con i commentari del R. P. M. Egnatio Danti dell'ordine de' Predicatori Matematico dello Studio di Bologna,* Zanetti, Roma 1583.

BARTOLI A., *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze*, I-IV, Bontempelli, Roma 1914-44.

BARUFFALDI G., *Vita di Alfonso Lombardi scultore ferrarese*, Nobili, Bologna 1839.

La Basilica incompiuta. Progetti antichi per la facciata di San Petronio a Bologna, catalogo della mostra, a cura di M. Faietti, M. Medica, Sate, Ferrara 2001.

BASSANI P., *Guida agli amatori delle Belle Arti, Architettura, Pittura e Scultura per la città di Bologna, suoi sobborghi e circondario*, Sassi, Bologna 1816-1817.

BELLUZZI A., *Il progetto per il monumento a Francesco Gonzaga*, in *Giulio Romano*, catalogo della mostra, Electa, Milano 1989, p. 559.

BENEDETTI S., *La sperimentazione di Baldassarre Peruzzi: il Duomo di Carpi,* in *Baldassarre Peruzzi. Pittura scena e architettura nel Cinquecento*, a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1987, pp. 65-77 (ora in id., *Letture di architettura. Saggi sul Cinquecento romano,* Scuola di specializzazione per lo studio e il restauro dei monumenti, Università degli studi La Sapienza, Roma 1987, pp. 23-28.
BERNARDI T., *Analisi di una cerimonia pubblica. L'incoronazione di Carlo V a Bologna,* in «Quaderni Storici», 61, 1986, pp. 171-199.

BERTINI G., *Ottavio Farnese ed i pittori Lorenzo Sabatini, Giovanni Antonio ed Eugenio Bianchi*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Sylvie Béguin*, a cura di M. Di Giampaolo, E. Saccomani. M. Gregori, Accademia Clementina di Bologna, Paparo, Napoli 2001, pp. 303-310.

BETTINI S., *L'architettura di San Marco (origini e significato)*, «Le Tre Venezie», Padova 1946.

BETTINI S., *Baldassarre Peruzzi e la cappella Ghisilardi in S. Domenico: fortuna, committenza, ipotesi di lettura*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, dottorato in Storia dell'architettura e dell'urbanistica, tutore prof. R. Schofield, coordinatore prof. H. Burns, XIV ciclo, 1998-2001.

BETTINI S., *La cappella Ghisilardi in S. Domenico: ultima traccia di Baldassarre Peruzzi a Bologna*, in *L'architettura a Bologna nel Rinascimento (1460-1550): centro o periferia?*, Giornata di studi (Bologna, Pinacoteca Nazionale di Bologna, 2 marzo 2001), a cura di M. Ricci, Minerva, Bologna 2001, pp. 97-119.

BETTINI S., *Qualche aggiunta sulla cappella Ghisilardi in San Domenico*, in *Baldassarre Peruzzi (1481-1536)*, XX Seminario internazionale di storia dell'architettura, a cura di Ch. L. Frommel, A. Bruschi, H. Burns, P. Fiore, P. N. Pagliara, Centro internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio", Vicenza. Roma, Siena, Bologna, Carpi, Vicenza, 17-23 maggio 2001 (in corso di pubblicazione).

BIANCONI G., *Guida del forestiere per la città di Bologna e suoi sobborghi divisa in due parti*, A. Nobili, Bologna 1820.

BIASINI T., *s. v. Achillini, Giovanni Filoteo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. I, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1960, pp. 148-149.

BINI S., *Baldassarre Peruzzi a Bologna. Un momento dell'originale incontro artistico tra la città e il maestro*, in «Il Carrobbio», 11, 1985, pp. 33-43.

BONORA P .P. T., *Sulla chiesa di S. Domenico e la sua facciata. Appunti storici*, Società Tipografica già Compositori, Bologna 1883.

BOSI G., *Archivio patrio di antiche e moderne rimembranze felsinee ossia il Cittadino Bolognese divertito ed istrutto ed il forestiere informato di quanto avvi di più curioso e di pregievole in Bologna in ordine agli edifizi, a' monumenti, alle scienze, alle arti, agli antichi costumi, e alle passate vicende più rimarchevoli*, Chierici da San Domenico, Bologna 1853,(rist. anast., Forni, Sala Bolognese 1975).

BOSI G., *Archivio patrio di antiche e moderne rimembranze felsinee desunte e compilate sopra autentici ed originali documenti*, voll. II-IV, Tipografia delle Scienze, Bologna 1855-1859.

BRANDI C., *Il tema spaziale del Peruzzi*, in *Baldassarre Peruzzi. Pittura scena e architettura nel Cinquecento*, a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1987, pp. 9-20.

BRANDIS M., *Ein gotisches St. Peter? Peruzzis Entwürfe für S. Petronio in Bologna*, in «Architectura», XXX, 2000, 2, pp. 97-140.

BREVEGLIERI B., *Le aree cimiteriali di San Domenico a Bologna nel Medioevo (ricostruzioni topografiche)*, in «Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», n.s., XLV, 1994, pp. 165-234.

BRUSCHI A., *Baldassarre Peruzzi in San Pietro attraverso i suoi disegni*, in *Il disegno di architettura*, Atti del convegno, Milano, 15-18 febbraio 1988, a cura di P. Carpeggiani e L. Patetta, Guerini e associati, Milano 1989, pp. 181-190.

BRUSCHI A., *Bramante*, Laterza, Bari 1969.

BRUSCHI A., *s. v. Cataneo (Cattaneo) Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXII, Istituto

della Enciclopedia italiana, Roma 1979, pp. 299-302.

BRUSCHI A., *E difici privati di Bramante a Roma. Palazzo Castellesi e Palazzo Caprini*, in «Palladio», n.s., II, 1989, 4, pp. 5-44.

BRUSCHI A., *L e idee del Peruzzi per il nuovo San Pietro*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», n.s., 15-20, 1990-1992, pp. 447-484 (ora in *San Pietro che non c'è, da Bramante a Sangallo il Giovane*, a cura di C. Tessari, Electa, Milano 1992, pp. 197-248).

BULGARELLI M., CERIANA M., *All'ombra delle volte. Architettura del Quattro-cento a Firenze e a Venezia*, Electa, Milano 1996.

BURCKHARDT J., *Der Cicerone: eine Anleitung zum Genuss der Kunstwerke Italiens*, 4 voll., a cura di W. Bode, Seemann, Leipzig 1884 (quinta edizione).

BURNS H., *"Sarà delle belle fazzate de chiesa che siino in Italia" (Andrea Palladio, 1572): i disegni cinquecenteschi per San Petronio nel contesto architettonico e teorico del tempo*, in *L a Basilica incompiuta. Progetti antichi per la facciata di San Petronio a Bologna*, catalogo della mostra, a cura di M. Faietti, M. Medica, Sate, Ferrara 2001, pp. 24-43.

BURNS H., *Baldassarre Peruzzi and Sixteenth Century Architectural Theory*, in *L es Traités d'architecture de la Renaissance*, Actes du colloque tenu a Tours du 9 au 14 juin 1986, Etudes reunies par J. Guillaume, Universite de Tours, Centre National de la Recherche Scientifique, Centre d'etudes superieures de la Renaissance, Picard, Paris 1988, pp. 207-226.

BURNS H., *I disegni di Francesco di Giorgio agli Uffizi di Firenze*, in *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di F. P. Fiore e M. Tafuri, Electa, Milano 1993, pp. 350-377.

BURNS H., *Progetti di Francesco di Giorgio per i conventi di San Bernardino e Santa Chiara di Urbino*, in *Studi bramanteschi*, «Atti del Congresso internazionale», Milano-Urbino-Roma 1970, De Luca, Roma 1974, pp. 293-311.

BURNS H., *Quattrocento Architecture and the Antique: Some Problems*, in *Classical Influences on E uropean Culture A.D. 500-1500*, a cura di R. R. Bolgar, Univesity Press, Cambridge 1971, pp. 269-287.

BURNS H., *San Bernardino a Urbino. Anni ottanta del XV secolo e sgg*, in *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di F. P. Fiore e M. Tafuri, Electa, Milano 1993, pp. 250-263.

BURNS H., OBERHUBER K., *L a citazione dell'antico: il progetto per il monumento funebre al marchese Francesco Gonzaga*, in *Raffaello architetto*, a cura di C.L. Frommel, S. Ray, M. Tafuri, Electa, Milano 1984, pp. 429-434.

BURNS H., PAGLIARA P .N., *L a cappella Castiglioni*, in *Giulio Romano*, catalogo della mostra, Electa, Milano 1989, pp. 532-534.

BUSCAROLI R., *L a storiografia artistica bolognese dal L amo all'Orlandi*, in «L'Archiginnasio», XXXI, 1936, pp. 192-224.

CALTAROSSA R., *Il codice di Oreste Vannocci Biringucci nel contesto dei codici del Rinascimento*, in «Annali di architettura», 8, 1996, pp. 43-60.

CAPERNA M., *L a basilica di Santa Prassede: il significato della vicenda architettonica*, VII° centenario della presenza dei monaci vallombrosani a Santa Prassede, 1198-1998, Monaci benedettini vallombrosani, Roma 1999.

Carlo V a Bologna. Cronache e documenti dell'incoronazione (1530), a cura di R. Righi, prefazione di E. Pasquini con un saggio storico-artistico di G. Sassu, Costa, Bologna 2000.

CECCHI R., *L a basilica di San L orenzeo Maggiore. Quale modello per l'architettura bramantesca?*, in «Arte Lombarda», 78, 1986, 3, pp. 72-80.

Centenario del Comitato per Bologna Storica e Artistica, in appendice: G. Zucchini, *L'opera del Comitato per Bologna Storica e Artistica* (ristampa dell'edizione del 1954), Patron, Bologna 1999.

CESARIANO C., *Di Lucio Vitruvio Pollione de architectura libri dece traducti de latino in vulgare affigurati, commentati, e con mirando ordine insigniti, per il quale facilmente potrai trovare la multitudine de li abstrusi e reconditi vocabuli a li soi loci e in epsa tabula con summo studio expositi e enucleati ad immensa utilitate de ciascuno studioso e benivolo di epsa opera*, Gotardo da Ponte, Como 1521.

CHIERICI G., *La Chiesa di S. Satiro a Milano e alcune considerazioni sull'architettura preromanica in Lombardia*, Edizioni de l'arte, Milano 1942.

CIAMMITTI L., *Note biografiche su Giovan Francesco Aldrovandi, in Giovinezza di Michelangelo,* catalogo della mostra, a cura di K. Weil-Garris Brandt, C. Acidini Luchinat, J. David Draper, N. Penny, Skira, Firenze-Milano 1999, pp. 139-141.

CICERONIS M. T., *Epistolarum ad M. Brutum liber cum commentariis Ioan. Baptistae Pii Bononiensis*, seguono le *Epistolae ad T. P. Atticum cum commentariis Io. Bapt. Pii Bono., antea nullibi impressae et ab infinitis mendis per eum castigatae,* Io. Baptistae et Benedicti quondam Hectoris de Phaellis, Bologna 1527.

COLONNA F., *Hypnerotomachia Poliphili,* rist. anast. a cura di G. Pozzi e L. A. Capponi, 2 voll., Antenore, Padova 1964.

CONTI G., *Cappelle di derivazione brunelleschiana a Bologna nel secolo XV* , in *Filippo Brunelleschi, la sua opera e il suo tempo*, «Atti del Convegno Internazionale di Studi», Firenze 16-22 ottobre 1977, Centro Di, Firenze 1980, II, pp. 553-560.

CORBOZ A., *Un ordine disordinato: l'attico*, in *Studi in onore di Renato Cevese*, a cura di G. Beltramini, A. Ghisetti Giavarina, P. Marini, con una lettera di H. Burns, Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio", Vicenza 2000, pp. 145-159.

CORTESI A. U. [Codro], *In hoc codri volumine haec continentur. Orationes, seu sermones ut ipse appellabat. Epistolae, Siluae, Satyrae, Eglogae, Epigrammata*, s. n., s. l. s. d.

D'AMATO A., *I Domenicani a Bologna,* I (1218-1600), Studio domenicano, Bologna 1988.

D'AMATO A., *La piazza San Domenico a Bologna ed i suoi monumenti. Fasti e nefasti,* in «Strenna storica bolognese», XLVI, 1996, pp. 235-263.

DAVIA V., *Memorie storico-artistiche intorno all'Arca di San Domenico,* Marsigli, Bologna 1842.

DAVIA V., *Monumento Ghisilardi nella Chiesa di San Domenico,* in *Eletta dei Monumenti più illustri e classici sepolcrali ed onorari di Bologna e suoi dintorni compresi gli antichi del cimitero,* vol. III, Litografia Zannoli-Tipi di J. Marsigli, Bologna 1841, cc. 102-106.

DAVIS P., HEMSOLL D., *Entasis and Diminution in the Design of Renaissance Pilastres*, in *L'emploi des ordres dans l'architecture de la Renaissance*, «Atti del convegno», Tours 9-14 giugno 1986, a cura di J. Guillame, Picard, Paris 1992, pp. 339-353, pp. 340-341.

DE CARO G., *s. v. Bentivoglio Ercole,* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. VIII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1966, pp. 612-614.

DE MARIA S., *Fra corte e studio: la cultura antiquaria a Bologna nell'età dei Bentivoglio*, in *Il contributo dell'Università di Bologna alla storia della città: l'era antica*, «Atti del I Convegno», Bologna 1988, a cura di G. A. Mansuelli, G. Susini, Istituto per la Storia di Bologna, Bologna 1989, pp. 151-216.

DE MARIA S., *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana,* in «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1988.

DEL NERO V., *Note sulla vita di Giovan Battista Pio (con alcune lettere inedite)*, in «Rinascimento», s. II,

(1981), 21, pp. 247-263.

DEL NERO V., *La sessualità nel commento di Giovan Battista Pio a Lucrezio*, in «Rinascimento», s. II, 26 (1986), pp. 247-263.

DELLA TORRE S., SCHOFIELD R., *Pellegrino Tibaldi architetto e il San Fedele di Milano. Invenzione e costruzione di una chiesa esemplare,* Nodo libri, Como 1994.

DESGODETZ A., *Les édifices antiques de Rome dessinés et mesurés tres-exactement sur les lieux. Gli edifizj antichi di Roma misurati e disegnati esattissimamente sui luoghi*, 7 voll., traduzione con note e testo originale a lato, V. Poggioli, Roma 1882.

DIONISOTTI C., *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento,* F. Le Monnier, Firenze 1968.

DOLFI P. S., *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna. Con le loro insegne, e nel fine i Cimieri. Centuria prima, con un breve Discorso della medesima Città*, Gio. Battista Ferroni, Bologna 1670 (rist. anast.,Forni, Sala Bolognese 1973).

Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna, a cura di M. Medica, con la collaborazione di S. Tumidei, Marsilio, Venezia 2000.

EGGER H., *Entwürfe Baldassarre Peruzzis für den Einzug Karl V. in Rom, Eine Studie zur Frage über die Echtheit des sienesischen Skizzenbuches,* in «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses», XXIII, 1902, pp. 1-44.

EISLER W., *Carlo V a Bologna e i suoi rapporti con gli artisti del tempo,* in «Il Carrobbio», VII, 1981, pp. 140-146.

EMILIANI A., *Michelangelo a Bologna*, in *Giovinezza di Michelangelo,* catalogo della mostra, a cura di K. Weil-Garris Brandt, C. Acidini Luchinat, J. David Draper, N. Penny, Skira, Firenze-Milano 1999, pp.127-137.

FACCIOLI R., *Relazione dei lavori compiuti dall'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti dell'Emilia dall'anno 1892 al 1897*, Zanichelli, Bologna 1898.

FANTI M., *La Confraternita di Santa Maria della Morte e la Consorteria dei condannati in Bologna nei secoli XIV e XV*, in «Quaderni del Centro di Studio sul Movimento dei Disciplinati», 20, 1978, pp. 3-101.

FANTI M., *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana,* Istituto per la storia di Bologna, Bologna 1974.

FANTUZZI G., *Notizie degli scrittori bolognesi,* 9 voll., Tommaso d'Aquino, Bologna 1781-1790.

FARINELLA V., *Archeologia e pittura a Roma tra Quattrocento e Cinquecento,* Einaudi, Torino 1992.

FERRETTI M., *I maestri della prospettiva*, in *Storia dell'arte italiana,* parte III, *Situazioni momenti indagini,* vol. IV, *Forme e modelli*, a cura di F. Zeri, Einaudi, Torino 1982, pp. 457-585.

FILIPPINI F., *Gli artefici dell'arca di Albertino Carrari e di quella di Rolandino Passeggeri,* in «L'Archiginnasio», XIV, 1919, pp. 72-75.

FIORE F.P., *Introduzione*, in Sebastiano Serlio, *Architettura civile. Libri sesto settimo e ottavo nei manoscritti di Monaco e Vienna*, a cura di F. P. Fiore, premesse e note di T. Carunchio e F. P. Fiore, Il Polifilo, Milano 1994, pp. IX-LI.

FORATTI A., *La chiesa di San Pietro in Bologna dal secolo XV al XVII*, «Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», IV-V, 1914-1915, 1915, pp. 65-110.

FORATTI A., *La chiesa di San Pietro in Bologna dal secolo XV al XVII*, «Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», s. IV, vol. V, fascc. I-III, gennaio-giu-

gno 1915, pp. 65-110.

FORTUNATI PIETRANTONIO V., *Spie indiziarie per la storia di una committenza: Battista Bentivoglio*, in *Il Cinquecento a Bologna. Disegni dal Louvre e dipinti a confronto,* catalogo della mostra, a cura di M. Faietti, con la collaborazione di D. Cordiellier, Electa, Milano 2002, pp. 17-24.

FRATI L., *Gio. Andrea Garisendi e il suo contrasto d'amore,* in «Giornale storico della letteratura italiana», vol. XLIX, 1907, pp. 73-82.

FROMMEL C. L., *"Cappella Julia": Die Grabkapelle Papst Julius' II in Neu-St. Peter,* in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 40, 1977, pp. 26-62.

FROMMEL C. L., *Baldassarre Peruzzi als Maler und Zeichner,* in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», supplemento al vol. XI (1967-68).

FROMMEL C. L., *Baldassarre Peruzzi pittore e architetto,* in *Baldassarre Peruzzi. Pittura scena e architettura nel Cinquecento*, a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1987, pp. 21-46.

FROMMEL C. L., *Bramante milanese e l'ordine antico*, in *La scultura decorativa del Primo Rinascimento*, «Atti del I Convegno Internazionale di Studi», Pavia 16-18 settembre 1980, Viella, Roma 1983, pp. 149-158.

FROMMEL C. L., *Der römisches Palastbau der Hochrenaissance,* Wasmuth, Tübingen 1973.

FROMMEL C. L., *Die Farnesina und Peruzzis architektonisches Frühwerk* , De Gruyter, Berlino 1961.

FROMMEL C. L., *Il progetto di Domenico Aimo da Varignana per la facciata di San Petronio*, in *Una Basilica per una città. Sei secoli in San Petronio,* Atti del Convegno di Studi per il Sesto Centenario di fondazione della Basilica di San Petronio 1390-1990, a cura di M. Fanti e D. Lenzi, Fabbriceria di San Petronio, Istituto per la storia della Chiesa di Bologna, Bologna 1994, pp. 223-241.

FROMMEL C. L., *La porta ionica nel Rinascimento* in *Studi in onore di Renato Cevese,* a cura di G. Beltramini, A. Ghisetti Giavarina, P. Marini, Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio", Vicenza 2000, pp. 251-292.

FROMMEL C. L., *Peruzzis römische Anfänge von der "Pseudo-Cronaca-Gruppe" zu Bramante,* in «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», XXVII-XXVIII, 1991-1992, pp. 137-182.

FROMMEL C.L., *Serlio e la scuola romana*, in *Sebastiano Serlio*, Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio" di Vicenza, VI Seminario internazionale di storia dell'architettura (Vicenza 31 agosto-4 settembre 1987), a cura di C. Thoenes, Electa, Milano 1989, pp. 39-49.

GABRIELLI R., *Contributo per l'analisi dei rivestimenti: il caso di Palazzo Paleotti a Bologna*, in «Archeologia dell'architettura», VI, 2001, pp. 19-30.

GALLINGANI E., *La fortuna del cartone di Baldassarre Peruzzi nella vicenda artistica bolognese tra Cinquecento e Seicento,* Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, tesi di laurea in Storia dell'Arte Moderna, relatrice prof.ssa V. Fortunati Pietrantonio, a.a. 1997/98.

GARELLI A., *Gli illustri bolognesi. Iscrizioni*, Tip. Cenerelli, Bologna 1880.

GARUTI A., *La cattedrale di Carpi. Osservazioni sulla storia edilizia e artistica degli edifici,* in A. Garuti, D. Colli, R. Perroni, *Un tempio degno di Roma. La cattedrale di Carpi,* Artioli, Modena 1987, pp. 9-34.

GATTI A., *La fabbrica di San Petronio. Indagini storiche,* Regia Tipografia, Bologna 1889.

GATTI G., *Descrizione delle cose più rare di Bologna, e i suoi subborghi In pitture, Scolture, ed Architetture delle Chiese, Luoghi Pubblici, e Case,* Sassi, Bologna 1803.

GAYE G., *Carteggio inedito di artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, 3 voll., Molini, Firenze 1839.

GHIRARDACCI C., *Historia di Bologna*, 2 voll., a cura di A. Sorbelli, Zanichelli, Bologna 1933.

GHISETTI GIAVARINA A., *La Basilica Emilia e la rivalutazione del Dorico*, in «Bollettino del Centro di studi per la storia dell'architettura», 29, 1983, pp. 9-36.

GIORDANI G., *Della venuta e dimora in Bologna del Sommo Pontefice Clemente VII per la coronazione di Carlo V imperatore celebrata l'anno MDXXX, cronaca con note, documenti e incisioni*, Fonderia e tipografia governativa alla Volpe, Bologna 1842.

GIORDANO L., *San Lorenzo nella cultura del primo Rinascimento*, in *La basilica di San Lorenzo a Milano*, a cura di G. A. Dell'Acqua, Banca popolare di Milano, Milano 1985, pp. 117-143.

GIOVANNONI G., *La tecnica della costruzione presso i Romani*, Società editrice d'arte romana, Roma s.d.

GNUDI C., *Per una revisione critica della documentazione riguardante la "Porta Magna" di San Petronio*, in *Jacopo della Quercia e la facciata di San Petronio a Bologna. Contributi allo studio della decorazione e notizie sul restauro*, con scritti di C. Gnudi, M. V. Brugnoli, R. Grandi, R. Rossi Manaresi, O. Nonfarmale, presentazione A. Emiliani, Alfa, Bologna 1981, pp. 27-31.

GOZZADINI G., *Della facciata da rifarsi alla chiesa di San Domenico*, in «Gazzetta dell'Emilia, Monitore di Bologna», a. XXIII, n. 343, 12 dicembre 1882, p. 2.

GOZZADINI G., *Note per studi sull'architettura civile in Bologna dal secolo XIII al XVI*, in «Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le provincie dell'Emilia», n. s., I, 1877, pp. 1-40.

GRABAR A., *Martyrium. Recherches sur le culte des reliquies et l'art chrétien antique*, 2 voll., Collège de France, Paris 1943-1946.

GRAMACCINI N., *Alfonso Lombardi*, Lang, Frankfurt 1980.

GRANDI R., *I monumenti dei dottori e la scultura a Bologna (1267-1348)*, Istituto per la Storia di Bologna, Bologna 1982.

GROBLEWSKI M., *Die Kirche San Giovanni Battista in Pesaro von Girolamo Genga*, D.Phil.diss., Regensburg 1976.

GROS P., *Vitruve et les ordres*, in *Les Traités d'architecture de la Renaissance*, Actes du colloque tenu a Tours du 9 au 14 juin 1986, Etudes reunies par J. Guillame, Universite de Tours, Centre National de la Recherche Scientifique, Centre d'etudes superieures de la Renaissance, Picard, Paris 1988, pp. 49-59.

GUALANDI M., *Memorie originali italiane riguardanti le Belle Arti*, 6 voll., Sassi Amoretti, Bologna 1840-1845.

GUALANDI M., *Nuova raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritte dai più celebri personaggi dai secoli XV a XIX*, 3 voll., s.n. ("a spese dell'editore ed annotatore"), Bologna 1845-1856.

GUALANDI M., *Tre giorni in Bologna o guida per la città e suoi contorni*, Società tipografica bolognese, Bologna 1850.

GUALDO ROSA L., *s. v. Cortesi Urceo Antonio, detto Codro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXIX, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1983, pp. 773-778.

GUERRA A., *Quel che resta di Palladio. E redità e dispersione nei progetti per la chiesa di San Giorgio Maggiore a Venezia*, in «Annali di architettura», 13, 2001, pp. 93-110.

GUIDALOTTI D., *Tyrocinio de le cose vulgari de Diomede Guidalotto Bolognese cioe: Sonetti, Canzoni, Sestine, Strammotti, Barzelette, Capituli, Egloghe, e Prosa*, s.n, s.l. s.d.

GUIDICINI G. B., *Cose notabili della città di Bologna ossia storia cronologica de' suoi stabili pubblici e privati*, pubblicata dal figlio Ferdinando e dedicata al municipio di Bologna, 5 voll. e suppl., G. Vitali,

Bologna 1869-73 (rist. anast., Forni, Bologna 1982).

GULLINI G., *L'architettura e l'urbanistica*, in H. Cancik, G. Cavallo, F. De Martino, A. Grilli, G. Gullini, *Princeps urbium: cultura e vita sociale dell'Italia romana*, Garzanti-Scheiwiller, Milano 1991, pp. 419-735.

GULLINI G., *Sull'origine del fregio dorico*, in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», 4, 1974.

GÜNTHER H., *Das Studium der antiken Architektur in den Zeichnungen der Hochrenaissance*, Wasmuth, Tübingen 1988.

GÜNTHER H., *Studi architettonici senesi del Rinascimento conservati a Vienna*, in «Il disegno di architettura», 7, 1993, pp. 42-47.

GÜNTHER H., *Studien zum venezianischen Aufenthalt des Sebastiano Serlio*, in «Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst», 32, 1981, pp. 42-94.

HOFFMAN V., *L'origine del sistema architettonico del Brunelleschi*, in *Filippo Brunelleschi, la sua opera e il suo tempo*, «Atti del Convegno Internazionale di Studi», Firenze 16-22 ottobre 1977, Centro Di, Firenze 1980, II, pp. 447-458.

HOWARD D., *Sebastiano Serlio's Venetian Copyrights*, in «The Burlington Magazine», CXV, 1973, pp. 512-516.

HUBERT H.W., *Il progetto per il portale bolognese di Galeazzo Alessi*, in *Il restauro del Nettuno, la statua di Gregorio XIII e la sistemazione di Piazza Maggiore nel Cinquecento: Contributi anche documentari alla conoscenza della prassi e dell'organizzazione delle arti a Bologna prima dei Carracci*, Minerva, Bologna 1999, pp. 297-352.

Il Battistero di San Giovanni a Firenze, a cura di A. Paolucci, Panini, Firenze 1994.

Il Cinquecento a Bologna. Disegni dal Louvre e dipinti a confronto, catalogo della mostra (Bologna maggio-agosto 2002), a cura di M. Faietti, con la collaborazione di D. Cordiellier, Milano, Electa 2002.

Jacopo Barozzi da Vignola, a cura di R.J. Tuttle, B. Adorni, C.L. Frommel, C. Theones, Electa, Milano 2002.

JUREN V., *Le codex Chlumczansky. Un recueil d'inscriptions et de dessins du XVIe siède*, in «Fondation Eugène Piot. Monuments et Mémoires», LXVIII, 1986, pp. 105-212.

KENT W. W., *The life and works ofd Baldassare Peruzzi of Siena*, Architectural book, New York 1925.

KIEFER M., *"Michelangelo riformato": Pellegrino Tibaldi in Bologna: die Johannesk apelle in San Giacomo Maggiore und die Odysseus-Säle im Palazzo Poggi*, G. Olms, Hildesheim, Zurich, New York 2000.

KLOTZ H., *Die Frühwerke Brunelleschis und die mittelalterliche Tradition*, Mann, Berlin 1970.

KOCH L. A., *The Early Christian Revival at S. Miniato al Monte: The Cardinal of Portugal Chapel*, in «The Art Bulletin», LXXVIII, 1996, 3, pp. 527-555.

KRAUTHEIMER R., *Mensa-Coemeterium-Martyrium*, in «Cahiers Archéologiques», XI, 1960, pp. 15-40.

KRAUTHEIMER R., *Recensione* su: André Grabar, *Martyrium. Recherches sur le Culte des Reliquies et l'Art Chrétien Antique*, 2 voll., Paris 1943-1946, in «The Art Bulletin», XXXV, 1953, pp. 57-61.

KRAUTHEIMER R., *Studies in Early Christian, Medieval and Renaissance Art*, University Press, New York 1969.

LAMO P., *Graticola di Bologna* (1560), a cura di M. Pigozzi, saggi di F. Chiodini, M. Marchi, G. Sassu, Clueb, Bologna 1996.

LENZI D., *La fabbrica nel Cinquecento: il palazzo di Giovanni Poggi e le trasformazioni settecentesche. L'istituto delle Scienze e delle Arti*, in *Palazzo Poggi da dimora aristocratica a sede dell'Università di Bologna*, a cura di A. Ottani Cavina, Nuova Alfa, Bologna 1988, pp. 40-57.

LENZI D., *Palazzo Fantuzzi: un problema aperto e nuovi dati sulla residenza del Serlio a Bologna*, in *Sebastiano Serlio*, Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio" di Vicenza, VI Seminario internazionale di storia dell'architettura, Vicenza 31 agosto-4 settembre 1987, a cura di C. Thoenes, Electa, Milano 1989, pp. 30-37.

LEYDI S., *Sub umbra imperialis aquilae. Immagini del potere e consenso politico nella Milano di Carlo V*, Olschki, Firenze 1999.

LITTA P., *Famiglie celebri d'Italia*, Giusti, Milano 1819-1873, 16 voll.

Lo specchio del cielo. Forme significati tecniche e funzioni della cupola dal Pantheon al Novecento, a cura di Claudia Conforti, Milano, Electa, 1997.

MACCHIAVELLI A., *Dell'origine e progresso in Bologna della Pittura, Scultura ed Architettura,* L. dalla Volpe, Bologna 1736.

MAINARDI M., *Origine e fondatione di tutte le chiese, che di presente si trouano nella citta di Bologna, col numero de'religiosi, e religiose a clausura per clausura, & ancora dell'anime di tutte le parochie. Gia descritte da d. Luigi Sarti da Piano, & da Gio. Nicolo Pasquali Alidosi, & ora di nuouo ampliate,* C. Ferroni, Bologna 1633.

MALAGOLA C., *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro. Studi e ricerche,* Fava e Garagnani, Bologna 1878.

MALAGUZZI VALERI F., *L'architettura a Bologna nel Rinascimento*, Cappelli, Rocca San Casciano 1899.

MALAGUZZI VALERI F., *La chiesa e il convento di S. Michele in Bosco*, Fava e Garagnani, Bologna 1895.

MALAGUZZI VALERI F., *La chiesa e il convento di San Domenico a Bologna secondo nuove ricerche,* in «Repertorium für Kunstwissenschaft», 20, 1897, pp. 173-193.

MALVASIA C. C., *Le pitture di Bologna 1686,* rist. anast. con indici e commentario di orientamento bibliografico a cura di A. Emiliani, Alfa, Bologna 1969.

MALVASIA C. C., *Le pitture di Bologna che nella pretesa, e rimostrata fin'hora da altri maggiore antichità, & impareggiabile eccellenza nella Pittura, con manifesta evidenza di fatti, rendono il passaggiere disingannato ed istrutto, dell'Ascoso Accademico Gelato*, P.M. Monti, Bologna 1706 (edizioni successive).

MALVASIA C. C., *Pitture scolture ed architetture delle chiese luoghi pubblici, palazzi, e case della citta di Bologna, e suoi subborghi: con un copioso indice degli autori delle medesime, corredato di una compendiosa serie di notizie storiche di ciascheduno*, Longhi, Bologna 1776 (edizioni successive).

MANZONI L., *Saggio di una bibliografia storica bolognese,* G. Cenerelli, Bologna 1888.

MARCHINI G., *Spigolature bramantesche*, in *Studi bramanteschi*, «Atti del Congresso internazionale», Milano-Urbino-Roma 1970, De Luca, Roma 1974, pp. 397-403.

MARINELLI L., SCARPELLINI P., *L' arte muraria in Bologna nell'eta pontificia*, Nuova Alfa, Bologna 1992.

MARINIG L., *Due disegni di Lorenzo Sabatini per gli affreschi della sala Bologna in Vaticano*, in *Scritti di sto-*

ria dell'arte in onore di Jürgen Winkelmann, a cura di S. Béguin, M. Di Giampaolo, Accademia Clementina di Bologna. Paparo, Napoli, 1999, pp. 185-195.

MASINI A. di P., *Bologna perlustrata, in cui si fa mentione ogni giorno in perpetuo delle fontioni sacre, e profane di tutto l'anno. Delle chiese, e loro feste, indulgenze, reliquie,* V. Benacci, Bologna 1650.

MASINI A. di P., *Bologna perlustrata…*, 3 voll., C. Zenero, Bologna 1666.

MASINI A. di P., *Guida spirituale che serve ogni giorno in perpetuo per visitare tutte le chiese di Bologna dove sono Feste, Indulgenze, Reliquie e Corpi Santi con la notizia delle Divotioni, E sercizi Spirituali, Fontioni, Indulgenze, Costumi e più cose notabili della Città,* G. Monti, C. Zenero, Bologna 1640.

MATTEUCCI A. M., *Carlo Francesco Dotti e l'architettura bolognese del Settecento*, prefazione di F. Arcangeli, Alfa, Bologna 1969, seconda edizione.

MATTEUCCI A. M., *I molti problemi della cappella di Santa Maria degli Angeli*, in *Vitale e Agricola. Il culto dei protomartiri di Bologna attraverso i secoli nel XVI centenario della traslazione*, a cura di G. Fasoli, EDB, Bologna 1993, pp. 119-138, tavv. I-VIII.

MATTEUCCI A. M.,*Giovanni Ambrogio Mazenta e il dibattito a Bologna sulla 'colonna libera'*, in *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti*, «Atti del convegno», a cura di M.L. Gatti Perer e G. Mezzanotte, Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, Milano 2002, pp. 45-54.

MAZZA A., *Arduino Arriguzzi e la cappella di Santa Cecilia*, in *L'Estasi di Santa Cecilia di Raffaello da Urbino nella Pinacoteca Nazionale di Bologna*, Nuova Alfa, Bologna 1983, pp. 51-56, 67-80.

Il Michelangelo incognito. Alessandro Menganti e le arti a Bologna nell'età della Controriforma, Sate, Ferrara 2002.

MILANI G. B., *L'ossatura murale: studio statico-costruttivo ed estetico-proporzionale degli organismi architettonici, con speciale riferimento alle strutture elastiche nelle loro varie e moderne applicazioni pratiche, cap. I. La stabilità proporzionamento e disposizione delle strutture resistenti in conseguenza alle azioni che sollecitano il sistema proporzionamento dell'ambiente,* Crudo, Torino 1925.

MILLER N., *Renaissance Bologna. A Study in Architectural Form and Content,* Lang, New York-Bern-Frankfurt am Main-Paris 1989, pp. 145-148.

MODESTI P., *Per Pellegrino Pellegrini architetto: dagli esordi artistici alla committenza borromaica,* Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte e delle Arti Minori, tesi di specializzazione, relatore prof. A. Rovetta, correlatore prof. M. Rossi, 1993/94.

MONTALBANI O. [sotto pseudonimo di G.A. Bumaldi], *Minervalia Bononiae, Civium Anademata, seu Bibliotheca Bononiensis, cui accessit antiquiorum pictorum, & sculptorum Bononiensium breuis catalogus,* eredi V. Benati, Bologna 1641.

MORRESI M., *Donato Bramante, Enrico Bruno, e la parrocchiale di Rocaverano*, in *La piazza, la chiesa, il parco,* a cura di M. Tafuri, Electa, Milano 1991, pp. 96-165, in particolare pp. 101-102, 146-150.

MUZZI S., *Guida per la città di Bologna e suoi dintorni: coll'indicazione degli ultimi abbellimenti nelle vie e negli edifizi,* G. Romagnoli, Bologna 1868 (edizioni successive 1872, 1876).

MUZZI S., *Nuova guida di Bologna con pianta, cui seguono appendici utili specialmente a' forestieri*, Monti al Sole, Bologna 1857.

ORAZI A. M., *Jacopo Barozzi da Vignola 1528-1550. Apprendistato di un architetto bolognese*, Bulzoni, Roma 1982.

OTTANI CAVINA A., *La cappella Bentivoglio,* in *Il Tempio di San Giacomo Maggiore in Bologna*, a cura di C. Volpe, Alfa, Bologna 1967.

PACCIANI R., *Attività professionali di Simone del Pollaiolo detto "il Cronaca" (1490-1508),* in «Quaderni di Palazzo Te», 1, 1994, pp. 13-35.

PAGLIARA P. N., *Due palazzi romani di Raffaello: Palazzo Alberini e Palazzo Branconio*, in *Raffaello a Roma*, a cura di C. L. Frommel, S. Ray, M. Tafuri, Electa, Milano 1984, pp. 331-342.

PAGLIARA P. N., *Il palazzo Branconio dell'Aquila di Raffaello ricostruito in base ai documenti. Classicismo o maniera?*, in «Controspazio», 5, 1973, pp. 68-92.

PAGLIARA P. N., *Palazzo Branconio,* in *Raffaello architetto*, a cura di C. L. Frommel, S. Ray, M. Tafuri, Electa, Milano 1984, pp. 197-216.

PASQUALI ALIDOSI G. N., *Instruttione delle cose notabili della città di Bologna,* N. Tebaldini, Bologna 1621 (rist. anast., Sala Bolognese 1999).

PASQUALI ALIDOSI G. N., *Libro quinto delli antiani, consoli, e confalonieri di giustitia della città di Bologna, dall'anno 1456. Accresciuti fino al 1670,* S. Bonomi, Bologna 1621.

PASTOR L. von, *Storia dei papi nel periodo del Rinascimento e dello scisma luterano, dall'elezione di Leone X alla morte di Clemente VII (1513-1534)*, tomo IV, parte II. *Adriano VI e Clemente VII*, Desclée, Roma 1912.

PAUWELS Y., *Les origines de l'ordre composite*, in «Annali di architettura», 1, 1989, pp. 29-46.

PEDRETTI C., *La "Graticola" del Lamo e i valori simbolici delle forme urbane nel Rinascimento*, in *Centri storici di grandi agglomerati urbani*, «Atti del XXIV Congresso CIHA», Bologna 1979, a cura di C. Maltese, Clueb, Bologna 1982, pp. 67-75.

PENSABENE P., PANELLA C., *Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardo-antichi di Roma. L'arco quadrifonte ("Giano") del Foro Boario*, in «Rendiconti. Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 67, 1994-1995, 1998, pp. 25-67.

PERAZZINI P. L., *La cappella Bentivoglio in S. Giacomo Maggiore alla luce di nuovi documenti,* in «Strenna storica bolognese», 49, 1999, pp. 351-372.

PERINI G., *Giovanni Ludovico Bianconi: un bolognese in Germania*, in G. L. Bianconi, *Scritti tedeschi*, a cura di G. Perini, postfazione G. Cusatelli, Minerva, Bologna 1998, n. 47 alle pp. 22-23.

PERINI G., *La storiografia artistica a Bologna e il collezionismo privato,* in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, XI, 1981, I, pp. 181-243.

PERINI G., *Raffaello e l'antico: alcune precisazioni*, «Bollettino d'Arte», 89-90, 1995, pp. 111-144.

PERINI G., *Una sorta di introduzione, ovvero appunti sulla storiografia della scultura bolognese,* in *Il restauro del Nettuno, la statua di Gregorio XIII e la sistemazione di Piazza Maggiore nel Cinquecento. Contributi anche documentari alla conoscenza della prassi e dell'organizzazione delle arti a Bologna prima dei Carracci,* Minerva, Bologna 1999, pp. 57-60.

PERUZZI B., *Trattato di architettura militare,* a cura di A. Parronchi, Gonnelli, Firenze 1982.

Pietro Cataneo, Giacomo Barozzi da Vignola. Trattati con l'aggiunta degli scritti di architettura di Alvise Cornaro, Francesco Giorgi, Claudio Tolomei, Giangiorgio Trissino, Giorgio Vasari, a cura di E. Bassi, S. Benedetti, R. Bonelli, L. Magagnato, P. Marini, T. Scalesse, C. Semenzato, M. Walcher Casotti, Il Polifilo, Milano 1985.

PINELLI A., ROSSI O., *Genga architetto: aspetti della cultura urbinate del primo 500*, Bulzoni, Roma 1971.

PIO G. B., *Epigidia,* Antonio de Benedictis, Bologna 1509.

PIO G. B., *In Carum Lucretiam poetam Commentarij a Ioanne Baptista Pio editi: codice Lucretiano diligenter emendato: nodis oibus et difficultatibus apertis: obiter et diversis auctoribus tum grecis tum latinis multa leges enu-*

deata: que superior etas aut tacuit aut ignoravit. Pellege: letaberis, Bononiae in ergasterio Hieronymi Baptistae de Benedictis Platonici, 1511.

PRODI P., *Il cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597)*, 2 voll, edizioni di storia della letteratura, Roma 1967.

QUEDNAU R., *'Aemulatio veterum'. Lo studio e la ricezione dell'antichità* in *Peruzzi e Raffaello*, in *Baldassarre Peruzzi. Pittura scena e architettura nel Cinquecento*, a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1987, pp. 399-431.

RAIMONDI E., *Codro e l'Umanesimo a Bologna* (1950), rist., Il Mulino, Bologna 1987.

RAIMONDI E., *Politica e Commedia. Dal Beroaldo al Machiavelli*, Il Mulino, Bologna 1972.

RAULE A., *Il santuario di Santa Maria della Vita in Bologna*, Nanni, Bologna 1967.

RAUSA F., *Pirro Ligorio: tombe e mausolei dei romani*, saggio introduttivo di M.L. Madonna, Quasar, Roma 1997.

REDIGONDA A. L., *s. v. Alberti Leandro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. I, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1960, pp. 699-702.

Rerum Italicarum scriptores, a cura di L.A. Muratori, 24 voll., Milano 1723-1750 (rist. anast., Forni, Sala Bolognese 1925-1982).

RICCI M., *Un contributo alla conoscenza di Lorenzo Donati, allievo senese di Baldassarre Peruzzi*, in «Bollettino d'Arte», s. VI, LXXX, 1995, 91, pp. 71-94.

RICCI M., *Un'ipotesi per Serlio bolognese: il palazzo Dal Monte in via Galliera*, in «Quaderni PAU», n. 19/20, 2002, pp. 121-132.

RICCI M., *Il Palazzo Albergati di Bologna. Problemi stilistici ed ipotesi attributive*, in «Annali di architettura», 10-11, 1998-1999, pp. 62-81.

RICCI M., *Peruzzi felsineo. Lo scomparso palazzo Lambertini in via degli Orefici e l'architettura bolognese del primo Cinquecento*, in «Bollettino d'Arte», s.VI, LXXXV, 2000, 111, pp.79-102.

RICCI M., *Bologna e Carpi*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di A. Bruschi, Electa, Milano 2002, pp. 306-307.

RIDOLFI R., *s. v. Garisendi, Giovanni Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1999, pp. 358-359.

RIGONI G., *Alfonso Lombardi a Bologna (1519-1537)*, «Rivista d'arte», VII, 1910, 5-6, pp. 129-142.

Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura, catalogo della mostra, a cura di H. Millon e V. Magnago Lampugnani, Bompiani, Milano 1994.

ROCA DE AMICIS A., *Il "Discorso… nel disegniare et edificare le chiese", di Domenico Tibaldi*, in «Storia dell'architettura», I-II, 1985, pp. 43-54.

RODRIGUEZ F., *La "Graticola" e le sue vicende*, in P. Lamo, *Graticola di Bologna: gli edifici e le opere d'arte della città nel 1560*, a cura di F. Rodriguez, G. Roversi, Lions Club Bologna, Atesa, San Lazzaro (Bologna) 1977, pp. XIII-XXVII.

ROTONDÒ A., *Bocchi, Achille*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XI, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1960, pp. 67-70.

San Pietro che non c'è, da Bramante a Sangallo il Giovane, a cura di C. Tessari, Electa, Milano 1992.

SASSU G., *Note sull'attività di Lorenzo Sabatini per i gesuiti bolognesi*, in *Scritti di storia dell'arte in onore*

di Jürgen Winkelmann, a cura di S. Béguin, M. Di Giampaolo, Accademia Clementina di Bologna. Paparo, Napoli 1999, pp. 309-319.

SCARSELLI F., *Vita Romuli Amasei*, G.B. Sassi, Bologna 1769.

SCHMIDT P., *Informatione per i forastieri curiosi di vedere le cose più notabili di Bologna*, s.n., Bologna s.d. (1672).

SCHOFIELD R., *Florentine and Roman elements in Bramante's Milanese architecture*, in *Florence and Milan. Comparisons and Relations*, Firenze, Villa I Tatti, 1982, a cura di S. Bertelli, N. Rubistein e C. Hugh Smyth, La Nuova Italia, Firenze 1989, I, pp. 201-222, alle pp. 210-213.

SCHOFIELD R., SIRONI G., *Bramante e la Canonica di Sant'Ambrogio a Milano*, in «Annali di architettura», 9, 1997, pp. 155-185.

SCHOFIELD R., SIRONI G., *Bramante and the problem of Santa Maria presso San Satiro*, in «Annali di architettura», 12, 2000, pp. 17-57.

SCHWEIKHART G., *Der Codex Wolfegg: Zeichnungen nach der Antike von Amico Aspertini*, The Warburg institute (Studies of the Warburg institute, 38), University of London, London 1986.

SCOTTI A., *Architetti e cantieri: una traccia per l'architettura cremonese del Cinquecento*, in *I Campi e la cultura artica cremonese del Cinquecento*, a cura di M. Gregori, Electa, Milano 1985, pp. 371-408.

SCOTTI A., *L'architettura religiosa di Pellegrino Tibaldi*, in «Bollettino CISA», XIX, 1977, pp. 221-250.

SCOTTI A., *Disegni di architettura*, in *Seicento lombardo*, III. *Catalogo dei disegni, libri, stampe*, Electa, Milano 1973, pp. 38-52.

SERLIO S., *Il Terzo libro di Sebastiano Serlio bolognese nel qual si figurano, e descrivono le antiquità di Roma, e le altre che sono in Italia, e fuori d'Italia*, F. Marcolini da Forlì, Venezia 1540.

SERLIO S., *Regole generali di architettura sopra le cinque maniere de gli edifici, cioe, thoscano, dorico, ionico, corinthio et composito: con gli essempi dell'antiquita, che, per la magior parte concordano con la dottrina di Vitruvio. Libro quarto*, F. Marcolini da Forlì, Venezia 1537.

Sette secoli di vita ospedaliera in Bologna, Cappelli, Bologna 1960.

SIGHINOLFI L., *Guida di Bologna*, Cappelli, Bologna 1926 (terza edizione).

SIGHINOLFI L., *Il restauro della facciata di San Domenico*, in «Il Resto del Carlino», 192, 13 luglio 1910.

SIGHINOLFI L., *Il sepolcro di Rolandino nel centenario della morte di Dante*, in «Il Resto del Carlino della sera», 26 gennaio 1921, p. 3.

SORBELLI A., *Bologna negli scrittori stranieri*, s.n., Bologna 1927-32, 5 voll. (rist. anast., Atesa, Bologna 1973).

SORBELLI A., *Giacomo Barozzi e la fabbrica di San Petronio*, in *Memorie e Studi intorno a Jacopo Barozzi*, pubblicati nel IV centenario dalla nascita per cura del comitato preposto alle onoranze, A. Monti, Vignola 1908, pp. 265-291.

STEEN HANSEN M., *The Poggi chapel in San Giacomo Maggiore, Bologna: new documentation*, in «Analecta Romana Instituti Danici», 27, 2001, pp. 161-168.

SVALDUZ E., *Da castello a «città»: Carpi e Alberto Pio (1472-1530)*, Officina, Roma 2001.

Taccuino S 4. 7, detto di Baldassarre Peruzzi della Biblioteca comunale di Siena, V Centenario della nascita di Baldassarre Peruzzi, s.n., Siena 1981.

TAFURI M., *Giulio Romano: linguaggio, mentalità, committenti*, in *Giulio Romano*, catalogo della mostra, Electa, Milano 1989, pp. 15-63.

TAFURI M., *La chiesa di San Sebastiano in Vallepiatta a Siena. 1493 circa e sgg*, in *Francesco di Giorgio ar-*

chitetto, a cura di F. P. Fiore e M. Tafuri, Electa, Milano 1993, pp. 322-337.

TAFURI M., *Ricerca del Rinascimento. Principi, città, architetti,* Einaudi, Milano 1992.

TAMBA G., *La società dei notai di Bologna*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma 1988.

TERRA R., *La fabbrica Cinquecentesca,* in *La cattedrale di San Pietro in Bologna*, a cura di R. Terra, Silvana, Cinisello Balsamo (Milano), 1997, pp. 44-55.

TESSARI C., *Baldassarre Peruzzi: il progetto dell'antico*, introduzione di H. Burns, Electa, Milano 1995.

TESTINI P., *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma,* II, *Roma cristiana*, Cappelli, Bologna 1966.

THURBER T. B., *Architecture and civic identity in late sixteenth-century Bologna: Domenico and Pellegrino Tibaldi's projects for the rebuilding of the cathedral of San Pietro and Andrea Palladio's designs for the façade of the basilica of San Petronio*, in «Renaissance Studies», numero speciale: *Civic Self-Fashioning in Renaissance Bologna: historical and scholarly contexts*, XIII, dicembre 1999, 4, pp. 455-474.

THURBER T. B., *I disegni di Pietro Fiorini per San Pietro in Bologna nel tardo Cinquecento,* in «Il disegno di architettura», 16, novembre 1997, pp. 28-34.

THURBER T. B., *Tra «magnificentia e comodità»: la ricostruzione della cattedrale di Bologna dal tardo Cinquecento all'inizio del Seicento*, in *La cattedrale di San Pietro in Bologna*, a cura di R. Terra, Silvana, Cinisello Balsamo (Milano), 1997, pp. 56-65.

TOCA M., *Osservazioni sul cosiddetto "Taccuino senese di Baldassarre Peruzzi"*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, 1971, pp. 161-179.

TRACHTENBERG M., *On Brunelleschi's Old Sacristy as Model for Early Renaissance Church Architecture,* in *L'église dans l'architecture de la Renaissance*, «Atti del convegno», Tours 28-31 maggio 1990, a cura di J. Guillaume, Picard, Paris 1995, pp. 9-39.

Trattati di architettura, ingegneria e arte militare, a cura di C. Maltese, Il Polifilo, Milano 1967, 2 voll.

TUTTLE R. J., *Baldassarre Peruzzi e il suo progetto di completamento della basilica petroniana*, in *Una Basilica per una città. Sei secoli in San Petronio*, «Atti del Convegno di Studi per il Sesto Centenario di fondazione della Basilica di San Petronio 1390-1990», a cura di M. Fanti e D. Lenzi, Fabbriceria di San Petronio, Istituto per la storia della Chiesa di Bologna, Bologna 1994, pp. 243-250.

TUTTLE R. J., *Piazza Maggiore. Studi su Bologna nel Cinquecento,* Marsilio, Venezia, 2002.

TUTTLE R. J., *Sebastiano Serlio bolognese*, in *Sebastiano Serlio*. Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio" di Vicenza, VI Seminario internazionale di storia dell'architettura, Vicenza 31 agosto-4 settembre 1987, a cura di Ch. Thoenes, Electa, Milano 1989, pp. 22-29, a p. 27 (ora in id., *Piazza Maggiore. Studi su Bologna nel Cinquecento,* Marsilio, Venezia 2002, pp. 89-106).

VALTIERI S., *L'originario impianto a croce non iscritta di San Eligio degli Orefici*, in *Raffaello a Roma*, «Atti del convegno», Roma, Bibliotheca Hertziana, Musei Vaticani, 1983, Elefante, Roma 1986, pp. 323-330.

VALTIERI S., *Sant'Eligio degli Orefici*, in *Raffaello architetto*, a cura di C. L. Frommel, S. Ray, M. Tafuri, Electa, Milano 1984, pp. 143-156.

VARESE R., *Francesco Cavazzoni critico e pittore*, Marchi & Bertoll, Firenze 1969.

VASARI G., *Le vite dei piu' eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di R. Bettarini, commento secolare a cura di P. Barocchi, Sansoni, Firenze 1966-1987, 6 voll.

VASORI O., *I monumenti antichi in Italia nei disegni degli Uffizi,* in «Xenia Quaderni», 1, 1981, pp. 47-48, n. 31.

VITRUVIO, *Architettura (dai libri I-VII).* Recensione del testo traduzione e note di S. Ferri, Palombi, Roma 1960.

WINCKELMANN J., *Lorenzo Sabatini detto Lorenzino da Bologna: (Bologna, 1530 ca.-Roma, 1576)*, in *Pittura bolognese del '500*, a cura di V. Fortunati Pietrantonio, vol. II, Grafis, Bologna 1986, pp. 595-608.

WINDFELD-HANSEN H., *L'exaconque funéraire de l'area sub divo du cimitière de Prétextat à Rome,* in «Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia», IV, 1969, pp. 61-94.

WINDFELD-HANSEN H., *Un edificio sepolcrale tardo-antico sulla Via Appia e le origini dei "martyria" a croce con abside,* in «Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italiaca» (La via Appia. Decimo incontro di studio del comitato per l'archeologia laziale), 18, 1990.

WITTKOWER R., *Idea e immagine, studi sul Rinascimento italiano* (1977), Einaudi, Torino 1992.

WURM H., *Baldassarre Peruzzi, Architekturzeichnungen, Tafelband – Disegni di architettura, illustrazioni – Architectural Drawings illustrations*, E. Wasmuth, Tubingen 1984.

Wurm H., *Il Taccuino S-IV-7 e i suoi seguaci,* Comune di Sociville-Siena 1983.

ZAMBONI S., *Cittadella (Lombardi), Alfonso*, in *Dizionario biografico degli italiani,* vol. XXVI, pp. 48-51.

ZAMPA P., *L'ordine composito: alcune considerazioni,* in «Quaderni PAU», III, 1993, 5-6, pp. 37-50.

ZANDER G., *Cenni sullo studio dell'architettura di Roma antica nella sua evoluzione nel Cinquecento*, in *Roma e l'antico nell'arte e nella cultura del Cinquecento*, «Atti del convegno», Roma 1981, a cura di M. Fagiolo, Roma 1985, pp. 237-260.

ZANTI G., *Nomi e cognomi di tutte le strade, contrade et borghi di Bologna, dicchiarando la origine de principii loro. Dove si narrano tutti li conventi di frati e monache, le chiese e parocchie e spirituali compagnie con alcune cose più notabili della città tanto di scoltura come di pittura,* P. Bonardo, Bologna s.d. (1583).

ZARRI G., *L'altra Cecilia: Elena Duglioli Dall'Olio (1472-1520),* in *La Santa Cecilia di Raffaello. Indagini per un dipinto,* Nuova Alfa, Bologna 1983, pp. 83-118.

ZECCHI G., *Itinerario di Bologna composto di n. 34 vedute incise in rame e corredate di note artistiche e di un compendio storico*, Marsigli, Bologna 1840 (rist. anast., Forni, Sala Bolognese 1986).

ZUCCHINI G., *Artigiani e artisti a Bologna nei secoli XIV, XV e XVI*, in «Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», vol. IX, 1943-1945, pp. 113-159.

ZUCCHINI G., *Catalogo critico delle Guide di Bologna*, in «L'Archiginnasio», XLVI-XLVII, 1951-1952, pp. 135-168.

ZUCCHINI G., *Cupole toscane a Bologna nei secoli XV e XVI*, in «Atti del I Congresso nazionale di storia dell'architettura (29-31 ottobre 1936)», Sansoni, Firenze 1938, pp. 89-97 e tavv. XVII-XIX.

ZUCCHINI G., *Documenti inediti per la storia del S. Petronio di Bologna*, in *Miscellanea di storia dell'arte in onore di I. B. Supino*, a cura della «Rivista d'arte», Olschki, Firenze 1933, pp. 183-210.

ZUCCHINI G., *La facciata del Palazzo del Podestà dal secolo XV al XIX*, Libreria L. Beltrami, Bologna 1909.

ZUCCHINI G., *Le guide di Bologna*, in «Strenna storica bolognese», I, 1928, pp. 87-96.

ZUCCHINI G., *Opere di Pagno di Lapo e di Baldassarre Peruzzi in San Domenico*, in «Il Comune di Bologna», XXI, 1934, 9, pp. 3-10.

ZUCCHINI G., *San Michele in Bosco di Bologna*, in «L'Archiginnasio», XXXVIII, 1943, pp. 18-70.

ZUCCHINI G., *Un manoscritto autografo di Pietro Fiorini*, in «L'Archiginnasio», XLIX-L, 1954-1955, pp. 60-101.

Indice dei nomi

Achillini, Giovanni Filoteo, 21, 22, 26n, 31, 58n
Acidini Luchinat, Cristina, 67n, 78, 79n
Ackerman, James, 55, 64n, 68n, 69n
Adorni, Bruno, 66n
Adriano VI (Adrian Florisz Boeyens), 29, 30, 35, 57n
Alberti, Leandro, 23, 31, 32, 42, 65n, 75, 80n
Alberti, Leon Battista, 56, 69n
Alce, Venturino, 60n
Aldrovandi, Giovanni Francesco, 21, 27n
Algardi, Bartolomeo, 58n, 59n
Amaldi V., 57n
Amaseo, Romolo Quirino, 22, 27n, 28n, 31
Anselmi, G.Mario, 27n
Antolini, Giovanni Antonio, 42, 65n
Antonio di Vincenzo, 36, 57n
Arfelli, Adriana, 81n
Ariosti, Lorenzo, 27n
Arriguzzi, Arduino, 33, 36, 52, 67n
Aspertini, Amico, 45, 63n
Attilj, Severino, 65n
Avesani, Rino, 27n
Bacchelli, Franco, 20, 28n
Baccilieri, Adriano, 57n
Bargellini, Filippo, 27n
Barozzi, Jacopo, detto il Vignola, 58n, 62n, 64n, 68n
Bartoli, Alfonso, 61n
Basini, Teresa, 58n
Bassani, Petronio, 82n
Belluzzi, Amedeo, 64n
Bembo, Pietro, 27n
Benedetti, Sandro, 66n
Benedetto XIII (Pier Francesco Orsini), 33
Benelli, Francesco, 20
Bentivoglio, famiglia, 23, 28n, 52, 58n
Bentivoglio, Alessandro, 21
Bentivoglio, Andalò, 57n
Bentivoglio, Annibale, 21, 58n
Bentivoglio, Battista, 31, 58n
Bentivoglio, Ercole, 31, 41, 48, 57n, 58n, 65n
Bentivoglio, Giacomo, 57n
Bentivoglio, Giovanni Battista, 31
Bentivoglio, Giovanni, 21, 31, 57n
Bentivoglio, Ludovico, 58n
Bentivoglio, Sante, 21
Bernardi, T., 66n
Beroaldo, Filippo (il Vecchio), 23, 27n
Bertini, iuseppe, 59n
Bettarini, Rosanna, 57n
Bettini, Sergio (senior), 60n
Bettini, Sergio, 58n, 83n
Bianconi, Girolamo, 82n
Bianconi, Carlo, 76
Bini, Simonetta, 58n, 83n
Boccadiferro, Giovanni Alessandro, 32, 59n
Boccadiferro, Ludovico, 59n
Bocchi, Achille, 21, 23, 27n, 31
Bombace, Paolo, 22
Bonasoni, Giovanni, 27n
Boni, Giovanni Antonio, 68n
Bonora, Tommaso, 72, 78, 82n
Bosi, Giuseppe, 82n
Bottrigari, Ercole, 48, 67n
Bottrigari, Galeazzo, 48
Bramante, Donato, 38, 41, 48, 62n-65n
Brandi, Cesare, 62n, 66n
Brandis, Markus, 80n
Breveglieri, Bruno, 57n
Brugnoli, Maria Vittoria, 57n
Bruschi, Arnaldo, 62n-68n
Bruto, Marco Giunio, 24
Bulgarelli, Massimo, 62n
Buonarroti, Michelangelo, 27n, 64n, 69n
Buono, Floriano (del), 71, 72
Burckhardt Jacob, 70, 82
Burns, Howard, 54, 62n, 64n, 66n, 68n
Buscaroli R., 80n
Busi, Bartolomeo, 32
Caltarossa, Rita, 68n
Caperna, Maurizio, 61n
Carlo V (Carlo d'Asburgo), 27, 38, 43, 55, 64n, 65n, 68n
Carrati, Baldassarre Antonio Maria, 59n

Carunchio, Tancredi, 58n
Casali, Michele, 19
Casio, Girolamo da, 21
Castiglione, Baldassarre, 35
Cataneo, Pietro, 38, 52, 64n
Cavarocchi, Piero, 88n
Cavazzoni, Francesco, 81n
Cecchi R., 61n
Cenerelli G., 80n
Ceriana, Matteo, 35, 62n
Cesare, Caio Giulio, 28n
Cesariano, Cesare, 63n
Ciammitti, Luisa, 27n
Cicerone, Marco Tullio, 26
Clemente VII (Giulio de Medici), 27n, 29, 43, 55, 57n, 64n
Colonna, Francesco (il Polifilo), 42, 64n
Compagni, Dino, 33
Conti, Giordano, 67n, 69n
Corboz, André, 66
Cordiellier, Dominique, 58n
Cortesi, Antonio Urceo, detto il Codro, 23, 27n
Cospi, Elena, 21, 26n
Crescimbeni, Leonardo, 57n
Dalla Fava, Tommaso, 59n
D'Amato, Alfonso, 79n, 80n
Danti, Egnazio, 62n
Dattili, Scipione, 79n
Davia, Virgilio, 82n, 76
Davis, Paul, 62n
De Caro, Gaspare, 58n
De' Cevennini, Barnaba, 58n
De Maria, Sandro, 28n, 63n
Del Nero, Valerio, 28n
Della Quercia, Jacopo, 57n
Della Torre, Stefano, 64n, 68n
Dell'Acqua, Gian Alberto, 61n
Desgodetz, Antoine, 63n
Dionisotti, Carlo, 28n
Dolfi, Pompeo Scipione, 57n
Donati, Lorenzo, 61n
Dotti, Carlo Francesco, 33, 52, 54, 71, 73, 76, 78n, 85, 86
Draper, James David, 27n
Egger, Hermann, 62n
Eisler, William, 64n
Emiliani, Andrea, 27n, 57n
Este, Isabella (d'), 23
Este, Lucrezia (d'),21
Faccioli, Raffaele, 72, 78n
Faietti, Marzia, 58n
Fancelli, Luca, 35
Fanti, Mario, 55n, 64n, 66n, 79n, 80n
Fantuzzi, Giovanni, 27n
Farinella,Vincenzo, 61n
Felicini, Ercole, 27n
Ferretti, Massimo,20, 60n
Fertonani (?), Romolo, 32
Filippini, Francesco, 56n
Fiore, Francesco Paolo, 58n, 32n
Fiorini, Camillo, 32
Fiorini, Pietro, 58n, 60n, 67
Foratti, Aldo, 60, 68n
Fortunati Pietrantonio, Vera, 58n, 59n
Foscherari, Egidio, 71
Francesco I, 55
Franchi, Ludovico, 48, 67n
Frati, Lodovico, 27n
Frommel, Christoph Luitpold, 56,58n, 60n, 64n, 65n, 66n, 67n, 68n
Gallingani, Enrico, 58n, 80n
Garisendi, Giovanni Andrea, 21, 27n
Garuti, Alfonso, 66n
Garzoni, Giovanni, 22, 23
Gatti, Angelo, 57n, 58n, 69n
Gatti, Giacomo, 82n
Gaye, Giovanni, 56n
Genga, Girolamo, 62n
Gerardi, Giovanni Battista, 31, 32, 58n, 59n
Ghirardacci, Cherubino, 27n
Ghiselli, Antonio Francesco, 27n
Ghisetti Giavarina, Adriano, 65n, 66n
Ghisilardi, Antonio, 32, 59n
Ghisilardi, Bartolomeo, 21, 27, 29, 30, 48
Ghisilardi, Damiana, 59
Ghisilardi, famiglia, 24, 26, 29, 60n
Ghisilardi, Francesca, 23n, 29
Ghisilardi, Giacomo, 21
Ghisilardi, Ludovico, 19, 21-28, 30-32, 56, 59n
Giamberti, Aristotile (da Sangallo), 64n
Giordani, Gaetano, 43, 66n, 76
Giordano, Luisa, 61n
Giovannoni, Gustavo, 61n
Girolamo da Treviso il Giovane, 76
Giulio II (Giuliano della Rovere), 27n, 31, 57n, 64n
Gnudi, Cesare, 57n
Gozzadini, Giovanni, 71, 79n
Gozzadini, Marchione, 27n
Grabar, André, 61n
Gramaccini, Norberto, 59n
Grandi, Renzo, 57n
Griffoni, Luigi, 27n
Groblewski, Michael, 62n
Gros, Pierre, 63n
Gualandi, Michelangelo, 58n, 78, 82n
Gualandi, Giuseppe, 72
Gualdo, Rosa Lucia, 27n
Guerra, Andrea, 68n
Guidalotti, Diomede, 22, 28n
Guidicini, Ferdinando, 82n
Guidicini, Giovanni Battista, 82n

Guillame, Jean, 62n, 63n
Gullini, Giorgio, 63n
Günther, Hubertus, 61n, 62n, 64n
Hemsoll, David, 62n
Hoffman, Volker, 69n
Howard, Deborah, 62n
Hubert, Hans W., 60n, 66n, 79n
Juren, Vladimir, 62n
Kent, William Winthrop, 83n
Kiefer, Marcus, 68n
Klotz, Heinrich, 69n
Koch, Linda A., 62n
Krautheimer, Richard, 61n
Lambertini, Cornelio, 31, 60n, 75
Lambertini, Ulisse, 27n
Lamo, Pietro, 76, 81n
Lancioni, Umberto, 20
Lenzi, Deanna, 60n, 67n, 68n
Leone X (Giovanni de' Medici), 29, 52, 55, 58n
Leydi, Silvio, 66n
Ligorio, Pirro, 34
Litta, Pompeo, 57n
Lombardi, Alfonso, 59n, 65n
Lombardo, Pietro, 35
Lombardo, Tullio, 35
Machiavelli A., 82n
Mainardi, Matteo, 81n
Malagola, Carlo, 27n
Malaguzzi Valeri, Francesco, 58n, 60n, 65n, 67n, 78, 82n
Malvasia Tortorelli, Cesare, 73
Malvasia, Carlo Cesare, 76, 78, 82n
Mansuelli, G. A., 28n
Mantegna, Andrea, 49
Manzoni L., 80n
Marchesi, Andrea (da Formigine), 32
Marchini, Giuseppe, 62n
Marinelli, Leonardo, 80n
Marinig, Lucia, 59n
Martini, Francesco di Giorgio, 62n, 69n
Masini, Antonio, 81n
Matteucci, Anna Maria,67n, 69n, 79n
Mazenta, Giovanni Ambrogio, 54, 69n
Mazza, Angelo, 67n
Michele da Riolo, 52
Milani, Giovanni Battista, 61n
Milano, Bartolomeo da, 32
Miller, Naomi, 57n
Modesti, Paola, 68n
Montalbani, Ovidio, 81n
Montefeltro,Federico (da), 34
Morresi, Manuela, 64n
Muratori, Lodovico Antonio, 27
Musotti, Antonio, 32, 33, 59n
Muzzi, Salvatore, 82n
Nonfarmale, Ottorino, 57n
Oberhuber, Konrad, 64n
Orazi, Anna Maria, 81n
Oretti M., 81n
Ottani Cavina, Anna, 67n, 68n
Pacciani, Riccardo, 62n
Pagliara, Pier Nicola, 62n, 66n, 60n
Paleotti, Gabriele, 54
Palladio, Andrea, 54, 55, 68n
Paltroni Vincenzo, 27n
Panella, Clementina, 67n
Panfili, Pio, 71
Papebroeck, Daniel, 76
Parlatore Melega, Maricetta, 87, 88n
Parronchi, Alessandro, 61n
Pasquali Alidosi, Giovanni Nicolò, 27n, 81n
Passegeri, Rolandino (de), 71
Pauwels, Yves, 62n, 63n
Pedretti, Carlo, 81n
Pensabene, Patrizio, 66n
Perazzini, Pier Luigi, 67n
Perini, Giovanna, 59n, 64n, 67n, 75, 80n, 81n
Peruzzi, Baldassarre, 30, 31, 33-38, 41, 42, 45, 46, 52, 55-57, 61-69, 72, 75, 78, 80n-83n,
Peruzzi, Sallustio, 34, 41, 62n, 68n
Petrioli Tofani, Annamaria, 67n
Pinelli, Antonio, 62n
Pio, Alberto (da Carpi), 66n
Pio, Giovanni Batista, 23, 26, 27n, 28n
Pippi, Giulio, detto Giulio Romano, 35, 59n
Pisano, Antonio, detto il Pisanello, 42
Pisano, Giunta, 80
Pisano, Niccolò, 27n
Plinio, Gaio Secondo, 63n, 64n
Pollaiolo, Simone (del), detto il Cronaca, 35, 62
Portigiani, Pagno di Lapo, 52
Prodi, Paolo, 69n
Quednau, Rolf, 63n, 66n
Raibolini, Francesco, detto il Francia, 36
Raimondi, Ezio, 27n, 28n
Ranuzzi, Jacopo (Giacomo), 31, 45, 48, 49, 51, 52, 58n, 59n, 67n
Raule, Angelo, 57n
Rausa, Federico, 61n
Ray, Stefano, 64n
Redigonda, Abele L., 80n
Ricci, Maurizio, 20, 60n, 61n, 65n, 67n, 81n, 82n, 83n
Ridolfi, Roberta, 27n
Rigoni, Giacomo, 59n
Ripanda, Jacopo, 63n
Roca De Amicis, Augusto, 68n
Romano, Gian Cristoforo, 61n
Rossi Manaresi, Raffaella, 57n
Rossi, Orietta, 62n

Rotondò, Antonio, 27n
Sabatini, Domenico, 32
Sabatini, Lorenzo, 76, 79n, 32, 59n, 87, 88
Sammachini, Orazio, 76
San Bartolomeo, 32
San Luigi (Luigi IX), 32
Santi Pietro e Marcellino, 34
Sanzio, Raffaello, 42, 45, 48, 52, 64, 64n, 65n
Sarchi, Alessandra, 20
Sassu, Giovanni, 59n, 66n, 67n
Scarpellini, Paolo, 80n
Scarselli, Flaminio, 27n
Schmidt P., 81n
Schofield, Richard, 83
Schweikhart, Günther, 63n
Scotti, Aurora, 67n, 68n
Scudieri, Cesare, 57n
Seccadenari, Ercole, 58n
Serlio, Sebastiano, 33-36, 46, 58, 60-63, 81, 86, 88n
Sforza, Ippolita, 21
Sforza, Ludovico, detto il Moro, 23
Sighinolfi, Lino, 57n, 72, 78, 80n, 83n
Sironi, Grazioso, 64n
Sorbelli, Albano, 58n, 67n, 76, 81n
Stanzani, 75, 80n
Steen Hansen, Morten, 68n
Susini G., 28n
Svalduz, Elena, 66n
Tafuri, Manfredo, 62n, 65n, 66n 68n
Tamba, Giorgio, 59n
Terra, Roberto, 68n
Terzi, Giacomo, 32
Testini, Pasquale, 61n
Thurber, T. Barton, 69n
Tibaldi, Domenico, 54, 69n, 79n
Tibaldi, Pellegrino, 68n
Toca, Mircea, 62n
Torreggiani, Alfonso, 54, 71
Tortorelli, Astorre, 33, 73, 75
Trachtenberg, Marvin, 69n
Triachini, Bartolomeo, 68n
Troilo Orsi, Isotta, 59n
Tumidei Stefano, 59n, 60n, 67n
Tuttle, Richard J., 20, 60n, 63n
Valtieri, Simonetta, 66n
Van Heemskerck, Maerten,65n
Vannocci Biringucci, Oreste, 54
Varignana, Domenico Aimo (da), 32, 52, 57n, 65n, 67n
Varrone, Marco Terenzio, 38, 63n
Vasari, Giorgio, 19, 31, 45, 46, 57, 59n, 65n-67n, 76n, 81n
Vasori Orietta, 63n, 65n
Vitali, Battista, 27n
Vitruvio, Cerdo, 49
Vitruvio, Pollione, 41, 42, 51, 52, 65n
Vizzani, Obizzo, 57n
Volta, Achille, 22, 27n
Von Pastor, Ludovico, 57n
Winckelmann, Jürgen, 59n
Windfeld-Hansen, Hemming, 33, 61n
Wittkower, Rudolph, 65n
Wurm, Heinrich, 62n, 63n, 65n, 66n
Zambeccari, Domitilla, 23, 29
Zambeccari, Giacoma, 27n
Zambeccari, Paolo, detto Polo, 29, 27n
Zambeccari, Pellegrino, 27n
Zambelli da Bergamo, Damiano, 33, 60n
Zamboni, Silla, 59n
Zampa, Paola, 62n
Zander, Giuseppe, 62n
Zanti, Giovanni, 81n
Zarri, Gabriella, 67n
Zecchi Giovanni, 82n
Zoppi Giacomo, 57n
Zucchini, Guido, 32, 58, 59n, 60n, 67n
Zucchini, Silvestro, 57n

Referenze iconografiche

L'immagine a p. 35 proviene da: F. Mancinelli, *Le catacombe romane e l'origine del Cristianesimo*, Firenze 1981, p. 38.
L'immagine a p. 37 da: *Il Battistero di San Giovanni a Firenze*..., cit., p. 42.
L'immagine a p. 38 da: A. Bartoli, *I monumenti antichi di Roma*..., cit., fig. 552.
L'immagine a p. 39 da: Sebastiano Serlio, *L'Architettura*..., cit., p. XXXIV.
Le immagini alle pp. 40 *sopra*, 45, 47, 49, 51, 56, da: H. Wurm, *Baldassarre Peruzzi*..., cit., pp. 51, 77, 159, 452, 453, 503.
L'immagine a p. 40 *sotto a sinistra* da: Günther H., *Studi architettonici senesi del Rinascimento conservati a Vienna*..., p. 46.
L'immagine a p. 40 *sotto a destra* da: *Taccuino S IV. 7, detto di Baldassarre Peruzzi della Biblioteca comunale di Siena*..., cit., f 15r.
L'immagine a p. 47 da: *Taccuino S. IV. 7, detto di Baldassarre Peruzzi della Biblioteca comunale di Siena*..., cit., f 13v.
L'immagine a p. 48 da: Günther H., *Studi architettonici senesi del Rinascimento conservati a Vienna*..., p. 44.
L'immagine a p. 50 da: «Annali di architettura», 2, 1990, p. 26.
L'immagine a p. 55 da: Bologna, Archivio della Fabbriceria di S. Petronio, cart 379, fasc 13, n. 24.
Le immagini alle pp. 72, 73, 74, 75,76 da: Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Cartella Gozzadini 23, n. 63, 164, 11, 1, 170, 171.
L'immagine a p. 77 *sopra* da: *Cent'anni fa a Bologna*..., cit., p. 236.
L'immagine a p. 77 *sotto* da: *Centenario del Comitato per Bologna Storico e Artistica*..., cit., p. 113.

Ove non indicato diversamente, le fotografie sono di Sergio Bettini.
L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali errori od omissioni, secondo le leggi internazionali sul copyright.

Nel Vangelo, alcune figure anche importanti non vengono indicate per nome,
ma noi alla conclusione dei lavori desideriamo evidenziare quei collaboratori che,
con la loro disponibilità, hanno contribuito alla buona riuscita dell'opera di recupero
di questo importante monumento.
Al momento di dare alle stampe questo volume
riteniamo quindi doveroso ricordare l'apporto di
Fra Fausto Guerzoni e Fra Tarcisio Zanette per il Convento Patriarcale
Carlo Degli Esposti per la cura del presente volume
Marco Bertuzzi per l'Impresa Montanari
Gemma Tampellini per il Centro San Domenico
Lanfranco Beretta per la telefonia
Chiara Rinolfi per l'illuminazione
Gherardo e Valperto degli Azzoni Avogadro con le loro memorie
Marco Romagnoli per l'assistenza.
Vada a tutti un grazie dal Centro San Domenico per la loro generosità.

Dedicato
alla Cappella Ghisilardi
prezioso *unicum*
nella città di Bologna
e nella produzione del senese
Baldassarre Peruzzi
questo volume
dell'Archimetro
è pubblicato
su carta R400
delle cartiere Burgo
nel carattere Garamond MT
dalla tipografia L'Artistica
di Savigliano
per conto di Diabasis
nel novembre dell'anno
duemila
tre